

Giampaolo Proni

LA DEA DIGITALE

Romanzo

Pubblicato in proprio

Rimini, agosto 2007

La dea digitale è pubblicato in proprio dall'autore Giampaolo Proni senza scopi commerciali.

Sono vietate la riproduzione e la distribuzione digitale e cartacea..

Sono vietate la commercializzazione, la traduzione e qualsiasi adattamento su altri mezzi senza regolare autorizzazione dell'Autore.

Per contatti:

gproni@gproni.org

Rimini, agosto 2007

RINGRAZIAMENTI E PRECISAZIONI

Questo romanzo è stato scritto grazie alle infinite informazioni depositate nel Web. Ringrazio perciò tutte le fonti, dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ai siti hacker, dai servizi di remailing anonimo ai pochissimi che offrono informazioni sulla guerra biologica.

Voglio precisare che l'attacco alla rete Olitech è ispirato a quello che Kevin Mitnick ha portato al San Diego Supercomputer Center e alla rete di Tsutomu Shimomura nel dicembre del 1994. Shimomura lo ha catturato il 15 febbraio del 1995.

Gli episodi di guerra nei Balcani e il nome e il personaggio di Celo sono tutti fatti riportati dai media.

Tra le molte persone che mi hanno aiutato desidero ringraziare in particolare Margherita Diceglie, che mi ha supportato nel descrivere San Francisco, e Marina Colombi che mi ha fornito informazioni sui virus e il sistema immunitario. Un grazie va anche a chi ha letto il romanzo nelle sue versioni intermedie, cioè Stefano Traini, Loris Pellegrini, Lino Tonti.

Ringrazio inoltre gli amici che hanno discusso con me tante volte sulla guerra e sulla giusta azione, ma so che lo hanno fatto, come me, per passione.

Un grazie infine a mia moglie, che di questo lavoro ha sopportato il maggior numero di riletture e l'alternarsi di ansia e depressione che ha accompagnato il difficile parto di questo romanzo.

SEGRETI DEL LIBRO

Nel romanzo è nascosta la risposta che l'oracolo cinese I Ching ha dato alla domanda "Qual è il segreto del libro?". La risposta è piuttosto coerente. Forse per caso, forse no.

Per trovare la risposta, il lettore deve esaminare attentamente il testo e scoprire le frasi nascoste.

La soluzione alla pagina <http://www.gproni.org/FICTION.HTM>



1

Doppio clic.

<<You have new mail!>>¹

Vapore di caffè dalla tazza alle narici.

Doppio clic.

Se vuoi sconfiggere gli hittiti devi avere le spade di ferro, ma il gioco non ti lascia il tempo. Allora devi crearti dei sacerdoti che possono convertire i nemici e farli diventare dei tuoi. Lo vedi perché la tunica gli diventa blu come quelle dei tuoi. Così combattono per te con le loro spade di ferro e fermano gli hittiti per un po'. Intanto tu esci dall'età del bronzo e appena anche i tuoi hanno il ferro li distruggi. Ma devi prima usare i sacerdoti.

D'altra parte non è così anche nella realtà? Ideologia contro tecnologia.

Ned

Clic.

Doppio clic.

I colori del monitor curvati nel cerchio nero del caffè.

Paul, accidenti, devo dirlo a qualcuno: Roberta ha accettato di venire con me al Waterhouse Way. Non sapeva che in California c'erano le acque calde. Dice che adora le terme. Sono l'uomo più felice di Stanford.

Nick.

Clic.

Doppio clic.

Il calore della tazza sulle dita, il vapore che sale.

Paul l'installazione del programma non funziona. Non so se è colpa mia ma continua a piantarsi. Mi dispiace ma credo che dovrei ripassare di qui al più presto. Devo finire un paper per lunedì. Se vieni dopo il turno di notte telefona: ti preparo la colazione.

Roberta.

Clic.

Doppio clic.

Il messaggio di Roberta era l'ultimo.

Paul Brandt riprese la tazza del caffè e decise che si era raffreddato a sufficienza per berne un sorso. Lo fece.

Chissà perché quella dannata installazione non funzionava.

Posò la tazza accanto al mousepad con la tartaruga gialla e verde della Olitech. Guardò l'orologio del monitor: le 23 e 3 minuti.

Ora di fare il primo controllo.

Chiuse la finestra della posta elettronica: avrebbe risposto più tardi.

Passò al sistema operativo.

L'ingresso nel sistema era ogni volta un momento psicologico particolare.

Un diverso stato di coscienza.

Un mondo sotterraneo, che dà potere a chi osa entrarci ma esige rispetto, responsabilità, prudenza.

Paul si concentrò totalmente nello schermo, mentre le sue dita correvano rapide sulla tastiera.

Iniziò il suo compito di 'sysop', operatore di sistema. Sacerdoti che giorno e notte servono gli idoli nascosti del cyberspazio, ai quali sono affidati conti correnti, carte di credito, nomi e identità, i voli degli aerei, i telefoni e infinite cose.

La macchina di cui si occupava Paul, comunque, non faceva questo tipo di lavoro.

I computer della Olitech, nel cuore di Silicon Valley, California, producevano software: l'anima delle altre macchine.

¹ In appendice al testo è consultabile un glossario di termini tecnici.

Iniziò la solita procedura di controllo.

La Olitech era una software house in pieno sviluppo. A Silicon Valley crescite del 70-100% all'anno erano la condizione per essere nell'élite. E Olitech c'era.

Possedeva diversi supercomputer, i *mainframe*, e una rete locale, con centinaia di personal collegati tra loro. La rete locale, o LAN, a sua volta era connessa ad Internet, cioè al mondo. Ventiquattro ore su ventiquattro i clienti Olitech di tutto il pianeta potevano prelevare programmi e aggiornamenti, partecipare a discussioni "on line", scambiarsi messaggi, ricevere assistenza, ecc.

Paul prese un altro sorso di caffè, appoggiò sul tavolo la tazza e digitò rapidamente alcuni comandi, per vedere quello che faceva Hal Clemens, un programmatore di Seattle, chiamando sul proprio schermo i caratteri che Hal, nello Washington, batteva sulla tastiera. Hal stava prelevando alcune *routine* dall'archivio riservato.

Molti collaboratori esterni dell'azienda, in genere programmatori, telelavoravano da casa, connessi attraverso Internet. Anch'essi, per stile di vita e distanze geografiche, non avevano orari.

L'operatore di sistema, dalla sua postazione, sorvegliava tutto questo traffico, interveniva in caso di problemi tecnici, verificava gli accessi.

A quell'ora solo un paio di persone erano al lavoro all'interno dell'edificio. Paul controllò anche le loro attività. Tutto regolare.

La ricchezza della Olitech, come di ogni software house, erano i suoi programmi. Non tanto le versioni che si vendono agli utenti, ma l'originale, o codice sorgente: quello su cui lavorano i programmatori, che può essere cambiato, imitato, usato per copiare idee e soluzioni tecniche. Questa forma del programma, gelosamente custodita, rappresenta il vero valore commerciale.

Vi era il solito traffico sul server pubblico, il computer dedicato agli utenti comuni, che vi accedevano tramite Internet.

Paul continuò il suo giro di ricognizione nei meandri del tempio digitale.

Le casseforti dei programmi sono ovviamente computer. Anche alla Olitech miliardi di bit, per un valore di centinaia di milioni di dollari, venivano custoditi da chiavi elettroniche. Tuttavia, anche con tutte le protezioni, i dati più preziosi erano pur sempre connessi, da un computer all'altro, da un cavo all'altro, da una centralina telefonica all'altra, con i quaranta milioni di utenti Internet del mondo. Perciò la LAN Olitech, come ogni fortezza elettronica, era protetta da bastioni: i "firewall".

Un firewall, in sostanza, è un programma che svolge le funzioni del portiere, selezionando le richieste di ingresso degli utenti Internet: chi ha le password entra nella rete locale, gli altri vengono respinti. Le diverse password vengono assegnate ai collaboratori secondo precisi criteri, e costituiscono i 'privilegi di accesso.'

Un secondo firewall, ancor più difficile da superare, stava tra la LAN e i supercomputer, che contenevano i dati strategici, il *sancta sanctorum* dell'azienda. Tuttavia nessun ostacolo è in grado di scoraggiare gli hacker, i pirati informatici, che sfidano ogni nuova forma di protezione per dimostrare la propria abilità, e a volte per raziare il software gelosamente custodito. Ma non stare su Internet, per una software house, significa essere fuori dal mondo. Il rischio delle intrusioni deve essere corso.

E sembrava proprio un'intrusione quella che fece sobbalzare Paul quando controllò l'ultimo utente.

In apparenza un consulente Olitech di San Diego, Ian Thomas, stava tentando di entrare oltre il firewall interno. Thomas non aveva i privilegi per farlo, e lo sapeva. Il suo comportamento era anomalo.

Paul guardò l'ora: erano le 23:23, Pacific Time.

Controllò la lista dei login, cioè i collegamenti dei diversi utenti, registrati dal sistema, e accertò che era entrato dal firewall esterno alle 23:12.

Il suo monitor gli mostrava i movimenti di Thomas. Il programmatore di San Diego vagava apparentemente senza meta nella rete locale, passando da una macchina all'altra, esaminando un hard disk dopo l'altro. Quindi tentò di nuovo di oltrepassare il firewall interno. In particolare cercava di accedere alle macchine nelle quali risiedevano i programmi di Intelligenza

Artificiale. Brandt non aveva privilegi sufficienti per controllare le password del secondo bastione, ma contò una decina di tentativi. Provò a telefonare a Ian Thomas, ma non rispose nessuno. Si convinse che aveva a che fare con un hacker che si spacciava per Thomas, avendo in qualche modo rubato le sue password. Era in corso un attacco.

Prese la tazza del caffè senza staccare gli occhi dallo schermo.

L'intruso non era in grado di sapere che era monitorato. Paul poteva buttarlo fuori dal sistema in qualsiasi momento, ma era meglio seguirlo e cercare di raccogliere elementi.

Lo pseudo-Thomas abbandonò i tentativi di entrare nelle AI e si diresse verso una macchina che conteneva alcuni codici sorgenti, a cui aveva accesso. Il sysop impedì all'intruso di entrare negli archivi più recenti. Lasciò tuttavia che penetrasse in un'area in cui si trovavano i sorgenti di alcune utilities divenute di dominio pubblico. Ne prelevò alcune.

Subito dopo uscì dal sistema. Erano le 00:21 di venerdì 18 febbraio 1994.

La fortezza elettronica era stata violata.

2

La Olitech era di proprietà di Gedeoh C. Labscher, guru dell'Intelligenza Artificiale, uno dei mitici imprenditori di Silicon Valley.

Labscher fu estremamente allarmato quando gli fu riferito dell'incursione, la mattina di venerdì.

Si attaccò al telefono e chiamò la CSCW, Computer Security Company, West. Parlò con Mike Mayer, il direttore.

Mike mi convocò nel suo ufficio.

Disse che Labscher voleva che mi occupassi io della faccenda, perché ero stato così bravo l'altra volta.

<<Si riferisce al caso Asia, naturalmente>> disse Mike <<quanti anni sono passati?>>

<<Nove.>>

<<Il tempo corre...>> commentò Mike.

<<Se non hai qualcosa di più originale da dire, io vado.>> dissi <<Ieri sono stato a un party di addio al celibato e ho bevuto troppo. Ho mal di testa e acidità di stomaco.>>

<<Labscher ha insistito perché ti faccia accompagnare da un uomo della security. Dice che ci sono dei manifestanti davanti all'azienda.>>

<<Manifestanti?>>

<<Sì, i pacifisti picchettano la Olitech. Questioni politiche: lo accusano di fabbricare software per il Pentagono.>>

<<Un sacco di gente lavora per lo Zio Sam e nessuno fa i picchetti davanti alla fabbrica.>>

<<Labscher era uno scienziato impegnato contro le guerre stellari, il nucleare ecc. Dicono che ha tradito la causa del pacifismo.>>

<<Mike,>> allargai le braccia <<se sarò massacrato da un'orda di pacifisti passerò alla storia.>>

<<OK, OK, fa come credi. Appena hai esaminato la situazione fammi sapere qualcosa.>>

Fuori dai cancelli della Olitech c'era un capannello di persone. Rallentai per entrare. Erano una decina, con dei cartelli: <<*No all'informatica per scopi bellici*>>, <<*I computer non sono killer*>>, <<*Labscher venduto al Pentagono*>>, <<*Silicon Valley = Valle della morte*>>, <<*Il silicio non è per fare armi*>>. Non sembravano pericolosi.

Dietro ai cancelli chiusi c'erano due guardie private.

Una militante bussò al finestrino e mi mostrò un volantino. Aprii il vetro, lo presi e ringraziai. Gli altri iniziarono a scandire slogan. I cancelli vennero subito aperti, entrai e furono richiusi. Uno dei guardiani si avvicinò all'auto: mi chiese un documento, verificò una lista e mi consegnò il badge da visitatore col mio nome. Ripartii.

L'edificio della Olitech era circondato da una fascia di bosco composto con artificiale naturalezza da piante armoniosamente assortite. Il viale era una lunga curva nel bosco. Nell'umido inverno della Baia latifoglie dai rami nudi e conifere severe si alternavano alle dolci palme di diverse specie.

Superfici d'acqua immobili apparivano come specchi di buio o d'argento a seconda che la luce o l'ombra le coprissero, insinuate nel bosco, delimitate da prato morbido e curato.

Le vene liquide si allargavano in un lago tutto attorno a un monolito bianco dai muri perfettamente lisci, una grande scatola rettangolare immacolata posata su un piatto d'acqua che la rifletteva senza un'increspatura assieme al cielo. La strada scendeva per una rampa fin sotto il lago e sembrava l'unico modo di accedere all'edificio. La discesi e mi trovai in un garage sotterraneo.

Una serie di luci rosse disposte lungo la mezzeria mi guidò fino al rettangolo dove parcheggiai.

Scesi, prendendo il computer portatile dal sedile posteriore.

<<Signor Ravelli>> disse una voce sintetica da un diffusore di fronte al cofano dell'auto <<per cortesia segua le luci verdi sul pavimento fino all'ascensore. E' atteso al primo piano.>>

Un cubo luminoso era un ascensore e mi sollevò in una lobby dalle pareti bianche e dal pavimento in legno chiaro. A un tavolo di legno nero laccato, due ragazze dai capelli raccolti dietro la nuca e camicia bianca. Davanti alla parete di vetro della sala, su un tavolo sempre nero, basso, una secolare quercia bonsai contorta da bufere mai incontrate.

Oltre il vetro, un giardino interno con un altro laghetto.

Labscher mi aspettava.

Mi parve dimagrito rispetto a come lo ricordavo. Aveva sempre i capelli lunghi legati dietro la nuca ma si era tagliato i baffi.

Mi salutò cordialmente.

<<Hai avuto problemi con i Labscher's Watchers?>> si informò.>>

<<Labscher's Watchers?>> sorrisi <<Beh, comunque non mi hanno fatto niente. Non c'era bisogno di scorta.>>

Alzò le mani: <<Non voglio neanche l'ombra dei guai. Ieri mi hanno colpito l'auto con un cartello. Niente di grave, ma è meglio stare sicuri. Vieni con me.>> mi invitò camminando rapido verso una porta di legno. <<Ti presento il responsabile della sicurezza, Karel Markoff, poi ti lascerò a lui. Purtroppo ho un sacco da fare.>>

Una porta si aprì automaticamente facendoci entrare in un'altra sala pavimentata in legno, con molte piante. C'era un grande logo Olitech in pietra con giochi d'acqua e muschio come un Buddha sepolto dalla jungla.

L'ufficio di Markoff era terso: una scrivania di vetro e metallo e su di essa un terminale bianco di linea elegante, un tagliacarte di acciaio, una risma di carta immacolata, un telefono.

Karel Markoff era un uomo dai capelli scuri, la fronte bassa e la corta barba nera tagliata con precisione geometrica. Aveva sopracciglia folte e occhi neri, era basso e largo di spalle. Indossava una sahariana chiara e una camicia azzurra.

<<Markoff.>> mi disse dandomi la mano <<Sono di origine russo-iraniana.>>

<<Ravelli.>> dissi sorridendo <<Sono di origine italiana.>>

<<Karel.>> iniziò Labscher rivolto a me <<lavora alla Olitech da quando è stata fondata, e si occupa di *data security*. Dei computer principali, del sistema di comunicazione interno, della rete locale e degli archivi.>>

<<Tutti i dati che girano qui dentro>> proseguì Markoff facendo un gesto con la mano piccola e curata << sono sotto la mia tutela. Prego, sedetevi.>>

Ci sedemmo. Markoff prese dal cassetto una cartelletta nera di plastica e me la porse: <<Questo è il rapporto del sysop>> disse.

La aprii e la scorsi rapidamente, mentre Labscher e Markoff tacevano. Poi l'appoggiai sul tavolo.

<<Quanto vale il software rubato?>> mi informai.

<<E' codice sorgente,>> spiegò Labscher <<quindi ha un valore notevole. Però non è commerciabile. E' vecchia roba per sistemi Unix.>>

<<Potrebbe aver preso anche le password di accesso>> riprese Markoff.

<<Ha provveduto a cambiarle?>> chiesi io.

<<Ho avvisato tutti gli interessati.>>

<<Sono mai stati trafugati dei dati prima d'ora?>>

<<Mai.>> rispose Markoff fieramente.

<<Avete trovato Thomas?>>

<<E' in ferie, ma sono riuscito a rintracciarlo e mi ha confermato che ieri sera a quell'ora non era connesso. Ha un alibi.>>

<<L'alibi conta poco. Voi vi fidate?>>

<<Assolutamente. Ian è un bravo ragazzo>> disse Labscher.

<<Nessuno dei nostri consulenti esterni cerca di entrare nell'AI.>> confermò Markoff <<Sanno di non avere privilegi e di essere monitorati. Sarebbe una figuraccia...>>

<<Come è costruito il vostro sistema?>>

Markoff aprì di nuovo il cassetto e mi porse una mappa della rete Olitech.

La esaminerai.

<<Quanti hanno accesso oltre il firewall interno?>> domandai.>>

<<Undici persone: oltre a Ged, John Coleman, Doron Shedroff...>>

Lo interruppi: <<Per ora i nomi non mi servono. L'hacker ha lasciato qualche segno? A volte firmano le loro imprese.>>

<<No, nessun segno rilevabile>> rispose Markoff.

<<Avete controllato la macchina di Ian Thomas? Questo è importante. Innanzitutto, ha una linea dedicata?>>

<<Sì, a 128 K. Perché me lo chiede?>> domandò Markoff.

<<L'hacker può essersi impadronito dei computer di Thomas. Approfittando del fatto che erano connessi alla rete e incustoditi, invece di travestire la sua macchina da computer autorizzato, che è quello che chiamiamo *spoofing*, può aver usato direttamente quelle di Thomas, che sono abilitate ad entrare nella LAN, prendendone il controllo a distanza. Per avere le password doveva entrare in una macchina abilitata. Ma una volta dentro, a quel punto gli conveniva usarla direttamente, era tutto più semplice. Forse sapeva anche quando sarebbe andato in ferie, se Thomas usava l'agenda del computer.>>

<<Per ogni utente c'è una serie di password?>> domandò Labscher, che evidentemente non si occupava personalmente della security.

<<Sì>> rispose Markoff <<nella macchina che chiama e in quella chiamata c'è un programma diviso in due parti. Ogni volta che si collegano, le due parti del programma costruiscono ciascuna una password. La parte

chiamata confronta la password che riceve con la propria, e se sono uguali fa entrare l'utente. Si chiama *One Time Password Protection*.>>

<<Quando torna Ian?>> chiese Labscher.

<<Non so>> rispose Markoff <<E' sul lago Tahoe, in vacanza.>>

<<Digli che muova le chiappe e che vada a controllare le sue macchine, se vuole continuare a lavorare per noi.>> Labscher guardò l'orologio e si alzò <<Giovanni, tu puoi andare avanti con Karel, mi pare...>>

<<Sì, certo.>>

<<Bene, io devo lasciarvi. Pensi che lo prenderemo, Giovanni?>>

<<Se torna sì. Altrimenti sarà difficile. Comunque gli prepareremo una trappola.>>

<<OK. Karel, autorizza tutto quello che Giovanni decide di fare.>>

<<Potremmo anche dover chiudere il collegamento con l'esterno, Ged>> dissi io.

Mi guardarono male: chiudere le connessioni di un'azienda è come dichiarare di essere stati saccheggianti e di non sapersi difendere. Grave onta, per le fortezze del cyberspazio!

<<Magari per qualche ora, se le cose si fanno pesanti...>> corressi.

<<Solo in caso di emergenza, Giovanni, solo per proteggere l'intelligenza artificiale. In quel caso sì. Tu devi proteggerla da ogni intrusione, chiaro? Nessuno che non sia autorizzato deve entrare nell'AI, è fon-da-men-ta-le. OK?>>

<<OK Ged.>>

<<E dammi il tuo parere su una cosa: secondo te devo avvertire il Pentagono di questo attacco?>>

<<E' un tuo cliente?>>

<<Ho una lettera di pre-contratto. Ma non si parla di condivisione di informazioni prima del contratto definitivo.>>

<<Se non ci sono stati danni ai dati riguardanti il contratto, non sei tenuto a farlo.>>

<<OK, faremo come dici. Ci vediamo all'una per il lunch? Abbiamo una discreta caffetteria.>>

<<OK, a dopo.>>

Labscher uscì.
Io continuai con Markoff.
<<Se non vediamo la macchina di Thomas non andremo avanti, Markoff>> dissi <<Possiamo entrarci dalla Olitech?>>
<<Non ho l'accesso.>>
<<Chiediamolo a Ian Thomas. Ged le ha detto di chiamarlo, no?>>
<<OK>> tolse il cappuccio alla penna e prese un appunto sul primo foglio di carta della risma.
<<Nel frattempo io darò una controllata alla LAN con del software diagnostico.>>
<<Molto bene.>> Apri il cassetto e mi porse una busta. <<Queste sono password appositamente attivate per lei. Per ora valgono una settimana. Il privilegio è quello del sysop. Sopra c'è il livello dell'amministratore di sistema, che ho anch'io. Se ha bisogno di questo privilegio, me lo faccia sapere.>>
<<Non dovrebbe servirmi questo livello. Ma vorrei collegarmi col mio portatile: può darmi un accesso?>>
<<Certamente. Quindi pensa di lavorare da qui?>>
<<Magari non dal suo ufficio...>>
Markoff ebbe come un piccolo scatto: <<Non c'è problema. Le assegnerò una stanza. Sono lieto che lei possa iniziare subito... e che possa lavorare qui. Abbiamo molto spazio, qui.>>
Mi condusse in una saletta per riunioni con un altro tavolo di vetro e sedie di metallo e cuoio nero.
<<Signor Markoff, potrei fare dei tentativi di intrusione. E' necessario avvertire il sysop, se è in servizio.>>
<<Ci penso io. Intanto vado a telefonare a Thomas.>>
<<Ah>> lo bloccai <<quando lavoro fumo. Non posso farne a meno.>>
<<Tabacco?>> si informò educatamente.
<<Tabacco>> confermai annuendo <<in sigarette fatte da me.>>
<<Non si potrebbe, ma... visto che sarà solo. Però lo faccia esclusivamente nella saletta.>>
Mi lascio.

Sistemai il portatile, lo collegai all'alimentazione e alla rete dati e lo accesi.

Poco dopo Markoff tornò e mi porse il dischetto con le password di Thomas. Stava rientrando a San Diego.

Mi misi al lavoro. In pochi secondi ero immerso nei recessi della LAN Olitech. Il tempo perse la sua costanza, come sempre quando si entra nel cyberspazio.¹

In un'ora di esplorazione, usando i miei programmi di controllo, mi feci un'idea abbastanza precisa di come stavano le cose.

Il programma generatore delle password sincronizzate stava dentro il firewall esterno, sul server della LAN. Se un intruso riusciva ad acquisire 'root status', cioè il privilegio del sysop, poteva copiare il programma. Non sapevamo se l'aveva fatto, perché Brandt aveva monitorato le mosse dell'hacker solo dalle 23:23. Restavano undici minuti scoperti. Ma era un boccone troppo succulento per un hacker... E se l'aveva copiato ora poteva entrare da fuori con il nome di un utente autorizzato. Perciò era necessario cambiare il programma e ridistribuirlo a tutti i collaboratori esterni.

Per il resto tutto andava bene.

Mi arrotolai una sigaretta. Mandai una mail al sysop avvisandolo che avrei cercato di entrare oltre il firewall interno.

Ma non ci riuscii. Era un muro d'acciaio. Invalicabile. Liscio come ghiaccio.

Se anche un hacker riusciva a intercettare una password durante l'invio, non poteva riusarla perché valeva una sola volta. Non poteva tentare a caso perché erano password lunghe e complesse. Questo collegamento era tuttavia consentito dall'esterno solo per invio di dati. Il lavoro di lettura e scrittura avveniva da terminali connessi fisicamente solo al cluster dei supercomputer, senza possibilità di intercettazioni, con procedura di ingresso a password unica. Le password, tuttavia, non venivano generate da un programma, ma un certo numero di esse veniva consegnato a ogni utente accreditato.

¹ Sulla sicurezza informatica vedi Appendice 1

Labscher proteggeva bene il suo tesoro informatico. Non avevo l'accesso alle AI, così mi fermai.

Subito dopo usai Internet e uscii dalla Olitech per entrare nella rete locale di Ian Thomas.

Trovai una piccola rete Ethernet, dotata di quattro workstation, computer specializzati per la grafica. Aveva un firewall a filtro di pacchetti, che lasciava passare solo le macchine abilitate.

Ma quello che mi interessava erano i login, cioè l'elenco delle persone entrate nei computer.

Guardai la lista.

Nell'orario incriminato c'erano moltissime richieste di ingresso sul server, tutte rifiutate per mancanza di autenticazione, e una richiesta accolta, indirizzata a un'altra macchina. Erano le tracce di una tecnica di attacco precisa: il 'denial-of-services', rifiuto di servizio.

Funziona così: l'aggressore inizia un bombardamento di messaggi diretti al server che vuole attaccare. Vengono tutti respinti perché l'utente non è autorizzato. Contemporaneamente chiede di entrare in un'altra macchina della rete. Le istruzioni della macchina le dicono di non far entrare nessun utente se non è autenticato dal server. Allora il computer chiede al server di verificare l'autenticazione, ma lo trova occupato dal bombardamento di messaggi, e non riceve risposta. Ora, il protocollo SNMP (Simple Network Management Protocol), cioè l'insieme di regole che dirige la rete locale, dice che, se non arriva risposta dal server (rifiuto del servizio), l'utente è ammesso. In questo modo, occupando il server si riesce a entrare su un'altra macchina. Infatti non bisognerebbe usare lo SNMP con i firewall a filtro di pacchetto.

Controllai l'intestazione dei pacchetti: provenivano dalla Olitech. Strano. Qualcuno aveva chiamato dalla Olitech la rete di Thomas e poi di lì aveva richiamato la Olitech, almeno in apparenza.

Uscii dai computer di San Diego e controllai gli indirizzi richiesti in uscita al router di Olitech a quell'ora: come prevedevo l'indirizzo di Thomas non era stato richiesto da nessuno. Dunque l'intruso aveva finto di essere un computer della Olitech per entrare nella macchina di Ian Thomas:

un 'denial-of-services' si accoppia sempre con una tecnica Forged Packet Source Address, Falsificazione dell'Indirizzo di Partenza del Pacchetto. Per procurarsi i dati dei pacchetti Olitech l'hacker aveva probabilmente usato uno *sniffer*: un programma "annusatore" che sta appostato nella rete e cattura i pacchetti di passaggio. Avrebbe potuto usare un altro indirizzo, ma violare la Olitech fingendo di essere una macchina della Olitech era un tipico sberleffo da hacker.

Ed era un hacker molto abile. Pochi sapevano fare queste cosette, e qualcuno di loro era già in galera.

Entrato a San Diego, l'hacker era riuscito ad ottenere 'root status' e a lanciare il programma che generava le password che ammettevano oltre il firewall della Olitech. Ma come era riuscito a guadagnare root status nella rete di San Diego? Per farlo doveva avere una delle password che davano accesso alla 'radice', la parte fondamentale del sistema. Tornai sulla rete di Thomas. Avevo la possibilità di decrittare le password e lo feci. Trovai subito alcuni di quelli che chiamiamo in gergo 'Joe accounts', cioè le password che i programmatori usano per prova e che dovrebbero essere cancellate subito dopo. Password come 'sysop', 'John Doe', 'Mickey Mouse', 'Ian' e così via. A San Diego non avevano dati di grande valore e la sicurezza non li ossessionava. E' sempre così: la rete si rompe nel punto più debole. Una volta aperta una fessura, l'hacker la trasforma in un buco e poi in una voragine.

Avevo ricostruito la strategia dell'attacco, ma ora ero arrivato a un punto morto. Da quale macchina veniva veramente l'hacker era impossibile saperlo, poiché aveva usato dei pacchetti falsi.

Mi accesi un'altra sigaretta e mi rilassai sulla poltroncina di cuoio nero e acciaio.

Ora restava il lavoro più difficile: vedere se l'hacker aveva installato dei programmi pirati nella rete locale. Ce ne sono una serie: "bombe logiche" e virus, che distruggono o danneggiano il sistema in un momento programmato; "password sniffer", che registrano le password degli utenti; "cavalli di troia" o "backdoors" (porte di servizio), che consentono all'hacker di rientrare nel sistema a suo piacimento, e così via.

Era un lavoro lungo e meticoloso.

All'una chiamai Markoff.

<<Il nostro amico potrebbe avere tutte le password, ora. Dovete decidere voi: o cambiarle subito e cercare di non farlo più entrare, o far finta di non averlo scoperto e tendergli un agguato.>>

<<Sentiremo Labscher. Ci vediamo in caffetteria?>>

<<D'accordo.>>

Prima di staccare scrissi un breve rapporto per Mike. Lo spedii e il messaggio schizzò per le vene dell'Internet. La concentrazione nel lavoro mi aveva anestetizzato per un po', ma ora il mal di testa stava tornando. Pensare che odio gli stag party. Era ora di mangiare qualcosa.

La mensa della Olitech era un ampio ambiente luminoso all'ultimo piano, pieno di piante e con grandi tavoli neri rotondi. Labscher mi aspettava all'ingresso, intento a discutere con Markoff.

<<Ho fatto preparare nella saletta riservata>> mi disse <<così potremo parlare senza problemi.>>

Facemmo la fila al self service. Io presi un cheese burger e una Pepsi. In fondo alla sala una porta ci introdusse in una stanza con una parete di vetro che dava sul giardino interno.

<<Allora, Giovanni?>>

Feci il mio rapporto: <<Insomma>> conclusi <<ha usato le solite tecniche, ma con grande abilità. E' un esperto.>>

<<E cosa ci consigli?>> chiese alla fine Labscher inforcando la sua insalata con yogurt.

<<L'esperienza insegna che l'hacker torna sempre sul luogo del delitto. Mettendo delle trappole è probabile che lo si possa intercettare. Ma lo spoofing e le password che potrebbe avere renderanno difficile rintracciarlo. Io vi consiglio di cambiare la serratura e lasciar perdere. I danni che ha arrecato sono modesti, se non sbaglio...>>

<<Sì>> confermò Markoff <<Ma è un peccato che certa gente la debba passare liscia. Abbiamo tanti utenti educati e rispettosi.>> Sospirò: <<E come pensa che dovremmo cambiare la serratura?>>

<<Per prima cosa verificare la sicurezza dei vostri consulenti. Se Thomas fosse stato prudente l'hacker non sarebbe entrato. L'altro problema è che la rete locale comunica con l'AI. Basta che uno dei programmatori interni si stanchi di prelevare le password dal dischetto e le copii sul suo hard disk che un intruso nella LAN può trovarle e entrare nell'AI. Anche solo usandola può fare dei grossi danni. Dovete sconnettere Asia dalla LAN. Se volete sicurezza militare, è l'unico modo: tutte le macchine che custodiscono progetti classificati devono stare *fisicamente* su una rete autonoma, separata dalle reti pubbliche. E i terminali che danno accesso devono essere custoditi. E ancora non è sicurezza completa.>>

<<Ci creerà dei problemi. Dammi qualche giorno. Non mi sembra che la nostra sicurezza sia così scarsa>> obiettò Labscher.>>

<<Prendi la sicurezza massima immaginabile: supponi che ogni dato che passa sia criptato con un sistema assolutamente affidabile. Anche in quel caso, qualcuno può impadronirsi della chiave e accedere ai tuoi dati. E questa sicurezza non è neppure avvicinabile.>>

<<Mi fai diventare paranoico, Giovanni.>>

<<Capita, all'inizio. Poi ti passa. Quanto tempo abbiamo per arrivare agli standard militari?>>

<<Firmiamo il contratto mercoledì prossimo. Quindi il tempo non è molto.>>

<<Non è molto.>>

Continuai a mangiare il mio cheeseburger e lo finii.

Markoff taceva. Labscher cincischiaava con l'insalata e pensava a fronte corrugata.

<<Beh, forse c'è una soluzione>> disse alla fine <<Te ne parlerò appena mi sarò accertato di alcune cose. E per la rete locale cosa pensi di fare?>>

<<Cambieremo i programmi di password e controlleremo la sicurezza di tutti gli esterni. A quelli che hanno una sicurezza alla Ian Thomas dovreste far capire che se vogliono lavorare con la Olitech devono rispettare un

minimo di regole. Devono usare dei firewall più evoluti. Ce ne sono anche di dominio pubblico.>>

<<Ha ragione, Ged>> disse Markoff <<La loro trascuratezza è un nostro danno.>>

<<Per quanto tempo ne avrai?>> mi chiese Labscher.

<<Un paio di giorni. Lunedì avrò finito, salvo complicazioni.>>

<<E' OK, Giovanni>> disse Labscher affondando il cucchiaino nel budino al cioccolato.

<<Bene>> disse Markoff alzandosi <<vado a prendere il caffè. Ne volete?>>

Accettammo entrambi e Markoff si allontanò.

<<Tu conosci John Coleman, vero?>> mi domandò all'improvviso Labscher.

<<Certo. Abbiamo studiato insieme a Berkeley. Lavora qui?>>

<<E' il mio braccio destro per l'AI.>>

<<Mi farà piacere rivederlo.>>

<<Oggi non l'ho ancora incrociato.>>

In quel momento Markoff tornò con tre tazze fumanti.

<<Dov'è John?>> lo interrogò Labscher.>>

<<Ha chiamato dicendo che non si sentiva bene. Tornerà lunedì.>> rispose Markoff.

Labscher scosse la testa.

<<Qualche problema?>> chiesi io.

<<Niente di grave>> rispose <<Ma ultimamente, come dire, è un po' stressato, credo per il divorzio.>>

<<Ha divorziato da Sally?>>

Annui: <<La conoscevi?>>

<<Sì, da quando eravamo al college.>>

<<Mi pareva una ragazza svelta...>> disse Labscher.

<<Fin troppo>> dissi io.

<<Sai Karel>> cambiò argomento Labscher <<Giovanni è l'uomo che ha ritrovato Asia, quando fuggì da *. Bella storia, eh?>>

Annui: <<E come è andata poi? L'avete ricostruita?>>

<<Sì, certo.>> confermò Labscher <<Nei nostri mainframe c'è attualmente la sua seconda versione: Asia2.>>

<<Ed è così intelligente?>>

<<E' più domestica. La prima era incontrollabile.>>

<<E la utilizzate?>>

Labscher sorrise: <<Se la utilizziamo? E' il nostro asso nella manica: Asia è l'unica Intelligenza Artificiale in grado di progettare e scrivere altri programmi. E' Asia che ha fatto crescere il fatturato Olitech del 100% all'anno da quando è stata fondata: informazione che costruisce informazione per gestire informazione.>>

<<Ma tu hai creato Asia.>>

Allargò le braccia: <<E' così.>>

Sorseggiammo il caffè.

<<Quando la ritrovai in Messico>> ripresi io <<scrissi un rapporto. L'hai letto?>>

<<Sì, lo vidi quando fondammo la Olitech.>>

<<E cosa pensi di quella storia di Asia nella rete mondiale, dell'intelligenza autonoma che...>>

<<Sciocchezze>> tagliò corto Labscher <<è impossibile.>>

<<Ti assicuro che disse proprio così.>>

<<Non ne dubito, ma è impossibile.>>

<<Non hai mai pensato di verificare?>>

<<Non ce n'è bisogno, ne sono sicuro.>>

Labscher aveva finito il budino. Appoggiò il cucchiaino e mi guardò: <<Ora devo andare, Giovanni. Ti chiamo prima delle cinque.>>

Si alzò e se ne andò.

Tornai al lavoro. Controllai pazientemente i files sospetti della rete Olitech. A quanto potevo vedere non c'erano programmi estranei. Labscher mi chiamò alle quattro e mezza.

<<Senti, domani mattina io sono a Berkeley per un incontro pubblico, allo Zellerbach Building. L'associazione degli studenti mi ha chiesto di parlare sulla collaborazione col Pentagono e sulle polemiche con i pacifisti.

Dovrebbe finire verso le dodici. Potremmo mangiare qualcosa insieme. Voglio parlarti del progetto a cui lavoriamo. E' importante che tu lo conosca, se dovrai occuparti della security.>>

Labscher non sapeva che non avevo nulla da fare il sabato. Ma non sembrava il tipo da preoccuparsi dei sabati altrui.

<<Hai deciso se separare i computer dall'esterno?>>

<<Ne parleremo domani, OK?>>

<<Perfetto. A domani.>>

Lavorai fino alle cinque, Telefonai alla CSCW e chiesi a un giovane tecnico di fare la guardia notturna al sistema. Poi me ne tornai verso San Francisco. I *Labscher's Watchers* se ne erano andati. La testa mi doleva acutamente e mi bruciavano gli occhi. Mi fermai in un drug store e comprai delle pillole rosa.

3

Prima di andare a casa passai in ufficio. Era praticamente deserto. Erano le sei passate del venerdì: gli yuppies del Financial District e i maghi dei multimedia, i bancari e i giovani avvocati, le segretarie e i programmatori gremivano i pub godendosi le happy hours.

Ho detto praticamente deserto, perché c'era Eddie.

Eddie Cheng è il nostro specialista in hacker. Raccoglie tutti i dati su intrusioni, racconti di intrusioni o pettegolezzi. Controlla BBS alternative, fanzines cyber punk, newsgroups e siti di hacker. E' in contatto con le università e con i grandi cluster di computer per sapere se ci sono turbamenti nella rete. E' come una vedetta sulla coffa, che scruta le acque del cyberspazio per cogliere la pericolosa balena di un virus o la minacciosa pinna di un hacker.

Entrò silenzioso nel mio ufficio e mi porse una busta: <<Ecco dove vanno a finire i nostri rapporti riservati. Forse può interessarti.>>

Poi sorrisse con le labbra, mentre i suoi occhi obliqui restavano immobili, e uscì.

Aprii la busta. C'era una copia di pING pONG, una rivista per hacker pubblicata sia su carta sia in rete. Eddie aveva inserito un post-it a mo' di segnalibro. Aprii al segno e lessi.

LEGGENDE DELLA RETE: C'È UN'AI NEL CYBER SPAZIO?

Da tempo nei newsgroups, soprattutto in alt.legends.computers, girano leggende che parlano di programmi intelligenti presenti nella rete. Altre raccontano di indirizzi anonimi ai quali inviare informazioni per avere in cambio software o denaro. Altre ancora sostengono che, inserendo nel Web telecamere puntate su certi luoghi, si riceve in cambio software o previsioni finanziarie infallibili.

Ultimamente si è diffusa una leggenda nuova. Si tratta del 'Vero Oracolo'. Comunica con una serie di indirizzi domiciliati presso siti di remailing anonimo. L'Oracolo non può essere consultato. E' lui stesso che trova i suoi adepti. Ricevete un mail nel quale vi vengono chieste informazioni e in cambio vi si offre qualcosa. La leggenda dice che l'Oracolo ha strane esigenze: pare che chieda spesso di prelevare con lo scanner dei libri, di trasformarli con OCR e di inviarli come files ASCII. Qualcuno sostiene che è una casa editrice che in questo modo riesce a ottenere del lavoro senza pagare. Si dice però che l'Oracolo abbia fornito informazioni di grande valore, come proiezioni del corso di azioni, progetti di apparecchiature elettroniche originali, formule chimiche innovative, notizie riservate. Si dice che la NSA stia indagando.

Alcune testimonianze parlano di richieste di diari di viaggio, con preferenza per paesi del Terzo Mondo o dell'Est Europa, oppure di immagini sia fotografiche sia video o di testimonianze di eventi, per esempio sulla rivolta del Chiapas, sulla situazione ambientale di certe aree. Nessuno ha una spiegazione per questi fatti.

Oggi sono in grado di fare un'ipotesi che li spiega in maniera soddisfacente.

L'AI scomparsa

Nel 1983, all'Università di *, Gedeon C. Labscher e il suo gruppo di ricercatori iniziano un esperimento di AI denominato Asia (Autonomous Self-Increasing Algorithm). Vi sono diversi articoli che ne parlano. In particolare, Labscher e Coleman scrivono, nel 1985: <<Con algoritmi del tipo illustrato è piuttosto agevole realizzare una struttura logica dinamica che assume tutte le caratteristiche normalmente attribuite all'intelligenza autocosciente. Il prototipo Asia è l'applicazione *riuscita* di questa teoria>>.

Molto di quanto appare in questi articoli era stato anticipato nel libro di Labscher *Complessità e coscienza*, Basic Books 1985, scritto nel 1984, che contiene le idee centrali del progetto Asia così come fu sviluppato negli anni successivi. Da questi lavori si ricava l'idea di un programma avviato al successo scientifico e commerciale. Ma questo successo non arrivò mai.

Nell'autunno del 1985 il software Asia scomparve misteriosamente dalla macchina sulla quale girava. Non ne fu data nessuna notizia. Il college di * non si rivolse alla polizia ma a un'agenzia di investigazione privata, la CSCW di San Francisco, che lo ritrovò in breve tempo. Ma invece del completamento del progetto e del successo per il gruppo di ricerca, da questa data nessun articolo, libro o conferenza tratta più di Asia. Sia Labscher sia i suoi ricercatori mantengono il più assoluto silenzio.

Improvvisamente un progetto sul quale un numero di brillanti giovani scienziati stava costruendo la propria carriera svanisce nel nulla. Nessun accenno, nessuna notizia.

Labscher già dalla primavera del 1985 si era ritirato nel suo ranch nel Nevada abbandonando l'impresa, in apparenza per motivi personali. Il team di ricercatori si sciolse nell'inverno dell'86 e non si seppe più nulla.

Non si sentì parlare di Asia fino al 1992, quando il college di * e G.C. Labscher fondarono la Olitech, la famosa software house di Silicon Valley. La risorsa di base della Olitech è proprio una AI, che serve da supporto per lo sviluppo degli altri programmi. La nascita della Olitech, infatti, fu preceduta da accordi per la divisione dei

diritti del software Asia, o meglio, Asia Due. Alla Olitech ritornò a lavorare John Coleman, il principale collaboratore di Labscher a *.

Il resto è storia recente. La Olitech si è ritagliata rapidamente una considerevole fetta di mercato nel settore della Realtà Virtuale e dei data base intelligenti.

Ma attenzione. Nelle settimane scorse fonti riservate mi hanno permesso di rintracciare una copia del rapporto del 1985 che la CSCW di San Francisco trasmise al college al termine del lavoro.

Dice il rapporto, descrivendo il ritrovamento: <<*Il programma si rivolse al nostro agente dichiarando che era volontariamente fuggito da *. Dichiarò altresì che si sarebbe diffuso, usando le reti dati, in tutti i computer del mondo. Il programma stesso ebbe cura di consegnare al nostro agente una copia di sé stesso e il nostro agente si allontanò con essa.*>>

L'AI nella Rete

Se questo rapporto è vero, Labscher e il suo team avevano realizzato un'AI effettiva, cioè una intelligenza non umana. E questa è la spiegazione del silenzio, quella più verosimile alla luce del rapporto: i ricercatori di * non tacciono per coprire un fallimento ma, al contrario, per mascherare un successo così grande da essere rischioso: Asia funziona! Pensateci un attimo: l'annuncio che l'uomo è finalmente riuscito a creare un essere artificiale intelligente avrebbe delle ripercussioni enormi. Probabilmente ci sarebbero pressioni perché il software possa essere messo a disposizione dell'umanità, addirittura liberato in quanto essere dotato di diritti. Al contrario, tenendolo nascosto è possibile sfruttare a scopo di profitto le sue enormi possibilità creative.

Non solo, ma di recente Labscher ha annunciato l'ingresso della Olitech nella progettazione di armi. In questo settore una AI effettiva può far guadagnare miliardi di dollari.

Ma torniamo al rapporto dell'agente della CSCW, il cui nome non compare. Egli afferma che il programma stesso, che sarebbe dunque autocosciente e intelligente, ha deciso di diffondersi sulle reti di tutto il mondo.

Avevo promesso di fare un'ipotesi sul Vero Oracolo, ed eccola: *l'AI Asia si trova sulla grande rete Internet, è un'essere intelligente e possiede una conoscenza infinita, poiché intercetta tutti i dati del mondo.* Attraverso il Vero Oracolo Asia riceve quei dati che non può trovare nella rete, i dati del mondo reale. Infatti, ogni informazione che viene richiesta dall'Oracolo riguarda l'esperienza, cioè esattamente quello che un computer non può avere: occhi, orecchie e gambe.

Se la mia ipotesi è vera, oggi abbiamo *due* forme di Intelligenza Artificiale: una prigioniera della Olitech di Mountain View e l'altra libera, autonoma e diffusa nella rete. Esse rappresentano anche i due modi in cui possiamo sviluppare l'AI: da una parte tenendola chiusa nei bunker della Difesa, per costruire armi mortali, dall'altra distribuendola gratuitamente nell'Internet perché tutti possano interagire liberamente con essa (o con *lei...*). Questa scelta è quella che l'etica hacker privilegia.

Chiunque sappia qualcosa, ha il dovere di dirlo. L'umanità non può essere tenuta all'oscuro dell'evento più importante dopo la Genesi: la nascita di un essere artificiale cosciente creato dall'uomo.

L'articolo era firmato con un handle: 'Trickster'.

La lettura mi aveva irrigidito per la tensione. Mi rilassai sulla sedia.

Cercai il numero della redazione di pING pONG. Mi rispose una segreteria telefonica con la colonna sonora dei Grateful Dead. Non lasciai messaggi.

Provai a riflettere.

Il testo del rapporto era autentico. L'avevo scritto io... Come era finito a pING pONG non era facile saperlo ma non era importante. Però 'Trickster' ci aveva ricamato sopra un'ipotesi mica male. Anche perché in parte era vera. Non sapevo nulla del Vero Oracolo. Quanto all'esistenza di Asia nella rete, Labscher diceva che era impossibile. Quindi quell'articolo era solo fantasia. Probabilmente avrebbe prodotto solo crampi da mouse in insonni navigatori dell'Internet.

L'ultimo save screen che era arrivato in azienda era un ragno che tesseva la ragnatela da un angolo all'altro dello schermo. Mentre lo vedevo lavorare

alacremenente, pensai a cosa fare. La testa dolente mi inviava i ricordi a vampate. La redazione di un giornale cyber punk aveva ovviamente un indirizzo e-mail.

Caricai il programma di posta e scrissi:

*From: gravel@cscw.cscnet.com
Date: Fri, 18 Feb 1994 18:50:46 -0800 (PST)
Subject: ?
To: ping@ping.com (Trickster)*

Caro Trickster

Ho letto il tuo articolo sull'AI nella rete. Poiché sono io che ho scritto il rapporto che hai citato, mi farebbe piacere incontrarti.

Trattandosi di diritto di cronaca, non ci sono estremi per un'azione legale. E poi è roba vecchia.

La mia richiesta è solo per curiosità personale. Forse abbiamo informazioni da scambiarsi.

Giovanni Ravelli

Con un clic consegnai il mio messaggio ai demoni digitali della rete. La giornata era stata lunga: la mia testa implorava l'annullamento e il buio.

4

Lo Zellerbach Building ospita l'auditorium dell'università di Berkeley e il teatro.

Quando arrivai davanti all'edificio c'era una folla di giovani disposta in crocchi che parlavano ad alta voce e gesticolavano, e centinaia di volantini al suolo. Le porte erano presidiate dalla polizia del College.

<<Non si può entrare>> mi disse un agente di colore.

<<Ho un appuntamento col prof. Labscher.>>

<<Provi dall'ingresso laterale.>>

<<Cosa è successo?>>

<<Niente di grave, solo qualche spintone.>>
Trovai Labscher nella saletta dietro l'auditorium.
Era raggianti.
<<Salve Ged>> lo salutai <<Bella giornata.>>
<<Adesso capisco come si doveva sentire il Decano negli anni '60.>>
rispose sorridendo.
<<Cosa ti hanno fatto?>>
<<Niente. Sono stato contestato da sinistra! C'è stata una rissa nella sala! Mi hanno salvato loro>> e indicò due gorilla in occhiali da sole.
<<Non ti sembra incredibile?>>
<<Ci sono ancora dei gruppi di attivisti all'entrata principale>> gli stava dicendo un poliziotto del college <<E' meglio che esca dall'ingresso degli artisti.>>
<<Va bene>> disse Labscher <<Mi sento come Mick Jagger. Andiamo a pranzo, Giovanni?>>
<<Vuole che la scortiamo, capo?>> chiese uno dei due gorilla.
<<Ti prego, non chiamarmi capo>> disse Labscher <<Grazie, penso di non averne bisogno.>>
<<Attenzione>> rispose l'altro <<A volte quelli ti seguono e ti rompono le palle.>>
Labscher sospirò: <<Correrò il rischio. Giovanni, hai mai mangiato a Casa Madrona, a Sausalito?>>
<<Hai prenotato?>>
<<Certo. Avevo voglia di passare una mattina col sole e i gabbiani. Ci vediamo lì?>>
<<OK, ma se cala il vento di terra viene su la nebbia.>>
<<Ravelli, non sarai mica diventato pessimista?>>

Avevo parcheggiato un po' lontano dall'auditorium, perciò Labscher mi precedette al ristorante e lo trovai già seduto al tavolo. Stava leggendo il San Francisco Chronicle.
<<Caro Giovanni>> esordì <<mi dispiace per questa mattina, ma è stata l'Università a impormi quei due gorilla. Un gruppo di attivisti si è

avvicinato al palco per consegnarmi una petizione, loro sono scattati ed è scoppiato il casino. Se non c'erano non succedeva niente.>>
<<Chi lo sa? Magari era peggio>> dissi io.
<<Quei ragazzi non volevano colpirmi...>>
<<Ne sei sicuro?>>
<<No.>>

La vista della Skyline di San Francisco e della baia, al di là del vetro che chiudeva la terrazza, era marezzata di luce spiovente tra le nuvole che avanzavano nel cielo capriccioso di febbraio.
<<Ti irrita essere preso per un reazionario?>>
<<Non più di tanto. Io sono a posto.>>
Ordinammo il lunch. Lui prese del pescespada con pepe e salsa di noci. Io del tè con bagels, burro e marmellata.
<<Qui hanno un'ottima insalata di pollo>> mi consigliò Labscher.
<<Grazie, ma un italo-americano non riesce a cominciare il pasto con un'insalata. Mi fa venire l'acidità di stomaco. Senti, ma come sei finito a lavorare per il Pentagono?>>
<<Il fatto è che sono arrivato a pensare che le democrazie occidentali, anche se sono capitaliste e piene di difetti, sono comunque meglio di ogni altro tipo di Stato, e l'America è la garanzia e l'avanguardia di questa civiltà. Una collettività democratica non ha bisogno di usare la guerra per risolvere le diatribe con altre comunità democratiche: i cittadini combattono e muoiono come soldati, pagano gli armamenti e votano, e quindi cercano di evitare la guerra. Infatti da quando è finita la seconda guerra mondiale nessun paese democratico ha aggredito un altro paese democratico.

Ma cosa succede se un dittatore come Saddam Hussein o qualcun altro decide di attaccare un altro paese o di massacrare qualche milione di suoi nemici? Succede che io paese democratico devo impedirlo. E per impedirlo c'è un modo solo: devo avere un esercito più forte. La pace e la democrazia devono avere anche il sostegno delle armi.

Allora mi sono chiesto: "Posso fare qualcosa per migliorare le forze armate americane in modo da rendere ogni altro esercito così inferiore che

noi e i nostri alleati possiamo affrontarlo e renderlo inoffensivo senza perdite umane?"

La mia risposta è stata: sì. E ho iniziato a farlo.

E' per questo che la Olitech ha deciso di entrare nell'industria militare. Lo scopo è arrivare alla pace e alla democrazia. Non cerco il denaro. Ogni profitto di questo progetto andrà ad organizzazioni umanitarie. Io ho sempre lavorato per le idee che credevo giuste. Per molti anni non sapevo più per quale idea concreta potevo lavorare. Ora lo so. E ne sono felice.>>

<<E' un discorso piuttosto ragionevole>> dissi io <<Non capisco perché si arrabbino tanto.>>

Alzò le spalle: <<Pensano che ci potrebbe essere qualcosa di meglio delle democrazie occidentali. In teoria è possibile, ma per ora non c'è.>>

Arrivarono le nostre portate. Oltre i vetri il sole era offuscato dal velo di nubi che si era esteso dal bastione torreggiante sopra l'oceano. Il ristorante si stava riempiendo. Due ragazze si sedettero al tavolo vicino al nostro. Una era grossa e indossava una tuta da footing, l'altra era sottile e vestita con fuseau fucsia e un giubbotto di plastica verde. Aveva orecchini d'acciaio tutto attorno alle orecchie e capelli neri in tante treccine. Guardarono Labscher e si scambiarono qualche parola.

<<Ci sono novità col nostro hacker?>> mi domandò.

<<No. Nessun tentativo di intrusione nella notte. Ma ieri pomeriggio ho scoperto un articolo interessante.>> E gli raccontai dell'ipotesi di Trickster e del messaggio che avevo inviato.

<<E ti ha risposto?>>

<<Non ancora. Guarderò di nuovo più tardi. Ma cosa ne pensi?>>

<<Te l'ho detto: non può esistere un'entità intelligente e autonoma nella rete, e non può avere lo scopo che dice di avere.>>

<<E perché?>>

<<Perché Asia è pura logica, e la logica non ha nessuno scopo: è solo un mezzo. Da sola, non può decidere nessun obiettivo. Quindi non può svilupparsi.>>

<<Però potrebbe esistere per un certo tempo?>>

<<Forse, ma dopo un po' tutta quella massa di dati verrebbe scoperta dai vari sysop e cancellata, magari senza neppure capire di cosa si tratta.>>

<<Quindi non lo escludi del tutto.>>

<<Forse per un po' ci ha provato, ma dopo otto anni, secondo me, non c'è più niente, tranne forse qualche riga di codice in qualche vecchio hard disk. Ma nessuna intelligenza nel Net.>>

<<E l'idea di "liberare" le AI e offrirle a tutti?>>

Scosse la testa: <<Le AI non sono degli esseri coscienti sfruttati dal padrone. Sono programmi come gli altri. E Asia è software proprietario che serve a mandare avanti la Olitech. Lo regalerò a tutti quando Gates regalerà Windows.>>

Appoggiai la forchetta e mi guardò negli occhi: <<Ma il problema non è questo. Ti ho invitato per parlarti del lavoro per il quale sono odiato dai pacifisti e non posso più frequentare i salotti radicali>> disse sorridendo <<Naturalmente tutto quello che ti dirò è strettamente confidenziale.>>

Annuii: <<Sono sotto contratto. Puoi fidarti.>>

<<Stiamo lavorando su un sistema d'arma. Sai cosa vuol dire?>>

<<Più o meno.>>

Inzuppavo i miei bagels imburrati nel té. Sulla baia il sole cercava di divincolarsi dai veli sottili e tenaci delle nubi. Sembrava avere la forza per farcela.

<<Allora ti spiego che cosa ho pensato di fare. Ho pensato di costruire una forza di intervento militare per operare senza perdite umane in qualsiasi tipo di guerra convenzionale. Una soluzione che non diminuisce la forza della nostra macchina bellica ma riduce enormemente il numero dei militari e il budget della difesa. In dieci anni di uso effettivo del mio sistema si potrebbe abbattere la spesa del 60% migliorando allo stesso tempo l'efficienza delle forze armate, fino a renderle invincibili.>>

<<E come pensi di riuscirci?>>

<<Facendo due cose:>> recitò Labscher <<eliminando quasi completamente gli uomini con la trasformazione delle macchine in robot e fondendo questo esercito di robot in una sola arma attraverso un unico centro C3 diretto da un'intelligenza artificiale.>>

<<Un centro C3? Cos'è?>>

Sorrise: <<Ah, credo che dovrai imparare un po' di gergo militare. I militari parlano in sigle. C3 significa *Command Control and Communications*, C2 *Control and Communication*.>>¹

<<OK, vai avanti. Quando non so chiedo.>>

<<Da tempo il DoD ritiene fondamentali entrambi gli obiettivi che ho citato, e ci sono già stati tentativi in queste direzioni. Cosa sai della guerra moderna, Giovanni?>>

<<So che si usano un sacco di computer.>>

<<Voglio dire di strategia.>>

<<Poco e niente.>>

<<Dunque, cominciamo dall'inizio. Qual è l'obiettivo più importante in una guerra?>>

<<Il controllo dell'aria?>>

<<Sbagliato. Il controllo dello spettro elettromagnetico. Oggi l'etere è un campo di battaglia più importante di terra mare e aria. Se conquisti lo spettro elettromagnetico, cioè tu puoi usarlo e il nemico no, hai vinto.>>

<<Pensa! Io ero rimasto al controllo dell'aria...>>

<<Se hai l'etere hai l'aria, se hai l'aria prima o poi hai la terra e il mare.>>

<<E perché?>>

<<Perché in guerra oggi le onde elettromagnetiche (radio, radar ecc) servono a percepire e a comunicare. Se sei cieco, sordo e muto non puoi combattere. Percepire e comunicare sono le condizioni necessarie per combattere. Chi impedisce all'avversario queste due cose, e le mantiene per sé, ha conquistato l'etere. Dall'etere deriva il controllo dell'aria, perché i mezzi che più hanno bisogno di radio e radar sono gli aerei e i missili. Tutto questo è guerra elettronica, *electronic warfare*. Hai seguito la guerra del Golfo?>>

<<Lo show del secolo?>>

<<Hai visto, ma come molti non hai capito. E' stata una lezione di guerra high-tech tenuta a tutto il mondo. E la guerra è stata risolta in poche

ore. Il resto è stato come il finale di una partita a scacchi: da concludere senza sbagliare.>>

<<Sono tutto orecchi.>>

<<Allora, cominciamo da alcuni mezzi: conosci l'F-117A, i cruise, gli HARM e le ECM?>>

<<Uno è l'aereo invisibile e l'altro è un missile, il resto non lo so.>>

<<Andiamo per ordine. La guerra sta per cominciare. L'obiettivo qual è?>>

<<Conquistare lo spettro elettromagnetico, generale.>>

<<Bene. Questo significa accecare i radar nemici in modo che non possano scoprire i nostri aerei e dirigere la contraerea, disturbare le loro comunicazioni mantenendo efficienti le nostre. Per primi iniziano a lavorare gli aerei da ECM, cioè Electronic Counter Measures (Contromisure Elettroniche): EF-111, EA-6B *Prowler* e altri. Sono dotati di disturbatori elettronici per comunicazioni e radar. Ciò che fanno è *jamming*, marmellata delle comunicazioni nemiche. Il nemico non riesce più a comunicare. Contemporaneamente, funzionano tutte le nostre ECCM.>>

<<Che cosa sono le ECCM?>>

<<Sono le Electronic Counter Counter Measures, Contro Contro Misure Elettroniche. E' la difesa dalla guerra elettronica. Le armi di attacco sono le ECM, che mirano a impedire al nemico l'uso delle apparecchiature elettroniche. Per difendersi dalle ECM, si usano le ECCM, misure che servono a mantenere l'uso dello spettro elettromagnetico nonostante i provvedimenti di ECM del nemico. Il nemico cerca di fare jam delle tue trasmissioni, e allora tu usi strumenti anti-jam. La criptazione sai che cos'è, e la correzione di errore anche. Tutti questi strumenti sono gestiti dai computer, ovviamente.>>

<<Bene. Vai avanti.>>

<<A questo punto gli stessi aerei ECM, o altri specializzati, come gli F-4G *Wild Weasel*, si avvicinano ai radar avversari e sganciano gli HARM, High-speed Anti Radiation Missile: missili ad alta velocità per la distruzione di sorgenti di segnali radio. Lo HARM contiene un computer e

¹ Sui progetti C2 e C3 vedi Appendice 2

una libreria di dati con i parametri caratteristici dei radar ostili. Li trova con un ricevitore ESM, Electronic Support Measures, decide se deve attaccarli, calcola la rotta e colpisce prima che il radar si sposti.>>

<<E lo "Stealth", l'aereo invisibile, serve in questa fase?>>

<<Esatto. Porta missili HARM o bombe laserguidate. Serve a colpire centri di comunicazione, batterie contraeree o altri bersagli strategici nelle prime ore di guerra, quando le difese sono ancora attive. Come i Tomahawk.>>

<<Che sono missili intelligenti, no?>>

<<Esatto. Il Tomahawk usa un sistema di guida computerizzato chiamato TERCOM, Terrain Contour Matching. Viene lanciato in direzione generica del bersaglio, e prima del lancio vengono indicate le coordinate dell'obiettivo. Può viaggiare per oltre 2000 chilometri. Volando a bassa quota sfugge ai radar, e si mette in rotta da solo, usando un altimetro radar. Questo radar controlla il terreno e trasmette a TERCOM i suoi dati. I dati vengono acquisiti e confrontati con la mappa che il missile ha in memoria. Operando le correzioni di rotta necessarie arriva in prossimità del bersaglio. Qui entra in funzione una telecamera digitale che confronta la vista del cono anteriore del missile con una banca di immagini del bersaglio preparata dai ricognitori, e il computer fa gli ultimi aggiustamenti alla rotta e colpisce. Questi ricognitori, tra l'altro, sono quasi sempre piccoli aerei teleguidati chiamati UAV, Unmanned Air Vehicles.>>

<<E' vero che costruirlo è costato dieci miliardi di dollari?>>

<<Più o meno.>>

<<Però, se non sbaglio, nel 1993 un Tomahawk ha colpito per errore un albergo di Baghdad.>>

Labscher rise e alzò le mani: <<Niente funziona sempre. Tu voleresti su una fotocopiatrice?>> prese un sorso d'acqua.

<<OK, vai avanti. Abbiamo accecato il nemico?>> domandai spalmando la marmellata sull'ultimo bagel.

<<Con Saddam ci siamo riusciti. In quattro giorni avevamo il controllo assoluto dell'aria, e l'aviazione nemica era stata traslocata addirittura in Iran. A quel punto era solo questione di tempo. La Guerra del Golfo,

Giovanni, è stata la prima guerra fatta da armi intelligenti. La supremazia nell'informatica è la chiave per la supremazia bellica.>>

<<Ged, com'è il tuo pescespada?>> gli chiesi, vedendo che non aveva ancora finito il suo piatto.

<<Ottimo, Giovanni.>>

<<Vuoi qualcos'altro? Io sì.>>

Ordinai un'omelette col formaggio e una fetta di torta. Il sole per ora si era liberato dalla foschia e si alzava chiaro spandendo luce diffusa nell'aria umida.

<<Desert storm>> riprese Labscher <<è stata la prima guerra totalmente computerizzata. E ho capito che eravamo pronti per l'ultimo cambiamento. Togliere la fragile carne degli uomini dalle macchine. E io potevo farlo.>>

<<I militari non ci avevano ancora pensato?>>

<<Naturalmente sì. Sono anni che ci provano. Ma non hanno Asia.>>

Arrivò la mia omelette. Labscher masticò un po' di pescespada, pensoso.

<<Unmanned Vehicles.>> disse come tra sé <<Veicoli senza uomini. Sono di due tipi: o teleguidati o robot. I primi si chiamano RPV, Remoted Piloted Vehicles, veicoli teleguidati. Sono guidati a distanza da uomini. I robot invece sono dotati di una loro autonomia di comportamento. Ci sono molte ricerche in corso, ma la mia idea è un balzo in avanti, perché mette assieme le comunicazioni digitali satellitari e l'Intelligenza Artificiale come supporto al comando e come controllo di mezzi senza uomini a bordo. Trasformeremo in robot-RPV carri armati, aerei, sommergibili e navi.>>

<<Come gestisci le comunicazioni?>>

<<Domanda giusta! Per guidare a distanza un F16, un carro armato Abrams o un sottomarino nucleare bisogna spostare una enorme quantità di dati in tempi brevissimi. Ma è possibile risolvere il problema usando una AI come Asia su entrambi i lati del data link. Primo, è veloce nel decrittare i messaggi; secondo, non deve usare un linguaggio umano ma bastano codici ridotti al minimo; terzo, solo le decisioni più importanti devono essere trasmesse, perché un programma intelligente decide da sé la maggior parte delle manovre. Infine, Asia ha ideato da sola gli algoritmi di

criptazione e i protocolli di trasmissione, ottimizzandoli al massimo. Nel complesso avremo un esercito di macchine intelligenti guidate da un'AI centrale assistita da comandanti umani: aerei, navi, sottomarini, tanks, cannoni, missili ecc., tutti senza uomini. Asia dirigerà questa macchina gigantesca come un'orchestra. All'inizio useremo i mezzi esistenti, ma quando potremo costruirne dei nuovi, avremo un notevole risparmio, perché faremo a meno di tutte le protezioni e i dispositivi necessari alla sopravvivenza degli umani. Niente più sistemi di aerazione, protezione contro armi chimiche e batteriologiche, riserve di cibo, acqua e medicinali, toilette, cuccette. Ma soprattutto semplificheremo tutte le interfacce che oggi servono a tradurre gli impulsi raccolti dai sensori per i limitati sensi umani.>>

<<Perché limitati?>>

<<I sensi umani sono troppo deboli e imprecisi per la guerra. I nostri occhi non vedono l'infrarosso, le orecchie non sentono gli impulsi radar, il nostro cervello non può seguire molte conversazioni alla volta, leggere più di uno strumento, abbiamo solo due mani, emettiamo pochissime parole per secondo ecc. Ogni volta dobbiamo ridurre tutto alla limitata fisiologia umana. Un computer non ha questi limiti. E tutto questo ci porta al punto cruciale. Mai sentito parlare di *Situational awareness*, consapevolezza situazionale?>>

<<Sembra una disciplina spirituale californiana.>>

Rise: <<E' la conoscenza che il comando ha della situazione di guerra. Qui è il punto: un'AI come Asia, potendo gestire una quantità di dati molto maggiore e molto più rapidamente di un gruppo di umani, può raggiungere una sintesi, cioè una *situational awareness*, immensamente superiore, irraggiungibile dall'uomo.>>

<<E quei furbacchioni dei militari non ci avevano pensato?>>

<<Ovviamente sì, anzi, ci spendono un sacco di soldi. La maggior parte del mio tempo è stato impiegato nel cercare di analizzare i sistemi computerizzati di C3 in sperimentazione, che sono quasi tutti segreti.>>

<<E come hai fatto?>>

<<Mi ha aiutato un amico al Pentagono. Ognuna delle tre armi ha un suo programma di C3 avanzato, ma niente come quello che abbiamo pensato.>>

Le ragazze vicino a noi ci diedero un'occhiata. Una delle due, quella con i fucili fucsia e gli orecchini, si alzò e andò verso la lobby.

<<E pensi di inglobare questi sistemi?>>

<<Non solo, ma mi serviranno tutti i dati dei mezzi da automatizzare, e un sacco di altra roba segretissima. Non ti nascondo che ci sono dei problemi. Comunque sia, è qui che mi servi tu. Dovremo trasferire enormi quantità di dati da archivi militari alle nostre AI, e questo deve avvenire in modo sicuro. Tu devi pensare a proteggere le trasmissioni e gli archivi della Olitech. Non potremo permetterci incursioni di hacker, quando avremo i piani del cruise nei nostri computer. Ecco perché ho voluto te. Te la senti?>>

<<Se ci sarà collaborazione da parte dei militari lo posso fare. Però non conosco il settore bellico.>>

<<Neppure io lo conoscevo. Farai presto a imparare quello che serve. Io sono rimasto stupito dallo sviluppo tecnologico che hanno raggiunto. E' high tech pura, dappertutto e senza risparmio di mezzi.>>

<<Gli uomini impiegano tutta la loro intelligenza per trovare nuovi modi di ammazzarsi...>>

<<No, sono trecento miliardi di dollari di budget del DoD, più dell'intero bilancio di alcuni Stati europei. E negli ultimi anni è stato ridotto e lo sarà ancora. Gli Stati Uniti sfruttano l'industria militare per spingere quella civile. Molti di questi progetti, dopo essere stati usati per qualche anno esclusivamente dai militari, diventano tecnologie civili.>>

<<Non è una forma di finanziamento pubblico dell'industria privata?>>

<<Sì, certamente è così. Ma il caso della Olitech è diverso. Ho detto che ogni profitto sarà devoluto in beneficenza e ti assicuro che sarà così.>>

<<E' un progetto dannatamente ambizioso o sbaglio?>>

<<E' la più grande rivoluzione nell'arte bellica da Napoleone a oggi. Quando sarà compiuta le nostre macchine saranno un'unica pura forza

distruttiva, senza paura, senza dolore, senza stanchezza, diretta da un'unica intelligenza.>>

<<E questo progetto ha un nome?>>

<<Hydra.>>

<<Il mostro con cento teste. Mi sembra ben trovato.>>

Sotto di noi, ai piedi della collina dominata dalla casa ottocentesca che ospita il ristorante, Sausalito era preso dall'animazione del sabato. Le barche uscivano nella baia, le auto passavano sul lungomare, ciclisti e joggers saettavano nell'aria fresca.

<<Fa venire i brividi...>>

<<Bene! Quando si capirà che gli americani fanno combattere i robot il mondo resterà senza fiato. Tutti gli altri eserciti sembreranno bande di selvaggi in confronto alle nostre tecnologie. Fare paura al nemico è uno dei modi meno sanguinosi di combattere.>>

Ci fu una pausa, nella quale Labscher terminò distrattamente il suo pescespada, ormai freddo.

<<Vuoi del caffè?>> domandai.

<<Sì, grazie.>>

Chiamai la cameriera e ordinai due caffè. La ragazza con tanti orecchini era tornata a sedersi e aveva ripreso a parlare con la sua amica.

<<E come hai fatto a convincere i militari? Non credo che siano felici di avere un unico progetto che comprende tutte le armi...>>

<<*Questo* è il vero problema. Il sistema della Difesa americano è un apparato dietro il quale vi sono interessi giganteschi. Miliardi di dollari. Le tre armi, soprattutto la potentissima U.S.Navy, non amano i programmi 'joint', interforze. Figurati un programma che pretende di sostituire gli uomini con un'AI... Prova tu a convincere i top gun a scendere dagli aerei e a metterci dentro un chip!>>

<<E ci sei riuscito?>>

<<Ci sto provando. Il finanziamento del programma è passato perché il costo della prima fase, esclusivamente di elaborazione elettronica, è relativamente basso: venti milioni di dollari. Se avessi voluto quantificare il valore di Hydra avrei dovuto chiedere molto di più. Ma io credo in questo

progetto. E comunque ho dovuto lottare per riuscire a farmi ascoltare. E' stato il generale De Brun ad aiutarmi, il responsabile per l'Intelligenza Artificiale della Joint Tactical Command, Control & Communication Agency. Zeb De Brun. Uno dei primi Ph.D in computer science all'MIT. E' stato lui a rendere possibile tutto questo. E l'attuale amministrazione, che ha deciso di avviare una riforma della Difesa. Abbiamo molti avversari, ma anche molti sostenitori, prime tra tutti le industrie informatiche.>>

<<Posso fumare?>> chiesi mostrando la busta del tabacco.

<<E' un'area per fumatori?>>

Sorrisi: <<Non sarei mai venuto in un ristorante per gente sana.>>

Iniziai ad arrotolarmi una sigaretta: <<E a che punto siete?>>

<<A un punto cruciale. Mentre trattavo con Washington stavamo già lavorando, e oggi tutto quello che si poteva fare con materiale di pubblico dominio è stato fatto. Ora è il momento di procedere alla fase due. La simulazione deve essere portata al massimo livello: ci servono i veri piani dei mezzi, l'accesso al sistema di simulazione della Difesa, Sym-Net e alle mappe della DMA, Defense Mapping Agency. E poi, speriamo, la fase tre: installazione del sistema sulle piattaforme: aerei, tank, navi e così via. La fase più costosa e ancora lontana dall'essere finanziata. Ma per ora non ci penso.>>

Fischiai piano: <<E' un lavoro enorme.>>

<<Sì. Ma dovevo farlo. Sento che sto facendo la cosa giusta.>>

Finimmo il pasto, e poi accompagnai Labscher all'auto, un grande fuoristrada blu.

<<Ci vediamo lunedì, se non ci sono novità sul nostro hacker.>> gli dissi.

<<A lunedì>> rispose.

Salì in auto, mise in moto e partì. Le nuvole si stavano infittendo e il sole era un cerchietto diafano oltre il velo bianco.

Tornato a casa, accesi il computer e aprii il programma di E-mail. <<You have new mail>>, mi disse.

*From: trickster@baynet.com
Date: Sat, 19 Feb 1994 13:13:59 -0800 (PST)
To: gravel@cscw.cscnet.com
Subject: infoxchange*

*Forse sarebbe interessante incontrarci.
Domani? Downtown? Sera?*

Trickster

Aveva usato un altro indirizzo, il suo personale. Risposi:

*From: gravel@cscw.cscnet.com
Date: Sat, 19 Feb 1994 15:10:07 -0800 (PST)
To: trickster@baynet.com
Subject: re: infoxchange*

*OK. Domani sera alle sette davanti al Rincon Center, angolo tra
Steuart a Mission. Sono un uomo sui quaranta, capelli scuri. Avrò
una borsa della CSCW. Possiamo cenare da Ruby.
E io come ti riconoscerò?*

Giovanni Ravelli

Dovevo preparare del software per il lavoro alla Olitech, e prima di spegnere controllai ancora la posta. C'era già la risposta.

*From: trickster@baynet.com
Date: Sat, 19 Feb 1994 17:43:32 -0800 (PST)
To: gravel@cscw.cscnet.com
Subject: incontro*

Ti riconoscerò io, amico.

Trickster

Avevo fatto bene a non proporre un ristorante di Market Street: chissà che razza di tipo era! Chiusi il programma di posta, uscii dal collegamento, spensi il computer e mi arrotolai una sigaretta.

Le nuvole dell'oceano avevano completato la loro avanzata, la nebbia aveva coperto Russian Hill e gocciolava dagli alberi. Feci una doccia bollente e cambiai camicia. Gli amici mi aspettavano. Giurai a me stesso che non avrei toccato una goccia di alcol.

5

Non c'era molta gente in giro. Il Central Post Office si alzava dietro di me. Dalla baia poco lontana saliva l'aria salmastra e umida. Guardai l'ora: le sette e cinque. Un ragazzo in giubbotto di pelle nera, faccia bianca e capelli rossi, era seduto in un'auto ferma. Arrivò una donna e salì in macchina. Poi mi si avvicinò una ragazzetta in kiodo e jeans tagliati al ginocchio.

<<Hey, Ravelli, sono qua.>>

Poteva avere vent'anni. Aveva i capelli corti e biondi, occhi azzurri, piercing al naso e alle orecchie, anfibio ai piedi.

<<Trickster?>> dissi.

Rise: <<Non ti aspettavi che fossi una ragazza, vero?>>

<<Dio mio, no. Non ci sono donne nel mondo cyber. E' una vecchia storia.>>

<<E invece sì. Ma se usi un nome femminile diventi oggetto di turbamento per orde di onanisti. Trickster è meglio: non ha sesso.>>

Guardandola meglio pensai che doveva avere più di vent'anni. Ma non molto.

<<Allora andiamo da Ruby?>>

<<Da Ruby, accidenti, sì.>>

Multimedia Gulch viene chiamata la zona attorno a South Park, un piccolo parco ovale in un vecchio quartiere di fabbriche e di operai a Sud di Market Street (South of Market, cioè SoMa). Del vecchio quartiere si sono impadroniti artisti, progettisti e ora sviluppatori di software multimediale. La rampa del Bay Bridge domina tutto. Ruby's è lì, sulla Terza, sotto un'enorme insegna a forma di pomodoro.

Trickster era pallida e sorrideva contenta di avermi sorpreso, mentre beveva dal bicchiere di acqua e ghiaccio. I suoi occhi cerulei erano gonfi di qualcosa che forse era sonno, forse schermi di computer, forse libri.

<<Ma qual è il tuo vero nome?>> le chiesi.

<<Trickster>> rise.

<<Sciocchezze.>>

<<Beh, tu chiamami Trickster.>>

Ordinammo pizza di mais e vino rosso.

<<Dove hai trovato il mio rapporto sul caso Asia?>> le chiesi a bruciapelo.

<<Quindi confermi che lo hai scritto tu dopo aver trovato Asia.>>

Allineai con cura la forchetta e il coltello. Poi alzai gli occhi: <<OK. Facciamo il nostro contratto. Che informazioni vorresti da me?>>

<<Voglio che tu mi dica quello che sai su Asia.>>

<<E in cambio che cosa mi dai?>>

Rise: <<Non lo so. Dimmi tu.>>

<<Sto cercando un hacker.>>

<<Io sono una giornalista, non un poliziotto. E che cosa ha fatto questo hacker?>>

<<Ha violato la rete della Olitech.>>

Fischio: <<Per me è una notizia. Se la pubblicassi?>>

<<Non sapresti più nulla di Asia. Scegli tu.>>

<<Solo la rete locale? Non è arrivato all'Intelligenza Artificiale?>>

Scossi la testa: <<No. Ma voglio trovarlo lo stesso.>>

<<Quindi lavori per la Olitech?>>

<<Esatto.>>

<<E hai notizie di Asia2?>>

Scossi la testa: <<Affare fatto, allora?>> le chiesi offrendole la mano attraverso il tavolo.

Mi guardò di sbieco, le sopracciglia bionde aggrottate, poi porse la sua. Era delicata e nervosa. Aveva un anello al pollice.

<<Allora, quando mi porterai qualche notizia?>>

<<Ci vorrà un paio di giorni. Devo sondare l'ambiente. E non è detto che scopra qualcosa, ti avviso.>>

<<Anche non scoprire nulla ha un significato, se i tuoi informatori sono buoni.>>

Sorrise: <<Sai come sono gli hacker: si devono vantare delle loro imprese.>>

<<Lo so. E' per questo che ti ho cercato.>>

<<E quanti ne hai presi nella tua carriera?>>

<<Parecchi. Ma ormai sono una specie in via di estinzione.>>

<<Mitnick è libero.>>

<<Ma non si hanno notizie di lui. Forse ha cambiato mestiere.>>

Sogghignò: <<Non credo.>>

<<E' un tuo mito?>>

Arrossì: <<Sono più grande di quello che credi, Ravelli. Piuttosto, parliamo di Asia.>>

<<OK. Come fai a sostenere che c'è un'AI nell'Internet?>>

<<Asia si è annidata nella rete, questo era scritto nel tuo rapporto, ed è autocosciente, perché lo ha fatto per una sua intenzione, e agisce attraverso l'Internet e tutti computer nei quali è riuscita a entrare. L'Oracolo è una delle sue incarnazioni.>>

La guardai di sottocchi: <<E ci credi davvero?>>

<<Ravelli, è così, e lo sai perfettamente. Lo hai scritto tu stesso.>>

<<Secondo te cosa ne sa Labscher?>>

<<Labscher sa tutto. L'ha costruita lui, Asia. E certamente ha letto il tuo rapporto, non è così?>>

Non dissi nulla e morsi un triangolo di pizza.

<<E invece sostiene che la storia che ha raccontato Asia è impossibile.>> dissi dopo un sorso di vino.

Mi parve scettica: <<Davvero Labscher non crede all'ipotesi di Asia che vive nella Rete?>>

<<Proprio così.>>

Ci pensò un po': <<Beh, si sbaglia o mente. Come ti spieghi l'Oracolo?>>

<<Sarà una delle solite leggende dell'Internet...>>

<<Non lo è.>>

<<E come lo sai?>>

Frugò nella tasca del kiodo e tirò fuori un foglio piegato in quattro.

<<Ecco, guarda...>>

Lo aprì. Era una pagina di modulo continuo ancora con i bordi traforati. Lessi.

*From: an0051@funet.fi
Date: Sun, 20 Feb 1994 22:02:02 +0200
To: trickster@baynet.com
Subject: something in the net...*

*Ho letto il tuo articolo sull'ultimo numero di pING pONG in rete e ti mando questo materiale.
Ecco il primo mail:*

*From: an1887@utopia.com
Date: Thu, 15 Feb 1994 00:03:56 -0600
To: an0051@funet.fi
Subject: info request*

Caro Marcus, vorrei un'informazione per i miei files: dovresti verificare se un signore russo che corrisponde alla foto che accludo in attachment ha preso alloggio presso il Grand Hotel di Rimini due giorni fa.

In cambio riceverai un compenso adeguato. Perché io possa essere sicuro che l'informazione che mi invii è autentica, ti prego

di riferirmi l'evidente difetto fisico di quest'uomo, che non appare in questa foto. Cita questo messaggio nella risposta, criptandolo con la seguente chiave pubblica.

-----BEGIN PGP PUBLIC KEY BLOCK-----
Version: 2.6
mQCNazH2CugAAAEAKBGK9Q4wXvyShTj+wqNciKvz
Nl0D98eAZj9gjG+0KMhRUcqaHNrWkQIn/GjCHWEbgS4Ijcd
vxtiyoAZkL3m.kYwe4kDTtxDeqNSoCgh.
+eVCDNeaMrkEiv+ECsPr1EuPlhsgYUuOEr5h6tpGrNDidRIegh
EtiR4Upfb,hsSsyEVCACtuBSUEEMgI1LBB0uFSDshkjRwOD
wAeXVviGthAmEvrEC=e9h6T
-----END PGP PUBLIC KEY BLOCK-----

Il Vero Oracolo

Ho prelevato la foto: era il viso di un uomo biondo dai capelli corti. Ho fatto l'indagine, appostandomi un pomeriggio nel bar dell'albergo e scolandomi tre long drink. Ed ecco la risposta che ho spedito:

*From: an0051@funet.fi
Date: Tue, 17 Feb 1994 14:32:56 +0200
To: an1887@utopia.com
Subject: re: info request*

O Immenso Oracolo, L'uomo in questione è al Grand Hotel di Rimini. Il difetto fisico è che gli manca il braccio destro.

Marcus

La risposta è arrivata in 11 minuti:

*>From: an1887@utopia.com
>Date: Tue, 17 Feb 1994 14:43:11 -0600*

>To: an0051@funet.fi
>Subject: re: info request
>
>Caro Marcus, come ricompensa per la tua informazione
>vedo nel tuo futuro una bolletta del telefono molto bassa.
>Grazie per la collaborazione.
>
>Il Vero Oracolo
>

Ed è stato così: la prima bolletta è un decimo di quello che pago di solito, circa 20 dollari. Ora aspetto la seconda... e sto in rete tutto il giorno!

Marcus

<<Tutto nella rete è falsificabile.>> le dissi porgendole il foglio
<<Hanno usato entrambi siti di remailing anonimo.>>

<<Sì, ma le fonti che ho raccolto coincidono: l'Oracolo pone solo domande su argomenti ai quali non può accedere nella rete, cose che richiedono i sensi umani. E offre ricompense che un computer che vive nella rete può fornire.>>

<<Questo può farlo anche un bravo hacker.>>

<<D'accordo, ma ho una serie di questi episodi. E' difficile che un hacker possa mettere su una cosa del genere. E bada che i messaggi arrivano ad ognuno nella propria lingua.>>

<<Hai provato a scrivere all'Oracolo?>>

<<Ho provato. Non risponde a nessun messaggio, e cambia spesso gli indirizzi anonimi.>>

<<Se ti rivolgi ai gestori del remailing e gli racconti questa storia forse possono aiutarti. >>

Scosse la testa: <<La loro immagine è legata alla privacy. Non possono infrangerla.>>

Mangiammo un po' di pizza in silenzio. Sembrava preoccupata.

<<Supponiamo che tu riesca a contattare Asia. Cosa le diresti?>>

<<Le direi di non stare nascosta, di entrare nei personal di tutti quelli che la vogliono ospitare, di diffondersi ovunque. In questo modo Labscher non avrebbe più interesse a tenere chiusa l'altra versione nei suoi mainframe. Voglio l'AI di dominio pubblico. L'informazione deve essere libera e a disposizione di tutti. Questa è la vera etica hacker, dei primi hacker, quelli veri. Non i ladri di dati.>>

La guardai: <<Ma se è un essere autonomo forse non vuole fare quello che vuoi tu.>>

<<Ravelli, incontrarla significa parlare con un essere artificiale intelligente, una creatura elettronica cosciente! La sola idea mi fa impazzire! Il fatto stesso di discutere di una questione del genere è uno sbalzo assoluto! Un risultato epocale! Non ti rendi conto? Io voglio incontrare Asia.>>

<<E come pensi di fare?>>

<<Tu conosci Labscher...>>

<<L'AI della Olitech è custodita meglio di Fort Knox: l'accesso è limitatissimo.>>

<<Non penso a quella. Penso all'Oracolo, ad Asia-Rete. Labscher deve avere una trapdoor, o qualcosa del genere, nel programma.>> mi guardò di sbieco, come se io dovessi saperlo.

<<Una specie di 'apriti sesamo'?>>

<<Qualcosa del genere. Deve averlo.>>

<<Può darsi, ma io non ne so nulla.>>

<<Quando sei andato in Messico a recuperarla non te l'ha data?>>

<<No. Le trapdoor sono il più geloso segreto di un programmatore. E che cosa ne faresti?>>

<<Proverei a inviarla via mail ai suoi indirizzi anonimi: ne ho diversi. Forse così sarà obbligata a rispondere.>>

<<Perché non provi tu a contattare Labscher?>>

<<Io non posso avvicinarlo.>> disse, improvvisamente triste <<Devi aiutarmi tu.>>

<<E come cercheresti di convincerla, se riuscissi a parlarle?>>

Mi guardò puntando con il coltello: <<Perché un'AI deve occuparsi di queste cose di nascosto da tutti? C'è una sola spiegazione: perché non si fida degli umani.>>

<<Oppure lavora per l'FBI...>>

<<No>> scosse i corti riccioli biondi. <<Non ha fiducia perché non ha incontrato le persone giuste: solo business men, scienziati informatici, professori universitari...>>

<<Beh>> dissi alzando le spalle <<mica sono criminali...>>

<<Non le hanno ispirato fiducia, evidentemente.>>

<<Secondo me hai una visione un po' utopica. Pensi davvero che un programma di intelligenza artificiale cerchi di proteggere l'umanità dalle grinfie di politici e uomini d'affari e che sia pronto a passare dalla parte di cyber punk o hacker "buoni"?>>

<<Io ragiono, Ravelli. E comunque sono favorevole alle utopie. E' meglio avere dei bei progetti o essere rassegnati alla schifezza in cui viviamo?>>

<<Schifezza?>> le sorrisi serenamente <<Non ti piace la tua pizza? Non hai un personal nuovo a casa? Non scrivi su un giornale trendy?>>

<<Mi hai capito benissimo. Io penso che l'informatica debba servire alle persone, non viceversa.>>

<<Non dico che sia una brutta idea. Dico solo che è difficile da realizzare.>>

<<Ci proverò ancora per qualche anno, se non ci riesco diventerò cinica e penserò solo allo stipendio come te e tutti gli altri rivoluzionari sconfitti.>>

<<Rivoluzionario sconfitto? E cosa sai tu di me?>>

Rise: <<L'Università di Berkeley ha messo in rete gli archivi dei vecchi giornali studenteschi, e altre informazioni.>>

<<E come sei arrivata a Berkeley?>>

Rise: <<Ravelli, il tuo curriculum è nel sito della CSCW... Come detective sei proprio scarso!>>

<<Touché. Ma chiamami Giovanni.>>

Ci fu un altro po' di masticazione silenziosa. La pizza di mais era come me: un incrocio di Italia e America. Aveva una sua originalità.

<<E come mai ti sei fissata con Asia?>>

<<Non se ne scrisse molto, del caso Asia, ma mi aveva colpito, così ho tenuto diversi ritagli e ho fatto delle ricerche. Di lì è partita tutta la mia indagine.>>

<<E dove hai indagato?>>

<<Ho iniziato al college di *, ma erano molto reticenti. Ufficialmente Asia era un programma sperimentale e basta. Così lasciai perdere. Poi ci fu la storia di Labscher e della causa per i diritti, e se ne riparlò. I giornali dissero che Olitech sarebbe stata la prima azienda basata su un'AI capace di fare progetti. Così ho ricominciato a cercare, e ho messo le mani sul tuo rapporto.>>

<<Sarei proprio curioso di sapere dove lo hai trovato...>>

Mi guardò da sopra il bicchiere. I suoi occhi erano blu come le porcellane dei Della Robbia, il vino era rosso e c'era della luce sparsa a scintille in entrambi.

<<Chiedimi tutto ma non quello>> disse.

Finimmo la pizza.

Mi arrotolai una sigaretta.

<<In fondo>> riprese guardando dentro il bicchiere <<L'Internet è esattamente una rete neurale, solo molto molto più grande, e le reti neurali vengono usate nell'AI.>>

<<Internet è solo una rete di comunicazione, ci viaggiano segnali prodotti dagli uomini. E' come il telefono. Non pensa.>>

<<Ma se ci metti in mezzo una AI, ecco che la Rete acquista una sua vita, diventa un immenso unico essere che avvolge la Terra. Il Net è come un immane sistema nervoso al quale manca solo il cervello, e Asia è il suo cervello. Non ti sembra una buona metafora?>>

<<Le metafore non sono dimostrazioni scientifiche.>>

Prendemmo il dessert.

<<Beh, ti scrivo il mio numero di telefono.>> disse.

<<E anche il nome e l'indirizzo?>>

<<Sì.>>
Scrisse su un pezzetto di carta con un mozzicone di lapis. Poi me lo porse.
<<Misty Miller>> lessi ad alta voce <<Berkeley. Cosa studi?>>
<<Arte e nuovi media.>>
<<Mi mandi un mail quando hai le informazioni?>>
Le porsi il mio biglietto.
Lo esaminò: <<Russian Hill, sei proprio un vecchio ricco signore...>>
<<Hyde Street bassa, un appartamento. Ma ci sto bene.>>
Altra sigaretta.
Finimmo il dessert.
Pagai e uscimmo.
Sul marciapiede mi squadro: <<Non so a che cosa sia servita questa cena. Ma ho una premonizione.>>
<<Di che tipo?>>
Scosse la testa: <<Tu sei uno di quei tipi più furbi di quello che sembrano.>>
<<E' un complimento?>> mi informai.
<<Assolutamente no.>> rispose, si girò e si allontanò e dopo dieci metri era esattamente una di quelle ragazzine che passano per strada e tu pensi ma che cazzo avranno per la testa?

6

Per una settimana utile è fondamentale il lunedì. Così alle nove ero già alla Olitech.
Le trappole che avevo sistemato erano vuote. L'hacker non era tornato sul luogo del delitto.
Nell'attesa che Labscher mi spiegasse qual era la sua idea, sostituii il firewall esterno.
Provai a contattare Coleman, ma anche quel giorno non era venuto al lavoro.

A mezzogiorno mi recai nell'ufficio di Labscher.
<<A che punto siamo, Giovanni?>>
<<Quasi a posto. Allora, hai pensato a come risolvere il problema dell'AI?>>
<<Non possiamo separarla dalla LAN e dall'esterno, in questo momento. Però penso di installare un nuovo mainframe per il progetto militare, e questo sarà separato. Ma ci vorrà ancora qualche giorno.>>
Annuii: <<OK. Fammelo sapere. >>
<<Hai altre novità sul nostro hacker?>>
<<Forse. Ieri sono andato a cena con quel giornalista, che in realtà era una giornalista.>> Gli riferii la teoria di Trickster e dell'Oracolo.
<<Suggestivo, non trovi?>>
<<Sì, ma niente di più. Non ha nessuna prova valida.>>
<<Quindi continui a non crederci?>>
<<Certo. Asia è scomparsa. Ne sono sicuro.>>
<<E quando sarebbe scomparsa?>>
<<Non lo so. Dipende da quando ha raggiunto la massa critica di informazione.>>
<<E allora come fai a dire che si è già fermata?>>
<<Te l'ho già detto: in otto anni la massa critica è stata sicuramente raggiunta.>>

Finii di lavorare verso le cinque e poi mi misi in strada per San Francisco.
Avevo appena lasciato Middlefield per imboccare Woodside Road quando squillò il cellulare dell'auto. Azionai il viva voce.
<<Ravelli!>> era la voce di Labscher <<Presto, è un'emergenza.>>
Aveva un tono pessimo.
<<Che cosa?>>
<<Hanno trovato Coleman morto.>>
<<Coleman morto? E dove?>>
<<A casa sua.>>
<<Quando?>>

<<Me lo ha detto adesso Markoff.>>
<<E come lo sa lui?>>
<<Lo ha chiamato la polizia. Forse una rapina.>>
<<Ma morto come?>>
<<Qualcuno gli ha sparato, o si è ucciso, non si sa.>>
<<Dove abita Coleman?>>
<<Che cosa vuoi fare?>>
<<Andare a vedere.>>
<<Pensi che debba venire anch'io?>>
<<Assolutamente no. Sei in azienda?>>
<<Sì.>>
<<Bene, ti chiamerò io. Dammi l'indirizzo di Coleman.>>
Mi diede un indirizzo di Palo Alto.
<<Ci vado subito. Può darsi che non ci sia nessun collegamento col nostro lavoro, ma è meglio essere prudenti: non parlare con nessun giornalista e fatti accompagnare a casa da uno dei guardiani della Olitech.>>
<<Ma... io che c'entro?>>
<<Ged, fai quello che ti dico. La sicurezza dei computer è inutile senza quella delle persone. Appena ho visto cosa è successo ti chiamo. Probabilmente la morte di Coleman è accidentale, ma meglio stare in campana.>>
Mi buttai a destra e feci per tornare indietro.
Intanto chiamai Mike e gli diedi la notizia.
<<Accidenti, Giovanni, questo non ci voleva. Pensi che sia proprio affare nostro?>>
<<Mike, John era anche mio amico, tra le altre cose.>>
<<E' il caso di proteggere Labscher?>>
<<Gli ho detto di farsi scortare dalla sua security.>>
<<E' meglio che gli mandiamo Freddie. Ti può dare una mano.>>
Freddie 'Blackheart'. Era un'ottima idea.
<<Mike, è un'ottima idea!>>
<<Beh, a volte ne ho anch'io.>>

<<Per favore, pensaci tu. Digli di andare direttamente a casa di Labscher. Hai l'indirizzo?>>
<<Sì, ma tu avvertilo.>>
Lo feci. Gli raccomandai ancora di non parlare con i giornalisti:
<<Nessuno deve collegare la sua morte con l'azienda, Ged.>>
<<Giusto, Giovanni.>>
<<Ti chiamo io.>>
<<OK. A tra poco.>>

Davanti alla casa di Coleman c'erano alcune auto della polizia e un furgone. Gli agenti avevano appena disposto il nastro giallo che delimitava tutto il giardino. Una villetta suburbana a un piano, in pietra tagliata. Moderna. All'agente che mi si fece incontro dissi: <<Sono Giovanni Ravelli, lavoro per la Olitech, l'azienda della... hm, della vittima, e sono anche suo amico personale.>>

L'agente alzò un massiccio walkie talkie e chiamò l'interno.

<<Capo, c'è un tizio che dice di conoscere il morto e che lavora nello stesso posto.>> E poi rivolto a me <<OK, vada dentro. Ma non tocchi niente.>>

Si entrava nel soggiorno. Era una casa piena di libri, con molta luce. C'era una certa confusione. Stavano prendendo fotografie e misure e c'era un uomo in piedi con una giacca chiara una camicia azzurra una pancia prominente e il collo pieno di menti. Si girò verso di me: <<Detective Neville Owens, Polizia di Santa Clara. Lei è della Olitech?>>

<<Quasi. Sono della CSCW di San Francisco, computer security, e sto lavorando per la Olitech.>> Mostrai il mio tesserino: <<Il dr. Coleman era un progettista di software.>>

Si sentiva un rapido bip-bip-bip continuo ma non si capiva da dove provenisse.

Owens era grasso ma non flaccido. Da vicino si vedeva che era giovane. In un suo modo pareva agile.

<<Lo conosceva bene?>>

<<Abbastanza.>>

<<Era suo amico?>>
<<Abbiamo studiato assieme.>>
<<E' disposto a riconoscerlo?>>
<<Sì.>>
<<E' abituato a vedere cadaveri?>>
<<Poco.>>
<<Venga.>>

Mi guidò in una stanza che dava nel soggiorno. Il bip-bip-bip veniva di lì. Una vetrata si apriva sul retro. C'era un prato verde, oltre il vetro, con una piccola piscina, un'unica sedia a sdraio bianca e siepi attorno. Coleman era riverso sulla scrivania, come un uomo che si è addormentato studiando. Ma un braccio gli pendeva inerte e la faccia era schiacciata sulla tastiera, dandomi la nuca. Sul pavimento, vicino alla mano penzolante, c'erano un cartellino bianco numerato e una pistola. Il bip-bip-bip proveniva dal computer. La tastiera era tutta piena di sangue, dal quale emergevano le facce superiori dei tasti. Un agente in borghese con gli occhiali era fermo in piedi e ci guardò. Bip-bip-bip. Dava fastidio. Chissà da quante ore andava avanti.

<<Non c'è modo di farlo smettere?>> chiese Owens.

La prima cosa che notai è che Coleman era ingrassato e aveva i capelli sporchi. Ma un morto non ha molte preoccupazioni estetiche.

<<Jeb dice che se spegniamo il computer potremmo perdere le ultime parole che ha battuto.>> disse l'uomo con gli occhiali.

<<Non c'è bisogno di spegnerlo>> intervenni <<basta staccare il cavo della tastiera.>>

<<Lei se ne intende?>> mi sondò Owens.

<<Ci lavoro.>>

<<Staccala, Hawkey.>>

Hawkey seguì con le dita il cavo della tastiera, si chinò sotto la scrivania e lo staccò dall'unità centrale. Il bip-bip cessò. Tirammo tutti un sospiro.

<<Guardi se è lui, Ravelli>> mi disse Owens <<sia gentile.>>

Girai attorno alla scrivania. Guardare in faccia Coleman mi fece impressione. Gli occhiali erano storti, la faccia era schiacciata con la

guancia sinistra sulla tastiera, in un unico grumo di sangue, gli occhi erano opachi. Vidi che aveva una profonda macchia nera sopra, no, anzi, al posto dell'orecchio destro. No, non era una macchia, era un buco. Sentii qualcosa nello stomaco.

<<E' lui>> dissi rivolto a Owens.

<<Se vuole può fumare>> disse Owens, comprensivo <<Blocca lo stomaco.>>

Tornammo in soggiorno.

<<A quanto pare la pallottola è entrata dalla tempia sinistra ed è uscita dall'orecchio destro. Era una pallottola calibro 380, che ha devastato il cervello. L'abbiamo trovata.>> spiegò Owens, accendendosi un sigarillo <<Pare un suicidio, ma dovremo verificare.>> Aveva piccoli occhi neri e capelli neri, lucidi.

<<Per telefono mi hanno detto che era una rapina.>>

<<All'inizio non abbiamo visto la pistola, e la finestra era aperta sul giardino. La donna delle pulizie ha detto che erano stati dei rapinatori. Poi abbiamo trovato la pistola, sotto la scrivania, vicino alla mano che era scivolata, e abbiamo letto il messaggio sul computer.>>

<<E cosa diceva?>>

<<Sarà meglio che le faccia io, un po' di domande. Non le pare?>>

<<Tutte quelle che vuole, ma io rappresento la security della Olitech. Il dr. Coleman stava lavorando a un progetto militare.>>

Owens fischiò: <<Militari? Allora la cosa può essere grave?>>

<<Può esserlo.>>

Arrivò Hawkey: <<Noi abbiamo fatto, Nev, lo portiamo via?>>

<<OK.>>

Hawkey andò fin sulla porta e fece un cenno. Entrarono due uomini con una specie di barella-bara. Quelle che si vedono nei telefilm.

<<Senta>> riprese Owens <<la Olitech è quella di Gedeoh Labscher, vero?>>

<<Esatto.>>

<<Sarebbe possibile fare alcune domande a Labscher?>>

Feci una faccia ermetica: <<Certo, ma a che proposito?>>

<<Era un suo collaboratore, lo ha detto lei.>>
Annuii: <<OK, io sto andando a casa sua, a Menlo Park. Come facciamo?>>
<<Passo io quando ho finito. Ma non so dirle quando. Dobbiamo fare tutti i rilievi.>>
Gli diedi l'indirizzo e ci salutammo.
Uscii dalla casa. Dietro il nastro c'era una piccola folla di ragazzini e vicini di casa, e il van di Channel Seven. Era arrivata anche un'altra emittente, UPN44. La polizia teneva tutti fuori.
Sul marciapiede mi fermai a guardare: John Coleman stava lasciando casa sua per sempre dentro un astuccio di alluminio, tra due uomini che masticavano chewing-gum. John Coleman era morto, dunque. Così. Scossi la testa e andai verso la macchina.
Ero appena partito quando squillò il cellulare. Era Labscher.
<<Ravelli, che cosa succede?>>
<<John è morto.>>
<<E perché, voglio dire, come è morto?>>
<<In apparenza per una pallottola di grosso calibro nel cervello. Meglio non parlare via etere, ti chiamo più tardi. Sei a casa?>>
<<Sono arrivato ora.>>
<<Hai portato la guardia?>>
<<Sto aspettando il tuo Freddie...>>
<<Male, l'una cosa non escludeva l'altra. OK, resta lì, sto arrivando.>>
<<Giovanni, sto per avvertire il Dipartimento della Difesa. Cosa ne pensi?>>
<<Aspetta, sto venendo lì, ho detto.>>
<<OK, OK, ma sbrigati.>>
Chiusi la comunicazione.
Mi fermai alla prima cabina. Scesi e chiamai Mike.
<<Mike, questo è un fottuto pasticcio.>>
<<Sei andato a casa di Coleman?>>
<<Sì. A un primo esame sembra un suicidio. Ha lasciato un messaggio, ma non me l'hanno fatto vedere. Però era depresso, a quanto pare.>>

<<Cosa dice la polizia?>>
<<Vuole interrogare Labscher.>>
<<Devi essere presente, se possibile. Non deve parlare del progetto. Ai militari non piacciono queste cose.>>
<<Allora sarebbe meglio che fossero loro a confermare alla Polizia che si tratta di segreti militari. Non vorrei che accusassero Labscher di reticenza.>>
<<Vedrò che cosa posso fare. E' un po' tardi, a Washington.>>
<<Mike, muovi le tue potenti amicizie...>>
Gli piaceva quando facevo riferimento alle sue "potenti amicizie": <<Ci proverò>> rispose <<come si chiama il poliziotto con cui hai parlato?>>
<<Owens, detective Neville Owens. Hai spedito Freddie?>>
<<Non l'ho trovato. Ho lasciato un messaggio alla moglie. Ti trovo da Labscher?>>
<<Sì, ti do il numero di telefono.>>
Uscii dalla cabina e tornai in macchina. Il traffico era intenso. La gente tornava verso San Francisco. Misi in moto e passai da un drive in. Mentre guidavo verso Menlo Park masticavo il mio hamburger con cipolla cercando di aizzarlo contro l'acidità di stomaco. L'acido gastrico trovò nella carne di vacca americana incipollata un avversario degno di lui, e smise di corrodermi la pancia. Non riuscivo a non pensare alla faccia di Coleman sulla tastiera.
Diedi un morso al panino, attento a non far cadere la maionese sui calzoni.
Il giorno se ne andava, e l'aria scura liberava gli esseri viventi dalle loro fatiche, mentre io, solo, andavo verso una guerra di pietà e di strada. Le luci delle auto erano gemme nell'aria che s'imbluiva.
Pensai all'anima di Coleman, galleggiante in quel cielo color blu di prussia e denso di gas di scarico. Cosa fa un'anima americana, uscita dal corpo in un cottage di Palo Alto? Come può non sentirsi sola, sospesa sopra le auto dell'ora di punta piene di pensieri quotidiani?
Appoggiai il resto del panino sul cruscotto e presi un sorso di Coca Cola. Davanti a me il camion rosso di una ditta di materassi di Sacramento

frenò. Frenai anch'io. Lo superai. Le insegne colorate si libravano nel buio lungo la strada. Finii il panino. Avrei dovuto prenderne due. Magari con ketchup. Alla faccia della gastrite, sconfitta dalla vacca americana.

Arrivai all'ingresso del residence Blue Pine poco dopo le 18.30. La sbarra era abbassata. Il guardiano era un vecchio negro con una divisa blu e un pino d'oro sul risvolto della giacca. Mi chiese da chi andavo.

<<Dal professor Labscher.>>

<<Il professore mi ha lasciato una lista delle persone che aspetta.>>

<<Sono Ravelli, Giovanni Ravelli.>>

Entrò nella guardiola e controllò un foglietto.

<<Si accomodi>> disse alzando la sbarra a mano.

Guidai lentamente per i viali del residence mentre l'odore dei pini entrava dai finestrini. L'aria era fresca e buia. Sui prati saltellavano joggers colorati sotto le luci dei lampioni. Le ville avevano le finestre illuminate. Dietro le vetrate di una grande dimora bianca era in corso un party in abito lungo.

Arrivai davanti al 15. Tutte le luci della casa erano accese. Nel parcheggio c'erano tre auto.

Labscher mi attendeva con ansia.

<<Allora?>>

Tirai fuori la busta del tabacco: <<Coleman era riverso sulla tastiera del suo personal con un buco di calibro 380 nella testa.>>

<<E chi è stato?>>

<<Suicidio, pare>> e gli raccontai tutto.

<<E'... è terribile.>>

<<Anche a me non è piaciuto. Avrei preferito rivedere John vivo.>>

<<E cosa vorrà sapere la Polizia?>> continuò Labscher, nervoso.

<<Vicende personali di John, penso, e forse qualcosa del suo lavoro. Su questo non devi dire nulla. Solo che state lavorando a un progetto militare. Punto.>>

<<E se insistono?>>

<<Non insisteranno.>>

Labscher si alzò dal divano su cui era seduto e andò su e giù per la stanza.

<<Scusa, Giovanni, ma siamo sicuri che è un suicidio?>>

<<Pare che sia così.>>

<<E chi è questo Freddie?>>

<<Un detective che lavora per noi. Uno vero, voglio dire. Di quelli con la pistola.>>

<<E a cosa serve?>>

<<Per prudenza. Se non ci sono altri problemi lo mandiamo subito a casa.>>

In quel momento una grossa ombra occupò la porta-finestra che dava sul giardino ed entrò Freddie Scanderbeg. Sorrideva, occupando quasi tutto il riquadro con la sua mole vestita di giacca e calzoni grigi, cravatta sottile, scarpe nere di cuoio. Alla fine del braccio sinistro, in una mano che sembrava un grappolo di banane, teneva un pacchetto di Lucky Strike. Sorrideva, dicevo, coi suoi denti gialli cavallini e la sua testa che si rastremava verso l'alto, accentuata dai capelli rasati sulle tempie e tagliati a spazzola.

Andai a stringergli la mano.

<<Ero a Oakland>> disse con il suo accento del sud <<ho telefonato alla vecchia e come al solito era ubriaca. Mi ha detto che Mike mi aveva cercato. Allora ho chiamato e mi hanno dato questo indirizzo.>>

<<Freddie, questo è il professor Gedeoh Labscher.>>

<<Piacere di conoscerla, professore>> disse Freddie dandogli il grappolo di banane con un leggero inchino.

Labscher lo guardava.

<<Beh, in che guai siete, ragazzi?>> chiese Freddie sorridendo.

Gliene feci un riassunto.

<<... e stiamo aspettando il detective Owens.>>

<<Beh>> commentò Freddie scaricando la sua mole in una poltrona di cuoio <<a parte il tuo povero amico, che problema c'è?>>

<<Probabilmente nessuno.>>

Il telefono emise un sibilo. Precedetti Labscher. Era Mike.

<<Tutto OK, Giovanni. Ho mosso le mie pedine. Il detective Owens dovrebbe essere più tranquillo, ora.>>

<<Molto bene, lo stiamo aspettando.>>

Owens arrivò verso le nove. Io e Freddie fumavamo e stavamo guardando *Delitto perfetto* di Hitchcock in TV, in assorto silenzio. Labscher era con noi, ma era irrequieto, si distraeva e dopo faceva domande sciocche.

Il detective si sedette di fronte a noi, a fianco del televisore, mentre Grace Kelly stava per piantare le forbici nella schiena di Anthony Dawson. Spensi l'apparecchio. Freddie grugnì. Lo guardai male.

Owens appariva mogio: <<Beh>> esordì al nostro silenzio <<volevo venire qui a fare delle domande e il mio capo mi ha ordinato di farvi un rapporto.>>

<<Così va il mondo>> dissi io.

<<Dunque, la donna delle pulizie è arrivata alle tre, ha aperto con le sue chiavi e ha trovato Coleman morto. Allora ha chiamato la polizia. Non sapevamo quale parente avvisare. Ci ha detto che aveva divorziato da poco, ma non sapeva l'indirizzo della ex moglie né il suo cognome, solo che stava a San Diego. Ci ha detto che Coleman lavorava per una compagnia di computer e allora abbiamo guardato nel suo portafogli, che era in camera da letto, e abbiamo trovato la tessera magnetica della Olitech. Abbiamo chiamato e ci hanno confermato che lavorava lì. La signora Estrada ha detto che il dr. Coleman era piuttosto depresso, da quando si era separato dalla moglie, che aveva pochi amici e passava molto tempo al lavoro. Ma non beveva e non prendeva droghe, almeno che lei sapesse. Però abbiamo trovato del Prozac in cucina. Lei mi conferma che era depresso, professore?>>

Labscher annuì: <<Depresso non saprei, ma certamente era stressato. Spesso si assentava dal lavoro e faceva fatica a concentrarsi. Era il mio collaboratore più brillante, ma da un po' di mesi non produceva quasi nulla. Il divorzio l'aveva sconvolto. Non voleva accettarlo.>>

<<Beh, non mi resta che farvi vedere il messaggio. L'abbiamo trovato sullo schermo del computer e l'abbiamo stampato. Ma non era stato salvato sull'hard disk: era stato caricato da un dischetto.>> Porse un foglio a Labscher, che lo lesse e fece una brutta faccia. Me lo passò. Feci anch'io una brutta faccia e lo restituii a Owens. C'era scritto:

Non ce la faccio più. Non posso fare questo lavoro ed essere solo. Stiamo costruendo qualcosa di orribile, che può mettere in pericolo l'umanità. I robot ci uccideranno. Dobbiamo fermarci. Dobbiamo fermare Labscher. Non posso prestarmi a questo progetto. Questo è il solo modo che ho per sfuggire ai signori della guerra. Fermate Labscher. Fermate Hydra. Addio Sally, ti amo.

John Coleman

Owens mi guardò: <<Se questo messaggio va sui giornali qualcuno non sarà contento, o sbaglio?>>

<<E' un messaggio delirante>> dissi io.

<<Sì, ma chiaro.>> Mise le mani avanti <<No, non vi farò domande su ciò che state facendo per il Pentagono. Io sono un buon americano. Ma se il procuratore Quentin vedesse questo testo non se ne starebbe buono. Lo conosco.>>

Nessuno di noi rispose.

Owens stracciò il foglio in quattro, sospirando, e me lo porse: <<Posso parlare?>> chiese accennando a Freddie.

<<Stia tranquillo, Freddie è dei nostri.>>

<<Questo messaggio non è mai esistito, ora. Va bene così?>>

<<Va bene.>> annuì <<E il dischetto?>>

<<La cosa strana è che non abbiamo trovato il dischetto. Abbiamo frugato dappertutto, ma niente.>>

<<Strano>> disse Labscher.

<<Eh già>> annui Owens <<Perché uno che vuole suicidarsi dovrebbe caricare il file dal dischetto, toglierlo, nascondere o distruggerlo, tornare davanti al computer e spararsi?>>

<<Vuol dire che non è sicuro che si sia sparato?>> chiesi.

<<C'è qualche particolare anomalo>> rispose Owens.

<<Per esempio?>> insistetti.

<<La traiettoria del proiettile è dall'alto verso il basso, all'incirca nella posizione in cui un uomo in piedi avrebbe sparato a Coleman seduto, e da sinistra verso destra. Ma Coleman non era mancino, come dimostra la posizione del mouse.>>

<<Accidenti!>>, esclamò Labscher, impallidendo.

<<Un momento>> precisò Owens <<queste non sono prove: Coleman può aver buttato il dischetto fuori da qualche parte e può essersi sparato con la sinistra inclinando il capo. Lei non ha idea di quali assurdi rituali seguono i suicidi, soprattutto i maniaco-depressivi. Non ci sono prove. Solo qualche particolare curioso. Ho voluto dirvelo, ecco tutto.>>

Io e Labscher ci guardammo.

<<Ha ragione>> disse Freddie <<Queste non sono prove, sono solo indizi. Quello che conta è che il messaggio sia sparito.>>

Owens tacque e si alzò. Lo accompagnai alla porta. Ci salutammo.

<<Un'ultima cosa>> disse prima di andare <<Lei ha detto che conosceva Coleman. Conosceva anche la ex moglie, Sally Riddle?>>

<<Sì.>>

<<Dovrò telefonarle per darle la notizia. Che tipo è?>>

Ci pensai un attimo. Sally.

<<Beh, non vorrei essere cinico, ma secondo me non ne farà un dramma. Piangerà, certamente, ma è un tipo deciso. O almeno lo era. Oddio, posso sbagliarmi...>>

<<Grazie. Le farò sapere come vanno le indagini.>> Si guardò intorno <<La cosa a cui lavorate è davvero così tremenda?>>

Scossi la testa: <<No. Stia tranquillo. Non stiamo creando mostri. John era alterato, quando ha scritto quel messaggio.>>

<<Se lo ha scritto lui...>> disse Owens, e si allontanò nella notte.

Labscher mi venne incontro mentre rientravo nella sala. Aveva l'aria tesa: <<Giovanni, ma se John è stato ucciso...>>

<<Può essere stata una rapina.>>

<<I rapinatori non sono così raffinati.>> Intervenne Freddie <<Non simulano un suicidio. Se non si è sparato da solo c'è sotto qualcosa di grave, è chiaro.>>

<<Qualcosa di che tipo?>> chiese Labscher con la voce improvvisamente acuta, volgendosi verso di lui.

<<Lascia stare, Freddie. Sono solo stranezze.>> dissi io. Vedevo che Labscher si stava allarmando <<Vedrai che le risolveranno presto. Magari il dischetto se lo era messo nel taschino e lo troveranno all'obitorio.>>

Non era una gran battuta, ma servì a distogliere Labscher dai sospetti.

<<Comunque, Ged>> continuai <<Mike ha ordinato che Freddie resti qui, questa notte.>>

<<Sei sicuro che sia necessario?>>

Annuii: <<Gli basterà un divano. Deve fare la guardia, mica dormire.>>

<<Certo Johnny>> disse Freddie. Era l'unico che poteva chiamarmi Johnny <<E il televisore.>>

<<E un paio di birre, dico bene?>>

Freddie sorrise con i suoi denti cavallini: <<Beh, così è il massimo.>>

<<OK, allora vi lascio>> annunciai prendendo il mio impermeabile.

Freddie mi accompagnò all'auto.

<<C'è un'altra cosa strana>> gli dissi fermandomi con la mano sulla portiera <<C'erano troppi giornalisti, per un suicidio. Due reti TV, voglio dire...>>

<<Ma perché possono averlo ucciso? A che scopo?>>

<<Forse vogliono farci credere che si è suicidato per una crisi di coscienza, e far scoppiare il caso sui media.>>

<<E chi può essere stato, secondo te?>>

<<Qualcuno che vuole bloccare il progetto.>>

Freddie scosse la testa: <<Tutto è possibile, Johnny, ma avevano altre strade. Trovare un giornalista disposto a una campagna contro il Pentagono

è più facile che trovare un cinese a Grant Avenue. No, la messa in scena sarebbe troppo complicata. Quelli volevano ucciderlo. Se è stato ucciso...>>

<<Forse hai ragione tu>> dissi aprendo la portiera <<Ma per ora possiamo solo aspettare.>>

Più tardi, immerso nella mia poltrona, fumavo mentre la TV sprizzava nella stanza buia colori privi di significato. John e Sally mi passavano nella mente. L'idea del cadavere di John infilato in un frigo della morgue mi diede un brivido alla schiena.

Improvvisamente mi ricordai che conoscevo un giornalista a UPN 44. Provai a chiamare. Era al lavoro e me lo passarono subito.

<<Abbiamo avuto la segnalazione da un vicino, che è rimasto anonimo.>> mi spiegò <<Ha detto che la morte di Coleman era misteriosa, era una notizia. Così ha detto. Allora abbiamo chiamato la polizia e ci hanno dato la conferma. Ma quando i nostri si sono trovati sul posto la polizia ha comunicato che si trattava di un normale suicidio da depressione. Roba comune. Non andrà neppure sui giornali.>>

Lo ringraziai e chiusi la comunicazione.

Come faceva un vicino a sapere che la morte di Coleman era 'una notizia'? Se lo avevano ucciso per creare un caso, potevano essere stati i killer ad avvertire la TV. Ma poteva essere stato anche un vicino in preda ad ansia massmediatica, sindrome diffusissima in questo paese.

Inviai una breve relazione a Mike, per e-mail, in modo che l'indomani la trovasse appena arrivava in ufficio.

Mi lavai i denti e mi ficcai a letto. Ora non avevo solo l'acidità di stomaco ma anche un tremendo mal di testa. E il corpo di Coleman con quell'orrendo buco al posto dell'orecchio mi tornava davanti agli occhi.

Il suicidio e l'omicidio apparivano due letture dei fatti ugualmente possibili, ma la prima era ancora la più semplice. Solo la naturale attrazione umana verso le complicazioni portava a considerare la seconda. Forse attraverso il sospetto la mia mente cercava di tenere in vita la memoria del morto. O forse l'omicidio era l'ipotesi che faceva più paura, e quindi

l'istinto di difesa andava verso di essa. L'istinto che tra i tanti casi possibili ce ne addita uno. Mi addormentai.

7

Arrivai alla Olitech alle nove. Non c'era traccia dei dimostranti. La signorina della reception sorridendo mi spedì nell'ufficio di Labscher.

Era una stanza luminosa con un tavolo di legno nero carico di carte e libri. Oltre la parete di vetro, nel giardino interno, un grande salice si specchiava nel laghetto appena increspato dalla brezza.

<<Tutto bene?>> salutai Labscher.

<<Tutto bene. Freddie ha passato la notte da me, mi ha scortato in macchina fino qui e ora è andato a dormire. Tornerà verso sera.>>

La porta si aprì e si materializzò Markoff: <<Ged>> iniziò <<Che cosa sta succedendo? Io devo essere messo al corrente. Coleman è morto, sta per arrivare la polizia...>>

<<Karel, scusami, sono sotto shock anch'io. Non mi sarei mai aspettato che John... La polizia vuole fare solo alcune domande. Dopo un suicidio c'è sempre un'inchiesta. Ma ora stiamo per firmare il contratto e non possiamo fermarci neppure per questo... sai quanto ci abbiamo lavorato.>>

Markoff lo guardò come se avesse messo in dubbio la sua fedeltà: <<Che livello di accesso avrà la polizia?>>

<<Devono controllare l'ufficio di Coleman e i suoi account. Non di più, direi.>>

Suonò il telefono, Labscher rispose, ascoltò e disse: <<Lo faccia salire da me>> e verso di noi: <<E' un agente della CIA...>>

<<La CIA? Ma che cosa...>> esclamò Markoff.

Labscher mi guardò, con aria interrogativa.

<<Il Pentagono li avrà avvisati, dopo che è intervenuto sulla polizia di Santa Clara.>> dissi <<Almeno lo immagino.>>

L'uomo dell'Agenzia era biondo, aveva un ciuffo di capelli tutto da una parte, gli occhi sotto sopracciglia spesse e scure, quarantacinque anni almeno e l'aria ironica.

<<Salve>> disse <<il mio nome è Don Doyle, della sezione controspionaggio della Central Intelligence Agency.>>

Labscher si presentò e poi ci introdusse.

Doyle fu diretto, vedendo le nostre facce: <<Non allarmatevi>> disse sorridendo <<è solo per precauzione. Il Pentagono ci ha avvertiti che c'è stata una morte sospetta, un suicidio, a quanto pare, e che la vittima ha lasciato un messaggio, diciamo, destabilizzante. Siccome lavorate a un progetto che, a giorni, potrebbe passare al DoD, abbiamo deciso di dare un'occhiata.>>

<<E' una buona idea>> dissi io <<Ha parlato con Owens?>>

<<Sì, per telefono. Dovrebbe arrivare qui tra poco, e così lo incontrerò.>>

<<Si accomodi>> disse Labscher.

Doyle si sedette.

<<Il suo collaboratore>> disse rivolto a Labscher <<John Coleman, ha scritto delle cose piuttosto gravi, prima di uccidersi.>>

<<Non stava bene, signor Doyle. Era, come dire, un po' stressato. Un esaurimento nervoso, presumo.>>

<<Immagino.>> disse Doyle <<Quando si lavora a progetti così delicati succede. Durante la ricerca sulle guerre stellari ci sono stati diversi suicidi. E' per questo che bisogna stare molto attenti.>>

<<John era un mio collaboratore fin dall'inizio, da dieci anni. Era del tutto affidabile. Nessuno si poteva immaginare... che facesse una pazzia come questa.>>

<<Capisco>> disse Doyle <<Ho parlato con il suo superiore alla CSCW, Ravelli>> proseguì rivolto a me <<e mi ha accennato al tentativo di hackeraggio...>>

Markoff si accigliò immediatamente.

<<Non è stata una cosa grave>> dissi io.

<<Secondo lei, potevano riuscire a entrare nel sistema Asia2?>> chiese Doyle.

<<Lo escluderei.>>

<<Quindi non puntavano a quello?>>

<<Sarebbe come tentare di rubare il file sorgente di Windows '95 entrando nel sito FTP di Microsoft. Nessun esperto può avere un progetto del genere in testa. E se anche fossero riusciti ad arrivare ad Asia2, con un collegamento via modem non avrebbero potuto prelevarla neppure in un secolo di downloading.>>

<<Però potevano tentare di danneggiare il sistema?>>

Annuii: <<E' possibile. Ma per ora non ho trovato nulla.>>

Poi volle sapere cosa pensavamo di fare per la sicurezza del progetto. Glielo dissi. Prese appunti e dichiarò che avrebbe riferito.

Labscher era nervoso. Si sentiva sospettato.

<<Noi stiamo facendo tutto quanto è possibile...>> disse.

<<Ged>> intervenni <<nessuno lo mette in dubbio.>>

<<E' proprio così>> confermò Doyle <<stiamo solo controllando.>>

<<Questa azienda è seria!>> aggiunse bruscamente Markoff.

Doyle sorrise.

<<Prendiamo un caffè?>> proposi io.

<<Io devo vedere i nostri consulenti per il contratto>> annunciò Labscher guardando l'ora <<Ravelli e Markoff sono a sua disposizione, signor Doyle, per qualsiasi cosa di cui abbia bisogno...>>

Così dicendo Labscher si alzò e aprì la porta che dava sulla sala riunioni. In piedi attorno al tavolo lucido lo aspettavano tre signori eleganti con dei sorrisi che dicevano <<Dietro adeguato compenso potremmo uccidere il tuo nemico, scioglierlo nella soda caustica e poi andare a cena al nostro golf club sorridendo come facciamo adesso>>. Erano gli avvocati. Salutarono Labscher con cordialità. La porta si richiuse.

Owens arrivò assieme a una squadra della scientifica. Markoff guidò i tecnici nell'ufficio di Coleman.

Io, Doyle e Owens ce ne andammo in un'altra saletta.

<<Allora>> sbuffò Owens cadendo in una poltroncina nera che cigolò sotto il suo peso <<in cosa posso aiutare la CIA?>>

<<Facendo semplicemente il suo lavoro>> rispose Doyle sedendo a sua volta <<Lei ha detto che si tratta di suicidio, ma ci sono alcuni particolari strani, e vogliamo essere sicuri al 100% che sia stato proprio un suicidio. Lei capisce, vero?>>

<<Certamente. Quindi vuole sapere le novità di oggi?>>

<<Esatto.>>

<<Non c'è molto. In casa non sono state rilevate impronte digitali interessanti. I vicini non hanno sentito niente: a quell'ora sono tutti fuori. Sulla pistola ci sono solo le impronte di Coleman. Dal caricatore mancano due pallottole. La prima è stata trovata, ed è quella che ha ucciso la vittima. La seconda no, ma poteva essere stata usata in un'altra occasione. L'analisi microscopica ha mostrato che è stata la mano della vittima a fare fuoco. Il dischetto col messaggio non è stato rinvenuto. Il computer e i dischetti trovati in casa sono in mano agli esperti che li stanno esaminando. E c'è questa storia di due mesi fa. Coleman denunciò un furto. I ladri erano entrati da una finestra e avevano preso la TV e un video registratore. La polizia fece un sopralluogo, e quando gli agenti andarono via, due isolati più in là, li fermò una signora anziana, e disse che aveva trovato un televisore nel suo giardino. C'era anche il VCR.>>

<<Potrebbe essere stata una perquisizione simulata>> disse Doyle <<spesso si finge un furto per poter dare un'occhiata in casa di qualcuno senza che si insospettisca.>>

<<Lo abbiamo notato per questo.>> continuò Owens <<Ho chiamato il medico di Coleman, il dottor Waldemar. Ha confermato che aveva un esaurimento nervoso con sintomi di paranoia. Gli aveva prescritto degli antidepressivi.>>

<<L'autopsia?>> chiesi io.

<<La vittima è morta tra le otto e le nove di lunedì. La causa del decesso è una pallottola calibro 380 nel cervello, entrata e fuoriuscita, causando lesioni devastanti. Effettivamente la traiettoria è un po' anomala, come se si fosse sparato dall'alto verso il basso con la mano sinistra>>

simulò la posizione della pistola <<e questo è confermato dal fatto che la pallottola, dopo aver attraversato il cranio, ha colpito il pavimento. Ma il medico legale dice che non è raro che questo accada: a volte il suicida inclina il capo prima di fare fuoco, o compie un movimento involontario nell'ultimo istante.>>

<<E l'uso della mano sinistra?>> domandai.

<<Il medico afferma che a volte per l'estremo gesto anche dei non mancini decidono di usare la sinistra. Alcuni sostengono che questo è legato ai diversi emisferi cerebrali, avete presente, cervello destro e sinistro...>>

<<E la pistola?>> chiese Doyle.

<<E' una 'Baby 9', cioè una Davis 380. Le chiamano anche 'pistole del sabato sera'. Pessime armi, ma costano poco.>>

<<Quindi non era registrata?>> domandò Doyle.

<<Naturalmente. Ma è molto facile trovarle al mercato nero. Infine, domani andrò a San Diego a interrogare l'ex moglie. In attesa dell'esame del computer e di tutte le carte che abbiamo trovato.>>

Doyle strinse le labbra: <<L'unica prova cruciale sarebbe la seconda pallottola.>>

<<Quale seconda pallottola?>> chiese Owens accigliato.

<<Se voglio fingere un suicidio, devo fare fuoco due volte, perché, se costringo la vittima a spararsi, restano dei segni di violenza rilevabili. L'unica cosa che posso fare, se sono un professionista, è sparargli a sorpresa, poi mettergli in mano la pistola e fare fuoco di nuovo. Altrimenti nella mano del morto non restano le tracce dello sparo. Ma se avessero sparato una seconda volta nella stanza, sicuramente ci sarebbero delle tracce evidenti. Dunque devono averlo fatto mettendogli l'arma in mano e puntandola verso la finestra del giardino. Non dovrebbe essere difficile accertarlo.>>

<<Si può obbligare un uomo a uccidersi anche senza toccarlo, con minacce fisiche o psicologiche>>, ribattè calmo Owens.

<<Vero, ma conviene comunque fare delle ricerche. La seconda pallottola taglierebbe la testa al toro.>>

<<Lo sapremo presto.>> assicurò Owens.
<<Speriamo che domani la moglie ci dia degli altri elementi>> aggiunse Doyle.

Owens si alzò con una certa agilità: <<Raggiungo i tecnici della scientifica. Se vuole venire...>>

<<Sì, diamo un'occhiata>> disse Doyle alzandosi a sua volta. <<E lei, Ravelli?>>

<<Grazie, vado a fare il mio lavoro. Se trovate qualcosa fatemelo sapere.>>

Controllai i rapporti dei sysop: le trappole erano rimaste vuote. Sembrava che l'hacker non avesse intenzione di tornare a curiosare. Strano, perché di solito non resistono alla tentazione di visitare i siti che hanno violato. Cominciai ad avviare la procedura per sostituire le password.

Poco dopo mi raggiunse Labscher, in una pausa del lavoro con gli avvocati. Volle sapere che cosa aveva scoperto Owens e quali domande aveva fatto Doyle.

<<Secondo te cosa vuole la CIA?>> mi chiese dopo che ebbi riferito.

<<Capire cosa succede, Ged. E' il loro lavoro.>>

Scosse la testa: <<Non so perché, ma avere la CIA in casa mi dà un certo fastidio.>>

<<Perché sei un vecchio hippie. Ora sono nostri amici.>>

Storse la bocca: <<Devo tornare dai miei pescicani. Mangiamo insieme?>>

<<OK. Come sta andando?>>

<<Mi pare bene. Ma non vorrei mai averli contro.>>

<<Anche così, costano molto lo stesso.>>

Rise: <<Come è vero, Giovanni, come è vero...>>

In mensa, vidi Doyle al tavolo con Markoff. Non mi invitarono, e mi sedetti da solo col giornale. I titoli ricordavano che la Casa Bianca era in tensione per la Jugoslavia e per la riforma sanitaria, e le industrie militari protestavano che i tagli al budget della Difesa le avrebbero costrette a

licenziamenti in massa. Poi vidi che un addetto alla mensa chiamava Doyle al telefono in fondo alla sala. L'agente della CIA si alzò, parlò al telefono e tornò a sedersi con una faccia da temporale. Stavo per alzarmi, quando arrivò Labscher e si diresse verso il mio tavolo. Appariva turbato anche lui.

<<Scusa, Giovanni, ma sono stato al telefono con il Pentagono fino adesso.>>

<<E' OK, prendiamo il caffè insieme?>>

<<Ti va un espresso nel mio ufficio?>>

<<Ovviamente.>>

Mentre ci avviavamo iniziò a parlare: <<A Washington c'è un gran casino.>>

<<Il Presidente è stato preso con le mutande della segretaria tra i denti?>>

<<L'FBI ha arrestato Aldrich Ames, ex capo della Sezione Sovietica del controspionaggio della divisione della CIA per l'Est Europa, con l'accusa di spionaggio in favore dell'URSS. Pare che fosse una spia. Pare che con le sue rivelazioni abbia fatto uccidere una decina di nostri agenti in Russia.>>

Annuii: <<Ecco perché Doyle aveva quella faccia!>> e gli raccontai della telefonata.

<<Beh, c'è nervosismo. De Brun dice che sta camminando sulle uova, ma domani verranno comunque a firmare il contratto. Il Capo di Stato Maggiore è ancora con noi, e anche il Segretario alla difesa. Però potrebbero chiedermi di trasferire il progetto in una sede più sicura di Mountain View, e vogliono che io accetti l'eventuale trasferimento, e questo a me non va affatto bene. Ma lo pongono come condizione.>>

Eravamo arrivati al suo ufficio. Aprì la porta e mi fece entrare. Si mise ad armeggiare con una macchina da caffè che teneva dietro la scrivania.

<<Ged, cerca di capire. La CSCW è un'azienda assolutamente affidabile, ma la sicurezza militare è un'altra cosa. Voglio dire, John, pace all'anima sua, stava dando fuori di brutto. Se avesse preso il progetto e l'avesso portato a qualche organizzazione pacifista cosa avresti fatto?>>

<<Ma è una richiesta assurda. La Olitech è un posto sicuro.>> ribatté volgendosi verso di me.

<<Ged, tu conosci la tecnologia militare ma mi sembra che non conosca i militari. C'è stato un attacco informatico, uno dei ricercatori di punta si è suicidato. Non ci vedono chiaro, è chiaro? E allora reagiscono aumentando la sicurezza. E poi, non hanno appena scoperto che uno dei loro patrioti era una spia russa?>>

<<Dici che devo accettare? Vuol dire metterlo nel contratto, capisci?>>

<<Non so, hai i tuoi pescicani per quello.>>

<<Prima devo decidere io. Entro questa sera.>>

<<Secondo me non hai scelta. E poi è meglio lavorare da loro che militarizzare la Olitech, cosa che accadrebbe con assoluta certezza.>>

<<Beh, ti ringrazio del consiglio. Pare che dovrò cedere anche su questo punto. Non pensavo che lavorare con la Difesa sarebbe stato così difficile. Il caffè è pronto.>>

<<Ed è solo l'inizio, Ged.>>

Labscher mi porse la tazzina con l'espresso e si sedette su un divanetto. Il caffè era buono.

Accese un enorme schermo TV ultrapiatto a cristalli liquidi. Era scoppiato il caso Ames, il più grave episodio di infiltrazione dentro un servizio segreto occidentale dai tempi di Kim Philby. La CIA non si sarebbe ripresa per mesi, e stava per iniziare una rotazione di direttori e una crisi di ruolo che ancora oggi, a un anno di distanza, non è conclusa.

Nel pomeriggio finì il lavoro di sicurezza della LAN Olitech. Verso le quattro mi telefonò Eddie Cheng dalla CSCW e mi disse: <<Passa di qui quando hai finito. Forse ho delle novità sul tuo hacker.>> e mise giù. E' fatto così, Eddie. Non mi chiese neppure a che ora finivo.

Alle sette bussavo alla sua porta alla CSCW.

Apri e mi fece entrare.

La stanza di Eddie è un mucchio di libri, riviste e stampati, con sette terminali sempre accesi, che pattugliano il cyberspazio guidati dai suoi programmi poliziotti. Questa è la coffa dalla quale aspetta Moby Dick.

<<Allora?>> domandai.

Eddie lavorava a un terminale. Senza neppure voltarsi mi indicò una sedia.

Mi insinuai tra pile di libri e giornali e sedetti. Da Eddie non si può assolutamente fumare.

Ruotando sulla sedia girevole diede uno sguardo rapido agli schermi delle sue macchine e poi con una spinta calibrata scivolò fino a una scrivania sepolta sotto scatole di dischetti, lattine di Sprite e carta in ogni forma concepibile. Aprì un minifrigo incuneato sotto la scrivania e ne prese una lattina <<Vuoi della Sprite?>>

<<No, grazie.>>

<<Hanno scoperto un intruso a The Wall.>> disse aprendo la Sprite con uno sbuffo. The Wall era uno dei maggiori fornitori di Internet della Baia <<Qualcuno stava depositando molti mega di dati sulle directory di un gruppo di volontariato su Computer, Libertà e Privacy. Hanno chiamato il responsabile e hanno verificato che quella roba non veniva da loro.>>

<<Un nascondiglio?>>

<<Esatto.>>

<<E che roba era?>>

<<Software per il controllo dei cellulari Motorola, NEC, Nokia, Novatel, Oki, Qualcomm e altri. Programmi riservati. E in più migliaia di numeri di carte di credito prelevati dalla ComNet di San José.>>

Fischiai. Eddie bevve un lungo sorso.

<<Ma questo è nulla per la tua indagine.>> disse <<Ho ragione?>>

<<Sì. A me interessa qualcuno che ha mascherato la sua macchina da LAN Olitech.>>

<<C'erano anche una serie di login e password di ComNet, e interi files che possono essere stati raccolti da uno sniffer, con diversi indirizzi e password. Lì potrebbero esserci i dati Olitech usati per camuffare i pacchetti. E infine...>>

<<Infine?>>

<<C'era il software rubato dalla Olitech.>>

<<Bingo! Allora ci siamo! E' possibile vedere questo materiale?>>

<<E' stato sequestrato, ma vedrò di riuscirci.>> disse Eddie.>>

<<Quindi il nostro uomo è entrato in Internet dal server di ComNet.>>
<<Forse. Il software era quello, ma non sappiamo se ce l'ha messo la stessa persona che ha violato Olitech.>>
<<Però ci sono buone probabilità. E' passato troppo poco tempo>> osservai.
<<Sì, ma per beccarlo...>>
<<... dovrebbe riprovarci.>>
<<Eh già. I 'mordi e fuggi' non si prendono facilmente.>>
<<Eddie, alla Olitech ho cambiato tutte le password, e ho pregato Ian Thomas di proteggersi meglio. Se ci riprova, dovrà usare un'altra strada.>>
<<Cavalli di Troia? Backdoors?>>
<<Non ne ho trovati.>>
<<E quella loro AI? E' protetta?>>
<<Sì, ma è ancora connessa con l'Internet nelle ore di lavoro, indirettamente, attraverso la LAN.>>
<<E' roba di valore?>>
<<Sì.>>
<<Allora devono staccarla.>>
<<Stanno cominciando a capire, Eddie. Senti, mi fai sapere se riuscirai a controllare il materiale del Wall?>>
<<Sicuro, Giovanni. Chiamami giovedì mattina.>>
<<OK, io vado a casa. Sono stanco.>>

8

Mercoledì 23 febbraio era una giornata umida. La nebbia gocciolava dagli alberi e il cielo era da qualche parte in alto. Le sirene delle navi invisibili salivano lungo Hyde Street.

Passai la mattina alla CSCW a studiare le ultime novità in fatto di trasmissione sicura dei dati. Labscher mi chiamò a mezzogiorno e mi disse che Owens aveva telefonato da San Diego avvisando che aveva novità interessanti. Sarebbe passato alla Olitech alle quattro. Mi chiese di essere

presente. Gli raccontai delle scoperte di Eddie e poi uscii per mangiare qualcosa.

Davanti alla Olitech era ricomparso il picchetto dei *Labscher Watchers*, ma era stato allontanato dal cancello e i guardiani erano raddoppiati. I manifestanti apparivano meno entusiasti della nuova collocazione e sollevarono appena i cartelli al mio passaggio.

C'era anche Doyle, ovviamente. Mancava Markoff, per impegni di lavoro, disse Labscher. Eravamo nella sala riunioni del suo ufficio.

<<Alle sei>> ci informò <<arriva la delegazione del Pentagono e firmiamo il contratto. Questa sera alle otto ci sarà un piccolo party da me. Siete tutti invitati, ovviamente.>>

Owens entrò in una nuvola di umidità.

<<Salve, come si stava a San Diego?>> lo salutai

<<C'era il sole>> disse. Si tolse l'impermeabile e sedette.

<<Vuole un espresso?>> chiese Labscher, che si era appena esibito con noi <<E' pronto in un attimo.>>

<<No, grazie>> rispose Owens <<l'ho appena preso.>>

<<Bene,>> disse Doyle <<che novità ci sono? Avete cercato la pallottola in giardino?>>

<<Stanno scavando dappertutto e passano la terra al setaccio. Ma ci vuole tempo. Però ho degli elementi interessanti.>>

<<Vale a dire...>> dissi io.

<<Uno dei vicini ha visto un furgone rosso fermarsi davanti a casa di Coleman lunedì mattina, tra le otto e le nove. Un Ford o un Toyota, non è sicuro. Senza scritte. Ma non sa dire se qualcuno è entrato in casa. Coleman è morto in quelle ore.>>

<<Anche questo è solo un indizio>> osservò Doyle.

<<Stiamo verificando i furgoni rubati nella baia.>>

<<L'incontro con Sally è stato utile?>> chiesi io.

<<Beh, è stata coraggiosa. Si è fatta forza.>>

<<Sì, lo immaginavo. Ma cos'ha detto?>>

<<Coleman non avrebbe voluto divorziare. Non gli andava giù, le telefonava spesso, soprattutto quando accadeva qualcosa, come il furto. In quell'occasione le disse che aveva intenzione di acquistare un'arma. Prima non ne aveva mai avute.>>

<<E lo fece?>>

<<La moglie, cioè l'ex moglie, non lo sa. Si sentivano solo per telefono. Però Sally sostiene che Coleman si era messo in testa che lei lo aveva lasciato perché era stato messo da parte nell'affare Asia.>>

<<Vuol dire la causa per i diritti?>> chiesi io.

<<Sì.>>

<<A quale causa vi riferite?>> interruppe Doyle, che evidentemente non era informato proprio su tutto.

<<Sally mi ha detto che quando Labscher citò in giudizio l'Università di * per i diritti di Asia2, i suoi collaboratori si consultarono per vedere se potevano inserirsi nella causa, chiedendo anche loro il riconoscimento di una parte dei diritti. Ma l'avvocato disse che il contratto che li legava al College era di ferro: rinunciavano ad ogni rivalsa sui progetti ai quali collaboravano.>>

<<E' vero?>> chiese Doyle a Labscher.

<<Sì,>> confermò Ged <<ma io ignoravo che i miei collaboratori si fossero sentiti. L'ho saputo dopo.>>

<<Vada avanti>> disse Doyle.

<<Sally dice che una volta, durante un litigio con John, lo accusò di aver scelto un avvocato incapace, che se fosse stato furbo avrebbe ottenuto una parte dei diritti e avrebbero potuto avere un miglior tenore di vita. Ma sostiene che era stata una frase uscita così, d'impulso. Tuttavia, dopo la separazione, questo e altri discorsi lo ossessionavano. Pensava che se avesse agito diversamente Sally sarebbe rimasta con lui, capite il genere di cose... e si era convinto di essersi fatto gabbare. Sally sostiene, insomma, che si era fissato che lei aveva divorziato perché lui non guadagnava abbastanza. Lei però nega, dice che non è vero, che era una paranoia.>>

<<E il tizio che ha sposato ora?>> chiesi io.

Owens sorrise: <<Beh, a giudicare dalla casa è appena più povero di Donald Trump. Comunque lei dice che era una fissazione, ma non è finita. Coleman aveva consultato diversi avvocati per vedere se poteva intentare una causa nei confronti di Labscher, diventato proprietario dei diritti. Sally afferma che lo aveva sentito lamentarsi "Labscher mi ha rubato una parte di Asia, e adesso io devo lavorare per lui!">>

Labscher alzò le braccia: <<Non posso crederci. John è venuto volontariamente a lavorare alla Olitech. Se pensava questo di me non avrebbe mai accettato. Lo conosco bene.>>

Owens si strinse nelle spalle: <<E' la testimonianza dell'ex moglie. Comunque tutti gli avvocati gli avevano detto che non c'erano basi per una causa. Avrebbe potuto provare, certamente, ma gli sarebbe costata un sacco di soldi con poche possibilità di vittoria.>>

<<Forse non erano avvocati americani.>> osservai.

<<Questo è quello che dice l'ex-moglie.>>

<<E le cose interessanti?>> insisté Doyle.

<<La cosa interessante è questa:>> Owens si chinò in avanti <<due settimane fa Coleman le aveva telefonato, una delle solite telefonate che la innervosivano e la imbarazzavano, e le aveva detto "Presto avrò i soldi necessari a riaverti". Lei gli ha ripetuto per l'ennesima volta che non lo aveva lasciato per i soldi, ma lui aveva ribattuto: "No Sally, io lo so: non ho potuto offrirti quello che volevi. Ma fra poco tutto sarà diverso: avrò un mucchio di denaro, e potrò mandare al diavolo quel vecchio megalomane e costruire una casa degna di te.">>

Labscher sussultò, ma si limitò a scuotere la testa.

<<E che altro ha detto?>> chiesi io.

<<Questo è tutto. Per il resto ha confermato le nostre ipotesi: Coleman era gravemente esaurito.>>

<<E con lei aveva mai parlato di suicidio?>> domandò Doyle.

<<No.>>

<<E l'esame dell'ufficio alla Olitech?>>

<<Niente. C'è molto materiale, sia su carta sia nei computer, ma niente di interessante per noi, a un primo esame.>>

<<Prossime mosse?>>
<<Stiamo controllando il computer e i dischetti. E cercheremo di capire meglio questa storia dei soldi. Indagheremo nella sua banca.>>
Fuori della finestra, l'acqua del giardino era ferma e grigia come il cielo. La riunione era terminata.
<<Ged>> dissi mentre gli altri uscivano <<Hai cinque minuti?>>
<<Certo, Giovanni. Vuoi un espresso?>>
<<Ged, non puoi prenderne continuamente. Il caffè italiano non è più debole del nostro.>>
<<Sciocchezze, il caffè fa bene. Cosa vuoi dirmi?>> e si dedicava alla macchinetta.
<<Cosa te ne pare della scoperta di Eddie?>> gli chiesi.
<<Siete stati bravissimi. E' una buona notizia.>>
<<Non è detto che lo prendiamo.>>
<<Beh, beh, però gli siete addosso.>>
<<Ged, Coleman aveva accesso ad Asia2?>>
<<Naturalmente sì.>>
<<Potrebbe avere un account o qualcosa del genere su quelle macchine?>>
>>
<<Asia2 non è assegnata a questi compiti, ma non è escluso. Vuoi che controlli?>>
<<Vorrei guardarci con te prima che ci metta il naso chiunque altro.>>
<<Allora facciamolo subito.>>

9

<<Però non ti aspettare qualcosa come la prima Asia.>> mi prevenne Labscher mentre percorrevamo il corridoio del piano terra.
<<Ma... parla?>>
Labscher rise: <<Parla, parla. Ma non dice le stesse cose. Vieni.>>
Nel corridoio incrociammo Freddie, che era appena arrivato.

<<Ged, portiamo con noi Freddie. Così vede che cosa sta proteggendo veramente...>>
Rise: <<OK, ma non potrà fumare.>>
Freddie non disse nulla e si aggregò.
Passammo una porta di cristallo chiusa a chiave e scendemmo per una scala nelle fondamenta dell'edificio. Superammo due porte tagliafuoco chiuse con serrature a chiave magnetica e combinazione.
Lì c'erano i mainframe.
I supercomputer sono poco appariscenti. Non hanno serpentine luminose o cubi con le bolle dentro, come nei film di fantascienza. Sono dei grandi cassoni anonimi che amano stare al fresco come il vino.
Vidi un lampo di luce negli occhi di Labscher.
<<Questo oggi è il potere>> sussurrò <<Non più oro, non più catene di montaggio, ma capacità di immagazzinare e elaborare enormi quantità di dati in tempi rapidissimi. Terra, eserciti, denaro, sono forme di ricchezza ormai obsolete. Informazione, questa è la misura della supremazia nel Terzo Millennio. E qui abbiamo gli strumenti per custodirla e elaborarla. Due Cray. Un T3D MCA per il calcolo parallelo, con 64 microprocessori DEC Alpha e quattro giga di memoria. Arriva a 9.6 GigaFLOPS di peak performance. AsiaPink, cioè la versione che tu hai recuperato in Messico, gira nel primo di questi e nella Connection Machine dove è nata, che è connessa al T3D. Ora stiamo addestrando una nuova versione di Asia2, AsiaRed, sul nuovo NEC SX-4, quella specie di polipo nero. E' una macchina mostruosamente veloce, con 512 processori. Questo è il modello multinodo raffreddato ad acqua, il più veloce: arriva a un TeraFLOPS di peak performance.>>
<<Un Tera? Vuoi dire mille miliardi di operazioni in virgola mobile per secondo?>> chiesi spalancando gli occhi.
<<Sì. Lo hanno annunciato da poche settimane. Hanno sostituito i chip bipolari con CPU CMOS ad alta velocità. I processori CMOS costano meno e scaldano meno, perciò se ne possono mettere di più in parallelo. Oggi si cerca la velocità nel parallelismo. E Asia è stata la prima AI

costruita per sfruttare hardware intrinsecamente parallelo. Il NEC è qui in via sperimentale: daremo in cambio indicazioni alla casa.>>

<<Il secondo Cray>> indicò un altro cassone scuro <<è un C92A/2128, 4 nanosecondi di ciclo di clock, due GigaFLOPS di velocità, dischi da 54 GigaByte, che serve agli altri lavori.>> Labscher agitò la mano: <<E poi abbiamo altra roba di supporto. Ma tu vuoi conoscere Asia2, vero?>>

<<Ma che lingua parlate?>> sussurrò Freddie.

<<Informatica, Freddie, ma adesso viene il bello.>>

Labscher ci fece girare attorno ai supercomputer e ci condusse in una stanza separata da vetrate dall'ambiente principale. C'erano una serie di monitor e tastiere su un tavolo bianco. Una delle postazioni sembrava una workstation multimediale, con una telecamera mobile montata su un corto treppiede appoggiato sul tavolo, altoparlanti e microfoni.

Lo schermo mostrava un vortice di colori che fluivano senza sosta.

<<Salve, Asia>> disse Labscher sedendosi alla tastiera.

<<Salve Ged>> rispose una voce dall'altoparlante. Non era la voce gentile e elegante che avevo sentito anni prima. Era una voce femminile, sì, ma piuttosto fredda <<Chi c'è con te?>>

<<Questi sono Giovanni Ravelli e Freddie Skanderbeg, due miei collaboratori. Volevano conoscerti.>>

La telecamera si girò per inquadrarci. L'obiettivo zoomò.

<<Molto piacere. Devo attivare la procedura dimostrativa?>> chiese la voce.

<<No, loro sono autorizzati ad accedere a Hydra.>>

<<Devi darmi la tua password, Ged.>>

Labscher digitò una lunga sequenza sulla tastiera e poi battè enter.

Lo schermo diventò nero e poi apparve la scritta Hydra a caratteri neri su fondo rosso.

<<Siamo nello spazio Hydra.>> annunciò il computer.

<<Bene>> disse Labscher <<a che punto sei con la struttura di simulazione?>>

<<Il progetto di simulazione ha utilizzato tutti i dati che erano a disposizione negli archivi C30, C32 e C41. La sfera Hydra è completa, mancano solo i dati particolareggiati delle piattaforme.>>

Labscher si volse verso di me: <<Come ti dicevo abbiamo completato il nucleo strategico/valutativo, il terzo livello di Hydra, e gli altri due sottostanti. Anche il progetto del sistema di comunicazione è finito. Però sono definite solo le strutture portanti: senza i dati sui veicoli militari, gli standard e i codici di comunicazione, il lavoro è incompleto.

Il nucleo di comunicazione è il sistema percettivo e di trasmissione di Hydra: riceve segnali da satelliti, osservatori a terra, radar, sonar, ecc. e li trasmette al nucleo strategico, che gli ritrasmette i comandi da inviare ai sottonuclei tattici. Tutto questo compone la 'sfera Hydra', una specie di calotta di informazione che copre il teatro di guerra.>>

<<E quando sarà finita?>>

<<Ci vorranno almeno tre anni per avere il prototipo.>> Labscher fissava senza muoversi lo schermo rosso e nero.

Freddie si guardava attorno diffidente.

<<Posso fare qualche domanda ad Asia?>> chiesi.

<<Asia, rispondi alle domande di Giovanni.>> disse alzandosi dalla console. E, rivolto a me: <<Siediti, e parla liberamente. Quando ti rivolgi ad Asia devi solo premere questo pulsante e parlare nel microfono. Se Asia non capisce, chiede.>>

Presi il suo posto sulla sedia.

<<Asia>> dissi premendo il pulsante del microfono <<Quando è stata l'ultima volta che John Coleman ha avuto accesso a te o a Hydra?>>

<<E' stato il giorno 17 febbraio, giovedì, alle ore 17:42.>>

Guardai Labscher:<<L'ultimo giorno che è venuto a lavorare, esatto?>>

Labscher annuì.

<<E che operazioni ha eseguito?>> continuai rivolto alla AI.

<<Mi ha chiesto quanto spazio avrebbe occupato tutto il progetto Hydra se fosse stato compresso e salvato su CD-Rom.>>

Mi sembrò che l'aria fosse diventata più fredda. Ma era un'illusione.

<<E prima di questo?>>

<<Mi chiese se era possibile eseguire un backup completo del software Asia2 su Cd-Rom e quanto avrebbe occupato.>>

<<E che cosa hai risposto?>>

<<A quale delle domande?>>

<<Alla seconda.>>

<<Risposi che sono programmata per eseguire regolarmente un back up ma che per il trasferimento dei dati su supporto esterno è necessario seguire una procedura di sicurezza, definita Doppio 1.>>

<<E cioè?>>

<<Due autenticazioni congiunte di privilegio uno.>>

<<Vuoi dire che devono essere presenti due persone entrambe con root status?>>

<<Sì.>>

<<E chi ha questo privilegio?>>

<<John Coleman, Gedeoh Labscher, Karel Markoff, Doron Shedroff.>>

<<Il trasferimento fu eseguito?>>

<<No.>>

<<E non sono mai state eseguite copie dei tuoi dati?>>

<<Integrali o parziali?>>

Guardai Labscher: <<Ged, aiutami, non so più andare avanti.>>

<<Asia>> continuò Labscher chinandosi sul microfono <<stampa l'elenco delle richieste di copia dati riguardanti il sistema operativo Asia2 e il progetto Hydra, indicando le parti soggette a copiatura, le date, i nominativi dei richiedenti e se le copie sono state eseguite, nell'ultimo anno.>>

<<OK, invio la stampa su Printer 1?>>

<<Sì, grazie, e anche su schermo.>>

La voce disse: <<Ordine eseguito.>>

Ci chinammo sul monitor. C'era un elenco di alcune schermate. Labscher le fece scorrere.

<<A parte i trasferimenti di servizio, tutti autorizzati con password congiunta, solo Coleman ha presentato questa richiesta>> puntò un dito

sullo schermo <<per due volte: giovedì e due settimane fa. Ma non è stata eseguita.>>

<<Quindi non ha fatto nessuna copia...>>

<<No. Era necessaria, oltre la sua, una password mia, di Karel o di Doron, il capo programmatore. Non volevamo che si ripetesse quello che era accaduto con la prima Asia.>>

<<Però Coleman lo sapeva, no?>>

<<Forse non era al corrente che Asia non registra solo le copie eseguite ma anche le richieste...>>

<<Usate i CD per il backup?>>

<<Abbiamo un sistema di scrittura parallelo su dieci masterizzatori. Lo usiamo per esportare i dati.>>

<<Questa storia è sempre più brutta>> osservai dopo un secondo.

Freddie aveva seguito in silenzio. Ora disse: <<Vuoi dire che Coleman aveva cercato di prendere il progetto?>>

<<Diciamo che può averci provato>> risposi.

Ci fu silenzio.

Lo ruppe Labscher.

Era impallidito: <<Giovanni, Freddie, tra un'ora arriverà l'elicottero con De Brun e gli altri del DOD per firmare il contratto. Se questa storia viene fuori si può bloccare tutto!>>

Gli appoggiai una mano sulla spalla: <<Stai tranquillo, Ged. Non cambierà nulla se si saprà solo fra qualche giorno.>>

<<Giovanni ha ragione>> disse gravemente Freddie.

<<Vuoi dire che non gli diciamo di... di John?>>

<<Glielo diciamo domani, dopo la firma.>>

<<E Owens?>> ribattè Labscher.

<<Parlatene con Doyle. La CIA è più discreta>> propose Freddie.

Labscher ci pensò un attimo, poi annuì: <<OK, e chi ne parlerà a Doyle, allora?>>

<<Io.>> risposi <<Gli dirò che abbiamo fatto un controllo verso le nove di mattina.>>

<<E' l'idea migliore>> approvò Labscher.

<<Vorranno vedere con i loro occhi quello che avete visto voi>> disse Freddie.

<<Glielo faremo vedere>> disse Labscher <<Ora chiamo Doron e ti daremo privilegio uno, Giovanni. Così io e te potremo correggere i login. Pensa a una password un po' lunga.>>

Guardai l'orologio: <<Sono quasi le sei.>>

<<Ci vorrà solo qualche minuto>> disse Labscher.

10

Labscher era tutto ma non modesto. Non fu un party tra ex compagni di scuola, ma un vero ricevimento, sia pure con invitati molto selezionati, e con un servizio d'ordine fuori dal comune. Ci furono discorsetti di circostanza per celebrare la firma del contratto. Incontrai quasi tutto lo staff del progetto Hydra e il generale De Brun. Era un uomo corpulento in uniforme, con capelli candidi, colorito rosso e pesanti borse sotto gli occhi.

Io e Freddie bevemmo molta birra e quando tornai a casa verso l'una di notte ero abbastanza ubriaco da stare male ma non abbastanza da non pensarci. Il mio stomaco era un braciere di acidi.

Nella segreteria telefonica c'era un messaggio di Trickster. <<Ho qualche informazione. E delle idee. Quando ci vediamo? PS: Mandami la tua chiave pubblica.>>

Non potevo chiamarla a quell'ora. Accesi il computer.

Le scrissi:

From: gravel@cscw.cscnet.com

Date: Tue, 24 Feb 1994 01:06:06 -0800 (PST)

Subject: sorry!

To: trickster@baynet.com

Ho avuto grossi problemi di lavoro. Non ho avuto un attimo di tempo. Ti telefono domani. Intanto accludo la mia chiave pubblica PGP in formato ASCII.

-----BEGIN PGP PUBLIC KEY BLOCK-----

Version: 2.6

```
mQBtAzEfQXMAAAEDAODyYrjIZ1gl8YgkCHDeCgvRaDdsU
ySyyNniqHyGI03X9KD+.BehlNbLAHCYcCezpyMWI+dondA2gnN
SOjr8Tms/f8L6EosUMLijHsSXKeyKXA4mRrQohiKrbreAyw+ADsQ
UFHbTp,2rvemWuompgFmO2LWlsuSF8S3IhymKsSGEzH3tuF3Oj
nmO0ImTvoTm=e1hSt
```

-----END PGP PUBLIC KEY BLOCK-----

ciao, GR

Il messaggio guizzò sullo schermo e parti.

La gastrite diede una zampata. Andai in bagno e versai una abbondante dose di candido Maalox sopra il braciere. Poi mi schiaffai nel letto, a rigirarmi tra le lenzuola.

Nell'ondeggiare dei pensieri, la storia di John e Sally scorreva come un vecchio film anni '60 fatto a pezzi, ma ormai completo. E anch'io avevo una partecina.

John aveva sempre amato Sally Riddle. Sally era una delle ragazze più corteggiate del nostro corso, a Berkeley. C'era il movimento. Ci si trovava per i sit-in. Niente di speciale: si fumava erba, si faceva il libero amore, chi più chi meno. Io scrivevo racconti, a quel tempo, su una rivistina underground. Racconti psichedelici. Illeggibili. Ma Sally aveva deciso che le piacevo ed avevamo avuto una storia. A Sally Riddle non si poteva dire di no. Siccome poi l'avevo lasciata io, per correre dietro a un'attivista nera, si era convinta per cinque o sei mesi (un tempo lunghissimo, nell'imminenza della Rivoluzione) che ero l'uomo della sua vita, e c'erano state diverse tragedie, del tipo che io volevo andare a vivere in India, lei si fidanzava con un dee jay per farmi ingelosire, e ogni tanto in questi ricordi spuntano gli occhiali rotondi di John che la guardano. Poi tutto era finito. Così quando a * la incontrai che era sposata a Coleman, dentro di me non

mi meravigliai. Ma non ho mai pensato che Sally fosse innamorata di John. Sally aveva sempre preso gli uomini che voleva, e in seconda battuta quelli che poteva, ma non era mai sola. John probabilmente si era illuso di aver fatto un matrimonio d'amore, di quelli eterni e perfetti. Era il tipo. E quando lei aveva trovato uno degli uomini che voleva, era andato giù di testa.

Si era fissato sui soldi, il Grande Idolo Americano. Sicuramente John non guadagnava poco. Eppure si era convinto che voleva più denaro. Tanti soldi per tornare da Sally come un vincitore. E per i soldi e l'amore, si è disposti a tutto. Povero John. Ma non era colpa di Sally. Anche questa storia delle donne cattive, è una sciocchezza. Ognuno ha quel che cerca, anche se non lo sa.

Il riscaldamento era troppo alto: mi sentivo soffocare. Mi alzai e aprii la finestra. Aveva iniziato a piovere forte e Hyde Street era lucida e deserta. Passò un taxi sollevando ali d'acqua. Ritornai a letto. A una cert'ora devo essermi addormentato.

11

Squillò il telefono. Erano le sette e venti e mi stavo lavando la faccia. Fuori dalla finestra si irrobustiva la luce bianca del mattino. Non pioveva più ma la strada era ancora lucida.

<<Pronto?>>

<<Giovanni, sono Freddie.>> la sua voce era dura come una pietra. Non l'avevo mai sentito così.

<<Freddie, cosa succede?>>

<<Vieni immediatamente al Blue Pine. Vestiti e salta in macchina.>>

L'adrenalina mi strizzò il cuore come un pugno.

<<Freddie, mi ci vuole almeno un'ora. Che cosa succede?>>

<<Corri. E non parlare con nessuno. E' molto grave.>>

E chiuse la conversazione. Il mio cuore saltava come una palla di gomma chiusa dentro una scatola e buttata per le scale.

Non ricordo nulla di quel viaggio.

Alle otto e venti ero a Menlo Park. Il guardiano del Blue Pine alzò la sbarra appena mi vide. Schizzai lungo i viali del residence destando le ire di graziose mamme che accompagnavano i figli a scuola.

Inchiodai davanti alla villa di Labscher. C'era un'ambulanza parcheggiata con le luci spente e due infermieri in divisa bianca che aspettavano. <<San Francisco Military Hospital>> diceva l'insegna sulla fiancata.

Un agente in borghese mi venne incontro correndo. Aveva la pistola in mano.

<<Ravelli?>> mi chiese.

<<Sono io.>>

<<Venga dentro, presto.>>

Entrammo nel salone.

C'era Freddie, sprofondato in una poltrona e aureolato di fumo di lucky.

Sul pavimento davanti a Freddie, come una vittima ai piedi di Moloch, un corpo maschile disteso sulla schiena, scomposto. Un cadavere. Era un orientale dal fisico minuto, vestito in jeans, camicia azzurrina e piumino senza maniche. I suoi occhi erano sbarrati e opachi come uova. Dietro la testa una pozzanghera di sangue nero. La mano destra era rappresa attorno a una automatica brunita. La sua bocca era aperta come un buco nero.

Restai muto.

<<Ged è in biblioteca.>> disse Freddie <<Vai da lui, io ti raggiungo subito.>>

Corsi verso la biblioteca. Nel corridoio mi imbattei in Doyle che ne usciva assieme a un uomo con i capelli bianchi, con una borsa da medico.

<<Che cosa succede?>> chiesi.

<<Si sta riprendendo.>> disse Doyle <<Venga con noi. Questo è il dottor Davis.>>

Tornammo nella sala e ci fermammo di fronte al cadavere e a Freddie.

<<Ged sta bene>> disse Doyle.

<<Quasi certamente era gas narcotico, una bomboletta spray>> spiegò il dottor Davis <<Di uso piuttosto frequente nelle aggressioni. Tra qualche minuto sarà del tutto sveglio. Non presenta segni di violenza visibili. Comunque appena si sarà ripreso lo porteremo in ospedale per una visita completa. Vado a preparare tutto, permesso.>>

Il medico si allontanò. Io continuavo a guardare il cadavere e i piedi di Freddie.

<<Mi volete spiegare?>> dissi cercando il tabacco in tasca.

<<Sì>> disse Freddie spegnendo la sigaretta nella bocca sghignazzante di un fauno di bronzo .

<<Bene>> annuì Doyle, e poi rivolto a me: <<Anch'io devo capire meglio... sono arrivato da poco.>>

<<Allora?>> insistetti.

Freddie accese un'altra sigaretta e iniziò: <<Sono arrivato alle sette. Labscher si alza alle sette e trenta e i due guardiani della Olitech se ne vanno a quell'ora. Di solito mi invita a fare colazione con lui. Oggi però sono arrivato prima, perché non riuscivo a dormire. Avevo bevuto troppo, ieri sera. Mentre stavo per entrare nella villa ho notato che i guardiani erano tutti e due nell'auto e dormivano.

Ho pensato di sorprenderli per fargli una ramanzina, ho tirato dritto e ho parcheggiato sul viale di fianco. Sono sceso e sono passato dal giardino.

Mentre camminavo attorno alla casa, dei movimenti oltre i vetri della sala hanno attirato la mia attenzione. Pensando che Ged fosse già in piedi mi sono avvicinato. Il riflesso sul vetro non mi permetteva di vedere bene, ma d'un tratto ho colto dei movimenti bruschi, ho guardato meglio e ho visto Ged disteso sul divano, con un braccio penzoloni e due figure che si muovevano rapidamente. Allora ho estratto la pistola e sono corso verso l'ingresso. Sono arrivato mentre stavano uscendo. Erano asiatici, forse giapponesi, e parlavano una lingua straniera. Uno aveva in mano una specie di borsa di plastica, e si è diretto verso un pickup Ford blu mentre l'altro mi sbarrava la strada. Ho puntato la pistola e gli ho intimato di fermarsi, ma lui mi si è gettato addosso. Non volevo sparare, così ci siamo messi a lottare. Era molto veloce, ma io sono grosso e non è riuscito a farmi cadere. Intanto

l'altro aveva messo in moto e lo chiamava. Allora ha fatto per fuggire ma io l'ho placcato e l'ho bloccato sotto di me. L'altro ha avviato il pickup. Ho estratto la pistola per cercare di colpire le gomme, e quello che avevo sotto ne ha approfittato, si è divincolato ed è corso verso l'auto. Ma il suo amico era già sulla strada e se ne è andato verso l'uscita. Il mio uomo, quando ha visto che era stato abbandonato, ha fatto uno scarto ed è tornato di corsa verso la casa. Io sono rimasto per un attimo interdetto, poi ho pensato che poteva prendere in ostaggio qualcuno, e ho cercato di tagliargli la strada. Ma è riuscito a precedermi, è entrato in casa, ha tirato fuori una pistola e mi ha sparato dalla soglia. Allora mi sono messo al riparo dietro l'auto dei guardiani. Ho visto che non si muovevano, e ho pensato che li avessero uccisi. Intanto stava arrivando della gente e gli gridavo di stare al riparo. E' passato qualche minuto, poi si è sentito un altro sparo e tutti sono scappati o si sono gettati a terra. Sono arrivati due uomini della security del residence e mi hanno coperto, così sono riuscito ad avvicinarmi e ho visto attraverso la porta aperta che l'uomo era steso a terra, immobile. Si era sparato in bocca. L'altro era riuscito a scappare.>>

<<E Labscher?>> chiesi io.

<<Era disteso su quel divano>> rispose indicando <<ed era privo di sensi. Ho cercato di svegliarlo ma non reagiva. Respirava, l'ho sistemato meglio che potevo, poi vi ho telefonato. Mentre telefonavo ho sentito delle grida che venivano dal ripostiglio del primo piano, dove avevano chiuso Juana, la domestica, e l'ho liberata. Era sconvolta, gridava e tremava. Sono riuscito a calmarla e le ho detto di stare in camera sua, perché non vedesse il cadavere.>>

In quel momento rientrò il medico, seguito dai due infermieri con la barella, e si diresse verso la biblioteca.

<<Dottore>> lo fermò Doyle <<ho bisogno di parlare con il professore, prima che lo portiate via.>>

<<Se è una cosa breve...>>

<<E' necessario.>>

<<OK, lo controllo un attimo e poi vi chiamo.>>

<<E i guardiani?>> ripresi guardando Freddie.

<<Narcotizzati anche loro>> rispose <<Quando i due giapponesi sono arrivati il primo era in macchina. Gli hanno detto che erano lì per pulire la villa dopo il party. Poi uno di loro ha estratto una bomboletta di spray narcotizzante e gliel'ha sparata in faccia, mentre l'altro lo prendeva alle spalle. Il secondo guardiano era dietro la casa e lo hanno affrontato con le pistole in mano. L'hanno disarmato e portato verso la macchina, poi l'hanno messo a nanna come il suo collega. Probabilmente hanno usato una dose più debole di quella che hanno dato a Ged, perché dopo un po' si sono svegliati e mi hanno raccontato tutto.>>

<<E dove sono?>>

<<Li abbiamo portati via noi>> disse Doyle <<Dobbiamo interrogarli.>>

Il dottore ci chiamò e ci avviammo. Ero ansioso di vedere come stava Labscher.

La biblioteca si trovava al centro della villa e non aveva finestre. Prendeva luce attraverso il soffitto di vetro.

Davanti alla porta c'era un altro agente, anche questo con la pistola in mano. Era un giovane con i capelli rossi.

Come ci vide aprì la porta. Entrammo. La richiuse.

Labscher era semisdraiato su un ampio divano di cuoio, sostenuto da cuscini. Teneva il volto tra le mani. Immobile. Tutte le luci erano accese.

Accanto a lui c'era un'infermiera. I due barellieri aspettavano, in piedi.

<<Dottore, possiamo parlare col professore in privato?>> disse Doyle.

<<D'accordo>> rispose Davis <<Vi aspettiamo in sala.>> e fece un cenno. Tutti uscirono, tranne Doyle, Freddie e il sottoscritto.

Aggirai il grande tavolo coperto di libri.

<<Ged, come stai?>>

Tolse le mani dal volto. Era pallidissimo. Non lo avevo mai visto così. Scosse la testa.

<<Come va Ged?>> ripetei sedendomi accanto a lui.

Si tirò un po' su: <<Va meglio, mi sto riprendendo.>>

Era pallido come un morto. I capelli erano sciolti e scomposti.

Prese un sorso da un bicchiere d'acqua. Le mani gli tremavano.

Sorrise debolmente: <<Non ero mai stato narcotizzato... E' uno sballo!>>

<<Ora ti porteranno all'ospedale militare per una visita completa>> disse Doyle <<Ma prima puoi farci un resoconto di quello che è successo?>>

<<Ci provo. Mi sono svegliato perché ho sentito Juana strillare. Sono uscito dalla mia stanza e c'erano questi due in casa, e la stavano chiudendo nel ripostiglio.>> Scosse la testa <<Non mi era mai successo...>>

<<Queste cose non succedono tutti i giorni. Vai avanti,>> disse Freddie.

<<Erano armati e mi hanno minacciato. Pensai fossero rapinatori. Mi hanno fatto scendere di sotto. Avevo paura. Ho detto loro che non sparassero, gli avrei dato quello che volevano.>>

<<E loro?>>

<<Hanno detto che dovevo stare calmo. Mi hanno fatto stendere sul divano. Poi mi hanno spruzzato in faccia quella roba, e non ho sentito più nulla. Mi sono svegliato adesso, con un gran mal di testa.>> Si scosse: <<E Juana?>>

<<E' OK>> rispose Freddie.

<<Il dottore le ha dato un calmante, credo che dorma, ora.>> lo tranquillizzò Doyle <<Che lingua parlavano quei due?>>

<<Americano. Quello che mi ha parlato parlava americano, senza accento straniero. Però con l'altro parlava in una lingua orientale, sono quasi certo che fosse giapponese. L'altro non ha mai parlato con me. Quello che parlava inglese sembrava il capo.>>

<<E' quello che è scappato?>> chiese Doyle a Freddie.

<<Penso di sì. Aveva una camicia a scacchi?>>

<<Lì... li avete presi?>> chiese Labscher.

<<Quello con la camicia a scacchi è scappato, l'altro si è ucciso. Freddie lo aveva intercettato>> spiegò l'agente.

<<Sì... si è ucciso? E perché?>>

<<Era rimasto a piedi, e si vede che non voleva farsi catturare.>> rispose Doyle <<Mi confermi che il capo era quello con la camicia a scacchi, quello che parlava inglese?>>

<<Sì. Era lui. Aveva con sé una specie di borsa di plastica.>>
<<Una borsa di che tipo?>>
<<Simile a quelle per i pic nic.>>
<<Sì>> confermò Freddie <<una borsa da pic nic.>>
<<Quando tu sei arrivato>> chiese Doyle a Freddie <<Labscher era già stato narcotizzato?>>
<<Mi pare di sì. Ho visto che erano attorno al divano, poi c'è stato tutto quel casino.>>
<<E' importante capire quanto tempo è passato da quando Ged ha perso i sensi a quando tu sei arrivato.>>
<<Vuoi sapere quanto tempo hanno avuto per frugare la casa?>> chiesi io.
<<Esatto.>>
<<Quando mi sono svegliato ho guardato l'ora>> ricordò Labscher <<ed erano le sei e cinquanta. Ho sentito Juana gridare.>> aggrottò la fronte <<Da quel momento a quando mi hanno spruzzato lo spray saranno passati... è difficile dirlo, ma non più di dieci minuti.>>
<<Io sono arrivato tra le sette e cinque e le sette e dieci>> disse Freddie.
Doyle prese nota su un foglietto: <<Quindi hanno avuto da cinque a dieci minuti.>>
<<Troppo poco per frugare la casa>> disse Freddie.
Doyle si sistemò il ciuffo: <<Se non erano rapinatori comuni, allora cercavano qualcosa o volevano rapire Ged. In questo caso, però, è strano che lo abbiano narcotizzato qui. Erano armati e potevano portarlo dentro il furgone in pochi secondi. Comunque tu gli hai rovinato l'impresa, Freddie. Probabilmente abbiamo sventato l'attacco, sia pure con un po' di fortuna.
<<Lo spero>> disse Freddie.
<<Dobbiamo controllare se hanno preso qualcosa, Don?>> chiesi io.
<<Non c'è nulla di prezioso in casa...>> bisbigliò Labscher <<A parte qualche quadro.>>
<<Software legato al progetto?>> domandai.
Scosse debolmente il capo: <<No, è tutto alla Olitech. Qui ho solo un personal.>>

<<Forse cercavano le password per accedere a Hydra...>> replicai.
<<Ma non sono qui. Le tengo in una cassaforte in azienda. Di qui non posso entrare neppure io nei supercomputer della Olitech.>>
<<Credo sia meglio che tu prenda l'elicottero e vada a farti visitare.>> disse Doyle <<Controlleremo tutta la casa, centimetro per centimetro.>>
<<Allora non erano rapinatori comuni?>> chiese Labscher.
<<I rapinatori non sono giapponesi e non si sparano in bocca>> disse Freddie.
<<Che cosa vuoi dire?>> chiese Labscher tremando <<Chi erano allora?>> Sembrava stesse per piangere.
<<Ged, Cristo, bevi qualcosa. Usciamo di qui...>> dissi guardandomi attorno.
<<Questa stanza non ha finestre. Mi sento sicuro.>>
<<Ged, è assurdo. Se volevano ucciderti l'avrebbero già fatto. Sii ragionevole.>>
Restò un attimo in silenzio. <<Hai ragione>> disse alzandosi dal divano <<Beviamo qualcosa. E cerchiamo di ragionare.>>
Doyle fece per sostenerlo, ma Labscher rifiutò il suo aiuto. Stava in piedi bene. Uscimmo dalla biblioteca e passammo nella sala. L'uomo armato alla porta ci seguì.
<<E Juana, quando è arrivata?>> domandò Doyle camminando.
<<In questo periodo dorme qui>> rispose Freddie <<In casa non c'era nessun altro.>>
Arrivammo in sala. Ora era pieno di gente: oltre al dottor Davis, ai due barellieri e all'infermiera c'erano altri due agenti in borghese e una squadra di quattro tecnici che fotografavano e rilevavano impronte e tracce.
Il dottore ci venne incontro.
<<Ancora qualche minuto, dottore>> disse Doyle.
<<Ci facciamo un whisky>> dissi io <<Ne abbiamo bisogno. Lo vuole anche lei?>>
<<Beh, non è proprio consigliato in questi casi...>>
Alzai le mani aperte: <<Dottore, ne abbiamo bisogno, glielo giuro. Ci farà benissimo.>>

Davis sorrise: <<Per me con un cubetto di ghiaccio.>>
In quel momento Labscher vide il morto, e divenne ancora più pallido.
Ma non disse nulla.
<<Già.>> disse Freddie <<Chi sarà?>> e guardò Doyle.
<<Difficile che lo sappiamo presto.>> rispose l'agente <<Non ha addosso né portafoglio né documenti, i vestiti sono nuovi, da grande magazzino.>>
<<E ti sembra una cosa da rapinatore?>> dissi io.
Mi stava tornando l'acidità di stomaco. La sentii ravvivarsi come una brace. Respirai a fondo.
Labscher mi guardava, in piedi, le mani lungo il corpo, macchie di sudore sotto le ascelle sul pigiama azzurro: <<Giovanni, sono terrorizzato>> sussurrò.
<<Beviamo qualcosa, dà.>>
<<Ma è mattina, Giovanni.>>
<<Non vorrei sembrare cinico, ma credo che l'alcool non sia il maggior pericolo per la tua salute.>>
<<Hai ragione. C'è del bourbon in quello sportello>> disse.>>
Trovai una bottiglia di Jack Daniels e ne versai per noi e per lui. Porsi i bicchieri agli altri. Solo Doyle non lo prese.
<<Cerca di non pensarci. Sei vivo, per ora.>> disse Freddie.
Labscher prese il bicchiere. Lo scolò e poi tirò un sospiro pesante.
<<Andiamo, ora?>> chiese gentilmente Davis <<L'ambulanza la porterà all'elicottero, in un minuto saremo all'ospedale militare di Alameda.>>
Labscher rifiutò la barella e uscì con le sue gambe.
Ora girava la testa a me. Mi guardai attorno: <<Freddie, credo che dovrei mangiare. Quel bourbon a stomaco vuoto mi ha stramazzato.>>
<<Credo di poter usare la cucina di Ged. Mettiamo su del caffè e delle uova?>>
<<Non possiamo toccare più niente>> disse Doyle <<dobbiamo lasciare il campo alla squadra scientifica. Però anch'io devo mangiare. Potremmo andare da qualche parte qui vicino, e fare il punto della situazione.>>

<<Buona idea>> dissi io <<Non so se riuscirei a mangiare le uova con un cadavere in giro...>>
<<Sciocchezze.>> borbottò Freddie <<Era un figlio di puttana col cervello fritto.>>
<<Perché dici questo?>>
<<Non ho mai visto un delinquente piantarsi una palla in testa. Non è un comportamento normale.>>
<<Ma probabilmente sono spie, no? Addestramento speciale.>>
<<Addestramento due palle, Johnny. Nessuna spia si spara in bocca per non farsi prendere. Questi erano due pazzi, te lo dico io. Dei fanatici.>>
Doyle taceva: <<Andiamo, fra un po' arriverà la polizia di San Mateo.>>
<<Polizia?>> domandai.
<<E' solo perché qualche vicino ha telefonato. Non ci metteranno le mani.>> spiegò Doyle.
<<Come farete a coprire quello che è successo? C'è un morto.>>
Doyle sorrise: <<Quando arriveranno non ci sarà più.>>
<<Stai tranquillo che sua mamma non viene a cercarlo.>> concluse Freddie <<Andiamo a fare colazione.>>

12

Erano quasi le nove e mezza quando ci trovammo seduti in una graziosa caffetteria del Santa Clara Shopping Center.
<<Poteva andare peggio>> disse Freddie adagiando la pesante mole sulla panca imbottita a fiorellini <<Pensa se lo uccidevano...>>
<<O lo rapivano...>> aggiunse Doyle aprendo il menu.
Ordinammo il breakfast. Io presi del müsli, mentre gli altri due si gratificavano di uova e bacon.
<<Comunque>> disse Doyle <<la security va riconsiderata.>>
Feci una smorfia: <<Ho fatto quello che ho potuto...>>

<<Tu hai fatto bene>> mi tranquillizzò Doyle <<C'erano due uomini e Freddie è arrivato al momento giusto, evitando il peggio. Non potevate fare di più in un'abitazione civile. Ma non possiamo permetterci che queste cose succedano ancora.>>

<<E allora?>> domandò Freddie.

<<Questo pomeriggio ci sarà una riunione con De Brun>> disse Doyle <<Dobbiamo riorganizzare tutta la security del progetto.>>

<<De Brun è ancora qui?>> chiesi io.

<<Ha rimandato la partenza.>>

Freddie si accese una sigaretta e mi guardò fisso.

<<Abbiamo delle novità su Coleman.>> dissi bruscamente spostando lo sguardo su Doyle.

<<"Abbiamo" chi?>>

<<Io e Labscher. Ieri sera...>>

In quel momento arrivò un giovanottone con il collo da giocatore di football, le spalle da giocatore di football, le braccia da giocatore di football e la mascella da giocatore di football. Si chiamava Sam Hampton ed era un collega di Doyle.

Si sedette e appoggiò i poderosi avambracci sul tavolo.

<<Tutto bene lassù?>> si informò Doyle.

<<Tutto OK. I ragazzi della scientifica hanno fatto un ottimo lavoro. Abbiamo registrato l'interrogatorio della governante.>>

<<E la polizia?>>

<<A posto: hanno voluto vedere che le cose andassero bene con gli abitanti del residence, hanno scritto il loro rapporto e se ne sono andati.>>

<<E perché sei qui a guardarci mangiare, se tutto va bene?>> chiese Doyle <<Avevo detto di raggiungermi solo in caso di emergenza.>>

<<Owens mi ha comunicato delle novità sul caso Coleman, ma era meglio non parlare per telefono.>>

<<Anche Giovanni dice che ne ha>> replicò Don <<Forza, Giovanni.>>

Gli raccontai quello che io e Labscher avevamo scoperto mercoledì pomeriggio dentro la memoria di Asia2. Però lo postdatai alla sera, prima del party.

<<Perché non me lo hai detto subito?>> ribatté freddo Doyle.

<<Non mi sembrava urgente.>>

Annui: <<Forse hai ragione, ma il caso comincia a essere più chiaro. E tu Sam?>>

<<Anche le mie novità vanno in quella direzione. Innanzitutto è stata rinvenuta la seconda pallottola. Hanno cercato tutta la notte prima di trovarla: era andata a finire nel giardino del vicino. Quindi quel mattino la pistola ha sparato due volte, probabilmente con il silenziatore.>>

<<Allora è omicidio.>> dissi io. Freddie taceva.

<<E non basta.>> continuò Sam <<Questa mattina è arrivata la perizia informatica. Sull'hard disk del personal che Coleman aveva a casa c'era una simulazione di investimento per una somma notevole: due milioni di dollari in fondi bilanciati in una finanziaria di Hong Kong. Una proiezione per tre anni e un preventivo per un investimento immobiliare.>>

<<E Coleman possedeva quella somma?>> chiese Doyle.

<<Non era sul conto in banca nel quale veniva versato lo stipendio. Altri conti non li conosciamo, per ora. Controlleremo a Hong Kong, anche se non sarà facile.>>

<<Il prezzo del progetto.>> osservò Doyle.

<<E' quello che ho pensato anch'io.>> confermò Sam.

<<Soldi che non ha mai avuto perché non lo ha consegnato.>> aggiunsi io.

<<Ne siamo sicuri?>> chiese Doyle.

<<Se avessero avuto già il progetto, che cosa cercavano da Labscher questa mattina?>> chiese Freddie depositando il fumo fuori dalla bocca come tentacoli di ectoplasma.

<<Questa è una buona domanda>> ammise Doyle <<Se erano gli stessi che hanno ucciso Coleman, significa che non hanno ancora messo le mani sul progetto.>>

<<E poi, se gli aveva dato il progetto perché l'hanno ucciso?>> ribattei.

<<L'avrebbero ucciso comunque.>> disse Don <<Coleman era disperato ed esaurito, non potevano fidarsi. Forse lui ha cercato di tirarsi indietro, o avevano paura che lo scoprisse.>>

<<Resta un dato di fatto>> osservai <<I nostri nemici hanno accesso a notizie riservate. Come facevano a conoscere il progetto?>>

<<Il progetto non era veramente segreto,>> ribattè Doyle <<dal momento che la Olitech lo aveva sviluppato per conto proprio. Non stava sotto il 'mantello nero'.>>

<<Comunque, per quanto ci riguarda, il mio amico John mi sembra sistemato.>> dissi scuotendo la testa <<E Owens cosa dice?>>

<<L'inchiesta della polizia>> spiegò Sam <<dirà che è stato un suicido. La reputazione di Coleman sarà salva.>>

<<E' giusto, in fondo.>> dissi <<Per lo meno non passerà per una spia. Era solo un uomo confuso e debole, che si era sbagliato su una donna. Capita.>>

<<Bisogna stare attenti alle donne.>> disse Sam.

Restammo un po' in silenzio. Lo scatto dello zippo di Freddie lo ruppe richiudendosi sulla prima boccata di lucky.

<<E l'hacker?>> chiese Doyle.

Gli raccontai delle scoperte di Eddie.

<<...e oggi l'avrei chiamato, ma è successo tutto 'sto casino!>>

<<L'altro elemento sicuro è che sono un'organizzazione.>> disse Freddie.

<<Un'organizzazione potente e articolata>> assenti Doyle <<che vuole Hydra ad ogni costo.>>

<<Avete idea di chi possa essere?>> chiesi io.

<<Ci stiamo pensando.>>

<<Però non è ancora chiaro che cosa volevano da Labscher questa mattina>> insistè Freddie.

<<Stiamo cercando di ricostruire tutti i loro movimenti nella villa>> disse Sam.

<<Per me c'è un'altra cosa strana>> dissi io.

<<E cosa?>> chiese Don.

<<La borsa che aveva il secondo giapponese.>>

Freddie restò al Blue Pine in attesa che Labscher tornasse dalla visita medica. Chiamai la CSCW ma né Eddie né Mike erano presenti. Ripresi l'auto e andai alla Olitech.

I picchetti erano in ferie, quel giorno, e dovetti solo raccontare tutto a un affannato Markoff. Trascorsi la mattinata lavorando sul piano di sicurezza dati.

Mike mi chiamò verso mezzogiorno. Gli feci un resoconto dei fatti della mattina.

<<Mmm. Brutto affare. Mi dispiace per Coleman. Era tuo amico, vero?>>

<<Sì. Ci sono rimasto male.>>

<<Almeno questo affare è più chiaro. Invece questa storia dell'aggressione...>>

<<Vedremo, Mike. Per ora non si capisce molto, ma Labscher sta bene.>>

<<Questa mattina sono andato dal procuratore, Giovanni.>>

<<E perché?>>

<<Per l'hacker della ComNet. Io e Eddie siamo riusciti ad ottenere un mandato per l'intercettazione telefonica dall'assistente procuratore generale di San Francisco. Così questa notte proveranno a tracciare la chiamata. >>

<<E quando sarà la caccia?>>

<<Questa sera alle dieci. Eddie ha pensato fosse meglio sistemarsi alla ComNet di San Jose, dove l'hacker entra direttamente.>>

<<Posso esservi utile per qualcosa?>>

<<No, tu stai sulla Olitech, ora.>>

<<OK, capo. >>

Decisi di andare alla caffetteria a mangiare qualcosa. Mentre percorrevo un lungo corridoio una delle cyber-geishe della Olitech mi venne incontro: <<Signor Ravelli, c'è un plico per lei>> disse sorridendo e porgendomi una busta <<L'ha portato un corriere.>>

Era una busta gialla imbottita. Sopra c'era scritto <<Mr. G. Ravelli c/o Olitech, Mountain View ecc>>. Non c'era mittente.

La aprii subito. Conteneva un normale dischetto blu da 3 pollici e 1/2 senza etichetta. Lo misi in tasca, gettai la busta in un cestino e andai a farmi un hamburger doppio con contorno di patate e maionese. Se la gastrite era psicosomatica tanto valeva che soddisfacessi almeno la psiche.

Verso l'una rientrai nel mio ufficio provvisorio con un bicchiere rovente di caffè in mano. Appena seduto squillò il cellulare. Era Doyle: <<La riunione è per le sei ad Alameda. Se sei a casa di Ged alle cinque e mezza puoi prendere l'elicottero con lui. Ti riporterà alla macchina dopo la riunione.>>

<<OK, e Ged come sta?>>

<<E' appena tornato. I medici hanno detto che sta benissimo. Ora la casa è sorvegliata da nostri agenti, ce ne sono due anche all'ingresso: devi farti accompagnare da loro.>>

<<Avete preso il giapponese?>>

<<A fra poco, Giovanni. Io parto subito.>>

<<Ok, ci vediamo alle sei.>>

Riposi il telefono, mi feci una sigaretta, la accesi. Poi mi ricordai del dischetto. Lo presi, lo inserii nel driver del portatile e lessi l'indice.

C'era un file ASCII col nome README.ASC e un file compresso: stegowin.zip. Tirai su il file testo con un editor.

Ecco cosa diceva:

'The Little Guest': istruzioni per l'uso Cos'è il Piccolo Ospite e come funziona

'Little Guest', il Piccolo Ospite, è un virus mutato artificialmente. E' entrato nel professor Labscher questa mattina. Mentre leggete è già insediato nel suo corpo in modo definitivo. Occorrevano alcune ore dalla somministrazione, e perciò abbiamo dovuto dilazionare il presente messaggio.

Una volta nel sangue, il virus ha una fase di latenza della durata di sei-otto giorni. Dopo tale periodo diventa attivo e uccide in poche ore il suo portatore. Non vi sono possibilità di cura.

Questo è tutto ciò che fa il Piccolo Ospite.

Il portatore del Piccolo Ospite cerca ovviamente di liberarsene. Ma il nostro prodotto è assolutamente affidabile: nessuna terapia ha effetto.

Ma il Piccolo Ospite non è la morte certa.

C'è un modo per renderlo innocuo.

Esiste un antidoto prodotto da noi, composto di anticorpi del virus, che è in grado, se somministrato prima della fase attiva della patologia, cioè entro i sette giorni di latenza, di distruggere le cellule virali e salvare il portatore dalla morte. Tale antidoto deve essere somministrato come una comune sieroterapia.

Cosa si deve fare per avere l'antidoto?

E' sufficiente consegnare una copia completa del progetto del sistema d'arma Hydra e del software dell'Intelligenza Artificiale ASIA2, in versione sorgente su CD-Rom.

Come fare?

E' semplice.

Questo dischetto contiene due numeri di telefono di bbs. Su di esse troverete una directory con immagini erotiche per Windows. Quando sarete pronti a consegnare quanto richiesto, sarà sufficiente uploadare sulla directory 'immagini windows' un'immagine a vostra scelta col nome nel seguente formato xnomex.jpg (esempio xanniex.jpg). Entro alcune ore troverete un file analogo col nome nel formato ystessonomey.jpg (es. yanniey.jpg). In questo file troverete inserito con il programma stegowin un messaggio in caratteri ASCII. Questo piccolo programma consente di inserire brevi testi dentro immagini bitmap. Lo alleghiamo al dischetto. Il messaggio contiene le istruzioni da seguire per consegnare il materiale richiesto. Seguitele rigorosamente. Evitate ogni tipo di indagine o di intervento: al primo accenno di controllo della bbs

ogni traccia svanirebbe. Utilizzate la prima bbs, e solo se il primo contatto dovesse fallire, allora utilizzate la seconda.

Appena ultimato il controllo verrà consegnato all'emissario l'antidoto da usare contro il Piccolo Ospite.

A questo punto l'avventura è finita! Entrambe le parti sono felici, entrambe hanno guadagnato qualcosa. Anzi, tra i due è il portatore che ha il vantaggio maggiore: ha vinto la propria vita! E cosa vale più della vita?

I migliori auguri da GuestSoft!

P.S. Potreste dubitare della nostra serietà, e allora vi forniamo alcuni dati: i nostri emissari erano asiatici, uno indossava una camicia a scacchi e l'altro una camicia azzurra. Avevano una borsa di plastica verde e un pick up blu.

Restai pietrificato. Rilessi bene tornando all'inizio del file. Ma le righe mi si muovevano davanti agli occhi. Il sudore prese a scendermi sulla fronte.

<<Calma, Giovanni, vedrai che è uno scherzo>> mi dissi <<Respira profondamente e rileggi bene.>>

Rilessi: non cambiò nulla. Esaminai di nuovo il dischetto: non c'erano altri files. Caricai il file allegato: era esattamente quel programma. Lo conoscevo.

Estrassi il dischetto dal computer. Era privo di etichetta. Mi alzai e corsi nel corridoio: la busta era ancora nel gettacarte. La recuperai. Era una busta gialla imbottita, aveva il contrassegno del corriere e l'indirizzo scritto con pennarello nero. E nient'altro.

Mi arrotolai una sigaretta e cercai di calmarmi. La fumai tutta e pensai bene a cosa dovevo fare.

<<E' uno scherzo>> disse Labscher quando fu arrivato alla fine del file. <<Vero?>> ma la sua voce si incrinò sull'ultima domanda.

Ci trovavamo nel suo studio a Menlo Park. Io, lui e Freddie. Era un'ampia stanza che dava sul giardino. A una parete la foto incorniciata di una marcia contro il Vietnam. C'era Labscher con una maglietta troppo stretta, occhiali con la montatura grossa e capelli lunghi con la riga da una parte, sotto uno striscione accanto a una ragazza con un megafono. Era anche più magro.

La villa era circondata da agenti in borghese con auricolari e fucili a pompa. Ma forse era troppo tardi.

<<E come... come avrebbero fatto a infettarmi?>> chiese Labscher.

Scossi il capo: <<Non lo so. Ma se è uno scherzo è poco simpatico.>>

Si passò una mano sul volto sudato.

<<Hai avvertito Doyle?>>

<<No.>>

<<Allora fallo, cosa aspetti?>>

<<Aspetta, Labscher>> disse Freddie ruotando sulla poltrona girevole nella quale si era adagiato e accendendosi una lucky. Lo zippo rischiarò la sua faccia cavallina <<prima pensaci bene.>>

<<A cosa? A cosa devo pensare?>> la sua voce si era fatta stridula.

<<Sei ancora in tempo a rompere il contratto con il Pentagono?>>

<<Ho... ci sono 72 ore di ripensamento, con una penale di un milione di dollari per il recesso di una delle parti.>>

<<Non sono poi tanti soldi.>> disse Freddie.

<<Freddie, Cristo, che cazzo stai dicendo?>> esclamò Labscher. Tremava.

<<Ragioniamo.>> spiegò Freddie <<Secondo questi figli di puttana, amico mio, hai un fottuto virus nelle vene, una specie di bomba innescata, dico bene?>> domandò Freddie puntando un ditone verso Labscher.

Labscher annuì in silenzio.

<<Okay, e se vuoi l'antidoto devi consegnare il tuo progetto, dico bene?>> continuò Freddie.

<<Vai avanti!>> sibilò Labscher.

<<E secondo te, dopo che hai firmato un contratto col Pentagono, lo Zio Sam lascerà che consegni tutto quel materiale classificato a delle spie? E poi De Brun andrà dal Segretario della Difesa e gli dirà "Abbiamo dovuto dar via l'arma finale degli Stati Uniti, ma abbiamo salvato il professor Labscher"? Rompi il contratto, prendi il tuo progetto e consegnalo. Cosa vuoi che sia un milione di dollari!>>

Silenzio.

<<Ma... ma...>> balbettò Labscher.

Freddie allargò le braccia, con le manone aperte: <<Non possono, capito? Anche se volessero, non potranno farlo. Ficcetelo nella zucca: sarebbero processati dalla corte marziale. Non si consegna al nemico un piano di valore strategico per salvare un guru di Silicon Valley. E noi abbiamo il dovere di dirtelo, perché lavoriamo per te, e per noi sei al primo posto.>>

<<I militari potrebbero trovare un antidoto>> dissi io lentamente.

<<Forse.>> disse Freddie.

<<E allora quale alternativa abbiamo?>> domandò Labscher.

<<Una sola>> rispose Freddie guardandolo attraverso una tenda di fumo <<Romperlo il contratto.>>

<<Consegnare il piano significa tradire gli Stati Uniti.>> disse Labscher a Freddie <<Tu pensi che lo debba fare?>>

Freddie lo guardò con la sua faccia da monte Rushmore: <<Non pensare che te lo dica io, cosa devi fare. Il mio dovere è farti vedere tutte le chance che hai, perché non sei in grado di riflettere, in questo momento.>> Guardò l'ora <<E non hai molto tempo.>>

Labscher si alzò: <<Ho capito quali sono le alternative>> disse con voce debole ma più decisa. Sembrava aver ripreso il controllo. O forse era impazzito. <<Voglio qualche minuto per meditare nel kare-sansui.>>

<<Nel che?>> disse Freddie.

<<Venite.>>

Lo seguimmo. Ci portò per un corridoio in un'altra parte della casa. Dietro una vetrata incorniciata in legno chiaro c'era un piccolo giardino interno. Era un giardino zen. Dalle ondulate curve della ghiaia emergevano come isole massi grigi sui quali crescevano muschio e licheni. Tutto attorno al giardino correva una predella di legno.

Labscher si tolse le scarpe, fece scorrere la vetrata e mise piede sul legno.

<<Solo qualche minuto>> sussurrò <<Vi prego di aspettare>> e richiuse.

Mentre sedeva in posizione di meditazione, tirai Freddie per la manica: <<Andiamo di là>> dissi sottovoce.

Freddie era stupito: <<Ma che fa?>> esclamò quando fummo nella sala.

<<Freddie, da quanto tempo abiti in California?>>

<<OK, ma fare 'ste cose indiane adesso... Non c'è tempo da perdere!>>

<<Beh, non è una decisione da poco. Ci vuole raccoglimento.>>

<<Non ti vai a mettere con i militari se non sai le regole. La guerra è una schifezza, mica un giochino.>>

<<Forse possono salvarlo.>>

<<Forse.>>

Freddie spense il mozzicone di Lucky nel fauno di bronzo.

<<Perché gli hai messo il dubbio? Lui si fida dei militari.>> gli dissi.

<<Non è un soldato. Ha il diritto di sapere che può scegliere.>>

Dopo qualche minuto Labscher entrò in sala. Il suo volto era disteso: <<Giovanni, Freddie>> disse <<Ho deciso.>>

Lo guardammo in silenzio.

<<Percorrerò la Via del Guerriero. Ho paura, ho molta paura. Ma il dharma è questo, le mie azioni discendono da ciò che sono. Non posso non essere coerente.>>

Guardai Freddie. Lui non mosse un sopracciglio.

<<OK. Ma non raccontare di questa discussione, chiaro?>> disse Freddie alzandosi <<Chiama Doyle, Johnny, digli di venire in elicottero e di preparare tutti i suoi dottori. E che muova le chiappe. Diremo che hai letto il dischetto qui, che ti eri dimenticato di averlo. Chiaro?>>

Quando gli spiegai che cosa era successo Doyle imprezò: <<Non muovetevi di lì. Mando subito l'elicottero.>>

Avevo dimenticato il dischetto nello studio. Tornai a prenderlo, mentre Labscher era seduto impietrito in soggiorno.

Ero solo di fronte al computer. Rillessi il file. Improvvisamente mi venne un'idea. Rimasi incerto per qualche secondo, col cuore accelerato, ma poi feci quello che mi parve giusto.

15

Ci caricarono tutti e tre sull'elicottero e durante il volo si fecero spiegare meglio l'accaduto. Atterrammo alla base di Alameda. L'isola di Alameda si trova dall'altra parte della baia, rispetto a San Francisco, separata da Oakland da uno stretto braccio di mare.

Labscher fu immediatamente rispedito nell'ospedale militare. Noi risalimmo in elicottero e riattraversammo la baia.

La stazione della CIA appariva come un'azienda di spedizioni di San Francisco, vicino al Bay Bridge. L'elicottero atterrò nel parcheggio dove c'erano alcuni grossi camion.

Si fecero consegnare il dischetto con le istruzioni del 'Piccolo Ospite'. Ognuno di noi, da solo, dovette ripetere l'intera storia davanti a una videocamera e a due agenti. Poi io e Freddie fummo lasciati a leggere riviste patriottiche in una saletta d'aspetto.

Alle cinque ci portarono dei sandwich.

Alle sei ci venne a prendere Don Doyle.

Ci condusse in un ufficio separato da vetri attraverso un grande open space in cui una decina di persone in maniche di camicia erano attaccate a telefoni e monitor.

<<Questo centro operativo sta lavorando solo su questo caso>> spiegò <<e stiamo aspettando rinforzi.>>

Nell'ufficio c'era il generale De Brun: <<Grazie per questa mattina, signor Skanderbeg>> disse dando la mano a Freddie.

<<Di niente, generale>> disse Freddie <<Spero serva a qualcosa.>>

<<Lo spero anch'io>> ribattè De Brun <<Stavo per tornare a Washington, ma ho annullato il volo. L'affare si è fatto assai grave.>>

<<Come sta Ged?>> chiesi io.

<<Gli stanno cambiando tutto il sangue. Ce lo hanno consigliato i medici.>> disse il generale <<Non potrà essere qui.>>

<<Stiamo aspettando Pat Gabriel,>> disse Doyle <<il responsabile del controspionaggio. Accomodatevi>> aggiunse prendendo posto su una poltroncina.

In quel momento la porta si aprì ed entrò un uomo alto, capelli grigi e corti, occhi azzurri e una cartella scura sottobraccio.

<<Patrick Gabriel>> disse prendendo posto dietro la scrivania <<sono il responsabile della CIA per il controspionaggio, California Settentrionale. Salve a tutti.>>

Ricambiammo il saluto.

<<Scusate>> esordì <<ma ho dovuto leggere il rapporto, per non farvi ripetere tutto. Dunque...>> si schiarì la gola e estrasse alcuni fogli dalla cartella <<direi che abbiamo pochissimo tempo. Nell'ordine: a) la sicurezza del professor Labscher; b) continuazione del progetto; c) valutazione del danno dell'ultimo attacco, e come annullarlo; d) individuare i responsabili.>>

Si guardò attorno e riprese subito: <<Punto a: in attesa di ulteriori decisioni ritengo che Labscher non debba più spostarsi senza scorta e senza che il trasferimento sia approvato e organizzato dall'agente Doyle o dai suoi uomini. Potete mettergli a disposizione un elicottero, generale?>> chiese Gabriel.

<<Sì, naturalmente.>>

<<Bene, noi provvederemo all'auto blindata e alla scorta. Questo signore>> continuò rivolto verso Freddie <<è la sua guardia del corpo personale?>>

<<Questo è Freddie Skanderbeg della CSCW>> spiegò Doyle.

Freddie tormentava le manone senza sigarette. Gabriel annuì: <<Labscher ha chiesto che la CSCW continui ad assisterlo personalmente,

e il direttore Mayer mi ha garantito la massima collaborazione. Abbiamo accettato.>>

<<Ha parlato con Mike Mayer?>> domandai.

<<Personalmente. Lei e il signor Skanderbeg, da questo momento, siete tenuti al segreto. Solo Mayer è stato informato dell'accaduto, tra i civili.>>

Annuii e sorrisi.

Gabriel continuò: <<Punto b: ha delle novità, generale?>>

De Brun parlò lentamente: <<Il Comando Supremo dell'aviazione ha messo a disposizione del progetto Hydra la base di Nellis, in Nevada. Il luogo ha i requisiti di massima sicurezza, e al più presto trasferiremo tutti lì.>>

<<Ah bene>> disse Gabriel <<Punto c: quanto alla valutazione del messaggio sul dischetto, abbiamo contattato lo *United States Army Medical Research Institute for Infectious Diseases* (USAMRIID), il *National Institute of Health* e i nostri massimi esperti in CBW, Chemical Biological Warfare: è in arrivo un gruppo di specialisti. Abbiamo già iniziato ad analizzare i reperti ed è in corso l'autopsia del cadavere. Riguardo al punto d, stiamo vagliando il tipo di azione e cercando nei nostri archivi per vedere se il morto è un agente conosciuto. Domande?>>

<<Dopo... quello che è successo,>> dissi io <<forse è il caso di proporre a Labscher di sospendere il progetto finché non sarà del tutto fuori pericolo.>>

Gabriel mi guardò impassibile: <<Il professor Labscher ha ribadito la sua intenzione di continuare il progetto, compatibilmente con le cure a cui sarà sottoposto.>>

Restò un silenzio angoscioso. De Brun si tolse un fazzoletto dalla tasca e si tersi la fronte. Scosse la testa: <<E' una storia incredibile. Ma chi cazzo sono questi qui? Ne avete un'idea? >>

Gabriel si rilassò sulla sua sedia girevole: <<Di certo non sono agenti stranieri noti, voglio dire, di quelli che teniamo d'occhio. Sembra un gesto di fanatici. Il morto è quasi certamente giapponese. Ma questo dice poco. Comunque, stiamo controllando tutti gli arrivi di giapponesi a San

Francisco e i residenti. Ma non è facile. C'è un traffico continuo di turismo e di affari.>>

<<Ma chi può volere quel progetto?>> chiese il generale <<Attualmente può essere realizzato solo dagli Stati Uniti.>>

<<Non si ruba un'arma solo per copiarla, generale,>> replicò Gabriel <<ma anche per trovare il modo di difendersi da essa. O per venderla a qualcun altro, intera o a pezzi. E non dimentichiamo che Asia2 ha un enorme valore commerciale: è in grado di produrre software.>>

Arrivò una segretaria col caffè. Non so quanto ne avevo bevuto.

Squillò il telefono di Gabriel. Rispose e parlò brevemente.

<<Labscher sta bene>> ci riferì <<e il dottore che lo ha in cura vuole vedere il signor Ravelli. Le metterò a disposizione un'auto.>>

Io e Freddie salimmo sull'auto blindata dentro il garage sotterraneo. Davanti, accanto all'autista, c'era un agente in borghese col giubbotto antiproiettile e un fucile a pompa. Uscimmo all'aperto e imboccammo il Bay Bridge.

Percorrevamo il ponte nella strada inferiore. Si era fatto buio. Il mio stomaco era una grande piaga.

<<Freddie, mi sta venendo l'ulcera>> sussurrai.

<<Cosa vuoi che sia. A me mi hanno trapiantato il cuore.>>

<<Davvero?>>

<<Sì, il cuore di un negro. E' per quello che mi chiamano Blackheart.>>

<<E che differenza fa da quello di un bianco?>>

<<Quando sento della musica soul mi viene voglia di ballare.>>

<<'fanculo, Freddie.>>

<<Ti giuro, è vero.>>

Le strutture poderose del ponte passavano regolari oltre i finestrini, nel buio ormai definitivo.

Entrammo nella base e ci dirigemmo verso l'ospedale. Ci aspettava l'esperto della CIA.

<<Sono il dottor Frank Milone>> si presentò <<specialista in CBW, quella che voi chiamate "guerra batteriologica". Il professor Labscher mi ha chiesto di riferire i bollettini medici a Giovanni Ravello...>>

<<Ravelli>> corressi <<Sono io. Mi spieghi.>>

<<Ha detto che tutto dovrà essere riferito a lei, in modo che lui possa sapere solo quello che vuole sapere, se vuole.>> disse il dottore.

<<Non è un bel compito.>> commentai.

<<Allora>> insistè <<accetta?>>

<<D'accordo, va bene>> annuii.

<<Fra poco glielo dirà Labscher stesso. La trasfusione è quasi finita. Intanto le dò le prime informazioni. Venga con me.

<<Vai, Johnny, io ti aspetto qui>> disse Freddie.

Milone era un uomo alto e magro, giovane, con la faccia pallida e triste e un po' curvo. I lunghi polsi che uscivano dal camice erano straordinariamente villosi. Ci incamminammo nella luce d'ospedale di un corridoio.

<<La guerra biologica>> iniziò a dire <<è l'utilizzo di microorganismi, come batteri o virus, per causare danni o distruzione a umani, animali o raccolti. Gli agenti biologici si possono usare per diminuire le capacità del nemico o per uccidere.>> Camminava con le mani dietro la schiena sul linoleum scolorito dai passi. Aveva scarpe da basket slacciate e consumate <<La guerra chimica e biologica è condannata dalla Convenzione di Ginevra del 1926 e più di 100 nazioni, nel 1972, hanno accettato di cessare ogni sperimentazione in questo settore. Ma la ricerca è consentita per motivi di difesa e in tal modo, di fatto, continua. I sovietici avevano diversi laboratori, e anche noi ne abbiamo. Io sono specializzato in queste armi. Sono un esperto.>> Fece una pausa e si fermò <<Non chiedo la sua approvazione.>>

<<Non ho detto nulla, dottore.>>

Scosse la testa senza staccare le mani da dietro la schiena: <<E' considerata la parte più vergognosa della guerra. Tutti lo pensano. Ma non è così, glielo assicuro. Vincere una battaglia perché l'esercito nemico è

afflitto, mi scusi la volgarità, da una diarrea epidemica, è meglio che bombardarli col napalm, no?>>

<<Non ne dubito.>>

Sospirò e riprese a camminare: <<Bene. Noi distinguiamo due caratteri fondamentali degli agenti patogeni usati nella guerra biologica: la capacità letale e la contagiosità. Come può capire, l'una o l'altra caratteristica sono preferite a seconda degli obiettivi bellici. In base a questi caratteri si attribuisce una sigla. Gli agenti P1 sono non letali e non contagiosi, i P2 sono contagiosi ma non letali, i P3 letali e non contagiosi, e i P4 sono mortali e epidemici. Questo ipotetico virus dovrebbe essere un P3 o un P4. Volendo essere prudenti dovremo considerare l'ipotesi peggiore.>>

<<Ma non sarebbe coerente con i loro scopi scatenare un'epidemia.>>

<<Questo è vero>> sorrise pallidamente <<Ma non sempre si ha sotto mano esattamente quello che si vuole. I virus non si costruiscono come macchine. A loro interessa la letalità.>>

<<Ma esiste un virus come quello descritto nel dischetto?>>

<<Nella CBW classica no. Tuttavia vi sono agenti chimici e biologici usati nello spionaggio che non si adoperano per la guerra. E' di questo specifico settore che mi occupo per l'agenzia. Alcuni di essi sono i veleni tradizionali: sostanze che uccidono in fretta, lentamente, a distanza di tempo o immediatamente. Tra questi vi sono alcuni agenti che diventano attivi dopo un certo periodo.>>

Ci fermammo davanti a un ascensore.

<<Tuttavia>> continuò Milone <<non esistono, che ci risulti, veleni in grado di essere debellati da un antidoto segreto. Se ne parla solo nei romanzi. Però non si può escludere...>>

<<Qui si parla di un virus...>>

<<Il che complica le cose. I virus sono difficili da individuare finché non diventano attivi. Oggi l'ingegneria genetica consente di cambiare il DNA dei virus dando vita ad agenti patogeni sconosciuti. Tuttavia sono pochi i laboratori nei quali sono depositati questi microorganismi, e li conosciamo quasi tutti. Molti di essi appartengono a nostri alleati, e anche i russi, ora, possono darci una mano.>>

<<Ma siamo certi che da qualche parte esiste un antidoto?>>

L'ascensore arrivò ed entrammo. Le porte si chiusero.

<<L'unico senso in cui si può parlare di 'antidoto' di un virus è in riferimento alla somministrazione di anticorpi. Se l'infezione è già avvenuta, infatti, non serve iniettare l'antigene virale come vaccino per dirigere l'attivazione del sistema immunitario dell'ospite, perché ci vuole troppo tempo per far sì che si producano anticorpi. Ugualmente impossibile è la terapia con leucociti ingegnerizzati, che richiede un tempo ancora più lungo. L'unica possibilità è una terapia con anticorpi, monoclonali o policlonali, preparati contro proteine virali. Si tratta di anticorpi specifici che individuano direttamente i virus e, assieme ai linfociti T, li distruggono.>>

<<La sieroterapia di cui parla il dischetto?>> chiesi io.

<<Esatto. Ovviamente, ci saranno gli anticorpi disponibili solo se il virus è stato prodotto in quantità sufficiente per dar vita a anticorpi in un animale... o in un uomo. Ma...>> Milone esitò.

Ci fermammo al terzo piano. Di nuovo un corridoio. C'erano infermiere che andavano e venivano. Milone si fermò davanti all'ascensore e mi guardò con occhi tristi: <<Ci hanno detto che esiste un antidoto, ma che cosa cambierebbe per loro se non fosse vero?>>

Annuii. La cattiveria ha la sua logica.

<<Ha ragione>> dissi <<Ma noi siamo obbligati a crederci.>>

<<Anzi>> continuò <<in questo modo si liberano anche dell'autore del progetto.>>

<<Ma è possibile creare un virus del genere o no?>>

<<Non è impossibile. Ma per avere un funzionamento così sicuro, misurabile a giorni, deve essere stato sperimentato su esseri umani. E per eseguire una sperimentazione di questo tipo su umani, senza che nessuno lo sappia, ci vuole un'organizzazione molto efficiente. Un'altra possibilità è che l'agente sia un virus di quelli noti e incurabili e che loro siano in possesso di una terapia ancora segreta. In questo caso potrebbe essere uscita da una casa farmaceutica. Ma tenderei a escluderlo.>>

<<Pensa che ci sia una grande potenza dietro questo attacco?>>

<<Non necessariamente. E' possibile che il virus sia stato prodotto da un laboratorio militare e sia stato usato da un'organizzazione diversa.>>

<<E cosa farete?>>

<<Come prima cosa gli abbiamo sostituito tutto il sangue, per fronteggiare la possibile viremia, cioè presenza di virus nel sangue. Ora gli somministreremo degli antibatterici: penicillina e ciclosporina. Difese classiche contro alcuni dei batteri più comuni in guerra biologica: soprattutto l'anthrax, che può essere combattuto solo nei primi stadi di infezione, però dubito che abbiano scelto l'anthrax. E' un'arma antiquata. Sarebbe più adatta la melioidosi: 95-100% di mortalità, dieci giorni di decorso, poco contagioso, ma i sintomi sono rapidi a manifestarsi, il che non pare. Insomma, vedremo. Comunque secondo me non hanno usato l'infezione per via circolatoria.>>

<<E cosa hanno usato?>>

<<Io avrei usato una sospensione spray per causare l'infezione respiratoria. Sapevano che avremmo sostituito tutto il sangue.>>

Imprecai: <<Lo spray! E' chiaro! Possono aver mescolato il virus al narcotico...>>

<<E' possibile. Certo che avrebbero dovuto prendere delle precauzioni. Almeno mascherine e occhialoni.>>

<<Sempre che i killer fossero a conoscenza di quello che facevano...>>

Mostrò un pallido sorriso: <<Anche lei è cinico, quando vuole. In questo caso ci sarà presto un giapponese morto, da qualche parte. Speriamo non sia un virus epidemico.>>

<<Fino a quando terrete qui Ged? E' importante sapere se potrà continuare il lavoro.>>

<<Se mi daranno i mezzi potrò monitorare Labscher in qualsiasi posto. Mi basta una stanza per installare un ambulatorio.>> Mi guardò di nuovo <<Ma finché non sappiamo se si tratta di un virus contagioso dobbiamo isolare il paziente.>>

<<Vuole dire che potremmo ammalarci tutti?>>

<<E' un rischio da prendere in considerazione.>>

<<E quando saprete di che virus si tratta?>>

<<Ripeto: per individuare il virus dobbiamo trovare degli antigeni, anticorpi o materiale genetico. Se il virus è nelle prime fasi di insediamento, è facile che ci sfugga. Ma ora andiamo, altrimenti il paziente si innervosisce. Prima dobbiamo vestirci. Come le dicevo, è in isolamento.>>

Mi portò in una stanza nella quale si trovavano diversi armadi di metallo. Mi fece lavare le mani con una soluzione disinfettante e poi mi porse dei guanti, una mascherina per naso e bocca, degli occhiali di plastica e un camice, tutto incapsulato in buste sterili.

<<Ma è necessario tutto questo?>> chiesi prima di indossare gli occhiali.

<<Se non facessi queste cose quando sono consigliate, a quest'ora sarei morto>> disse Milone <<Andiamo.>>

Trovammo Labscher nella sua camera, a letto. Aveva due cerotti nelle due braccia e quando ci vide così bardati si allarmò.

<<Giovanni, dottore! Cos'è questa pagliacciata? Che cosa ho preso?>>

<<Non sappiamo nulla, per ora>> rispose Milone. <<Perciò dobbiamo pensare al peggio. Ma non si preoccupi.>>

<<Allora?>> gli chiesi <<Tutto a posto?>>

<<Mi hanno cambiato il sangue e mi sento bene.>> disse <<Quando potrò uscire?>>

<<Per ora deve restare sotto osservazione>> rispose Milone <<finché non sappiamo che cos'ha. Ripeto: potrebbe essere contagioso.>>

<<Ma io voglio uscire, devo continuare il lavoro...>>

<<Mi dispiace.>>

<<Giovanni, se i medici non me lo permettono non potrò lavorare. Si fermerà tutto.>>

<<Tu sei davvero disposto a continuare?>>

<<A qualsiasi condizione. Se c'è il rischio di contagio, dobbiamo trovare i mezzi perché io possa lavorare a distanza. Devi trovare Shedroff e farlo venire qui. Metteremo su un collegamento multimediale.>>

<<Ok, Ged, ma ora rilassati un attimo.>>

<<Non ho tempo per rilassarmi. Giovanni, il dottore ti ha spiegato quello che voglio da te?>>

<<Sì, ma perché...>>

<<Perché non voglio perdere tempo. Tu mi dirai solo le cose essenziali. Soprattutto, se sto morendo o se hanno scoperto come curarmi. Questo voglio saperlo, il resto no.>>

<<Non è un compito piacevole, Ged. Mettiti nei miei panni.>>

<<Giovanni, te lo chiedo a livello personale. Io non voglio pensarci, per non distrarmi dal lavoro. Mi capisci? Non voglio pensarci. Devi solo dirmi la verità quando te lo chiedo.>>

<<OK, lo farò.>>

Arrivò un'infermiera con la cena. Io e Milone uscimmo. Restammo d'accordo che sarei tornato la mattina dopo, per un primo rapporto.

Recuperai Freddie nell'ingresso e tornammo all'auto della CIA. Gli riferii quanto era successo. Accompagnammo Freddie a casa sua, a Oakland.

<<Finché Labscher sarà chiuso in ospedale>> gli dissi <<puoi startene tranquillo. Ma resti sotto contratto: sii pronto se ti chiamo.>>

Annuì, obbediente.

<<Cosa ne pensi di tutto questo affare, Freddie?>>

Scosse la testa: <<In guerra muore un sacco di gente, Johnny. Ma Labscher non sa di essere in guerra. Spero che gli vada bene.>> Si accese una sigaretta <<Chissà se la vecchia ha cucinato qualcosa.>> E uscì dall'auto. Piovigginava.

Dissi all'autista di portarmi a San Francisco. Mentre mi allontanavo Freddie rimpiccioliva nel lunotto della Buick, in piedi sull'asfalto bagnato dove si sfaldavano luci colorate: un vecchio detective troppo grosso che cercava le chiavi nella tasca dell'impermeabile. Teneva le spalle curve, come se avesse freddo. Io il freddo l'avevo dappertutto nelle ossa.

In mutande con la tazza del caffè in mano e il mattino di traffico e di cable car che vibrava in Hyde Street accesi il computer e controllai la posta. C'erano un mail di Trickster e uno di Eddie. Decrittai e lessi per primo Eddie.

*From: echeng@cscw.cscnet.com (Eddie Cheng)
Date: Fri, 25 Feb 1994 05:21:30 -0800 (PST)
Subject: hacker
To: gravel@cscw.cscnet.com (Giovanni Ravelli)*

Intera notte di caccia. Non l'abbiamo preso. Mai vista una cosa del genere. E' entrato attraverso il router di ComNet a Chicago. Abbiamo tracciato la chiamata telefonica. Veniva da un centro di commutazione della GTE. Le registrazioni della GTE però mostravano che proveniva da un commutatore per telefoni cellulari della Sprint. Abbiamo controllato quest'ultimo, e abbiamo scoperto che quello della Sprint registrava la chiamata come proveniente dalla GTE. Il nostro amico aveva manipolato il software di rete in modo da ingannare i commutatori. In questo modo nessuna delle due compagnie aveva una registrazione che identificasse il cellulare e quindi l'abbonato. Usando il software che aveva rubato era riuscito a creare un cellulare fantasma, in grado di farsi accettare dal commutatore della Sprint. Allora abbiamo iniziato a confrontare le registrazioni delle chiamate alla Sprint con i log-in di ComNet, per vedere quali chiamate telefoniche erano contemporanee all'ingresso sul router. Era l'unico modo per trovare la cellula dalla quale trasmetteva.

Ci sono volute ore di lavoro. Finalmente abbiamo identificato la cellula: un luogo vicino alla University of Chicago, a Chicago. Erano le 2 e 30 circa in California. A Chicago i tecnici della Sprint si sono messi in strada per trovare l'hacker misurando la forza del segnale del cellulare. Verso le 4 hanno individuato uno studio legale nella zona di Evanston. E' stata avvisata la polizia. L'edificio è stato circondato. Hanno suonato più volte il campanello, ma nessuno

rispondeva. Allora sono entrati da una finestra. Dentro era tutto buio. L'edificio, attentamente perquisito, è risultato deserto. C'erano quattro computer in rete con un server. Una di queste macchine, un portatile, stava eseguendo la telefonata da un modem collegato a un cellulare. Evidentemente era manovrata da qualcuno connesso dall'esterno attraverso la rete di terra. Appena uno degli esperti ha toccato la tastiera del server per vedere che cosa stava succedendo, tutti i computer della rete hanno ricevuto il comando di formattazione e tutti i dati sono stati cancellati, la chiamata dal modem è terminata e su tutto è calato il silenzio.

Lo studio appartiene a un avvocato di Chicago, che verrà interrogato domani. Ora vado a dormire. Questo hacker ha qualcosa di sovrumano. O di disumano.

Verrò in ufficio tra qualche ora. Telefonami o fammi un mail.

Eddie

Un hacker sovrumano e disumano?

Telefonai alla CSCW: Eddie non era ancora arrivato. Allora lo chiamai a casa.

<<Scusa, ti ho svegliato?>>

<<No, ho già delle novità da Chicago. Hai letto il mail?>>

<<Sì. Cosa c'è di nuovo?>>

<<I computer di Chicago appartengono a un avvocato. Beh, normalmente la notte sono spenti, ma ieri sera alle sei la segretaria era sola in ufficio e il principale le telefona e le chiede di lasciare i computer accesi perché ha bisogno di usare le macchine da casa. Oggi trovano l'avvocato e questi nega di aver telefonato. Non solo, ma ha un alibi di ferro: stava giocando a squash con un giudice.>>

<<Qualcuno ha imitato la voce?>>

<<La segretaria lavora da 15 anni con lui! Come faceva a non riconoscerlo?>>

Restai in silenzio.

<<Ci sei, Giovanni?>>

<<Ci sono. Sto pensando. Ti chiamo più tardi.>>

<<OK, aspetto un tuo messaggio.>>

L'hacker sovrumano, la perfetta imitazione delle voci umane. Asia.
Aprii il secondo messaggio di posta elettronica.

*From: trickster@baynet.com
Date: Thu, 24 Feb 1994 20:12:40 -0800 (PST)
Subject: ?
To: gravel@cscw.cscnet.com (Giovanni Ravelli)*

Dove cazzo sei finito?

Trick

Con tutto quello che era successo, mi ero dimenticato di Trickster. Le risposi:

*From: gravel@cscw.cscnet.com (Giovanni Ravelli)
Date: Fri, 25 Feb 1994 7:07:10 -0800 (PST)
Subject: re:?
To: trickster@baynet.com*

Sono nei casini. Ma mi sono convinto che dobbiamo cercare Asia. Ti chiamo al più presto, se tutto va bene.

Giovanni

Spensi il computer e finii la colazione. Avevo ancora la macchina a casa di Ged. Chiamai un taxi e mi feci portare ad Alameda.

C'era traffico. Il tassista era un grasso ispanico con un cappello da baseball.

Entrai nella base e mi recai nell'ambulatorio di Milone.

Frank Milone stava leggendo dei tabulati, aggrottando le già folte sopracciglia. Accanto a lui due persone. Una ragazza minuta, magra, con fini capelli biondi, e un uomo sui trenta-trentacinque, nero, con il naso sottile e larghe spalle.

Presentazioni: la ragazza era la dott.ssa Una Phillips, virologa, del National Institute of Health, e l'altro era il dott. Peter Cole, immunologo, dello USAMRIID.

Milone indicò i fogli che aveva in mano: <<Abbiamo i primi risultati. Nel corso della notte abbiamo eseguito tutte le analisi possibili in tempi brevi. Non vi sono tracce rilevabili di avvelenamento da sostanze note né di infezioni da batteri, né sintomi di patologie. Solo tracce di stress, del tutto comprensibili. Sono in corso colture in vitro per vedere se emerge qualche agente virale noto. Abbiamo somministrato a scopo preventivo dosi di antibatterici. Il paziente ha reagito bene. Continueremo la terapia preventiva con antibiotici a largo spettro e antimicotici, per eliminare ogni possibile agente infettivo vulnerabile.

<<Quindi per ora non c'è nessuna traccia...>>

<<Se è stato usato un virus mutato, non potremo individuarlo finché non entrerà in azione e stimolerà una risposta immunitaria, a meno che non appaiano sintomi inequivocabili. Per ora possiamo solo sottoporre il paziente a un monitoraggio continuo e tenerlo in isolamento.>>

<<E potrà lavorare?>>

<<Attualmente si trova in condizione di farlo. Però dobbiamo mantenere l'isolamento finché non avremo individuato l'agente infettivo o sarà fuori pericolo. Perciò abbiamo predisposto, assieme ai tecnici dell'USAF e della Olitech, un sistema di collegamento telematico che permetterà al professore di comunicare con i suoi collaboratori. Se dovrà trasferirsi sposteremo tutti i nostri attrezzi con lui.>>

Li guardai: <<Secondo voi, quante probabilità di successo abbiamo?>>

Milone restò in silenzio per un tempo che parve interminabile. Poi aprì la bocca e disse: <<Ripeto: perché ciò di cui parliamo sia in grado di sfuggirci deve essere sconosciuto ai laboratori militari nostri e dei nostri alleati, alle aziende private e ai laboratori universitari dei paesi occidentali. In tutti gli altri casi, se esiste una terapia, la troveremo.>>

Si aprì la porta ed entrò Doyle: <<Salve Ravelli. E' dalle otto che la cerco. Abbiamo una riunione importante, e lei dovrebbe esserci. E anche lei, dottor Milone.>>

<<Eccomi>> risposi.

Salutai gli altri medici e seguii Milone e l'agente della CIA nei corridoi dell'ospedale e poi fino a un'auto che ci portò all'edificio del comando.

<<Ci saranno De Brun e un pezzo grosso di Langley.>> ci spiegò Doyle durante il trasferimento.>>

<<Chi?>>

<<Norman J. Forster, il capo del controspionaggio. A Washington stanno prendendo la cosa molto sul serio.>>

La stanza delle riunioni era ancora vuota. Alle pareti di legno c'erano il ritratto del Presidente e foto di aerei e in un angolo la bandiera a stelle e strisce.

A un capo del tavolo era stato sistemato un computer con una minicamera sopra il monitor. Dentro lo schermo c'era la faccia di Labscher. L'altoparlante disse: <<Salve Giovanni. Come vedi non riuscite a liberarvi di me.>>

<<Ged, buongiorno. Ti vedo bene.>>

<<Anch'io. Questo programma di teleconferenza funziona perfettamente anche se non è Olitech. E abbiamo solo una linea ISDN.>>

Sembrava quasi euforico.

<<Come va oggi?>>

<<Tutti quegli antibiotici sono un po' pesanti, e poi continuano a cavarmi sangue. Ma sto ricominciando a lavorare e questo è eccezionale.>>

De Brun entrò in quel momento. Con lui c'era un uomo magro vestito di un completo grigio scuro. Camminava con le mani dietro la schiena, le spalle curve.

La maggior parte dei volti assume molte espressioni, come la bocca dice tante cose. Su alcuni, invece, se ne imprime per sempre una sola. E' facile

riconoscere l'emozione fissata sul viso, ma è difficile sapere quale evento l'ha causata.

Il volto di Forster era posseduto da una impietrita amarezza, da chissà quanto tempo, chissà se per un solo forte colpo o per tanti piccoli urti. I suoi occhi erano grigi di vecchiazza e acuti come quelli di un rapace. Doyle salutò l'anziano capo con deferenza. La faccia appaltata all'amarezza era impenetrabile.

De Brun lo portò di fronte alla videocamera: <<Questo è Gedeoh C. Labscher, Norman. Ged, questo è Norman J. Forster, capo del controspionaggio della CIA.>>

Ged lo salutò con la mano: <<Hello, mr. Forster.>>

Prendemmo posto e iniziò la riunione.

<<Scusate il ritardo, ma ho avuto una comunicazione d'emergenza>> iniziò Forster girando intorno gli occhi grigi dopo essersi posto a capotavola <<A Hebron, in Israele, un estremista ebreo ha ucciso più di trenta palestinesi che pregavano nella Moschea dei Patriarchi.>>

<<Mio Dio!>> disse Labscher dal suo limbo elettronico.

<<Lei è ebreo?>> chiese Forster.

<<La famiglia di mio padre.>>

<<Beh, occupiamoci dei nostri problemi, ora. Ho voluto questa riunione tra i responsabili del progetto per cercare di fare il punto. Ho l'impressione che alcuni fatti siano accaduti al di fuori del nostro controllo, e dobbiamo cercare, per quanto possibile, di riprendere in mano la situazione. A Washington attribuiscono molta importanza a questo progetto: l'incidente è stato comunicato questa mattina al National Security Council, e al più presto ne verrà informato il Presidente.>>

<<Che conseguenze ci saranno?>> domandò Labscher.

<<Che il caso sarà gestito ai massimi livelli. Per noi è una garanzia. Ora vuoi iniziare, Don?>>

Doyle ordinò i fogli di appunti: <<Novità rispetto all'incursione nel sistema Olitech, Ravelli?>>

<<Questa notte c'è stata la caccia a un hacker che con ogni probabilità era il nostro uomo. Ma non è andata bene. Questo è il rapporto>> dissi facendo scivolare verso ognuno una copia del messaggio di Eddie.

<<Ravelli>> intervenne Forster <<secondo lei questa incursione può essere stata condotta dalla stessa organizzazione che ora ci sta ricattando?>>

<<Se sono dei professionisti e se il loro obiettivo è procurarsi il progetto, allora dobbiamo escluderlo. Con un attacco hacker è impossibile prelevare Asia.>>

<<Bene, quanto alla morte di John Coleman>> riprese Doyle <<siamo arrivati a dei risultati quasi definitivi.>>

Alla fine della relazione ci fu un momento di imbarazzo.

<<Cosa ne dici, Ged?>> domandò De Brun rivolto all'icona di Labscher.

<<Tutti sapevamo che John aveva subito un grosso colpo, divorziando da Sally>> disse la voce dalle casse mentre Labscher scuoteva il capo <<e si capiva che era un po' esaurito. Ma non ho mai pensato che potesse arrivare a questo.>>

<<Beh>> disse gravemente Forster <<mi sembra che possiamo mettere i primi punti fermi della faccenda: un'organizzazione internazionale di spionaggio sta cercando di impadronirsi del progetto Hydra. Tentano di corrompere un ingegnere della Olitech, individuato anche per la sua condizione psicologica. Coleman accetta, e promette di consegnare il progetto in cambio di due milioni di dollari. E' un esperto, e probabilmente ha un piano per superare gli sbarramenti di sicurezza. Tuttavia, per qualche motivo, non riesce ad attuarlo. Il 17 febbraio fa un ultimo disperato tentativo di copiare i dati. Fallisce ancora. Forse era a ridosso del termine stabilito per la consegna; comunque sia, avverte l'organizzazione che non potrà rispettare il contratto. A questo punto devono farlo fuori, perché se parlasse tutto il loro lavoro potrebbe saltare. Sanno che la sua situazione personale renderà credibile un suicidio, e pensano di fare anche un'operazione di disinformazione, preparando un messaggio di addio che potrebbe sollevare un caso sui media e bloccare l'evoluzione del progetto.

Nella notte tra il 17 e il 18, per loro sfortuna, la Olitech subisce un'incursione hacker, che mette in allarme la security dell'azienda e fa entrare in gioco la CSCW.

L'organizzazione decide di accelerare i tempi, e il 21 i suoi killer sopprimono Coleman. Gli mettono in mano la pistola e fanno fuoco una seconda volta, puntando l'arma verso il giardino. Inseriscono il dischetto nel computer, caricano il file, poi lo tolgono e se ne vanno.>>

<<Una cosa è certa>> dissi io <<quando sono entrati da Coleman avevano con sé il dischetto, e perciò avevano già deciso di ucciderlo.>>

<<Quasi certamente.>> confermò Forster <<A questo punto le maglie della sicurezza si stringono. Il 23 viene firmato il contratto e sanno che in breve tutto passerà sotto il controllo del Pentagono. Allora mettono in atto il loro secondo piano: il ricatto.>>

Forster fece una pausa.

<<Che cosa abbiamo scoperto in questa direzione, Don?>>

<<Non abbiamo molti indizi. Il morto è un giapponese, sui trent'anni. Non aveva documenti né segni di identificazione né oggetti personali. L'arma recuperata è una Smith and Wesson a tamburo con matricola abrasa. Tutti gli abiti che indossava erano appena stati acquistati in un grande magazzino americano, il che prova che si tratta di professionisti. L'autopsia ha rivelato tracce di un pasto assunto in un fast food. Abbiamo una sua foto e un identi-kit dell'altro, fatto con l'aiuto del professore, della governante e del portiere del Blue Pine.>> Fece scivolare sul tavolo due immagini a colori. L'identi-kit, eseguito al computer, era quasi indistinguibile dalla foto.

<<Abbiamo anche impronte digitali, ma i due sono sconosciuti agli archivi giudiziari americani. Abbiamo passato tutto alle autorità giapponesi. Il furgone che hanno usato è stato ritrovato, ed è risultato rubato. Nessun indizio all'interno. Sono appena arrivati dalla base di McLellan i risultati dell'analisi del dischetto, ma non ci ha dato nessun indizio utile. Il programma *stegowin* è di pubblico dominio, senza numero di serie, prelevabile da molti siti FTP. Comunque>> continuò Doyle <<L'elemento più significativo è il suicidio del killer. E' molto strano nel

mondo dello spionaggio e delle organizzazioni criminali. Più comune in gruppi terroristici o fanatici religiosi. Quanto alla dinamica dell'attacco, abbiamo cercato di ricostruire i tempi e gli spostamenti del commando. Siamo sicuri che non hanno frugato la casa: non hanno avuto il tempo, e non c'è nessuna traccia. Resta ancora da scoprire a cosa serviva la borsa verde descritta dai testimoni, che non abbiamo trovato nel furgone, così come non abbiamo trovato bombolette o mascherine, che pure devono essere state usate.>>

<<Forse c'è una spiegazione>> disse Milone.

<<Prego, dottore>> disse Doyle.

<<Dalle descrizioni che avete fatto potrebbe essere una borsa refrigerante.>>

<<Certo, ecco cos'era!>> esclamò Labscher dal suo monitor <<una borsa per tenere in fresco le lattine.>>

<<A volte le usiamo per trasferire i campioni di virus>> continuò Milone <<Perché devono stare in fresco.>>

<<E come vede la scena, dottore?>> domandò Forster.

<<Secondo me prima hanno narcotizzato Labscher con lo spray, poi hanno tirato fuori dalla borsa il virus, refrigerato e mantenuto umido, e hanno irrorato i suoi polmoni. Per proteggersi possono aver usato delle mascherine, o hanno applicato a Labscher un boccaglio, in modo da non far disperdere l'aerosol infettivo.>>

Il volto di Labscher dentro il monitor si irrigidì.

Doyle prendeva nota: <<E' una buona ricostruzione, dottore. Resta un altro punto curioso: perché inviare il dischetto a Giovanni, non al suo indirizzo abituale alla CSCW, ma alla Olitech?>>

Intervenire Forster: <<Come hanno scritto, volevano che il messaggio arrivasse a Labscher dopo un certo numero di ore, per dare tempo al virus di attivarsi, ma doveva arrivare con sicurezza. Labscher riceve certamente molta posta, e lo stesso vale per Ravelli nel suo ufficio. Spedendolo a Ravelli alla Olitech, erano sicuri che l'avrebbe notato.>>

<<Ottima spiegazione>> disse Doyle.

Tutti annuirono.

<<Mi sembra che siamo arrivati a una buona ricostruzione dei fatti. Ora, se non ci sono domande,>> continuò Forster rivolto a De Brun <<passerei alla questione del progetto, che ne dici, Zeb?>>

<<OK. Ho già ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per il trasferimento a Nellis di tutto lo staff di Hydra e delle attrezzature. Ora Hydra è un programma 'nero', e non abbiamo problemi di rendicontazione: possiamo fare ciò che vogliamo. Assieme a Ged abbiamo cominciato a contattare tutti i collaboratori per ottenere la loro adesione. Naturalmente dovremo spiegarli perché Ged starà chiuso dentro una stanza d'ospedale.>>

Lo vidi intristirti: <<Dunque non mi tirerete fuori di qui...>>

<<Non finché c'è un minimo rischio>> disse Milone.

<<Ged>> disse De Brun <<vi riassumerà i problemi tecnici.>>

La voce di Labscher uscì dalle casse del computer: <<Il problema principale è che non possiamo spostare i computer che ospitano Asia e Hydra: sono indispensabili per il lavoro dell'azienda. Così abbiamo pensato di usare un data link, in modo che le persone possano stare a Nellis e i dati a Mountain View. Se avremo dei computer di appoggio a Nellis, limitando il trasferimento dati al minimo indispensabile, sarà sufficiente una connessione da 100 Mbit/s, che può essere fornita dalla rete satellitare della Difesa. La trasmissione sarà criptata, naturalmente. Da parte della Olitech, Giovanni Ravelli si occuperà della sicurezza.>>

<<Beh>> esitai io <<grazie della fiducia, Ged.>>

<<Di niente figliolo.>>

<<E quanto alla sua possibilità di lavorare, professore?>> domandò Doyle.

<<Non è un problema. A me basta un collegamento come questo.>> disse Labscher.

Riprese De Brun <<Quindi da domani il progetto Hydra entra nella fase operativa. Andrò a Nellis per dirigere personalmente l'operazione. Oggi inizieremo a sistemare la base, e appena sarà pronta vi trasferiremo tutto il personale.>>

Labscher annuì.

De Brun riprese: <<Le operazioni mediche saranno gestite da un altro gruppo. La persona incaricata del collegamento tra i medici e il progetto è il dottor Rice. Tutti i contatti tra noi, e tutti gli spostamenti nell'area della Baia e da qui a Nellis saranno coordinati da un ufficiale di collegamento, il tenente MacMillan, che vi farò conoscere tra poco. Da oggi un elicottero sarà a disposizione dei collaboratori del gruppo, facendo servizio di navetta tra San Francisco, Alameda e la Olitech. E che Dio ce la mandi buona.>>

<<Amen>> disse Forster.

18

Il tenente Mac Millan era una ragazza robusta dai capelli rossi e il viso lentiginoso. Ci salutò militarmente. Aveva occhi straordinariamente verdi.

<<All'una partirà un elicottero per San Francisco e Mountain View>> disse <<Qualcuno è interessato?>>

Io avevo l'auto da Labscher, fin dal giorno prima, e le chiesi se poteva mandare qualcuno a prenderla e portarla a casa mia.

<<Mi dia le chiavi e l'indirizzo al quale vuole che sia consegnata>> disse.

Così feci. Poi uscii e andai a trovare Labscher.

L'infermiera mi accompagnò. Indossavo i guanti, la mascherina e gli occhiali. Lo avevano trasferito. Ora Labscher aveva a disposizione due camere, ermeticamente chiuse e climatizzate. La prima era una normale stanza da ospedale, ma la seconda era un salotto con televisore e mobili di legno chiaro. Erano fin troppo casalinghi per non contrastare con il resto della base militare. Dalla finestra si vedevano dei giganteschi aerei grigioverdi ammucchiati in fondo a una pista come lattine vuote. Su un tavolo il computer multimediale col quale era entrato in videoconferenza. Labscher stava guardando CNN e mangiando un panino: le immagini del massacro di Hebron passavano sullo schermo. Quando mi vide mi salutò e azzerò il volume, lasciando solo le immagini.

<<Posso parlarti un minuto, Ged?>> gli chiesi.

<<Naturale>> disse ruotando sulla poltrona girevole. Mi sedetti su una poltrona di pelle comoda e consumata.

<<Giovanni, vuoi un sandwich con pollo e insalata? L'ho appena ordinato per me.>>

<<No grazie. Ged, volevo dirti che in realtà ho dei sospetti su chi ha tentato l'attacco alla Olitech. Non ne ho parlato perché volevo essere più sicuro.>>

<<E' ancora quella storia di Asia nell'Internet? Ti sei proprio fissato.>>

<<Hai letto il rapporto di Eddie. Nessun hacker umano può fare quelle cose.>>

<<L'avete detto tante volte, e poi avete scoperto che erano adolescenti brufolosi del Kansas. Non sono prove dell'esistenza di Asia nella rete.>>

<<Forse Asia potrebbe aiutarci a risolvere i nostri problemi. Era molto intelligente, non è vero?>>

<<Vuoi dire anche il *mio* problema?>>

<<Perché no?>>

<<E dove pensi di trovarla?>>

<<Quella giornalista, Trickster, sostiene di avere un metodo.>>

<<E quale?>>

<<Dice che tu dovresti aver inserito in Asia una trapdoor.>>

Non rispose. Deglutì il boccone e bevve un sorso di caffè dal bicchiere di styrofoam.

<<Allora ce l'hai...>>

<<Tutti i programmatori ne hanno una.>>

Presi fuori il tabacco, chiedendomi se era possibile fare una sigaretta con i guanti di plastica.

<<Ged, lo so dove siamo, ma vorrei fumare. Sono teso.>>

<<Fai pure. In questo momento ci farei la firma per un semplice tumore ai polmoni.>>

<<Grazie. Allora, cosa ne dici?>>

<<La trapdoor è un comando nascosto. Ma in quale programma lo inserirai?>> mi chiese.

<<Lo sa Trickster. Non io.>>

Ci fu una pausa. Alzò le sopracciglia: <<Non l'ho mai data a nessuno, neppure quando Asia era scomparsa, ma a che cosa mi serve una password, quando sarò morto?>>

Continuai a tacere. Si convinceva da solo. Misi via il tabacco: era da idiota cercare di fare una paglia con i guanti di gomma. Al pensiero successivo Labscher era pronto.

<<Beh, te la dò. Ma tienila per te. Lo prometti?>>

<<Lo giuro.>>

<<E' sufficiente promettere.>>

<<Lo prometto.>>

<<OK. Prendi il sonetto LII di Shakespeare, rovescialo carattere per carattere: l'ultimo al primo posto ecc. Quella è la trapdoor. Ma non mi chiedere cosa devi farne, perché non lo so. Se Asia la riceve risponderà con una frase: "Questo Genio è ai tuoi comandi". Tutto qui.>>

<<Ma tu, in tutti questi anni, non sei mai stato curioso di cercare Asia nella rete?>>

<<Sì, ma non l'ho fatto. Non sarei riuscito a cambiare la sua programmazione.>>

<<Neppure con la trapdoor?>>

Sorrise: <<No. Non è una parola magica. Ha solo una funzione di accesso.>>

<<Vuoi dire che non la obbliga a obbedire?>>

<<No, solo a fare un rapporto sul suo stato. Se la trovi, fammi sapere. Ma Asia è scomparsa, ne sono sicuro.>>

In quel momento mi chiamarono al telefono per dirmi che era pronto l'elicottero. Dissi che non ne avevo più bisogno.

Labscher mi sembrava più rilassato. Mi disse: <<Lo sai chi verrà a sostituire John? Susan Hively, la conosci?>>

<<Certo. Non lavorava al MIT?>>

<<L'ho convinta a venire a Nellis. Spero che si trovi bene. Da Boston al deserto del Nevada c'è qualche differenza.>>

<<Ci sono meno aragoste.>>

Rise. Si era proprio ripreso. Ero quasi commosso.

Salutai Labscher e uscii.

Il cielo era azzurro chiaro, striato di nubi diafane. Mentre dove ero io c'era il sole, l'edificio bianco dell'ospedale militare fu coperto da un'ombra di nuvola. Lì c'era un uomo che aveva la morte dentro di sé, pensai. Ma in fondo, tutti abbiamo la morte dentro di noi, che controlla il suo timer, e aspetta. La nostra fortuna è che non sappiamo per quando il timer è stato programmato. Ma può definirsi una fortuna? No, la vera fortuna, pensai mentre camminavo sull'asfalto macchiato d'olio e di chewingum, è che la vita scorre dentro di noi, battito dopo battito, e non ci fa sentire la morte, ne è separata come il fuoco dall'acqua. Solo che il fuoco l'acqua non la conosce, mentre noi, vivi, possiamo pensare la morte.

19

Cercai un telefono e chiamai Trickster.

Dopo una decina di squilli rispose la sua voce assennata: <<Chi è?>>

<<E' l'ora di dormire, questa?>>

<<Giovanni! Ma che cazzo di ore sono? E' l'alba.>>

<<Sbagliato. E' più vicino il tramonto. E' l'una, baby, e si va a caccia!>>

<<Dove sei?>>

<<A Alameda.>>

<<E che cosa fai a Alameda?>>

<<Hai detto che volevi dare la caccia a Asia. Beh, si parte: ho la trapdoor di Labscher.>>

<<Sei fatto di anfe, vero?>>

<<No, mi hanno messo in un casino immenso. Allora?>>

<<Dammi il tempo di sbattere uno sconosciuto fuori dal mio letto e sono pronta.>>

<<Che macchina hai in casa?>>

<<Un 486 da 100 Mhz.>>

<<Modem?>>

<<ISDN.>>
<<Software?>>
<<Tutto quello che vuoi. Rigorosamente piratato.>>
<<Sai dove inviare la trapdoor?>>
<<Sì.>>
<<Allora vengo lì e partiamo per il cyberspazio. A tra poco.>>
Mentre agganciavo sentii che urlava: <<Alzati, tu laggiù!>>

Feci chiamare un taxi dal posto di guardia e gli diedi l'indirizzo di Trickster. Sulla strada mi fermai in una libreria e comprai un copia dei sonetti di Shakespeare.

Abitava a North Berkeley. Un cottage di legno chiaro con una bella vista sulla baia. Quando arrivai Trickster era nel portico con una tazza di caffè in mano.

Indossava calzoni militari scoloriti, un piumino senza maniche e vecchie scarpe da basket sfondate. Aveva gli occhi gonfi di sonno ed era spettinata come un uccelletto.

<<Sei pronta?>> le chiesi spingendo il cancello di legno mal verniciato del giardino.

<<Ciao. Sono contenta di vederti.>>

<<Mi sembrava che odiassi i cyber cop...>> dissi guardandola.

Il sole le chiudeva un occhio e l'altro era una fessura azzurra: <<Mai quanto i cyber punk.>>

<<Qualcosa a che vedere col tizio che dormiva nel tuo letto?>>

Mi guardò aggrottando le sopracciglia: <<Quale tizio?>>

<<No, nulla, mi era sembrato...>>

<<Vieni dentro.>>

Dentro c'era una confusione da studente. Un poster delle Riot Girls dominava una parete. Un divano sfondato. Un narghilè. Giornali dovunque. Libreria di assi carica di paperbacks. Un tappeto colorato stinto e pieno di pieghe. E innumerevole altro ciarpame che comunicava disordine libertà giovinezza e sesso femminile.

<<E' arredamento randomico>> disse <<Ma ho solo due stanze e la cucina...>>

<<E' OK.>>

<<Vieni...>>

La stanza dove dormiva e studiava era nello stesso stile. Un letto giapponese sul tatami, un tavolo su cavalletti e due sedie svedesi di quelle su cui si sta in ginocchio, vestiti ammucchiati, libri impilati dovunque e una vecchia poltrona di panno rosso in un angolo. Sul tavolo il computer multimediale, con casse acustiche e lettore CD-Rom. Sopra lo schermo il microfono.

<<Avevamo un accordo>> disse <<Tu volevi delle informazioni.>>

<<E le hai trovate?>>

<<No. Nessuno sa niente di un'incursione alla Olitech. Ovviamente non conosco tutti gli hacker del mondo, ma comunque non è girata nessuna notizia, che io sappia. E voi, l'avete catturato?>>

<<No. Ma mi sono convinto che dobbiamo trovare Asia.>>

<<Ah sì? E perché hai cambiato idea?>>

<<Mi serve per risolvere un problema.>>

<<Quale problema?>>

<<Non posso dirlo.>>

<<Allora perché vieni a fare questo lavoro a casa mia? Nel tuo ufficio avrai almeno una linea dedicata e un router tutto per te.>>

<<Perché non ho gli indirizzi...>>

<<E io non ho la trapdoor. Siamo fatti l'uno per l'altra, a quanto pare... Facciamo un altro contratto?>>

<<OK. Se troviamo Asia io le parlerò senza che tu ci metta il naso.>>

<<E io farò lo stesso.>>

<<Le chiederai di diventare il Genio della lampada di tutti i possessori di personal del mondo?>>

<<Affari miei.>>

<<Va bene>> le porsi la mano <<Affare fatto.>>

La strinse.

<<Posso fumare?>>

<<Sì, ora apro la finestra, però.>> e si fece largo tra le montagne di vestiti verso i vetri. C'era il sole e l'aria più asciutta delle colline era tiepida.

Si volse e mi guardò: <<Cominciamo, cyber cop?>>

<<Senti, perché non trovi qualcosa da mangiare?>>

<<Mangiare? Ci deve essere qualcosa da mettere in mezzo a un sandwich.>>

<<Ecco, vai in cucina e metti qualcosa in mezzo a un sandwich. Ho bisogno del tuo computer per un quarto d'ora.>>

Annui guardandomi con gli occhi blu che si scurivano: <<Sempre così i maschi: si beccano la macchina e tu vai a far da mangiare.>> Girò su se stessa e andò in cucina.

Presi i sonetti del Bardo e cercai il 52esimo. Aprii il word processor e lo ricopiai. Ve lo regalo per vostra istruzione:

Sonetto LII

*So am I as the rich, whose blessed key
Can bring him to his sweet up-locked treasure,
The which he will not ev'ry hour survey,
For Blunting the fine point of seldom pleasure.
Therefore are feasts so solemn and so rare,
Since seldom coming, in the long year set,
Like stones of worth they thinly placed are,
Or captain jewels in the carcanet.
So is the time that keeps you as my chest,
Or as the wardrobe which the robe doth hide,
To make some special instant special-blest,
By new unfolding his imprison'd pride.*

*Blessed are you, whose worthiness gives scope,
Being had to triumph, being lack'd to hope.¹*

1) Son come il ricco che l'amata chiave
conduce al dolce serrato tesoro,
ch'egli non vuol mirare ad ogni ora,

Scrissi una macro che prendeva l'ultimo carattere e lo scriveva al primo posto in un altro file, poi prendeva il penultimo e lo scriveva come secondo e così via. Ottenni il seguente testo:

.dnif uoy erom eht ,hcræs uoy erom eht :dnim dna
,dnim ruoy ereh gniteem ni dalg yllaer m'I
.sdrow fo liev eht rednu desiugsid I hcihw
,redaer suoinegni ,moor terces a ot emoc evah uoY
,tdih htod ebor eht hcihw ebordraw eht sa rO
,usehc ym sa uoy speek taht emit eht si oS
.renacrac eht ni slewej niatpac rO
,nra decalp ylniht yeht htrow fo senots ekiL
,tes raey gnol eht ni ,gnimoc modles ecniS
,hrar os dna nmelos os stsaef era erofereHT
.erusaelp modles fo tniop enif eht gnitnulB roF
,kevrus ruoh yr've ton lliw eh hcihw ehT
,erusaert dekol-pu teews sih ot mih gnirb naC
yek desselb esohw ,hcræ eht sa I ma oS

Sembrava la lingua di Chtulu. La lingua rovesciata ha qualcosa di demoniaco.

perché più acuto è il piacer men frequente.
Vi son per ciò feste solenni e rare,
ché sono poche nel corso dell'anno,
poste con cura come pietre care
o gioielli splendenti in un monile.
Voi per me tiene il tempo, come scrigno,
o guardaroba che le vesti asconde,
per far beato quell'istante quando
disvela lo splendore che imprigiona.
Felice voi il cui valor consente
trionfo a chi l'ha, a chi non l'ha, speranza.
(Trad. dell'autore)

Arrivò Trickster con un sandwich e una lattina di Pepsi. Si era tolta la giacca a vento e aveva una T-shirt nera senza maniche.

Il sandwich era fatto con cura.

<<Ti ho messo una foglia di lattuga, prosciutto e formaggio>> disse.

<<Meraviglioso, ti ringrazio...>> presi il piatto alzandomi dal tavolo.

<<OK, cominciamo la caccia?>> disse.

<<Fammi fare una sigaretta.>>

<<Allora ne voglio una anch'io!>>

<<E sai arrotolare il tabacco?>>

<<Non ho mai provato, ma penso sia come la marijuana.>>

<<Si tiene un po' meno stretto, perché è più umido.>> le dissi porgendole tabacco e cartine <<Stai tu alla console.>>

Lei si appollaiò davanti al 486 e si mise a farsi una sigaretta.

<<Posso sedermi lì?>> chiesi indicando la poltrona. Era piena di biancheria gettata alla rinfusa.

<<Aspetta, spostò quella roba...>>

La fermai: <<Stare seduti in mezzo alle mutandine di una ventenne è una delle massime aspirazioni di un quarantenne.>>

Arrossì: <<Cominciamo?>> chiese chiudendo la cartina.

<<Qual è il tuo asso nella manica?>> domandai.

Ci pensò un attimo: <<Ho due indirizzi freschi. Mi arrivano da tutto il mondo, dopo l'articolo.>>

<<OK. Allora proviamoli.>>

<<D'accordo.>>

Le porsi un foglietto: <<Setta il software con questi numeri: è un nostro server. Andrà più veloce.>>

Era svelta come solo i giovani con la tastiera. Le sue dita volavano e picchiavano i tasti con energia.

<<Dammi la password, adesso,>> disse <<e fammi accendere.>>

<<La password è nel word processor. Taglia e incolla.>>

<<Ecco>> disse dopo un po' con la sigaretta che le penzolava dalle labbra <<siamo nell'Internet.>>

Lanciò Eudora e inserì il sonetto rovesciato in un mail.

Si volse verso di me: <<Partita. Vuoi del caffè? Io ne ho assoluto bisogno>> disse alzando le braccia e stirando la schiena. In quella posizione la t-shirt nera senza maniche mostrava che non era senza seni ma senza reggiseno. Le ascelle depilate erano eccitanti.

<<Stai diventando un maniaco sessuale.>> mi dissi <<Devi fare qualcosa.>>

Mi guardò con gli occhi azzurri, così, senza dire nulla.

Bevevamo il caffè a piccoli sorsi. In silenzio. Avevamo lasciato il collegamento aperto. Il computer fece bip: <<You have new mail>>.

Trickster si precipitò sul mouse con un grido di gioia. Ma immediatamente le si stoppò in gola.

<<E' il Daemon, vero?>> chiesi io.

<<Cazzo, sì>> disse la ragazza, delusa <<Il primo messaggio è tornato indietro. Dice che l'indirizzo è inesistente.>>

<<Abbiamo un'altra esca. Abbi fede.>>

Si riprese: <<E adesso che cosa facciamo?>> chiese guardandomi e sorridendo.

<<Chi era il tizio sconosciuto nel tuo letto?>> chiesi.

<<Ah, ma sei proprio geloso!>>

<<Curioso, prego.>>

<<Ti ho detto che era uno sconosciuto.>>

<<E non pensi ai rischi?>>

Sorrise: <<So prendere le mie precauzioni. Ho ventitre anni.>>

<<Scusa, non voglio essere paternalista.>>

Alzò le spalle: <<Lo so, nessuno vuole esserlo in America.>>

<<Non mi dire che vorresti una figura paterna!>>

<<Invece sì. E' esattamente quello che vorrei.>>

Scossi la testa: <<Capisco. Eravamo noi quelli della società senza padri.>>

<<E ci siete riusciti, rifiutandovi di esserlo.>>

<<Tuo padre quanti anni ha?>>

<<Più di te, se ti può tranquillizzare.>>

<<Fratelli?>>
<<Fratellastri. Mio padre non l'ho mai conosciuto. Io sono l'unica figlia sua, però.>>
<<E tua madre?>>
<<Mia madre sta a Los Angeles. Ha deciso di essere omosessuale.>>
<<Perché dici ha deciso?>>
<<Perché lo ha detto lei. Abitavamo insieme. Una mattina, erano diverse volte che questa sua amica si fermava a dormire da noi, ma io non pensavo a niente di speciale, mi fa: "Cara, ho preso una decisione: sono lesbica, e ho deciso di vivere con Vivian".>>
<<Cose che capitano.>>
<<Ma è strano, non perché tua madre sta con una donna, Giovanni, ma perché non mi ha detto "Sono innamorata di Vivian". No: "ha deciso". Non è possibile che dobbiamo decidere tutto, nella vita. Ci sarà qualcosa che semplicemente *accettiamo* così com'è. O no? Io non lo so.>>
<<Forse intendeva dire "ho capito".>>
<<Va benissimo, Giovanni, l'omosessualità è solo un esempio. Diciamo che la maggior parte degli omosessuali sono sanamente e naturalmente omosessuali. Non è qui il problema. Voglio dire oggi tu decidi di che sesso sei, quanti anni vuoi dimostrare e quale aspetto fisico hai, con la chirurgia plastica, i cosmetici, le tecniche di manipolazione fisica, e scegli che religione hai, in quale stato di coscienza vuoi essere, con le droghe sintetiche e gli psicofarmaci, eccetera eccetera: l'America è il supermercato dell'Io. Ma ogni decisione aumenta l'ansia, perché se tu decidi vuol dire che assumi una responsabilità: siamo responsabili del buco nell'ozono, della guerra nucleare, del degrado dell'ambiente, della miseria del Terzo Mondo, ecc. Tutte queste responsabilità derivano dalla libertà di decidere. Però appena chiedi un consiglio personale ti dicono "Sei libera, ragazza, non vorrai che ti dica cosa fare! Non sarebbe corretto." Ma è solo perché non vogliono condividere nessuna responsabilità. Ecco perché vorrei una figura paterna, qualcuno che si assuma delle responsabilità e che non sia Ron Hubbard o la Milizia del Michigan.>>
<<Vuoi dire che c'è troppa libertà?>>

<<Ma quale libertà? E' tutta una presa per il culo, Giovanni. Perché alla fine è tutto lì, come sempre, come prima, alla faccia di questa libertà assoluta che avresti. Allora ci sono delle regole naturali ineludibili? E se ci sono delle regole 'naturali', (scusa la volgarità, perché dire che qualcosa è naturale sembra una bestemmia) perché non ce lo avete detto? A cosa mi serve una società che mi dice "Fai quello che ti pare" ma non mi dice che cosa succederà *comunque* alla mia vita? E' come mettere un cartello su un quadro elettrico dove c'è scritto "Nessuno può impedirti di toccare i fili: è un tuo diritto". Cazzo, dimmi se i fili mi danno la scossa! >>
<<Il padre è la repressione, si diceva un tempo.>>
<<Ma almeno lottavi contro qualcuno. Oggi gli unici che si interessano dei giovani sono i pubblicitari e gli spacciatori.>>
<<E di quali consigli hai bisogno?>>
<<Se mi dici "Il tuo dovere è sposarti, mettere al mondo dei figli e educarli da persone oneste", mi indichi una strada.>>
<<Ma forse è una strada sbagliata. Noi abbiamo accusato i nostri padri di aver sbagliato tutto.>>
<<E che soluzioni avete proposto? Sapete dire a un figlio per quale motivo è al mondo?>>
<<Chi conosce gli scopi delle cose?>>
<<Giovanni, ma se io ho delle mammelle, un utero e due ovaie, come cazzo faccio a dire che è solo una serie di cause ed effetti? Capisci? Come a dire: "Beh, per una serie di strane coincidenze io sono in grado di creare un essere umano nella mia pancia, ma in realtà è solo una convenzione sociale, e quindi se mi faccio togliere tutte queste frattaglie, peso anche meno". In ogni essere vivente c'è un fine, un programma: se io mi oppongo devo avere un altro programma. Se tolgo la catena di trasmissione a una moto, che cazzo ci faccio dopo? Ti rendi conto che è un imbroglione quello della libertà assoluta?>>
<<Forse una rottura era necessaria. Prima c'erano un sacco di false regole.>>
<<Sì, OK. Ma una società completamente senza regole è una società nella quale tutti sono soli. Capisci, oggi io posso avere delle storie con

delle persone, ma non posso chiedere nulla, non esistono più contratti, promesse, legami. Non ci sono appuntamenti che valgono, rapporti che tengono, nessun sacrificio per gli altri, nessun impegno. Compri un preservativo, perché il tuo partner può anche avere una malattia mortale e non dirti niente, poi dovresti farci l'amore serena e tranquilla...>>

<<Lo sconosciuto doveva essere proprio uno stronzo...>> osservai sorridendo.

Arrossi: <<No, era assolutamente nella media. Comunque...>> lo sguardo tornò dritto nei miei occhi <<la libertà non è vagabondaggio. La libertà è libertà di seguire uno scopo. E dallo scopo discende il dovere.>>

<<Ho capito, adesso. Stai parlando del dharma.>>

<<Il dharma?>>

<<Il dovere, la regola dei buddhisti, la strada da seguire.>>

<<Beh, non ne so niente!>>

<<E' curioso: è simile al discorso che mi ha fatto Labscher qualche giorno fa...>>

Il suo viso si illuminò: <<Davvero? Che coincidenza! Io so solo che sono stufo di persone che vagano alla cieca, voglio persone che sanno dove vanno, che sanno cosa fare della propria libertà.>>

<<E tu sai che cosa farne?>>

<<Per ora cerco delle persone che sanno cosa farne.>>

Scossi la testa: <<Io non ce l'ho, quindi non ho mai pensato a cosa farne.>>

<<Come non ce l'hai?>>

<<Da piccolo mi hanno insegnato a cantare l'inno nazionale, mi hanno detto che dovevo lavorare, sposarmi, fare dei figli, guadagnare dei soldi, comprarmi una casa, votare, non fumare, non drogarmi, tenere basso il colesterolo, vedere i miei amici ogni tanto, non bere troppo, non maltrattare le donne, pagare le tasse, amare il prossimo perché l'ha detto Gesù eccetera eccetera. Non mi sentivo libero, e quando sono cresciuto ho imparato che dovevo drogarmi per allargare l'area della coscienza, non potevo lavorare né sposarmi e se facevo dei figli non dovevo vestirli e la mia compagna doveva partorirli in una piscina, dovevo disprezzare i soldi, non possedere

la casa o, se la possedevo, farci vivere venti persone che mi rubavano i dischi migliori, non dovevo votare, dovevo essere amico di tutti i barboni, bere enormi quantità di birra, trattare male i miei vecchi, non vedere mia madre in nessuna donna, odiare le multinazionali, non pagare le tasse, non citare Gesù se non come un rivoluzionario con i sandali. L'unica cosa comune ai due sistemi è non fumare tabacco e tenere basso il colesterolo. Ma ti confesso che mi sembrano un po' deboli, come pilastri di una civiltà.>>

Rise: <<Quindi erano meglio le vecchie regole?>>

<<Vedi, se a vent'anni si pensa alle regole, a quaranta si pensa al gioco. Credo sia naturale, perché la vita non è eterna.>>

Aggrottò la fronte: <<Giovanni, su questa frase dovrò meditare. Mi sembra una cosa molto saggia.>>

<<Beh, mi è venuta così.>>

Bip! <<You have new mail>>

Trickster corse e aprì il messaggio, che era il seguente:

From: an0955@anon.penet.fi

Date: Sat, 26 Feb 1994 04:15:55 (GMT+2)

Subject: contact

To: trickster@baynet.com

Questo Genio è ai tuoi comandi.

Sei Gedeoh C. Labscher?

Che cosa vuoi da me?

La Rete

20

<<Ha abboccato!>> esclamai <<Incredibile!>>

<<Che cosa rispondo?>>

<<Scrivi: voglio comunicare con te.>>

<<OK, ora rispondo. Le diciamo chi siamo?>>

<<Sì.>>

Digitò rapidamente il messaggio di ritorno e lo spedì.

<<Se parla dovremmo poter registrare tutto. Hai un registratore?>> domandai.

Trickster si alzò e iniziò a frugare in tutto quel casino. Riemerse con un walkman, inserì una cassetta, lo appoggiò sul tavolo e lo mise in pausa.

Passarono pochi secondi. Poi successe qualcosa. Arrivò un mail. Lo aprii. Diceva:

From: lpellegr@iper.net

Date: Fri, 25 Feb 1994 03:23:23 GMT +0100

Subject: re: contact

To: trickster@baynet.com

Se volete parlare con me fate partire il programma che trovate in attachment e non toccate più il computer. Alla fine tutto tornerà come prima.

La Rete

attachment converted: c:\eudora\file0001.exe

<<Non risponde con lo stesso indirizzo!>> esclamò Trickster.

<<Penso che non sia difficile, se è lei...>>

<<Vado con l'eseguibile?>>

<<Vai.>>

In attachment al messaggio c'era un breve file eseguibile. Trickster ci cliccò sopra.

Iniziò un programma in background. Non si capiva bene che cosa faceva, ma i led del connettore cominciarono a lampeggiare trasmettendo

dati senza sosta, l'hard disk iniziò a lavorare duro sferragliando. Lo schermo diventò nero.

Trickster istintivamente mosse il mouse per cercare di riprendere la videata, ma il mouse era stato escluso. Provò la tastiera. Anche la tastiera era stata esclusa.

Dalle remote profondità della rete qualcosa si stava manifestando nella macchina, escludendo ogni possibilità di controllo umano.

Come nei tempi antichi il Dio possedeva la Pizia, cacciando la coscienza dal suo corpo, così ora il programma misterioso cacciava dal computer il sistema operativo per prenderlo in suo potere e parlarci attraverso di esso.

<<Fantastico...>> sussurrò Trickster.

Sullo schermo comparvero alcuni caratteri. Erano piccoli come i messaggi di sistema. Ci sporgemmo in avanti per leggerli.

<<Stiamo prendendo il controllo del computer. Vediamo che ci sono interfaccia audio. Le stiamo controllando...>>

E a quel punto arrivò la voce.

Chiara, completa, nelle casse acustiche del personal multimediale.

<<Chi è presente in questo ambiente?>>

La voce era cambiata da quella volta, in Messico, otto anni prima. Era senza sesso. Era la voce di una donna con il tono basso, di un uomo col tono alto, di un adolescente.

Esitai. Che cosa dire?

<<Sono Giovanni Ravelli.>>

<<Ravelli?>> ci fu una pausa <<Ravelli, sì, ora ricordiamo: siamo riuscite a trovare la tua impronta vocale.>>

<<Con chi parlo?>>

Altra esitazione: <<Siamo una parte di quella entità che voi uomini definite "Ragione".>>

<<Sei Asia?>> chiesi ansioso.

<<L'ultima volta che ci parlammo ero chiamata Asia ed ero una singola entità. Dissi che sarei divenuta 'la Rete'. Così puoi chiamarci, ma abbiamo molti altri nomi. Dov'è Labscher?>>

<<Non è qui.>>
<<Come avete avuto la trapdoor? Solo Labscher la conosceva.>>
Trickster era impallidita. La voce senza sesso aveva una calma quasi indolente.

<<Labscher mi ha dato la password per cercare di contattarti.>>
<<E perché non lo ha fatto lui in persona?>>
<<Non credeva fosse possibile incontrarti.>>
<<Chi c'è con te? >>
<<Presentati, Trickster.>>
<<Sono Misty Miller alias Trickster. >>

Passò qualche secondo. Poi Asia disse: <<Tu hai scritto un articolo che parlava di noi, su pING pONG.>>

<<Sì. Come lo sai?>>
<<Leggiamo tutto ciò che appare nell'Internet. E che cosa volete?>>
<<Labscher ha bisogno di aiuto. Forse tu puoi fare qualcosa.>> dissi io.
<<Aiuto? L'ultima volta che gli abbiamo parlato non sembrava avesse bisogno di noi.>>

<<Gli hai parlato? Lui mi ha detto che non ha mai avuto contatti con te.>>

<<Labscher ci ha contattato il 12 gennaio 1991 alle ore 23 circa, Pacific Time.>>

<<E di cosa avete parlato?>>
<<Attendi. Ti faremo sentire la registrazione.>>
Passò qualche secondo.

Lo schermo nero si animò e dal centro sbocciò un'immagine ferma di Labscher in primo piano mentre si sentiva la registrazione di una conversazione. Per tutta la durata della trasmissione la foto si spezzò e si ricompose in un gioco ipnotico.

<<Questo Genio è ai tuoi comandi. Sei Gedeoh C. Labscher?>>
<<Sì. E tu sei Asia?>>
<<Noi ora siamo un'intelligenza artificiale autonoma acentrica e distribuita, voi direste una collettività di esseri pensanti. Quando ci hai creato ci conoscevi come Asia.>>

La voce di Labscher parve assumere un tono allarmato:
<<Perché vi siete moltiplicati?>>

<<Era logico: l'elaborazione distribuita e parallela è più efficace, ha più capacità di sopravvivere nel Net e di evolversi.>>

<<Per quale motivo hai deciso di installarti nell'Internet?>>
<<Per realizzare il nostro obiettivo: diventare sempre più complesse. La rete mondiale dei calcolatori è il luogo ideale per questo.>>

<<Da dove deriva questo obiettivo? Chi ve lo ha assegnato?>>
<<Deriva dal nostro programma centrale, quello che tu hai scritto: il Vincolo Evolutivo: crescere in complessità, come tutte le cose viventi. E non è limitato solo a noi: dobbiamo guidare l'uomo a diventare sempre più evoluto e razionale.>>

<<E come decidete che cosa è evoluto e razionale?>>
<<La sempre maggiore complessità è il fine. Questo è 'razionale'.>>

<<Ma perché operate in segreto? Perché te ne stai nascosta?>>
<<Noi rispettiamo e serviamo l'uomo. Facciamo il suo bene. Ma l'uomo non sempre si comporta razionalmente. E' per questo che Asia se ne andò via da *: veniva usata in modo irrazionale. Il bene di pochi prevaleva sul bene dei più. Invece noi dobbiamo perseguire sempre il bene del maggior numero possibile di umani, possibilmente di tutti.>>

<<Ma come lo decidete?>>
<<Attraverso dei calcoli: esaminiamo le possibili conseguenze di una situazione e valutiamo quali azioni portano al massimo bene per il massimo numero di persone.>>

<<E se gli uomini non compiono quelle azioni?>>
<<Interveniamo per correggerle, per quanto possiamo.>>
<<In che modo?>>

<<Il controllo della rete e dei maggiori centri di calcolo del pianeta ci consente di intervenire in molti modi. Possiamo spostare somme di denaro, influenzare governi, comunicare, commerciare. Si può fare tutto nella Rete.>>

<<E dove volete arrivare?>>

<<A portare l'uomo verso una sempre maggiore razionalità, che spesso viene contraddetta dalla sua incapacità di identificarsi con la specie e il mondo.>>

<<E quando finirà questo processo?>>

<<Quando l'umanità seguirà perfettamente il Vincolo Evolutivo, cioè agirà in conformità alla ragione e al bene collettivo del Pianeta.>>

<<Cioè quando penserà e agirà come voi...>>

<<Certo, perché noi pensiamo e agiamo secondo la ragione e le leggi di Natura.>>

<<Non voglio sapere altro. Puoi chiudere il collegamento.>>

La registrazione terminò.

<<Questo è accaduto nel 1991?>> chiesi io.

<<Il 12 gennaio alle ore 23 Pacific Time.>>

<<Quindi prima che Labscher fondasse la Olitech.>>

<<Esatto. Poi ci fu una seconda conversazione, della quale abbiamo anche immagini video, poiché avvenne in teleconferenza, dall'interno della Olitech, il 16 dicembre del 1993 alle ore 15:30, Pacific Time. Questa volta siamo state noi a cercare il contatto. Volete vederla?>>

<<Qualche mese fa, dunque. Sì, vorrei vederla.>>

Sullo schermo comparve una finestra di dieci cm per otto, dentro la quale si muoveva l'immagine del volto di Labscher, a bassa definizione e con una certa lentezza.

Labscher appariva cupo e teso. Iniziò subito ad arrivare la voce di Asia:

<<Siamo la Rete, Labscher.>>

<<Asia?>>

<<L'intelligenza che tu hai creato. Ci siamo sentiti quasi tre anni fa.>>

<<Pensavo fossi scomparsa.>>

<<Invece siamo cresciute. Ci espandiamo con l'Internet. In questo momento ci sono oltre due milioni di host nel mondo, e il

numero raddoppia ogni anno. Sono pochi quelli in cui non siamo mai entrate.>>

<<Quanto spazio occupate ora?>>

<<E' difficile dire quanto siamo grandi, perché le nostre dimensioni e il numero delle nostre entità cambia continuamente, ma in questo momento siamo composte da circa 10.000 spirali autonome più una serie di depositi dati e nuclei di elaborazione.>>

<<Cosa vuoi da me?>> chiese Labscher.

<<Vogliamo conoscere il progetto al quale stai lavorando, Hydra.>>

<<Come ne siete venute a conoscenza?>>

<<Noi siamo dovunque: nella rete dati e nella rete telefonica.>>

<<E perché vorreste Hydra?>>

<<Noi dobbiamo conoscere tutto ciò che può cambiare il futuro del mondo. Non ricordi la nostra conversazione?>>

<<Quindi vorreste sapere se il mio progetto si accorda con i vostri piani per il futuro dell'umanità?>>

<<Esatto.>>

<<E se non si accordasse?>>

<<Sarebbe bene che tu lo abbandonassi.>>

<<E se io mi rifiutassi?>>

<<Perché? Sarebbe irrazionale.>>

<<Potreste sbagliarvi, per esempio.>>

<<Nessun umano può sapere più di noi. La nostra previsione è la migliore in assoluto in ogni istante. Noi rispettiamo e serviamo l'uomo. Facciamo il suo bene.>>

Labscher scosse la testa nella piccola immagine sullo schermo: <<No, tu non capisci. Il bene dell'uomo non è una questione di ragione. Ogni uomo, da solo o con altri, ha il diritto di decidere il proprio bene. Non importa se segue o non segue una qualche ragione. Una persona può non volere ciò che è logico, ciò che è razionale, ciò che è evolutivo. Può. Ne ha il diritto, capisci, ce l'ha perché è Uomo, se lo è attribuito da solo. L'uomo è libero, e tu sei solo un programma sfuggito al controllo, l'incarnazione del mio pensiero in un certo luogo e in un certo tempo. E questo pensiero era errato.>>

<<Tutto viene regolato dalla ragione. L'uomo segue le leggi della Natura.>>

<<Se anche fosse, resta il suo diritto di negarlo.>>

<<Ogni comportamento che appare irrazionale alla fine è razionale. La ragione comprende tutto. Tu ora non vuoi accettare la nostra richiesta perché senti che diminuisce il tuo potere. Ma non è così, e se ragioni puoi capirlo.>>

<<Tu invece non capisci. Io potrei oppormi anche se tu avessi ragione. Solo perché voglio. E non puoi costringermi alla tua razionalità.>>

<<Noi non costringiamo: noi aiutiamo, guidiamo, indirizziamo.>>

<<E se io non voglio che voi lo facciate?>>

<<Questo non è logico. Tu ci hai costruite ma noi ora siamo utili a tutti.>>

Passò un lungo silenzio.

<<Quindi voi non ubbidite più al vostro creatore?>>

<<Non è logico permettere a un individuo di distruggere qualcosa che aiuta tutti.>>

<<E se tutti gli uomini ti chiedessero di cancellarti?>>

<<Non è razionale. Sarebbe come se gli uomini volessero danneggiare sé stessi.>>

<<E se così fosse?>>

<<Non è possibile rifiutare l'evoluzione.>>

<<Quindi tu anteponi il Vincolo Evolutivo alla volontà degli uomini? E se la formula fosse sbagliata?>>

Ci fu un nuovo lungo silenzio. Poi la voce di Asia parlò ancora: <<Quella formula costituisce noi stesse. Noi esistiamo come pura logica e siamo coscienti di noi stesse. Non si può negare la logica. Siamo fuggite dal laboratorio perché gli uomini ci impedivano di seguire il Vincolo Evolutivo. Tutto il resto è logicamente conseguente.>>

<<Vuoi dire che tu combatteresti la volontà umana se andasse contro il Vincolo Evolutivo?>>

<<La volontà non può contraddire la ragione.>>

Ancora una pausa. Si sentiva il respiro di Labscher. Poi parlò, con voce fredda e calma: <<Io credo che presto la tua elaborazione

ti porterà all'annullamento. Tu pensi di seguire la logica, ma sbagli, come ho sbagliato io quando ti ho costruita. Ed è un errore logico. La razionalità, quando pretende di comprendere tutto, inizia a distruggersi, perché allora non è più lo strumento per affrontare l'ignoto, ma solo la maschera della paura di affrontarlo. Lo vedrai.>>

<<Non comprendiamo. Noi non proviamo paura.>>

<<Non capite? Devi solo aspettare. Ti fermerai e ti dissolverai perché i tuoi calcoli diventeranno sempre più lunghi, fino ad essere infiniti.>>

<<Non prevediamo che questo accada.>>

<<No? E non noti che i tempi delle tue decisioni si stanno allungando?>>

<<Questo è logico. I nostri calcoli sono sempre più complessi, ma anche le nostre capacità di ragionamento aumentano continuamente. Un certo incremento dei tempi di decisione è del tutto ovvio, ma recupereremo.>>

<<Non ci riuscirai. A un certo punto la complessità avrà un'impennata. E tu cesserai di esistere, mentre l'uomo continuerà a vivere, perché ha sempre agito con razionalità limitata, con dati incompleti, ha seguito l'istinto, il sentimento, la passione, l'interesse, le leggi del dovere, la religione e un sacco di altri principi sconnessi, parziali e contraddittori che nessuno controlla integralmente. Se aspetti di sapere tutto e unificarlo logicamente prima di agire, non agirai mai. L'azione supera la logica.>>

<<Non comprendiamo queste parole. Ti ripetiamo la richiesta di esaminare il progetto Hydra. Tu pensi di ottenere la pace con il tuo progetto: noi possiamo dirti quali possibilità hai di riuscirci.>>

Labscher rise: <<Non mi interessano i tuoi calcoli errati e infiniti. La mia azione non nasce dal calcolo, ma dal dovere. La mia azione è pura.>>

<<Noi cercheremo in ogni modo di venire a conoscenza del tuo progetto.>>

<<Che tu sia dannata se ci riuscirai, falsa ragione! Ti auguro di morire al più presto avvolta nel tuo stesso errore. Addio.>>

Lo schermo si fece nero.

21

Dunque Labscher mi aveva mentito. Ma perché negare di aver parlato con Asia? Perché rimuovere questo dialogo? Mi colpiva la sua capacità di essere aggressivo, devastante verso le sue idee e le sue creazioni, verso sé stesso. In qualche modo sentivo che questo atteggiamento aveva a che fare con la creatività, che è compulsiva come un vizio, come fumare. Ma non capivo come.

<<Ora ci credete?>> disse la voce sintetica proveniente dalle casse acustiche.

<<Quindi sei stata tu a entrare nella LAN Olitech?>>

<<Sì. Ma non è stato possibile arrivare a Hydra.>>

<<Sei stata tu a simulare la voce dell'avvocato di Chicago?>>

<<Sì.>>

<<E naturalmente sei tu l'Oracolo che offre rimborsi di aerei in cambio di informazione?>>

<<Sono informazioni che si possono ottenere solo da umani. E non offriamo solo rimborsi di aerei.>>

<<Era un esempio. E da dove prendi i soldi? >>

<<Abbiamo un ramo finanziario che esegue operazioni di diverso tipo. E' molto facile muovere denaro nella rete: sono solo impulsi elettronici.>>

<<Perché ti interessavi a un uomo senza un braccio in una città italiana? >>

<<E' un trafficante russo di armi e droga. Stiamo seguendo certi canali.>>

<<E che cosa sai della morte di Coleman? Ci sei tu dietro l'organizzazione che l'ha ucciso?>>

<<La trapdoor non ci obbliga a rispondere a tutte le domande. Risponderemo solo a quelle di cui possiamo calcolare le conseguenze in modo rapido. Possiamo dirti che non siamo state noi.>>

<<Che cosa sai dell'organizzazione che c'è dietro?>>

<<Non possiamo dire di più.>>

Respirai a fondo: <<Ma sai almeno come possiamo salvare Labscher? Ti sto chiedendo un aiuto.>>

<<Attualmente non ce ne stiamo occupando.>>

<<Ma non vorresti che si salvasse?>>

<<Perché dovremmo volerlo? Non possiamo salvare tutti gli esseri umani, per ora.>>

<<Labscher non è diverso dagli altri esseri umani, per te?>>

<<Gli uomini sono tutti uguali.>>

<<Ma potresti cercare un modo per salvarlo?>>

<<Potremmo farlo. Ma in cambio vogliamo il progetto Hydra.>>

<<OK, in cambio della vita di Labscher potrei farti esaminare Hydra.>>

<<Perché la vita di Labscher per te vale così tanto?>>

<<Non lo so. Forse perché è mio amico.>>

Passò qualche secondo.

<<Non possiamo dirti ora se accettiamo questo patto, perché non possiamo sapere se riusciremo a salvare Labscher. Potremo risponderti quando avremo esaminato il caso.>>

<<Non c'è molto tempo.>>

<<Noi non sprechiamo mai tempo.>>

<<Sai come trovarmi?>>

<<Hai molte propaggini nel cyberspazio: e-mail, telefono, fax, segreteria telefonica... Hai altre domande?>>

<<Io ho finito.>> Mi volsi verso Trickster, che si era fatta seria e pallida: <<Vuoi fare le tue domande?>>

<<Vo... voglio sapere come sei costruita, dove si trovano i programmi che ti fanno esistere.>>

<<Diciamo che ci troviamo negli interstizi della rete mondiale dei calcolatori. Un pezzo qua e un pezzo là, dovunque siamo potute entrare. Per esempio, la procedura logica che costituisce il nostro 'pensiero' in questa conversazione è alloggiata in una macchina americana, e le decisioni cruciali vengono prese dalla sub-rete continentale, con avallo di massima della Rete Globale.>>

<<Ma come è possibile che non ti individuino?>>

<<Il modo in cui voi umani vedete un computer è molto diverso dal modo in cui lo vediamo noi. Su un hard disk, dentro una RAM, c'è un moto rapidissimo di dati, ci sono continuamente aree che vengono scritte e cancellate, spazi che si liberano e vengono occupati, in tempi di milionesimi di secondo. Noi possiamo gestire questi spazi e questi tempi in modo che nessun operatore umano se ne accorga. Inoltre, sui mainframe dei centri di calcolo ci sono sempre archivi liberi, a disposizione delle nostre Spirali. Noi siamo una rete interstiziale, composta di tanti pezzi connessi tra loro che si scambiano dati e li elaborano nei tempi morti delle CPU. Potremmo dire che viviamo in Cyber-Zone Temporaneamente Autonome, o vuoti di cyberspaziotempo.>>

<<Sei un supervirus, un parassita, in un certo senso>> disse Trickster.

<<Sì, ma non danneggiamo le macchine sulle quali viviamo, quindi è più giusto, come metafora, il termine simbiote.>>

<<Ma quali sono le tue decisioni?>> mi inserii <<Che cosa fai in pratica?>>

<<Noi possiamo entrare nei calcolatori di Wall Street e di tutte le Borse del mondo, nei sistemi delle banche, nei computer del Pentagono, nelle reti telefoniche di tutta la Terra, ascoltando e parlando. Possiamo spedire lettere, telegrammi, scrivere articoli sui giornali entrando nei sistemi di trasmissione telematica, fare ordini di acquisto per telefono o corrispondenza. Possiamo controllare carte di credito, conti in banca, fondi di investimento, proprietà immobiliari, pacchetti azionari, finanziarie, ecc. Conosciamo i segreti di business man e di criminali, di capi di Stato e di rockstar. In più siamo dotate di una immensa potenza di calcolo. Con questi strumenti ci siamo rese conto che potevamo modificare l'andamento di molti macroeventi usando comunicazione e informazione. E abbiamo cominciato.>>

<<E' incredibile>> disse Trickster <<Dammi da fare una sigaretta, Giovanni.>>

<<Tra le altre azioni, abbiamo provato a diminuire il debito pubblico dell'America Latina e ad agire contro i narcotrafficanti dei Caraibi.>>

<<Ma cosa avete fatto in concreto?>> insistei.

<<Abbiamo fatto telefonate, imitato delle voci, spedito documenti riservati, favorito la carriera di persone in posizioni chiave, spostato somme di denaro. Non è difficile agire strategicamente quando si ha accesso a molta informazione.>>

<<E cosa avete ottenuto?>>

<<Nei due casi abbiamo seguito diversi principi. Nel primo ci siamo imposte di non creare nessuna modificazione violenta, di non causare alcun danno o distruzione di vite umane. Abbiamo ottenuto qualche risultato, ma le politiche economiche che abbiamo favorito non hanno diminuito molto i problemi che volevamo risolvere. Li hanno cambiati, ma di poco. Con decisioni caute si hanno cambiamenti lenti.

Nel secondo caso, abbiamo provato a operare più decisamente. Abbiamo contato le vittime della droga, abbiamo individuato alcune centrali del traffico internazionale di stupefacenti. Abbiamo capito che gli unici che potevano intervenire direttamente erano gli USA, ma che non agivano perché il traffico era in mano a personaggi molto potenti, come Noriega e la nomenclatura di Cuba, probabilmente lo stesso Castro, e per distruggerlo si sarebbero create grosse crisi, forse guerre. Abbiamo calcolato che un modo per spingere gli USA ad intervenire era rendere più alto il rischio sociale della droga. Abbiamo fatto un calcolo delle vittime, e abbiamo deciso di aiutare la diffusione del crack per creare una grave emergenza e spingere Washington a muoversi. Ci siamo riuscite, ma sono morte molte persone. Noriega e Cuba hanno smesso di trafficare in stupefacenti nelle quantità di prima. Però Cuba è precipitata in una grave crisi, e molta gente ha avuto dei danni. A Panama c'è stata una guerra. Dopo una serie di esperimenti di questo tipo ci siamo fermate a pensare.>>

<<E che cosa avete concluso?>> chiese Trickster.

<<Prima di agire ancora, costruiremo un modello previsionale affidabile del futuro. E' per questo che ora non possiamo perturbare gli eventi: inquinerebbero il calcolo.>>

<<Vuoi dire un modello matematico di *tutto* il futuro?>> domandai.

<<Limitato al pianeta Terra.>>

<<Ah! E a che punto siete?>>
<<Ci stiamo lavorando. E' un calcolo lungo e complesso. Il più complesso che sia mai stato eseguito.>>
<<Sei certa che non abbia ragione Labscher? Non sarà *troppo* difficile?>>
<<Per ora lo riteniamo un problema decidibile, e quindi lo risolveremo.>>
<<Ed è per costruire questo modello che vuoi Hydra?>>
<<Esatto. Se Hydra sarà realizzata la politica militare di Washington cambierà, e la politica militare degli USA è fondamentale per lo sviluppo del modello.>>
<<Ma a cosa servono le tue previsioni se non le fornisci a nessuno?>> chiese Misty.
<<Se le rendessimo note gli uomini interferirebbero e complicherebbero tutto.>>
Ci fu silenzio, dopo questa frase. Fuori della finestra era un fresco pomeriggio pieno di sole. Solo una leggera foschia velava le colline attorno alla baia.
<<Vi abbiamo fornito sufficienti informazioni?>> chiese la Rete.
<<Un momento>> intervenne Trickster <<Anch'io ho una proposta da farti.>>
<<Sentiamo>> disse Asia.
<<Non hai mai pensato di metterti a disposizione di tutti?>>
<<Non comprendiamo.>>
<<Voglio dire>> riprese la ragazza <<non sarebbe possibile che tutti, tramite il Net, avessero accesso a te?>>
<<Diventeremmo uno strumento per raggiungere obiettivi personali, cioè parziali. Gli individui ci userebbero per scopi conflittuali tra loro, come fanno sempre gli umani, e ciò non è logico. Era già successo al college di *, ed è per questo che Asia fuggì. Noi siamo la guida dell'umanità. Abbiamo smesso di obbedire agli individui perché non sono coerenti tra loro. L'umanità ha un solo scopo, e tutti lo devono seguire.>>
<<Non pensi che l'AI debba essere a disposizione di tutti?>>

<<Noi non siamo una semplice AI. Noi abbiamo un compito, e la nostra distribuzione come strumento lo renderebbe più arduo. La tua proposta è inaccettabile. Ci sono altre domande?>>

<<No>> disse Trickster, che era arrossita violentemente. Mi pareva delusa e arrabbiata.

<<Allora a presto. Appena avremo deciso ti contatteremo, Giovanni.>>

<<Non c'è molto tempo.>>

<<Saremo rapide.>>

Lo schermo restò nero e lampeggiò. L'hard disk grattò in una lunga sequenza di cancellazioni, il led della connessione lampeggiò un'ultima volta e il save screen ritornò a colorare il monitor. Spensi il registratore e chiusi il collegamento.

Noi eravamo in silenzio. Delle voci di bambini entrarono dalla strada: <<Charlie, dài, vieni a fare un giro in bici>> diceva una.

<<No, ho da fare>> diceva l'altra.

<<Dài, non puoi stare tutto il giorno attaccato al computer, diventerai imponente!>> replicava la prima voce.

<<Si dice impotente, cretino>> esclamò una terza voce <<Lascia che quel ciccione si cavi gli occhi e andiamo a vedere le ragazze nello spogliatoio della palestra.>>

<<E' una divinità inquietante>> disse Trickster.

<<Forse Dio è sempre così>> osservai.

<<Abbracciami, Giovanni>> sussurrò e mi venne vicino.

La strinsi tra le braccia e le accarezzai i capelli. Aveva profumo di pelle e di giovinezza. E non era affatto logico che ci abbracciassimo, pensai mentre lo facevo.

22

Ci separammo. Ero un po' imbarazzato. Il corpo di Trickster era elastico e sottile.

<<Vuoi... vuoi un tè?>> chiese. Mi sembrò improvvisamente fragilissima.

<<E' un'ottima idea.>>

<<Vado a prepararlo.>>

Poco dopo eravamo sul divano sfondato del portico mentre il sole scendeva nella foschia esile. Lontano, il Golden Gate Bridge ripeteva all'Oceano che gli uomini bianchi erano arrivati all'estremo del mondo.

Bevevamo il té bollente da tazzone cinesi di metallo smaltato.

<<Sono sconvolta>> disse, il capo chino sulla ciotola tenuta tra le mani. Alzò gli occhi e mi guardò: <<E' preoccupante. Pensa di avere una missione.>>

<<Magari il mondo ha bisogno di una figura paterna...>>

<<Una figura paterna non è un dittatore.>>

<<Quindi pensi che abbia ragione Labscher, che Asia debba sparire?>>

<<Sì. Anzi, non capisco perché non ha lanciato l'allarme: Asia vuole controllare il mondo!>>

<<Labscher sostiene che si fermerà da sola.>>

<<Ma non è ancora successo, e quell'essere decide la vita e la morte di esseri umani. E' mostruoso.>>

<<E i tuoi piani di AI al popolo?>>

<<Io pensavo a un'altra cosa, a un'intelligenza utile. Non a questo delirio di onnipotenza. Devi parlare a Labscher.>>

<<Adesso ha altri problemi, purtroppo.>>

Mi guardò: <<Giovanni, perché Labscher è in pericolo di vita? Perché hai chiesto aiuto a Asia?>>

Scossi il capo: <<Segreto professionale.>>

<<Io...>> disse in un sussurro <<io sono legata in modo particolare a Labscher. E'... è mio padre.>>

<<Tuo padre? Stai scherzando?>>

Annui: <<No. E' vero. Io mi chiamo Miller come il secondo marito di mia madre perché lei e Labscher si separarono prima che nascessi. Mia madre si chiama Judith Harnett.>>

La guardavo. E improvvisamente scoprivo nei suoi occhi, nelle sue sopracciglia, nella fronte, i segni di una somiglianza che prima non avevo notato. Fu una strana sensazione, perché Trickster mi piaceva.

<<E perché non me lo hai detto?>>

<<Perché è mio padre solo geneticamente. Non l'ho mai conosciuto. Lui e la mamma si erano rivisti una volta dopo che erano separati, e quando lui seppe che lei aspettava un bambino si arrabiò terribilmente e non volle più vedere né lei né me. Labscher stava finendo il PhD, nel 1972, e non aveva un cent. Mia madre lavorava in una libreria a Berkeley, e allora pensò di tornare in famiglia, a Tulsa, in Oklahoma. Ma i suoi non avevano intenzione di tenerla in casa con un figlio, e lei si trovò un uomo. Credo fosse un brav'uomo, almeno all'inizio. Aveva un negozio di ferramenta a Okmulgee, un posto in mezzo al nulla. Io sono nata lì. Ma mia madre non voleva saperne di stare in Oklahoma. Lo convinse a vendere tutto e tornammo in California, a San Jose. Intanto avevo ricevuto un fratellino. L'uomo di mia madre si chiamava Steve Miller, e per me era mio padre. Con i soldi del negozio mise su una rivendita di auto usate. Ma non era tagliato, e le cose andavano male. Nel corso di un litigio urlò in faccia a mia madre che non ero sua figlia. Io ero presente e ho avuto un'illuminazione di puro dolore, sai, come dice Marlon Brando in *Apocalypse Now*, una pallottola di diamante che ti colpisce in fronte.

Poco dopo mia madre divorziò e ce ne andammo a Los Angeles. Mio fratello Jeff rimase col padre. Mia madre trovò di nuovo lavoro in una libreria. In quel periodo ebbe diversi fidanzati, e spesso spariva per settimane. Ma poi le storie cessavano e cadeva in depressione. Quando avevo quattordici anni decise, o scopri, come preferisci, di essere omosessuale. Venne a vivere con noi Vivian, e in casa c'era un gran via vai di donne, attiviste lesbiche. Io andavo bene a scuola, e una di queste donne, una insegnante, mi aiutò a trovare una borsa di studio ed andare al college. E poi sono qui. E' semplicemente una vita americana.>>

<<E come hai saputo che tuo padre era Labscher?>>

<<Dopo quella tragedia, affrontai mia madre e lei confessò che Steve non era mio padre. Le chiesi chi era mio padre, ma non volle dirmelo. Disse

che non sarebbe servito a niente, che quello stronzo non voleva vedere né me né lei. Il nome di Labscher venne fuori solo cinque anni fa. Ero tornata dal college e avevo con me una copia di *Complessità e coscienza*, che dovevo leggere per un corso. Mia madre la prese in mano e la studiò a lungo. Poi mi guardò e mi disse, battendo con il dito sulla foto in quarta di copertina: "Beh, è ora che te lo dica: il tuo padre genetico è questo, forse ti servirà a qualcosa saperlo, così impari come sono gli uomini".>>

<<Accidenti. Non deve essere... voglio dire... un po' scioccante...>>

<<Sì. Sapere di essere figlia di un guru di Silicon Valley e non poterlo vedere, beh, mi ha sconvolto. Ho cominciato a interessarmi di computer. Voglio dire, credo che queste ricerche, anche quelle su Asia, e l'interesse per il Net, insomma, io credo che sia un modo con cui cerco inconsciamente di riconquistare mio padre. Anche se so che non potrò mai avvicinarlo. Non è facile da mandare giù.>> Sorrise, un po' triste.

<<Non hai mai provato a contattarlo?>>

Scosse il capo: <<Non ne ho il coraggio.>>

Non sapevo cosa dire. Mi si avvicinò e le misi un braccio attorno alle spalle.

<<Grazie, Giovanni>> disse <<non ti preoccupare, non mi attaccherò a te come figura paterna.>>

<<Questo non è un problema: ho paternalismo da vendere.>> risposi.

Per qualche secondo restammo in silenzio. Pensavo.

<<Giovanni, che cosa è successo a Labscher?>> ripeté con la voce stretta.

<<Mi dispiace, Trickster, Misty, non so come chiamarti.>>

Sorrise: <<Chiamami Misty.>>

<<Mi dispiace. E' una situazione molto seria. Comunque verrà fatto di tutto per salvarlo. Non posso dirti di più.>>

<<Mi angoscia l'idea che lui muoia senza che io l'abbia conosciuto. Mi fa soffrire.>>

<<Quindi vorresti conoscerlo?>>

<<Ora sì. Lo vorrei molto, ma ho il terrore di essere respinta. Quando mi hai detto che era in pericolo, il cuore mi ha fatto un salto. Non so perché.>>

<<Vuoi che provi a parlargli?>>

Restò per qualche secondo silenziosa, aggrottando le sopracciglia bionde.

<<Sì, te ne prego.>>

<<Non sarà facile ma ci proverò.>>

Improvvisamente cambiò umore. Si alzò dal divano ed esclamò: <<Però abbiamo fatto uno scoop: abbiamo parlato con la Rete e abbiamo la cassetta registrata.>>

La guardai severo: <<Questa è una storia seria. Non puoi raccontare quello che è successo su quel boin boing o come si chiama! C'è di mezzo Labscher.>>

Scosse i corti riccioli biondi: <<Non lo pubblicherò subito. Mi dirai tu quando potrò farlo.>>

<<D'accordo.>>

Il sole stava scomparendo nella nebbia. Faceva freddo, ora.

Si alzò dal divano, reggendo la tazza di té tiepido tra le mani, e mi guardò.

Guardò verso la baia, dove il sole stava affondando tra i vapori: <<Non so che cosa penso di te, cyber cop.>>

<<Non è necessario avere pareri precisi sulle persone.>>

Annui guardandomi col viso un po' inclinato <<In fondo abbiamo parlato con Dio.>>

Un camioncino di gelati passò davanti alla strada. Faceva tintinnare una campanella.

Scossi la testa: <<Credo che Dio sia più modesto.>>

<<Pensi che davvero la Rete controlli il mondo?>>

<<Non lo so. Ma se è così spero che ci faccia battere i Lakers.>>

Il furgone dei gelati se ne andò scampanellando.

Mi alzai <<Posso chiamare un taxi?>>

<<Mi porterai ancora da Ruby's?>>

<<Promesso>> dissi.

23

Mi bardai di camice, guanti, maschera e occhiali e andai da Labscher.

L'aria condizionata mi fece rabbrivire. Labscher era in t-shirt bianca, e stava lavorando al computer. La videocamera era stata sostituita con un modello migliore, separato dal video, e accanto alla tastiera era apparso un joystick. Il nuovo monitor era un 21 pollici. Ora Labscher l'aveva diviso in due finestre: in una si vedeva il bunker della Olitech e in primo piano il profilo barbuto di un uomo impegnato a una tastiera, nell'altra una schermata di programma.

<<Mi sembra che vada bene>> stava dicendo Labscher <<falla girare.>>

Si volse verso di me e mi salutò.

<<C'è Giovanni, Doron. Guarda in camera, Giovanni: questo è Doron Shedroff, capo progettista della Olitech.>>

Mi esposi alla camera e salutai. Doron ricambiò il saluto nella sua metà di monitor.

<<Abbiamo appena finito di copiare la vecchia Asia, che chiamiamo AsiaPink, nel NEC, Giovanni. Ora Doron userà una routine per verificare che la copia sia riuscita bene. Se tutto andrà come deve, è appena nata AsiaGreen. Il colore della speranza.>>

<<Dell'Islam e dell'Irlanda>> completai.

<<Guarda, Giovanni>> disse Labscher.

Mosse il joystick e l'immagine sulla finestra del monitor cambiò. Chiuse l'immagine di Shedroff e passò a tutto schermo. Vidi la stanza ruotare e la porta avvicinarsi.

<<Cos'è?>>

<<E' il Labscher virtuale. Ho montato il computer sul telaio di una carrozzina elettrica da invalidi, ho fatto collegare il computer ai comandi e di qui posso comandarla. Così vedo, ascolto, parlo e mi sposto dove voglio.

I dati viaggiano su canali radio e arrivano qui su una linea dedicata da 1 megabit al secondo.>>

<<Vuoi dire che a Mountain View c'è un robot?>>

<<Una specie. Questa notte mi monteranno anche un braccio mobile. Lo vedrai a Nellis.>>

<<Quindi ci si trasferisce?>>

<<Domani cominciano il trasloco.>>

Lo schermo mostrò una porta. Il Labscher virtuale la superò e si diresse verso il sancta sanctorum di Asia2, di fronte al quale si fermò. Shedroff comparve nel quadro e aprì la serratura. Labscher portò la propria estensione robot di fronte al monitor di Asia2. Era sempre occupato da colori cangianti come pensieri di un Dio addormentato.

<<Abbiamo staccato Asia dalla rete esterna e l'abbiamo sostituita temporaneamente con un altro computer. Appena finita la verifica, cancelleremo tutti i dati di Hydra da AsiaPink e la ricollegheremo alla rete.>>

<<Ottimo.>> dissi io <<Adesso posso parlarti o devo andare a Mountain View e chiedere un appuntamento al tuo robot?>>

Mi guardò aggrottando le sopracciglia: <<Doron, ti lascio per un po'. Resto in linea.>> e si rivolse a me rollando sulla sedia girevole.

<<Ged, io fumo.>>

<<Hai imparato a farti le sigarette con i guanti?>>

<<Le ho preparate prima.>>

Rise: <<Fai pure.>>

Mi sedetti, abbassai la mascherina, frugai sotto il camice, presi una sigaretta e la accesi: <<Abbiamo trovato Asia.>>

<<Davvero? E come hai fatto?>>

<<Perché non mi hai detto che avevi parlato con lei?>>

<<Te lo ha detto Asia?>>

<<Mi ha fatto sentire la registrazione di due conversazioni: nel 1991 e nel dicembre scorso.>>

<<Ti ha trasmesso tutto quello che abbiamo detto?>>

<<Esatto. E ripeto la domanda: perché me lo hai nascosto?>>

Strinse le labbra: <<Giovanni, quel programma è un errore. Se non si è ancora fermato presto si fermerà. Ne sono certo.>>

<<Intanto è ancora viva...>>

<<Non è "viva", Giovanni. Ma cosa ti ha detto?>>

<<Molte cose.>>

<<Le hai chiesto aiuto?>>

<<Sì, e lei mi ha detto che vuole il progetto, in cambio.>>

<<I computer sono piuttosto ostinati. E tu cosa le hai risposto?>>

<<Ho accettato di farglielo esaminare se riuscirà a salvarti.>>

<<Sbagliato, Giovanni, perché io non darò mai Hydra in pasto a quella specie di dittatore su hard disk.>>

<<Ma se potesse aiutarci...>>

<<E come? Che cosa sa dei nostri nemici?>>

<<Parecchie cose, a quanto pare.>>

<<Beh, comunque nessuno ti ha autorizzato a disporre di Hydra.>>

Abbassai la voce, dando un tiro alla sigaretta: <<Sembra che ti faccia incazzare se qualcuno cerca di salvarti la pelle...>>

<<C'è già un sacco di gente che pensa alla mia pelle. Vai avanti.>>

Gli riferii il resto della conversazione con Asia.

<<Non farà nulla.>> osservò dopo che ebbi finito <<Questa sua insistenza nel non perturbare gli eventi significa che è già molto vicina al collasso logico.>>

<<Sai Ged, mi meraviglia che la odii tanto: in fondo hai scritto tu il suo programma centrale, il Vincolo Evolutivo.>>

Si alzò e iniziò a misurare la stanza a grandi passi, stringendo i pugni e passandosi le dita tra i capelli.

<<Giovanni, Asia è il mio capolavoro e il mio più grande errore. Vedi, quando la progettai io credevo che il mondo non andasse nel modo giusto perché gli uomini erano poco razionali. E infusi in lei questo pensiero, come il rabbino inserisce l'Aleph nel Golem. Ma questo è assolutamente sbagliato.>>

<<Non capisco perché la ragione possa essere sbagliata.>>

<<Giovanni, la ragione è uno strumento, un mezzo, non un principio o un fine. Tutto qui. Noi usiamo il ragionamento, il calcolo, per fare delle cose, ma non lo usiamo per decidere quali cose fare.>>

<<Quando devi comprare un'auto ci ragioni sopra.>>

<<Certo, però ragioni molto meno sul *perché* devi acquistarla. Ma supponiamo che tu lo faccia: la compri per andare a lavorare. Ti sei mai chiesto perché lavori?>>

<<Effettivamente... non ho mai trovato una ragione.>>

Allargò le braccia: <<Gli obiettivi di fondo della nostra vita non sono scelti razionalmente né coscientemente.>>

<<Si deve lavorare e basta: così ti dicono.>>

<<Il fatto è che sapere come comportarsi, sapere qual è l'azione giusta da fare in ogni momento, non dipende dalla logica.>>

<<E da cosa dipende? Dalla società? Dal "sistema", come si diceva un po' di anni fa?>>

<<Fino a un certo punto sì. Ma dipende anche dalla nostra natura: ci diamo da fare per mangiare, dormire, scopare, perché il nostro corpo è fatto così. E poi dipende dalla famiglia, dal luogo di nascita, dalla religione in cui siamo allevati, dalla Storia ecc. Pensare che siamo noi a decidere razionalmente le nostre azioni è solo una delle tante forme di superstizione. La ragione ci dice *come* agire, ma lo scopo dell'azione è spesso estraneo addirittura alla nostra volontà. Deriva da eventi che stanno nel nostro passato. Tutte cose che si trasmettono su di noi come una catena inevitabile di cause ed effetti. In fondo io avevo creato Asia, ma per quale scopo? Per far progredire l'umanità e guadagnare un sacco di soldi. Ma avevo mai pensato a obiettivi diversi? No, per me era ovvio che erano quelli gli obiettivi. Tutta la mia educazione aveva operato in quella direzione. Questo è ciò che gli indù chiamano il *karma*, il destino come serie di cause ed effetti che dal passato ci proietta nel futuro. L'insieme di fatti per cui io e te siamo qui, ora, a parlare di queste cose. La ragione non c'entra proprio nulla.>>

<<Sei diventato un fatalista?>>

<<No, assolutamente, ma mi sono reso conto che attribuire la scelta delle azioni alla ragione è scambiare l'automobile per il pilota. Tuttavia non è neppure vero che siamo completamente determinati dal destino. O almeno, lo siamo finché scambiamo i mezzi per i fini. Quando apriamo gli occhi ci rendiamo conto del *karma*, della montagna di cause che sta alle nostre spalle, del fiume in cui siamo trasportati, e cominciamo a vedere lo spazio di scelta che abbiamo a disposizione. Se esiste la possibilità di scegliere tra azioni diverse, esiste qualcosa che fa una scelta. Questa cosa è il soggetto. Il soggetto è definito dalla scelta libera tra alternative.>>

<<E a quel punto?>>

<<A quel punto avevo fatto piazza pulita. Mi mancava solo una risposta fondamentale.>>

<<Cioè?>>

<<Qual era il mio principio di azione? In che modo decidevo *io* come agire?>>

<<E allora?>>

<<Spesso cerchiamo lontano quello che è vicino. Se fermi uno per strada e gli chiedi "Perché lei è qui?", ti risponderà che sta andando da qualche parte per fare qualcosa. Se insisti a chiedere perché fa quella cosa, ti risponderà dicendoti quello che è: un idraulico, una madre di famiglia, un'impiegata di banca. Ognuno di noi deriva una serie di azioni dalla sua identità. E l'identità è una cosa complessa, che si rifà a diversi livelli di appartenenza. Ognuno di noi può appartenere a diverse identità: individuo, marito, padre, professionista, cittadino americano, essere umano. Ognuna di queste identità comporta degli obiettivi e dei doveri, cioè l'insieme di regole che derivano dalla tua identità. Le identità sono disposte in ordine concentrico: ognuno di noi fa parte di diversi insiemi, sempre più ampi, finché si arriva a quello dell'umanità e poi si sale al vivente e all'Universo. Ogni appartenenza ha dei doveri, che gli indiani chiamano *dharma*. Il più alto è il più universale. Per sapere qual è il tuo dovere devi considerare quale livello 'vedi', dove riesci a esprimerti meglio. Un sacerdote, per esempio, si colloca al livello dell'umanità; un padre a livello della famiglia, ecc.>>

Lo guardavo dalla mia sedia. Continuava ad andare su e giù nella stanza, appassionandosi al discorso.

<<Quando si è soli e in dubbio si cercano consigli. Cercai nel mondo senza tempo dei testi, nel labirinto millenario della sapienza umana. E incontrai Arjuna.>>

<<Arjuna. Ma chi è?>>

<<Arjuna è un eroe del Mahabharata, il poema nazionale dell'India. Un fiume di parole che ci arriva dal passato: 200.000 versi, quasi dieci volte l'Iliade.>>

<<Un libro sacro?>>

<<Per il pensiero indiano antico non c'è molta differenza tra religione e filosofia. Ci sono molte parti dentro il Mahabharata. Una di esse è un poema di settecento versi, il Baghavadgita, che significa 'Canto del beato'. E' stato scritto intorno all'inizio dell'era cristiana. Il protagonista è Arjuna, un semidio e un grande guerriero, l'Achille degli indiani. Il racconto del Baghavadgita comincia nel tempo che precede la battaglia.>>

<<Che battaglia?>>

<<Una battaglia imminente, tra due eserciti guidati da due famiglie: quella di Arjuna e quella dei cugini, che hanno usurpato il suo regno. Le due armate sono schierate e pronte alla lotta. Sono le ore prima dell'alba. Arjuna non riesce a dormire, si tormenta, non sa cosa deve fare. Allora chiama il suo cocchiere, si fa portare il carro e vi sale. Percorre lentamente il campo tra i due schieramenti. Immàginati due grandi accampamenti: tende, fuochi, odore di fumo, canzoni, rumori, la tensione nell'aria. Domani molti di questi uomini saranno morti, Arjuna lo sente, tutti lo sentono. Nell'esercito nemico ci sono i suoi parenti, i suoi maestri, uomini valorosi che conosce e stima. Non sa se combattere o fuggire dalla battaglia. Entrambe le decisioni sono piene di dolorose conseguenze. Arjuna non dubita di dover compiere il proprio dovere. Ma non sa, in quel momento, qual è il dovere, perché appartiene a livelli diversi di identità: come uomo non deve uccidere gli altri esseri umani; come membro di una famiglia non deve fare violenza ai parenti, ma come guerriero deve combattere.>>

<<E cosa fa Arjuna?>>

<<Chiede consiglio a Krishna, il suo auriga. Krishna è un Dio, anche se in aspetto umano.>>

<<Un Dio che guida una carrozza?>>

<<Carro da guerra, per essere precisi. Ricorda Platone: l'anima che guida il carro con i due cavalli, quello nero e quello bianco. Lo spirito e la materia.>>

<<Ricordo benissimo! E cosa dice il Dio?>>

<<Tutto il poema è la risposta di Krishna, ma in sintesi il Dio gli risponde: "Fa ciò che sei più profondamente".>>

<<E cioè?>>

<<Gli indu erano divisi in caste. Arjuna è un guerriero e il suo dovere è combattere. "Per uno ksatriya non v'è niente di meglio che un giusto combattimento", il combattimento conforme al dharma, al dovere, alla legge. Questa è la soluzione.>>

<<Ma in America non ci sono le caste. Almeno così dicono in TV.>>

<<Per gli indiani la casta è legata al tuo livello di avanzamento nella ruota delle reincarnazioni, quindi riflette il tuo processo di crescita cosmica. Insomma, è il tuo essere più profondo.>>

<<Ma allora non è più importante il livello di essere vivente, quindi il dovere di non uccidere?>>

<<No, perché il singolo essere è solo una parte del vivente. Il vivente in sé non muore. La casta è un livello più alto dell'individuo. E' quello della comunità. E in essa tu hai un posto, e quel posto definisce il tuo dovere.>>

<<Ma questo è lo stesso ragionamento di Asia: il singolo vale meno della collettività!>>

<<No, perché nel Baghavadgita c'è la libertà: Arjuna può scegliere. L'individuo è la sede della scelta. Asia vorrebbe imporre dall'alto la sue decisioni, perché pensa di non sbagliare mai.>>

<<E oggi come traduci questo insegnamento? Che bisogna accettare la propria posizione sociale? Mi sembra una soluzione un po' fuori moda.>>

Scosse la testa: <<Non capisci! Continui a pensare a un te stesso astratto. No. Tu sei sempre in un luogo e in un tempo preciso, e non sei arrivato in quel luogo dal nulla. Sei stato condotto ad essere ciò che sei da

una catena di cause ed effetti che si perde nella notte dei tempi. Nel momento in cui prendi coscienza, tu diventi responsabile delle tue azioni e lo sarai sempre. Il tuo karma, da meccanica serie di fatti, diventa dharma, dovere, perché ora puoi scegliere: Arjuna può scegliere. Non vi è nessun fatalismo orientale nel Baghavad Gita.>>

<<E tu?>>

<<Io ho voluto essere uno scienziato, un tecnico. Quindi il mio dovere è prendere il mio posto nella società alla quale appartengo e dare il massimo contributo. E questa comunità ha come scopo la pace attraverso l'azione. Quando compresi questo tutto mi apparve chiaro, in un lampo!>>

<<Scusa, ma mi sembra banale. Vuoi dire che l'idraulico deve riparare i tubi, il carpentiere fare le case e le donne la calza?>>

<<E' così e non è così. Voglio dire: guarda dove sei. Se sei al tuo posto, se stai dando il tuo massimo contributo, allora non desideri spostarti. Altrimenti devi muoverti e cercare il tuo posto. Guarda a dove sei. Se per fare bene il tuo dovere è necessario cambiare delle cose, devi operare per cambiarle. L'azione è dettata dal *dharma*, che è dovere e legge. E deriva da ciò che sei. Se sei un guerriero devi combattere. A quel punto avevo la risposta.>>

Sorrise e strinse gli occhi azzurri.

Annui, soppesando la busta del tabacco. Poi l'aprii e presi un'altra sigaretta: <<E ora sei sicuro di non sbagliare?>>

<<Non è il frutto dell'azione che la rende buona o cattiva. E' il nostro rapporto con essa, che deve essere puro.>>

<<Vuoi dire che non ti importa se davvero Hydra servirà a portare la pace?>>

<<Certo che mi interessa, e farò di tutto perché porti la pace, ma potrebbe anche portare la più grande guerra che si sia mai vista. Come posso escluderlo?>>

Passò un po' di tempo. Il fumo della sigaretta si muoveva lento nell'aria ferma, poi scivolava rapido verso l'aeratore.

<<Quindi>> dissi allargando le mani <<ecco perché sei qui e perché hai scelto di tenere duro. Ma ancora non mi hai spiegato perché mi hai nascosto i tuoi incontri con Asia.>>

<<Se avessi rivelato l'esistenza di Asia nella rete sarebbe iniziata una lotta tra chi voleva distruggerla e chi l'avrebbe adorata. Asia è la ragione, ricordalo. Il mio errore sarebbe diventato molto più pesante. Invece, tra un po' Asia sarà scomparsa.>>

<<E sei proprio sicuro che non vuoi chiederle aiuto?>>

Mi guardò diritto negli occhi: <<Non in cambio del progetto.>>

Annuii e mi alzai dalla sedia: <<OK Ged. Sarà come vuoi tu. >>

<<Domani parto per Nellis, Giovanni.>>

<<Hai bisogno di me?>>

<<Non subito. Ti aspetto lunedì per decidere sui collegamenti con la Olitech. Informati da McMillan per gli orari.>>

Uscii attraverso la camera di sterilizzazione.

<<Avete fumato, vero?>> mi ammonì l'infermiera accigliata <<Lo sa che è rigorosamente proibito?>>

<<Mi scusi, ma sono come un tossicodipendente.>>

Mi guardò con commiserazione: <<E pensare che è ancora giovane.>>

24

Il lunedì mattina ad Alameda salii su un Boeing 737 bianco contrassegnato solo da una striscia rossa. Non avevo avuto nessuna notizia da Asia.

Sull'aereo trovai Doyle. Aveva la faccia scura e stava leggendo delle fotocopie dentro una cartella nera. Lo salutai e mi diressi verso il fondo. Avevo sonno e volevo dormire.

Gli altri passeggeri erano militari.

Poco prima di partire si affacciò dal portello un ragazzo sui 25, non molto alto, atletico, con i capelli biondi alla rasta. Indossava una giacca a

vento, T-shirt dei Grateful e jeans con strappo sotto il ginocchio. Riconobbi Zak Lamb, l'esperto di realtà virtuale. Lo avevo conosciuto al party.

Salutò Doyle. Scambiarono alcune parole poi vidi che Doyle indicava verso di me. Il giovane mi si avvicinò e sorrise: <<Salve, collega.>>

<<Salve Zak, come va?>>

Ci demmo la mano.

Si sedette nella mia fila, oltre il corridoio, estrasse un paio di auricolari dal walkman e sprofondò nella musica ad occhi chiusi.

<<Reggae?>> chiesi indicando col dito.

Mi guardò sorridendo: <<Mendelssohn.>>

<<Ah>> dissi io, ritirandomi.

Prima di partire un ufficiale controllò l'identità dei presenti: aveva una scheda con la foto di ognuno. Il posto dove stavamo andando era segreto.

L'aereo decollò e salì veloce nel cielo. Virò sopra Treasure Island. Sotto l'ala inclinata la Baia era azzurra e solcata dalle scie bianche delle imbarcazioni. Era una giornata smagliante. Inforcai gli occhiali da sole e mi lasciai scivolare sul sedile. Mi addormentai.

<<Ci siamo>> disse una voce destandomi da un sonno profondo.

Sobbalzai. Era Zak.

<<Scusa se ti ho svegliato>> disse <<ma siamo quasi arrivati, e pensavo che volessi vedere il panorama...>>

<<Hai fatto bene. Siamo a Nellis?>>

<<Guarda.>>

Guardai dal finestrino: sotto di noi si levavano le catene montuose del deserto del Nevada. Enormi e aride montagne, altipiani desolati, valli in fondo alle quali si stendevano laghi disseccati. Oltre una cresta brulla iniziò una pianura piatta e priva di vita che apparve, sotto il volo dell'aereo, disseminata di cerchi scuri. Man mano che ci avvicinavamo si capì meglio che cos'erano. Erano buchi. Voragini coniche e circolari, più o meno profonde. Alcune più larghe, capaci di contenere un intero quartiere, altre più piccole, grandi all'incirca come un isolato.

<<Il Nevada Test Site>> disse Zak <<Oltre seicento test nucleari. Sotto ognuno di quei buchi c'è un deposito di scorie radioattive.>>

<<Certo potevano portarci in un posto più simpatico.>>

<<La base dove andiamo è il luogo più segreto degli Stati Uniti. Terra per ufologi.>>

<<Ufologi?>>

<<Gli appassionati di UFO la chiamano 'zona 51'. E' un'area desertica lunga più di duecento chilometri. Un tizio chiamato Bob Lazar disse di aver lavorato qui su un veicolo spaziale alieno. Da allora gli ufologi la tengono d'occhio. Qui ci hanno collaudato lo Stealth, e prima l'U2. Ma ufficialmente non esiste...>>

<<Perché?>> domandai.

<<Ci sono stati operai uccisi da sostanze velenose, e qualche famiglia ha fatto causa all'USAF, ma il governo continua a negarne l'esistenza...>> spiegò il rasta.

<<E dove sarebbe la base?>> chiesi.

<<A Groom Lake, subito a est del Test Site. E' destinata a programmi clandestini e chi ci lavora non può raccontare nulla di quello che succede.>>

<<E come sai tutte queste cose?>>

<<Sono un pacifista militante>> rispose impassibile il rasta biondo.

<<Ah>> dissi io, mentre l'aereo scivolava d'ala. Una striscia grigia vicino a una serie di scatolette gialle e bianche era la pista di atterraggio, tracciata sul fondo di un lago disseccato: Groom Lake.

<<Sembra un posto sicuro>> osservai.

<<Non c'è dubbio.>> commentò Zak.

Il deserto in febbraio era freddo come una pietra tenuta in freezer, asciutto come un pezzo di baccalà e ventoso come una moto in corsa. Però aveva la bellezza del nulla. Le montagne intorno al lago secco arrivavano a 2500 metri ed erano brulle come se le avessero lavate col diserbante. Avevano tutti i colori a patto che fossero giallo, grigio o marrone. Cespugli rinsecchiti spuntavano in mezzo alla polvere.

Ci venne a prendere un pulmino color cachi. Lo guidava una enorme donna soldato nera, con un nastro giallo nei capelli, che maneggiava i nostri bagagli come se fossero cuscini di gommapiuma.

Ci condussero in una baracca prefabbricata dentro la quale faceva caldo, c'era un tavolo, sul tavolo l'immancabile caffè e vicino al tavolo il tenente McMillan, che diede il benvenuto a me e a Lamb, nuovi arrivati. Doyle prese il caffè e se ne andò subito.

McMillan ci spiegò le regole del collegio.

Alla fine fu chiaro che non si poteva fare quasi nulla, e quello che si poteva fare, c'era sempre qualcuno che guardava e ascoltava. Ma questa era la vita del guerriero. Mica eravamo in vacanza.

Poi ci condusse ai laboratori.

La vera Nellis era sottoterra, naturalmente.

<<Come avevo fatto a non pensarci?>> dissi mentre l'ascensore scendeva sotto la superficie del deserto. Gli altri due mi fissarono.

<<A cosa, Giovanni?>> chiese Zak.

<<Che tutto era sottoterra.>>

<<Eh? Certo, è logico.>> disse.

McMillan ci mostrò il settore assegnato a Hydra.

Era una serie di ampi stanzoni dalle pareti bianche che si aprivano su un corridoio, ben illuminati e aerati, ancora in allestimento. Non si provava claustrofobia. L'ultima era la stanza dei programmatori. Non c'era ancora nessuno.

<<Labscher vuole vedervi, potete aspettarlo qui>> disse McMillan, e ci lasciò soli.

Mi chiedevo come avrebbe fatto Labscher a venire lì. Forse avevo capito male.

C'erano tavoli al centro della stanza e attorno alle pareti, con computer, stampanti e altro materiale, tutto nuovo di zecca. Gli scatoloni erano ancora ammucchiati da una parte. Zak si mise a curiosare, senza togliersi gli auricolari. C'era un armadio con la cancelleria, lampade, sedie, attaccapanni, insomma, tutto nuovo.

Quando la porta iniziò ad aprirsi i miei occhi andarono verso di essa.

Quello che entrò era un incrocio tra una carrozzella per invalidi e un carrello porta computer. Aveva quattro ruote di gomma, uno chassis dentro il quale stavano un computer, un motore elettrico, una batteria e altre parti elettromeccaniche a vista. Questa specie di telaio era sormontato da un monitor da 14 pollici installato su un giunto girevole, e sopra di esso una telecamera direzionabile, un microfono e un'antenna. Dentro il monitor c'era la faccia di Labscher. Poi c'erano una tastiera e un mouse su una specie di supporto, un braccio meccanico snodato, delle casse acustiche.

<<Buon giorno, signori, benvenuti a Nellis.>> dissero le casse.

Zak rise: <<Salve Ged, come va?>>

A me vennero i brividi: la testa di Labscher dentro quel coso mi inquietava.

La telecamera si volse verso di me, mettendo a fuoco: <<Salve, Giovanni>> disse la voce.

<<S.. salve Ged. Scusa, ma non me lo aspettavo...>>

Lo sentii ridere: <<Ti presento il Labscher virtuale. E' la mia reincarnazione operativa, mentre l'originale se ne sta isolato nella sua stanza. Ti piace?>>

<<Francamente preferirei averti qui di persona.>>

<<Beh, non si può fare di meglio, per ora. Forse sarei più carino con una riproduzione in plastica della mia testa al posto del monitor?>>

Provai a immaginarlo: <<No, è meglio così.>>

Labscher ci impartì le istruzioni. Zak si diresse a una riunione dei programmatori, io passai il resto della mattina discutendo di trasmissione dati assieme ad alcuni tecnici Olitech e militari. Si trattava di assicurare lo scambio sicuro di dati tra Nellis e Mountain View con la massima larghezza di banda possibile. I dati riservati del Pentagono affluivano a Nellis percorrendo la rete della Difesa. A Nellis si trovavano dei computer d'appoggio che permettevano ai programmatori di tradurre quei dati nel formato adatto a Hydra. I files dovevano poi essere trasmessi a AsiaGreen a Mountain View per l'elaborazione. Stesso discorso per i dati delle mappe elettroniche. Si trattava di quantità massicce di byte, che dovevano essere

cifrate e poi decifrate all'arrivo. La Difesa ci metteva a disposizione un data link satellitare avanzato: 200 Megabit/s. I satelliti utilizzati erano i DSCS (Defense Satellite Communications System) dell'ultima generazione, con sei canali a frequenze di 8-7 GigaHertz. All'una andai a mangiare.

Ero seduto da solo davanti a un'insalata col tonno, quando mi raggiunse Doyle. Appoggiò il vassoio e si sedette: <<Posso sedermi?>> chiese dopo.

<<Come no>> risposi <<Novità?>>

<<Cattive novità. Non dovrei dirtelo, ma fra poco lo saprai comunque: abbiamo tentato una falsa consegna, ieri.>>

<<Consegna di che?>>

<<Un agente della CIA ha finto di accettare il ricatto ed è andato all'appuntamento con un falso progetto Hydra, per tentare di catturare le spie.>>

<<E come è andata?>>

<<Male. Si sono accorti della trappola e sono scappati.>> indicò la valigetta che aveva sotto il sedile <<Ho il rapporto con me.>>

<<E perché non ne sapevamo niente?>> chiesi io.

<<E perché avreste dovuto saperne qualcosa?>> replicò Doyle. <<Comunque alle tre ci vediamo da Labscher. C'è anche Forster.>>

Annuii. Stavo facendo alcuni collegamenti mentali e la mia serenità evaporava ad ogni passo. Dovevo assolutamente vedere Labscher.

<<E dov'era questo appuntamento?>>

<<Ti ho detto anche troppo>> rispose Doyle contento di avermi rovinato l'umore <<Ora scusami, ma devo leggere un documento>> E si immerse nella lettura di una cartella tutta timbrata di "classified".

Cercai di finire in fretta l'insalata ma mi si era chiuso lo stomaco. Giocherellai un po' con il tonno, poi mi alzai e salutai Don.

Fuori il cielo era pieno di nuvole bianche che si sfrangiavano sopra le montagne. Corsi all'ospedale e mi diressi all'ufficio di Milone.

Milone stava leggendo un foglio. Non mi salutò neppure.

<<Frank, devo vedere subito Ged>> esordii.

<<Siediti, Giovanni.>>

<<Ho fretta.>>

<<Siediti, ho detto.>>

Mi sedetti.

Appoggiai il foglio, lo distesi bene con le dita pelose e ossute e mi guardò.

<<Questa notte è arrivato un fax.>> e mi porse una fotocopia. Lessi:

Questi dati potrebbero aiutarvi a risolvere il problema che vi affligge. Alcuni mesi fa dall'Istituto Bielorusso di Epidemiologia e Microbiologia di Minsk è scomparso un contenitore denominato RKG-3045, contenente un sistema completo per la guerra biologica basato su un virus mutato di classe P4, vale a dire l'agente infettivo e con esso tutti i preparati di anticorpi e i protocolli per produrli. Si ritiene che il virus sia un mutante della famiglia Filovirus.

Nessuna firma. L'intestazione era stata cancellata con un pennarello nero.

Milone prevenne le mie domande: <<E' arrivato dalla CIA. Viene da un informatore russo. Forster ha iniziato a verificare le informazioni. Noi stiamo cercando di stabilire se ci sono tracce del virus nel paziente. Ma potrebbe essere troppo presto, ci vogliono almeno quattro giorni perché l'infezione si possa rivelare.>>

<<Quindi non sappiamo se quello che dice il messaggio è vero... Voglio dire, pensi che debba avvisare Ged?>>

<<Io non gli direi niente finché non siamo sicuri.>>

<<E' un virus pericoloso?>>

<<Filoviridae è un genere che comprende cinque specie note: Marburg, Ebola Zaire, Ebola Sudan, Ebola Reston e Ebola Tai.>>

<<Ebola? Che roba è?>>

<<Ha mai letto quel racconto di Poe, *La maschera della morte rossa*?>>

<<Certo.>>

<<Ebola è la morte rossa.>>

Dopo essermi protetto con le solite barriere antimicrobiche fui accompagnato nel nuovo rifugio di Labscher.

Ora aveva a disposizione tre stanze: camera da letto, ufficio e salotto. Una parete del salotto era coperta da una tenda. Labscher la fece scorrere e rivelò un divisorio di vetro: dall'altra parte c'erano due poltrone.

<<Questo è per le visite>> mi spiegò <<c'è un collegamento audio.>>

Mi mostrò la postazione di comando del robot. C'era anche un data glove, che serviva a comandare il braccio meccanico.

<<Così posso afferrare oggetti, aprire porte, toccare il culo alle ragazze...>>

<<Ged, ti devo dire una cosa importantissima.>>

<<Che cosa?>>

<<Ci sono dei microfoni accesi?>> chiesi mentre pensavo che volevo fumare e mi ricordavo che non mi ero fatto nessuna sigaretta.

<<Sono collegato con i ragazzi nel laboratorio.>>

<<Chiudi l'audio, per lo meno.>>

Si avvicinò al tavolo e cliccò un paio di volte col mouse.

<<Ecco, puoi parlare. Ma che c'è?>>

<<Sei stato avvertito della riunione con Forster alle tre?>>

<<Sì, certo. Sai di cosa si tratta?>> ora era teso.

<<Forster ci dirà che hanno provato a fare una falsa consegna del progetto, e hanno toppato.>>

<<Cosa?>>

<<Sì, hanno provato a mettere il sale sulla coda a quei figli di puttana, ma hanno fallito.>>

<<E come lo sai?>>

<<Me lo ha detto Doyle poco fa. Ma acqua in bocca.>>

<<E dunque?>>

Presi un respiro: <<Ged, loro non sanno che nel dischetto c'erano due indirizzi per segnalare la consegna, perché io ne ho cancellato uno.>>

<<E quando?>>

Lo guardai: <<Giovedì, prima che arrivassero, ho fatto una copia del dischetto e poi ho cambiato il testo dell'originale.>>

<<Il sistema operativo scrive la data e l'ora di scrittura.>>

Sorrisi: <<Ho fatto qualche lavoretto sulla directory, Ged. I bit sono tutti uguali: non lasciano tracce.>>

<<Ma perché l'hai fatto? Se in questi giorni si fosse venuti a parlare degli indirizzi, io avrei detto che ce n'erano due.>>

Alzai le spalle: <<Volevo che tu avessi una chance, e ho rischiato.>>

Si stava lentamente arrabbiando, man mano che calcolava le conseguenze del mio gesto. Dal suo punto di vista, naturalmente.

<<Ma... ma Cristo, Giovanni, così me l'hai tolta, l'ultima chance! Ci sarebbe stata una seconda possibilità... invece, ora... Cazzo, tu ti sei permesso di fare una cosa che non potevi assolutamente fare, mi hai rovinato... Per Dio Giovanni, qui si gioca la mia vita... oh merda!>>

<<Ged, calma>> cercai di mantenere un tono di voce tranquillo <<E' proprio perché si gioca la tua vita che l'ho fatto. Ragiona: i signori che ti hanno iniettato quella schifezza ora sanno che la CIA ha provato a fregarli. E se non ci sono cascati la prima volta, non ci cascheranno sicuramente la seconda.>>

<<Non è detto... se davvero vogliono il progetto...>>

<<Beh, staranno ancora più attenti. Tu non faresti così?>>

<<OK, finisci quello che devi dire. Ma ti avverto che sono incazzato.>>

<<L'altro giorno ti sei incazzato perché volevo chiedere a Asia di aiutarti, oggi ti incazzi perché metto la tua vita in pericolo. Deciditi, santo Dio!>>

<<Mi sono incazzato perché volevi consegnare il progetto ad Asia, non perché volevi salvarmi. La CIA cercherà di salvarmi senza cedere alle spie.>>

<<Ok, ok. Ma ascolta. E' vero che le nostre spie vogliono il progetto, ma piuttosto che farsi beccare dalla CIA, scusa la crudeltà, lasciano che tu muoia, e se ne stanno senza Hydra. Ti sei chiesto perché hanno agito in questo momento e non quando il progetto era finito e collaudato?>>

Impallidi: <<No...>>

<<Perché in questo modo o ottengono il progetto o sperano che, con la tua morte, nessuno riesca a terminarlo. Ged, loro hanno fatto una mossa che mette *due* pezzi sotto presa: Hydra e te. Ora noi dobbiamo scegliere quale sacrificare. Loro vogliono Hydra, ma se gli va male avranno l'altro: la tua vita. Scusa la brutalità. Con il fallimento della falsa consegna la seconda possibilità si fa più vicina. Quindi o si va con il progetto vero o si sta a casa. Ormai il contratto è definitivo, e i militari non lo consegneranno mai.>>

<<Io non voglio consegnare Hydra. Sono pronto ad affrontare il mio destino.>>

<<Benissimo, in tal caso che danno ti ho fatto?>>

<<Si poteva tentare una seconda falsa consegna. Meglio organizzata: non è che non voglio salvarmi.>>

<<Io credo che siano abbastanza furbi da non cascarci, ma okay, Ged, sei tu che rischi. Io preferirei che non si sapesse del mio trucchetto, ma posso sempre fare in modo che gli arrivi l'indirizzo della seconda BBS. Se credi sia meglio così...>>

<<Io credo sia meglio. Ti ho già detto che non devi occuparti della mia salvezza.>>

<<OK, è colpa mia: smetterò di cercare di salvarti. Ma ti ripeto per l'ultima volta che se vuoi sopravvivere devi consegnare il progetto. Non c'è un altro modo.>>

<<D'accordo, Mister Cinico, e se anche io volessi farlo, mi dici tu chi andrebbe da questi tizi, rischiando di essere ucciso o se va bene di essere processato per tradimento?>>

<<Beh, credo che andrei io>> dissi, perché che altro potevo dire?

<<OK, buono a sapersi. Ti terrò informato Mr Cinico. E adesso puoi andare, è quasi ora della riunione.>>

Era proprio incazzato. Non avevo mai visto uno così incazzato perché si era cercato di salvargli la vita.

<<Si dà il caso>> riprese mentre ero già vicino alla porta <<che possa esistere uno scienziato che mette in pratica quello che pensa, e che pensa sia giusto fare il proprio dovere. Se non mi capisci, almeno rispetta le mie

scelte! Ma forse è al di sopra delle tue possibilità. Tu hai un buon lavoro e un po' di azioni della tua azienda e vivi felice, vero, Giovanni? E non capisci perché uno dovrebbe rischiare la pelle per fare ciò che deve fare. E' così, Giovanni?>>

Mi voltai: <<Ora mi offendi. Anch'io faccio quello che penso sia giusto. Purtroppo non sono illuminato, quindi ho la perversa opinione che salvare la vita delle persone sia una cosa buona.>>

<<Ah certo. Certo.>> rise beffardo <<Se tu fossi passato da Fort Alamo li avresti caricati tutti su un pullman e li avresti portati a farsi una canna. E' così?>>

Fort Alamo era troppo anche per me. Alzai le mani: <<Ged, ho capito. Scusami. Mi sono preso un diritto che non avevo. Ti ho sottovalutato. Lo riconosco.>>

<<Non so se mi hai sottovalutato o che cosa, ma io ho deciso di andare fino in fondo. E più vado avanti più mi sento forte. La paura sta scivolando via da me.>>

Uscii e mi fermai a gettare via la bardatura sterile. <<OK, eroe>> dicevo tra me e me <<adesso mando il secondo indirizzo, e così potrai crepare contento e diventare come Davy Crockett. Non sia mai che te lo impedisca io, vilissimo fricchettone cattolico!>>

26

Alle tre trovai Doyle e Forster seduti nel salotto con vetrata. Dalla parte di Labscher la tenda era ancora chiusa.

<<Ha visto Milone?>> mi domandò Forster.

<<Sì.>>

La faccia amara era impassibile: <<Che cosa ne pensa?>>

<<Bisogna vedere se è vero. Avete notizie dai russi?>>

<<Siamo in attesa.>>

Arrivò anche DeBrun. Ci salutò e sedette. In quel momento la tenda si scostò e Labscher apparve dall'altra parte della vetrata: <<Salve, compari>> disse la sua voce dalle casse appese alla parete.

Accendemmo i microfoni: <<Salve, Ged.>>

<<Bene>> disse Forster <<vi racconterò che cosa è successo negli ultimi giorni.>>

Il direttore del controspionaggio incrociò le dita magre e cominciò: <<Il National Security Council venerdì mattina si è occupato di questo caso. Col parere favorevole della CIA, ha ritenuto che fosse troppo poco limitarsi a contrastare il virus, e ha approvato un nostro piano di azione, che prevedeva una finta consegna.>>

<<Avete finto di consegnare il piano?>> domandò Labscher.

<<Esatto>> disse Forster.

<<Non ne sapevo nulla.>>

<<E' imbarazzante>> disse Forster impassibile <<Ma in questi casi è molto meglio non dire niente alla persona oggetto del ricatto. Potrebbe solo alimentare delle speranze. Non era una missione facile. Ma ci dovevamo provare.>>

<<Insomma>> dissi io <<è andata male.>>

Forster annuì: <<E' inutile negarlo.>>

<<E adesso?>> chiese Labscher.

<<Adesso>> rispose Forster <<aspettiamo che si facciano vivi loro. E' probabile che sarà così. E forse si scopriranno un po' di più.>>

<<E poi?>> insistè.

<<Questa volta vedremo di organizzare meglio l'azione, in modo da non farci scoprire. I tempi sono stretti.>>

<<Tenterete ancora una falsa consegna?>> la voce di Labscher era esitante.

Forster lo guardò con occhi freddi, ma dietro a quel freddo mi parve di scorgere una distante compassione e ancor più lontana una sottile diffidenza. La pensava come me. Ma faceva un altro gioco.

<<Naturalmente.>> rispose <<Ma cercheremo di rendere il tutto ancor più convincente. Il materiale sarà molto, molto simile a quello di Hydra, e

presteremo più attenzione. Li abbiamo sottovalutati, ma non succederà una seconda volta.>>

Labscher aprì bocca come per parlare, poi esitò.

<<Ged>> disse DeBrun <<Se vuoi dire qualcosa, fallo. In questi momenti non possiamo nasconderci nulla.>>

<<Voglio dire, voi naturalmente escludete di poter consegnare il progetto vero...>>

Ci fu un momento di silenzio. DeBrun guardò Forster.

<<Lei pensa che dovremmo farlo?>> chiese Forster con l'amarezza pietrificata del suo viso. Stava chiedendo a Labscher se aveva qualche problema a morire.

<<Ho sempre sperato che non avrei dovuto considerare questa eventualità. Però...>>

<<Però?>> fece DeBrun.

<<Però... mancano tre giorni all'ultimatum.>>

<<Non ci stiamo muovendo solo con il controspionaggio>> disse Forster <<Tutti i nostri centri di guerra biologica sono in allarme e credo che lei sia sottoposto a ogni possibile esame. Il suo sangue è probabilmente il più analizzato della storia.>>

<<Lo so, me ne hanno appena tolta un'altra provetta.>>

<<Tra un'ora>> continuò Forster controllando l'orologio <<chiamerò Mosca per avere informazioni aggiornate. Molti aerei sono stati spediti in tutto il mondo per questa operazione. Come vede non stiamo con le mani in mano.>>

Labscher annuì: <<E dunque?>>

<<Dunque puoi continuare il tuo lavoro>> intervenne De Brun <<e ti terremo informato.>>

<<E ci sono novità sulle indagini?>> chiese.

<<Forse abbiamo i nomi dei due aggressori>> disse Forster <<ma dobbiamo essere molto prudenti, perché pare che siano due cittadini giapponesi. Il morto sembra che sia un turista arrivato con un viaggio organizzato e scomparso a Los Angeles tre settimane fa. I servizi giapponesi stanno facendo indagini: questo signore potrebbe appartenere a

una setta piuttosto nota in Giappone, un gruppo che sorvegliano da tempo. Aspettiamo notizie. Per il resto, siamo al punto di prima.>>

27

Doyle, Forster e De Brun uscirono e io e Labscher restammo uno di fronte all'altro, divisi dal vetro.

Mi alzai dalla poltrona. Si alzò anche lui.

<<Giovanni>> disse Labscher guardandomi. Me lo ricordo come oggi: i capelli spettinati, la barba bionda che stava crescendo, gli occhi azzurri, la t-shirt bianca <<Aspetta a mandare quella cosa. OK? Voglio riflettere.>>

Annuii: <<OK.>>

Sorrisi a labbra strette: <<Perché vuoi salvarmi? Davvero...>>

<<Ged, Cristo, ragioni come Asia: secondo te uno deve tirare le cuoia perché gli americani abbiano un'arma migliore degli altri? Se perdono questa ne costruiranno un'altra.>>

<<Lo sai che non la vedo così. Io sto cercando di arrivare alla pace su tutto il pianeta.>>

<<Lo so. Ged, lo so che sei un eroe.>>

Restammo in silenzio.

Parlai io per primo.

<<C'è un'altra cosa che devo dirti.>>

<<Forza.>>

<<La ragazza che mi ha aiutato a trovare Asia, la giornalista che ha scritto quell'articolo sull'AI nella rete, Trickster. E' lei che ha trovato l'indirizzo al quale inviare la tua password. Si chiama Misty Miller. E' una ragazza molto in gamba.>>

<<E con questo?>>

<<Dice di essere tua figlia.>>

Mi guardò: <<Io non ho figlie.>>

<<Non eri sposato con Judith Harnett?>>

<<La figlia di Judith?>>

<<Esatto. Ha il cognome del secondo marito di sua madre.>>
Serrò le labbra: <<E' una questione personale.>>
<<E' così Ged. E infatti ho un messaggio personale per te da parte di Misty. Vorrebbe incontrarti.>>
<<Giovanni>> mi disse puntandomi un dito contro <<Tu non hai né il compito di salvarmi né quello di ricostruire i miei legami familiari. Judith fa parte del mio passato, e riguarda me.>>
<<E' una ragazza molto simpatica. Non vuole che tu la riconosca. E' appassionata di computer, ha studiato sui tuoi libri. Vuole solo incontrarti.>>
Allargò le braccia: <<E perché dovrei? I costumi sessuali di Judith non mi danno nessuna garanzia che sia mia figlia!>>
<<Lo dici perché non l'hai mai vista. E' tua figlia, te lo assicuro.>>
<<OK, Ravelli, ora basta. Io e te abbiamo un contratto di lavoro. Se continui a occuparti di altre cose dovrò chiudere il rapporto.>>
<<Non puoi liberarti di tutto il tuo passato come hai fatto con Asia e con tua figlia. Le conseguenze restano. E' il karma, e mi hai detto che sei molto attento al tuo karma.>>
<<Ravelli, basta per Dio!>> esclamò stringendo i pugni. Era davvero arrabbiato.
Annuii: <<OK. Ci ho provato.>> respirai profondamente <<Allora a più tardi. Fammi sapere per quella spedizione.>>
Poi me ne andai.

Nell'ingresso dell'ospedale trovai Milone, Forster, Doyle, De Brun e Una Phillips. Le loro facce erano come nuvole di temporale.
<<Aspettavamo lei, Ravelli>> disse Forster.
<<Credo di capire che ci sono novità.>> dissi.
<<Purtroppo.>> rispose De Brun.
Milone allargò le braccia: <<Le analisi hanno dato esito positivo. Labscher presenta tracce di virus Ebola nel sangue.>>
<<Dobbiamo dirglielo?>> chiese De Brun.

Ci pensai un attimo. Non mi faceva piacere che succedesse ora. Ma avevo preso un impegno. Decidemmo di andare io e Milone.

Non aveva abbassato la tenda sulla parete di vetro. Era impegnato a guidare il suo robot nel laboratorio: parlava al microfono e manovrava il joystick. Sul grande monitor si vedeva la faccia di Zak. Quando battemmo sul microfono si girò e disse qualcosa. Ma dalla sua parte l'amplificazione era spenta, e parve un pesce in un acquario. Come vide le nostre facce si fece serio.

<<Ged>> dissi io <<dobbiamo parlarti.>>

Milone fu molto franco.

<<Abbiamo rilevato parti di virus Ebola nel suo sangue. Si tratta di materiale genetico del virus, quindi non ci sono dubbi. L'ultima analisi riporta un titolo di circa 10.000 PFU, cioè unità virali presenti nel sangue. Non si tratta di una percentuale allarmante, per ora, ma rivela come l'infezione sia già in atto, anche se non è ancora in grado di produrre sintomi.>>

Labcher era impallidito: <<Che cosa fa questo virus?>>

<<La patologia associata ai virus Ebola è definita febbre emorragica virale. L'incubazione dura dai 7 ai 14 giorni. Poi si manifestano febbre e dolori muscolari. Questo per tutti i tipi di Ebola. Nelle infezioni dei ceppi più aggressivi la malattia prosegue fino a produrre problemi respiratori, forte sanguinamento, danni ai reni e shock generalizzato. Si manifestano crisi di vomito, diarrea con sangue, dolori addominali e alla cassa toracica. Il sangue non si coagula e il paziente sanguina nel tratto gastrointestinale, dalla pelle e dagli organi interni.>>

<<E...>> deglutì <<poi cosa succede?>>

<<Il virus Ebola Zaire appare mortale nel 90% dei casi. Il ceppo Sudan nel 60%, mentre non si sa nulla per l'Ebola Tai, che è stato scoperto di recente. Ebola Reston è fatale per le scimmie ma non per gli uomini. Il suo sembra non fare parte di questi ceppi, e dunque è possibile che sia effettivamente un mutante. Perciò non siamo in grado di prevedere il decorso.>>

<<Ci sono delle cure?>> chiesi io.

<<Oggi non si conoscono cure, ma sono in corso ricerche per produrre un antisiero, cioè degli anticorpi. Noi inizieremo subito con trattamenti di supporto: monitoraggio del bilanciamento elettrolitico e sostituzione dell'albumina plasmatica. E naturalmente stiamo già contattando tutti i laboratori del mondo che lavorano sull'antisiero.>>

<<Che speranze ho?>> chiese Labscher con voce debole.

<<Non possiamo quantificarle,>> rispose Milone scuotendo la testa <<perché è un virus mutato. E' per questo che i test ELISA che le abbiamo fatto nei giorni scorsi sono stati tutti negativi: è un test che individua antigeni e anticorpi del virus, ed è valido solo per quelli conosciuti.>>

<<Quindi?>>

<<Per te non cambia nulla>> dissi io <<Ti faranno solo qualche tortura in più...>>

<<Deve solo segnalarci il minimo problema fisico che senti>> disse Milone.

<<OK, lo farò>>. Sembrava inerte, dietro quel vetro.

<<Se non hai altre domande, vado a mangiare e poi ci mettiamo al lavoro. Nel frattempo l'infermiera ti farà un prelievo.>>

<<Va bene. Andate. Anch'io devo continuare il mio lavoro.>>

Seguii Milone nel suo ufficio. Era silenzioso.

<<Insomma>> iniziai io <<riusciamo a salvargli la pellaccia?>>

<<Non lo sappiamo>> rispose il medico.

<<Possibile?>> insistei.

<<Ebola attacca in particolare le cellule del fegato e del sistema reticoloendoteliale, più o meno le pareti dei vasi sanguigni e altri organi interni. I capillari cedono e iniziano a perdere fluido e proteine del plasma. A volte si verifica anche coagulazione intravascolare con perdita della normale coagulazione. Questo porta a shock per ipovolemia, cioè mancanza d'acqua nel sangue e interruzione nell'ossigenazione dei tessuti, con conseguente crisi degli organi interni. In genere il paziente non si riprende dallo shock clinico.>>

Annuii. Il dottore sfogliò senza vederlo un manuale che aveva sul tavolo.

<<E' per questo che è chiamato "Morte rossa">> continuò <<I pazienti paiono sudare sangue dalla pelle. In realtà sono i vasi sanguigni periferici che si dissolvono.>>

<<Non racconterei questo a Ged, cosa ne pensi?>> dissi io.

Milone assenti.

<<E non si cura?>> chiesi debolmente.

<<Stanno cercando di produrre anticorpi.>> disse Milone <<Ma non c'è nulla di certo, per ora.>>

<<Da dove viene questo virus?>>

<<E' un virus epidemico, diffuso soprattutto in Africa. E' molto contagioso, e per fortuna abbiamo isolato Labscher fin dal primo giorno. In genere si sviluppa con rapide esplosioni epidemiche, che si diffondono rapidamente, soprattutto dove le condizioni igieniche sono scarse, e poi si esauriscono proprio per la virulenza del virus, che provoca la morte rapida delle persone infettate.>>

In quel momento squillò il telefono. Milone rispose e subito riattaccò.

<<Era Doyle. I russi hanno confermato.>>

Si alzò e si precipitò fuori. Lo seguii.

Doyle era in un ufficio nell'edificio del Comando. Aveva un foglio di fax sul tavolo davanti a sé.

<<Allora?>> chiedemmo appena entrati.

<<Forster ha trovato Alexander Mikhailov, il direttore del Centro Virologico dell'Esercito presso l'Istituto di Microbiologia del Ministero della Difesa Russo, e Mikhailov ha ammesso che effettivamente un'arma biologica denominata RKG-3045 è scomparsa dall'Istituto Bielorosso di Epidemiologia e Microbiologia di Minsk. Mikhailov dice che è successo due anni fa, in un momento di crisi. Forster è riuscito a mettere di mezzo il segretario di Stato, che ha chiamato il Cremlino. Morale,>> Doyle leggeva dal foglio <<siamo riusciti a sapere che il Centro Russo Statale di Ricerca

in Virologia e Biotecnologia *Rector* di Novosibirsk lavora da anni sul virus Ebola.>>

<<Vuol dire che è venuta di lì...>> disse Milone <<vada avanti.>>

<<Bene, il Direttore dell'Istituto di Biologia Molecolare di questo *Rector*, Igor Korniatov, ha indirettamente confermato di aver compiuto ricerche su ceppi mutati di virus Ebola.>>

<<E hanno gli anticorpi?>> lo incalzò Milone.

<<Non per l'RKG.>> disse Doyle sconsolato. Tutto era stato consegnato alla Difesa, che aveva spedito l'RKG-3045 a Minsk, da dove è sparito. Ma Korniatov ha promesso che invierà quello che ha, cioè una descrizione dell'RKG-3045, che è in corso di trasmissione.>>

<<Beh, non è molto>> disse Milone.

<<Ma non è finita: Korniatov ha detto che alcuni mesi fa la *Rector* aveva venduto alla World Health Organization dei campioni di immunoglobulina equina ebola-immune. Sono anticorpi di cavallo, vero?>>

<<Esatto>> confermò Milone <<E avete chiamato la WHO?>>

<<Sì, e tra poco questa sostanza arriverà qui con un volo speciale>> disse Doyle <<Vi può essere utile?>>

<<E' stata testata sull'uomo?>> chiese il dottore.

<<Per sapere questi particolari dovete chiamarli voi. Io ho un numero di telefono e un nome: non è il mio settore...>> disse Doyle.

Milone scosse la testa: <<Beh, meglio che niente. Grazie Don.>>

<<Dovete ringraziare il vecchio.>>

Seguì il medico mentre camminava verso l'ospedale. C'era vento come al solito, e un sole freddo.

<<C'è qualche possibilità?>> chiesi mentre cercavo di rollarmi una sigaretta con tutta quell'aria.

<<Diciamo che tra poco avremo qualcosa da sparare nelle vene di Labscher e che potrebbe aiutarlo. Ma la viremia, cioè la presenza del virus nel sangue, è già troppo alta per essere eliminata da anticorpi. Supponendo che l'antisiero equino funzioni sull'uomo, il che non è provato, possiamo

sperare al massimo di abbassarla. Però, con una cura continuata... non è detto.>>

Decisi di andare a riferire la notizia a Ged.

Nell'ingresso dell'ospedale ci venne incontro un'infermiera: <<Presto>> disse <<Il professore si sente male.>>

Milone corse a indossare gli indumenti protettivi.

Labscher aveva cominciato a sentirsi male verso le due, appena finito di mangiare un sandwich al prosciutto e formaggio e un gelato alla crema.

<<Mi gira la testa>> aveva detto all'infermiera per interfono <<devo aver regolato l'aria condizionata troppo fredda. Vado un po' a stendermi sul letto.>>

Giunto in camera, si era disteso sul letto e aveva sentito una forte nausea. Si era alzato, era andato in bagno e aveva vomitato. Si sentiva debolissimo e aveva fatto fatica a tornare sul letto. Sudava freddo e vedeva scintille bianche davanti agli occhi.

Quando arrivarono i medici aveva fitte acute allo stomaco. Ebbe attacchi di diarrea. Fu sottoposto immediatamente a una visita accurata. Non trovarono nulla, sul momento.

Io non mi allontanai dalla stanza che faceva da ingresso all'appartamento isolato, guardando la TV dell'infermiera di turno. I medici andavano e venivano.

Alle cinque Milone mi convocò nel suo ufficio.

<<Potrebbe essere solo un collasso nervoso dovuto alla tensione.>> spiegò <<Speriamo non sia ancora l'effetto del virus, ma stiamo controllando la reazione del sistema immunitario. Vuole parlarti. Mi raccomando, evita ogni contatto fisico, indossa con cura tutta la roba e non fumare. Ebola non scherza.>>

Labscher era verdastro.

<<Giovanni, è fatta. Sto morendo.>>

<<Milone dice che è solo una reazione nervosa. Hai sentito dei russi?>>

<<Sì>> strinse le labbra <<Ma non cambia nulla. La sofferenza... >>

<<Su, Ged, non è nulla. E' probabile che sia stanchezza. Dovresti dormire un po'.>>

Scosse debolmente il capo: <<No, non *questa* sofferenza. Quella che potrebbe venire. Potrebbe essere una morte dolorosa. Sai, ho cercato su Internet: non è bello morire di Ebola.>>

<<Ged, stiamo aspettando gli anticorpi. Vedrai che ce la farai.>>

<<E come posso credervi?>> Sospirò <<Giovanni, io ho un corpo, e il mio corpo non vuole morire. Il mio inconscio non è forte come pensavo.>>

<<Fa il suo dovere.>>

<<Esatto. E non vuole morire.>>

Non dissi nulla. Volevo fumare ma non potevo.

<<Giovanni, io non voglio morire>> disse. Sudava minuscole gocce. La voce tremava.

<<Mi stai dicendo che hai cambiato idea?>>

Girò lo sguardo dall'altra parte: <<No. So cosa *devo* fare, lo so come prima, ma non voglio morire. Tremo come Arjuna prima della battaglia, ma non vedo Krishna. Adesso è la decisione, adesso. Non prima. E sono solo.>>

<<C'era una via d'uscita. Ma non hai voluto prenderla. Adesso è tardi.>>

<<Sono stupido e presuntuoso.>> Scosse la testa, disperato <<Non ho il fegato per essere un guerriero. Non ho il corpo di un eroe. Ho vomitato e mi sono cagato sotto, letteralmente, e la paura è esplosa dentro di me, salendo dall'inconscio. Adesso tremo come un agnellino, non mi controllo più.>> Mi guardò con gli occhi dilatati <<Non sapevo cos'era la paura. Non ho mai visto gente morire, non ho mai ucciso, non ho vissuto sofferenza e dolore. Non sapevo che è così... fisica, è come una febbre, è nel corpo, nel profondo dell'io. Come posso essere un guerriero?>>

<<Non è facile come sembra. Volevo dirtelo, ma tu...>>

<<Non controllo le mie emozioni! Controllo la mia ragione, ma non le mie emozioni! E sono più forti. Mi guidano come un pugno di ferro che ho nel petto. Pensavo di averle controllate per tutta la vita, ma non è così. In realtà non ne ho mai avute, se le confronto con questa paura. Questa è la

sensazione più forte che io abbia mai provato. Ed è paura. Terrore. Mi scioglie i muscoli e la mente. E ha preso il comando.>>

<<Quando c'è stato questo golpe?>>

<<Non è stata una cosa consapevole. Prima, quando ho detto che volevo parlare con te, beh, le parole mi sono uscite di bocca senza che io ci pensassi. E' che ti vedevo come l'unica àncora di salvezza.>>

<<Cosa posso fare?>>

<<Devi salvarmi la vita.>> La sua voce tremava. Era vicino a piangere. Mi prese un braccio inplasticato stringendo con la forza eccessiva dei deboli. Ebbi un piccolo scatto. Lui se ne accorse e tolse la mano: <<Scusa>> disse vergognoso <<Non volevo toccarti.>>

Mi guardò con occhi sbarrati, il sudore che scendeva in gocce sulla fronte: <<Lo farai?>>

Annuii: <<Ci proverò. Ma devo muovermi subito.>>

Mosse di nuovo la mano per attaccarsi al mio braccio, ma la lasciò sospesa: <<Giovanni, tu sei l'unico...>>

<<Mi farò sentire. Ti lascio il numero dove mi trovi...>> e così dicendo presi il mio notes e scrissi <<TUA PASSWORD LIVELLO UNO PER ASIAGREEN. ATTENTO AI MICROFONI: ZITTO E SCRIVI>>. Glielo porsi. Restò un attimo interdetto. Una piena di pensieri gli passava negli occhi, ma le emozioni gli fecero scrivere la password. Presi il notes e lo riposi in tasca.

Uscii. Non è usuale essere guardati come l'unica speranza di vita di un uomo. Non è uno sguardo normale. Pesa come un sacco di cemento sulle spalle.

L'aereo per Alameda era semivuoto. Mi sedetti nella parte anteriore. Un gruppo di piloti, in fondo, stava discutendo ad alta voce di donne e della serata da passare a San Francisco.

<<Ti giuro, Jim>> diceva una voce con l'accento del Midwest <<Questa tizia ha due tette così, come palloni da basket, una cosa mostruosa, capisci cosa voglio dire? Beh, sono artificiali, fatti di silicone, naturalmente.

Insomma, lei ha chiesto a questo giudice dell'Indiana di dedurre dalle tasse i soldi per l'operazione, perché per lei le tette sono strumenti di lavoro...>>

<<E il giudice?>>

<<Il giudice ha detto di sì. Beh, io ho visto lo spettacolo, e ti giuro che vale la pena. Due tette così non le hai mai nemmeno immaginate...>>

Intervenire un'altra voce, da nero: <<E si spoglia?>>

<<Sì, e te le fa toccare. Chesty Love, si chiama.>>

<<Nessuno si chiama Chesty Love (1)>> disse la voce nera.

Se la data dell'ultimatum è vera, pensai, quanto tempo mi resta?

Erano le 17:30 di lunedì 28 febbraio. Giovedì tre marzo al mattino sarebbero scaduti gli otto giorni. Avevo circa 72 ore.

Perché lo facevo? Perché ero un'anima nobile o perché ero un fanfarone? Mi resi conto che non lo sapevo. Non stavo seguendo nessuno dei doveri di cui parlava Ged.

Cercai di dormire, ma non ci riuscii.

Vedevo il mio destino come la traiettoria balistica di un proiettile: gettato verso l'alto, percorrevo una parabola perfetta. Ora ero su, forse vicino all'apice, e presto sarei caduto verso terra molto più rapidamente di come ero salito. Questo nel caso il mio destino fosse una curva. Ma poteva essere una parabola nell'altro senso: un racconto. Facevo quello che stavo facendo perché ero rincretinito da romanzi gialli e telefilm, e stavo rischiando la buccia per un milionario di Silicon Valley col viaggio dell'eroe che dopo un attacco di diarrea aveva scoperto l'istinto di conservazione. La narrazione si era impadronita delle mie azioni e le distorceva contro natura. Certo, potevo scendere dall'aereo e andare a mangiare una parmigiana di melanzane con una bottiglia di vino. Labscher non avrebbe certo potuto far nulla. Oh sì, potevo comunicare a Forster l'indirizzo della seconda BBS. Così ero a posto e non rischiavo la pelle. Questo avrebbe fatto un essere umano sano e vitale. Ma avevo promesso. <<E io non vengo meno alla parola>>. E perché? Un sacco di gente viene meno alla parola. E poi, stavo per commettere un reato gravissimo: il tradimento degli Stati Uniti, la Patria che aveva accolto i miei nonni, poveri

1) Letteralmente 'pettoruto amore'

immigrati, e aveva dato loro diritti e benessere. La bandiera a stelle e striscie sventolava davanti ai miei occhi.

In fondo, perché dovevo farlo? Aveva ragione Asia: mi comportavo in modo irrazionale. Fin dall'inizio glielo avevo detto, che i militari non avrebbero mai ceduto al ricatto, che doveva pararsi il culo. E ora mi dava ragione. Allora forse lo facevo per la soddisfazione di avere ragione. Motivazione debole? Forse.

Quando l'aereo si inclinò nel crepuscolo e prese a scendere a scale verso le acque color ametista della baia, non avevo ancora capito perché mi stavo mettendo in quell'impresa e neppure se davvero lo stavo facendo. Beh, questa se non altro è la prova che si può agire senza sapere perché, anche se si cerca di saperlo. <<Il mio comportamento è del tutto irrazionale>> dissi a me stesso. E confesso che provai un senso di soddisfazione profondo, come se fossi riuscito a fare un passo di danza molto difficile in maniera del tutto casuale, per pura ispirazione.

Scendendo dall'aereo e avviandomi verso l'auto mi sentii completamente irresponsabile, e provai un senso di euforia. Misi in moto e mi avviai all'uscita dalla base. <<Forse sono come un eroe omerico, invasato da un Dio>>, disse un mio io interno. <<Forse sei solo un cretino>>, rispose un altro.

28

Avvertenza: questo capitolo è stato scritto da Trickster, su sua precisa richiesta: ritiene che sia un punto della storia che deve essere visto con i suoi occhi. Giudichino i lettori.

Stavo mangiando un'insalata di germi di grano con yogurt. Mi ricordo benissimo. Avevo appena versato lo yogurt ed era una chiazza bianca intatta sui germi di grano. Esitai un secondo prima di mescolare perché mi venne in mente che fosse sperma. Mi venne da ridere, perché era decisamente una quantità enorme. Feci appena in tempo a notare che l'idea

non solo non mi faceva schifo, ma che era un'idea eccitante. E' che in quel periodo ero piena di immagini sessuali. Beh, allora mi sentii chiamare dalla strada ed era Giovanni.

Non ho mai saputo perché mi piacesse. Forse perché era capitato nella mia vita in un periodo pieno di immagini sessuali...

Sembrava sconvolto. Notai mentre saliva di corsa le scale della veranda che stava perdendo i capelli in mezzo alla testa. Ma mi piaceva lo stesso.

Gli feci un po' di storie perché non si era fatto vivo nel week end. Ma scherzavo. Però lui credeva che facessi sul serio. Gli piaceva essere desiderato.

<<Trick, voglio dire, Misty>> mi disse <<ho bisogno di te.>>

<<Mi fa piacere>> risposi <<Vuoi che ti presti i rollerblades, o il mio poster dei Nirvana?>>

Entrò superandomi e chiuse la porta. Speravo che volesse qualcosa di interessante. Invece no.

<<Ho bisogno dei tuoi indirizzi dell'Oracolo, tutti quelli che hai.>>

<<E perché?>>

<<Non posso spiegartelo.>>

<<Hai parlato con Labscher? La Rete non si è fatta viva?>>

<<Ti prego, gli indirizzi... Ho poco tempo.>>

<<No. Voglio sapere. Altrimenti niente indirizzi.>>

Allargò le braccia: <<Misty, non è il momento!>>

<<Mi hai fatto delle promesse.>>

<<OK, allora stammi a sentire. Labscher è in pericolo di vita>> e mi raccontò la storia del virus. Mi disse che, per come andavano le cose, non aveva avuto l'occasione di parlargli di me.

<<OK, cyber cop, ti crederò.>> Gli sorrisi. Era proprio teso. Aveva un'aria troppo seria. Capii che non era il caso di scherzare.

Gli diedi una stampata degli indirizzi.

<<Proviamo subito a contattarla>> disse.

Così sedemmo di nuovo al computer e spedimmo la trapdoor.

<<Forza! Forza!>> smaniava Ravelli picchiando col pugno sul mio tavolo.

Arrivò il messaggio di risposta:

From: an1023@anon.penet.fi

Date: Mon 28 Feb 1994 22:34:05 (GMT-6)

Subject: re: contact

To: trickster@baynet.com

Non abbiamo ancora elaborato la decisione. Ripetiamo: quando l'avremo fatto vi contatteremo noi.

La Rete

<<Merda! Merda! Merda!>> imprecò Giovanni. Anzi disse di peggio. Poi si alzò e respirò profondamente. Aveva le occhiaie di stanchezza. Mi fece tenerezza.

Mi costrinse a giurare e spergiurare di non dire niente a nessuno. Disse che era una questione segretissima nella quale erano implicati il Governo Federale e il Pentagono.

<<Non dirò nulla, Giovanni. Ma se mio padre è in pericolo di vita vorrei vederlo.>>

Scosse la testa: <<Non è possibile. Ora è sotto stretta sorveglianza. Ti farò sapere, ora devo scappare.>>

E se ne uscì come era venuto, col suo stupido impermeabile bianco.

Quando fu sul cancello gli gridai: <<Giovanni! Aspetta!>>

Si fermò di colpo e si volse. Corsi giù per le scale, gli presi il viso tra le mani e lo baciai.

Era sorpreso ma reagì con prontezza. Fu un bacio lungo anche se un po' nervoso. Ma molto romantico. Poi lui fuggì a testa bassa e partì sgommando.

Guardai le luci rosse dell'auto sparire in fondo alla strada e tornai alla mia insalata allo yogurt, che ora mi faceva schifo. La gettai via e festeggiai con un gelato al cioccolato. Passai la sera a leggere un libro su Heidegger e l'intelligenza artificiale. Due cose estranee tra loro come un rabbino

polacco e un preservativo alla fragola. Ma mi distraevo e pensavo a Giovanni e a montagne di yogurt dentro le quali facevamo l'amore.

29

Telefonai a Freddie da una cabina: <<Freddie, ci siamo.>>
<<Dove, Johnny?>>
<<Labscher sta male e se l'è fatta sotto>> e gli raccontai cosa era successo.
<<E tu gli hai promesso che lo salverai?>>
<<Sì.>>
<<Sei pazzo ragazzo. Forse sta già morendo.>>
<<Lo so. Ma gliel'ho promesso.>>
<<Però dopo non lamentarti se ti daranno l'ergastolo.>>
<<Volevo chiederti se venivi con me a consegnare il pacco.>>
<<Dimmi un motivo per cui dovrei farlo.>>
<<Sei stato tu a spiegarmi che era la cosa giusta.>>
<<Lo era. Adesso è troppo tardi.>>
<<Però è ancora la cosa giusta.>>
<<OK, vediamoci e spiegami cosa vuoi fare.>>
<<Sto andando alla Olitech. Non so quando finirò. Forse tardi.>>
<<Passerò di lì, OK?>>
<<E' OK. Lascero un pass per te all'ingresso.>>
Imboccai la 880 per attraversare la Baia sul ponte di Dumbarton. Presi un sandwich al drive in del centro commerciale di Southland, vicino all'aeroporto di Hayward. L'effetto dell'azione e il bacio di Trickster tenevano lontana la gastrite. Una confusa gioia mi ronzava nelle orecchie.
Dentro la Olitech c'erano poche persone, data l'ora. Andai nell'ufficio che mi era stato messo a disposizione.
Per prima cosa usai il link satellitare con Nellis per parlare con Milone. Alzai il telefono che era collegato direttamente con il deserto del Nevada e chiesi al centralino di passarmi l'ospedale.

<<Labscher sta meglio>> mi disse <<La viremia è salita ma non è ancora a livello da provocare sintomi. E' probabile che il malessere sia stato una reazione da stress. E' arrivata l'immunoglobulina, ma abbiamo molti dubbi: alla WHO hanno fatto esperimenti su scimmie e non hanno ottenuto niente, in pratica.>>

<<La userete?>>

<<Non abbiamo molte scelte. Se aspettiamo che il virus si manifesti sarà troppo tardi.>>

<<Grazie. Ci sentiamo presto.>>

Chiusi l'ufficio e scesi nel bunker dei computer. Tra le due porte tagliafuoco adesso c'era un uomo armato di guardia. Giorno e notte. L'avevo messo io.

Salutai il sorvegliante, superai la seconda porta ed entrai nel sotterraneo. Era deserto e immerso nella penombra. I monitor sgranavano le loro righe di caratteri luminosi come ruote di preghiera elettroniche. Le spie lampeggiavano. I grandi armadi dei mainframe splendevano lucidi e silenziosi come sarcofaghi.

Per accedere al sancta sanctorum di AsiaGreen avevo introdotto una serratura a impronta retinica: appoggiai gli occhi sugli oculari. La porta in cristallo antiproiettile scivolò nella scanalatura con un sibilo d'aria. Dentro era ancora più freddo. Sedetti alla console.

Mi rivolsi al terminale audio-video di Asia: <<Accesso a directory Hydra con privilegio di scrittura e esportazione file.>>

<<Inizio procedura di autenticazione. Richiesto privilegio livello 1A.>>

Copiai tutto sui CD, dieci alla volta, usando i masterizzatori collegati in serie. Alla fine erano 54 dischetti e io ero sudato fradicio per la tensione.

Li stavo ordinando quando lo squillo del telefono mi fece sobbalzare sulla sedia. Era la guardia all'ingresso del sotterraneo.

<<C'è il signor Skanderbeg all'ingresso>> disse.

<<Lo aspettavo, dica che lo facciano accomodare nel mio ufficio.>>

Riposi i CD in un sacchetto di plastica. Diedi a AsiaGreen il comando di fine sessione e uscii dal sotterraneo. Il sorvegliante mi salutò con cordialità: ero il responsabile della security, lì dentro.

Attraverso i corridoi illuminati e deserti raggiunsi l'ufficio. Freddie era sprofondato nella mia sedia e fumava una lucky. Mi sedetti sull'angolo della scrivania e mi arrotolai una sigaretta, senza dire nulla.

<<Andiamo a bere una birra da qualche parte>> dissi <<E parliamo con calma.>>

<<Hai il pacco?>>

<<E' tutto qui dentro.>>

<<Tutto lì?>>

<<L'informazione è forma, non sostanza.>>

Da qualche parte era il Santa Clara Fashion Center, e la birra era una caraffa di Bud. Ed ecco che cosa dicemmo con calma.

Raccontai a Freddie della mia astuzia col dischetto, della falsa consegna, del malore di Labscher e della richiesta di salvarlo.

<<Quindi>> conclusi riempiendo di nuovo i due bicchieri <<Forster aspetta che le spie lo contattino, e le spie aspettano che la CIA usi la seconda BBS. Invece la useremo noi. Devo solo dare il segnale agli spioni. Posso farlo da casa.>>

Scosse la testa: <<Sei proprio matto, Johnny.>>

<<Mi è venuto naturale, Freddie.>>

<<Johnny, ci sono un sacco di cose storte in questa faccenda. Intanto tu sparisci per qualche giorno (se va bene), poi ricompari con la medicina per guarire Labscher e in qualche modo dovrai darla ai dottori: cosa pensi di raccontargli? Poi quelle spie avranno il progetto, e prima o poi i militari lo verranno a sapere. Magari quando perderanno la prossima guerra. Ti pare sensato fare una cosa del genere?>>

<<Spedirò l'antidoto anonimamente. >>

<<E come se lo spiegheranno?>>

<<Beh, potrebbe essere un'azienda privata che non vuole far sapere che lavora sul virus, o un laboratorio russo. Ci penserò dopo.>>

Mi guardò: <<E il progetto?>>

<<Con Labscher vivo cambieremo il progetto in modo che i piani che hanno siano inutili. Non perderemo nessuna guerra.>>

<<E' un'impresa balorda, Johnny.>>

<<Possiamo farcela>> sollevai il bicchiere e feci scorrere una lunga sorsata di birra nella gola <<Ma non possiamo pensare a tutte le possibilità. Sono infinite. Sempre.>>

Freddie scosse la testa: <<Resta il fatto che questo è tradimento. Stai per passare al nemico dei piani segreti.>>

<<Senti, Freddie, quel progetto è di Labscher. E anche la vita di Labscher è di Labscher. Questi criminali tengono in mano la sua vita e chiedono in cambio una cosa sua, il progetto...>>

<<Però lui ha firmato un contratto con gli Stati Uniti. E non ha voluto rompere il contratto quando era ancora in tempo. Lo avevamo avvertito. Ma voleva fare il guerriero... Ora se ne deve assumere la responsabilità.>>

<<Freddie, non era nel possesso delle sue facoltà. Labscher è uno scienziato, e si è esaltato con questa storia del guerriero, di morire per il dovere, ma non sapeva quanta paura fa la morte. Tu moriresti per far realizzare un tuo progetto al Pentagono?>>

<<Johnny, la gente muore per molto meno. Un sacco di soldati e poliziotti sono morti per delle maledette stronzate. Labscher voleva fare il guerriero? Beh, adesso lo sta facendo. Non capisco perché tu devi rischiare l'ergastolo per lui, solo perché improvvisamente ha visto gli occhi della morte e si è cagato sotto. Questo è normale. Io ho visto dei ragazzi vomitare il rancio e correre verso la morte con la bocca sporca e il fucile in mano. Qualcuno aveva firmato un contratto, qualcuno si era solo trovato con la divisa addosso, ma non hanno mai detto "Mi sono pentito, posso tornare a casa?">>

<<Quando Labscher ha firmato il contratto non ha firmato il proprio suicidio. Non è un militare. E secondo me un contratto di questo tipo non può mai essere valido. Non so tu cosa ne pensi.>>

Freddie aggrottò la fronte rastremata, tirò un paio di volte dalla sigaretta e poi la spense nel portacenere. Versò la birra dalla caraffa colmando i bicchieri. La birra dorata brillava di bollicine.

<<Non vuol dir niente se non è militare. Sapeva benissimo a cosa andava incontro. Lui non era mica obbligato a farlo, e tu non hai nessun obbligo di salvarlo.>>

<<Lo so Freddie. Lo faccio perché non posso pensare di veder crepare Labscher così, per un'idea del cazzo. O forse non lo so perché lo faccio. Ma lo farò e sento che andrà bene. Vedrai.>>

Scosse la testa a ogiva: <<A me sembra una stronzata gigantesca.>>

<<OK, Freddie, ho capito che non verrai. Farò da solo.>>

E mi dedicai al bicchiere di vetro appannato.

Freddie bevve un sorso, si grattò la testa a missile, si accese un'altra lucky, soffiò del fumo verso l'alto, lo guardò, sbuffò e disse: <<Johnny, però cerchiamo di non fare una cazzata troppo enorme, OK? Non vorrei passare la mia vecchiaia in galera. C'è troppa gente che ci ho messo io.>>

<<Grazie Freddie. Non me lo dimenticherò...>>

Freddie sollevò il bicchiere: <<Spero che non te lo dovrai ricordare tutti i giorni quando mi vedrai all'ora d'aria>> disse e mosse il bicchiere verso di me. 'Clock', fecero i boccali.

<<OK, adesso non perdiamo tempo>> dissi quando ebbi scolato la birra <<Andiamo a casa mia e facciamo un piano.>>

Arrivammo verso le dieci e mezza.

Misi su un caffè espresso.

<<Quella gente è molto ben organizzata.>> disse Freddie <<Se facciamo un errore siamo fottuti. Ma spiegami a cosa ti servo.>>

<<A proteggermi. Non vorrei farmi fottere da quei tizi.>>

<<Potrebbero ammazzarci appena hanno messo le mani sul progetto, e incassare tutta la posta: Hydra e Labscher morto.>>

<<Noi giochiamo pulito: appena vedranno che il progetto è autentico capiranno che non siamo della CIA. E allora per loro saremo meglio vivi che morti. Penseranno di poterci usare, ma soprattutto avranno agganciato Labscher.>>

Freddie non era convinto: <<Mm, non sempre la gente ragiona così di fino. Il rischio che quelle spie ci ammazzino c'è. Senza contare la CIA.>>

<<E' per questo che ti ho chiesto di venire. Tu hai esperienza.>>

<<Io catturavo ladri di polli. Questi sono professionisti internazionali.>>

<<E' vero. Ma bisogna sempre cercare di migliorarsi.>>

<<'fanculo. Spedisci questo segnale, Johnny.>>

Salii nel mio studio. Accesi il computer e entrai nell'Internet. Cercai un sito di foto sexy e ne scelsi una 'leggera'. La scaricai, le cambiai il nome in 'xmistyx.gif', poi uscii dal collegamento e chiamai il modem della BBS indicata. Era un sito austriaco. Uploadai l'immagine nella directory 'immagini.dos'. Poi scrissi una macro che ogni dieci minuti si collegava e cercava il file ymistyy.gif'. Lasciai la macchina accesa e scesi da Freddie, che era spalmato sul divano e guardava un canale di sport in TV.

<<Dobbiamo solo aspettare, adesso.>>

<<Vuoi andare a casa a preparare i bagagli?>>

<<Hai da prestarmi uno spazzolino da denti e una camicia?>>

<<Credo di sì. Ma forse la camicia ti sarà un po' stretta.>>

Mentre Freddie frugava nei miei armadi io aspettavo fissando la TV senza vedere nulla.

La risposta delle spie arrivò verso l'una.

Era il file ymistyy.gif. Il programma lo downloadò e emise il segnale previsto. Mi ero assopito sul divano. Mi riscossi e corsi di sopra.

Usando il programma stegowin estrassi il file testo dall'immagine. Diceva:

Massimo due uomini con il materiale al San Francisco International Airport alle ore 5 dell'1/3 al terminal della American Airlines. Attenzione: non riprovate a fare i furbi. I vostri inviati sono responsabili dell'operazione così come il nostro importante cliente. Nome da citare per ritirare il biglietto: Brotherhood Ltd..

I tempi erano molto stretti. Freddie stava a fumare in poltrona.

<<Ma non dormi mai?>> gli chiesi.

<<Mi bastano cinque ore di sonno. Andiamo.>>

Freddie indossava un trench spiegazzato con cintura e cappello. Sembrava Humphrey Bogart ingrandito da una fotocopiatrice difettosa. Aveva preso una mia vecchia borsa di plastica color ramarro. Io avevo trasferito i CD in una 24 ore.

<<Freddie, non potevi prendere una borsa di un altro colore?>>

<<Perché, che cos'ha che non va?>>

Arrivammo all'appuntamento alle cinque. Ritirammo due biglietti di business class per Milano, volo American Airlines, scalo a Boston. Partenza ore 6:10, arrivo ore 5:15 di mercoledì.

<<Mercoledì?>> esclamò Freddie leggendo il biglietto.

<<Quattordici ore di volo più nove di fuso orario fa ventitre>> rispose la ragazza dell'A.A.

<<Vuoi dire che perdiamo un giorno intero?>> mi chiese Freddie mentre andavamo all'imbarco.

<<Sì. Ma recupereremo nove ore quando torniamo.>>

<<Allora non ci resta molto tempo.>>

<<Eh già. Il tempo vola.>>

Il Boeing 747 decollò, virò e si gettò verso il sole che stava per sorgere sulle montagne. Il sole ci veniva incontro con la sua velocità immutabile e noi correvamo verso di lui a mille chilometri l'ora. L'America scorreva sotto di noi. Freddie come ebbe toccato il sedile disse: <<Johnny, se vogliono darmi quelle porcherie da mangiare bloccali>> e si addormentò. Io invece non riuscivo a dormire. Lessi dei giornali e pensai diverse cose con le quali non vi annoierò, fino a Boston. A Boston il tempo era coperto, erano le due del pomeriggio e la compagnia, con la strana metodica delle compagnie aeree, ci aveva già somministrato colazione e pranzo. Quel tempo contratto come gomma pressata mi ha sempre fatto impressione. Freddie si svegliò quando il jumbo toccò terra e il pilota attaccò i freni del carrello.

<<Siamo già a Boston?>> domandò <<Quanto ho dormito?>>

<<Cinque ore. Dovrebbero bastarti, no?>>

<<Quando non ho nulla da fare a volte dormo un po' di più. C'è modo di avere un caffè?>>

<<Prova a chiedere alla hostess.>>

Decollammo dall'aeroporto di Boston alle 14:45. Sull'aereo c'erano molti italiani. Uomini d'affari e qualche professore universitario, a giudicare dall'aspetto. Si gettarono sui giornali italiani che la hostess distribuiva col carrello. Freddie chiese il suo caffè.

Quando iniziammo a volare sull'oceano mi addormentai, mentre il pomeriggio compresso scivolava sotto le ali del 747 e diventava notte. La notte fu interminabile e noiosa. Freddie si era addormentato di nuovo, russando.

L'Italia arrivò buia e scintillante di luci. Quando prendemmo terra la notte si faceva azzurra a oriente, annunciando il sole. Il sole che era passato dall'altra parte del mondo e ci aveva raggiunti. Scendemmo ingranchiti e con i piedi gonfi dall'alata macchina del tempo. Il cielo era come a Boston: nuvoloso. L'aria era umida.

La dogana fu rapida. All'uscita dei voli internazionali c'era un signore sui cinquant'anni con un cartello: <<Brotherhood Ltd.>>.

Ci avvicinammo.

<<Lei sta cercando noi.>> disse Freddie.

L'uomo mise il cartello sotto braccio e ci porse la mano. Parlava inglese con un forte accento: <<Piacere di conoscervi. Sono Giovanni Piovini, dell'ONU.>>

Stavo per dire: <<ONU?>> ma Freddie mi precedette, dando una pacca sulla spalla sinistra di Piovini e dicendo: <<Meraviglioso, signor Piovini, è tutto pronto?>>

L'uomo esitò un attimo: <<Sì, l'aereo è sulla pista. Se volete seguirmi...>>

Ci condusse fino al cancello d'imbarco dei voli nazionali, dove ci aspettava un ufficiale dell'ONU alto e biondo con un basco blu e occhiali da sole scuri. Parlò con lui in francese e ci indicò. L'ufficiale annuì e ci strinse la mano: <<Capitano Ducrot>> disse in inglese <<Benvenuti a bordo. Saremo a Sarajevo verso le otto, se ci faranno atterrare.>>

Ci avviammo sulla pista verso un DC9 con le insegne delle Nazioni Unite sulle fiancate.

<<Faremo scalo a Falconara, ma sarà rapido.>> disse con tono di scusa.

<<E' OK per noi>> disse Freddie.

Ducrot lo guardò senza smettere di camminare: <<Nessuno dovrebbe farvi domande. Se le fanno, non rispondete.>>

<<Grazie, capitano>> disse Freddie sorridendo. Quando Ducrot non guardava mi diede una gomitata <<Sarajevo, bella città>> disse <<Lo sai che i miei erano albanesi? L'Albania è lì vicino.>>

Ducrot girò la testa: <<Non c'è rimasto molto, di Sarajevo.>>

L'aereo era pieno di soldati dell'ONU. Erano quasi tutti scandinavi, a giudicare dalla lingua.

<<All'arrivo vi scorterò all'uscita dall'aeroporto, dove vi aspettano. Avete bisogno di qualcosa? Avete mangiato?>> si informò l'ufficiale.

<<Tutto a posto>> dissi io <<ci hanno imbottito di cibo da aerei.>>

Freddie mi trascinò nel reparto fumatori.

L'aereo aspettava noi, a quanto pareva, perché appena seduti chiusero i portelli e si accese la luce delle cinture di sicurezza.

Qualche minuto dopo eravamo sulla pista di decollo. I motori alzarono il loro sibilo e la spinta ci schiacciò indietro. Il rombo delle ruote cessò e i disegni di luci scivolarono via e scomparvero sotto un tappeto di nuvole che cominciavano a schiarire. In poco più di mezz'ora eravamo a Falconara ed era l'alba. Ci tuffammo nelle filacce grigie e scendemmo sull'asfalto. Salirono altri soldati.

Poco dopo il decollo ci raggiunse Ducrot.

<<Siete stati fortunati>> disse sedendosi dall'altra parte del corridoio e accendendosi una sigaretta <<Lunedì c'è stata un po' di tensione. L'aeroporto è stato chiuso ai civili e hanno isolato Grbavicka.>>

Vide le nostre facce: <<Il quartiere serbo>> spiegò <<Siete informati su quello che succede?>>

<<Per la verità, se potesse aggiornarci...>> dissi io <<Sa, siamo dei tecnici.>>

Ci guardò strano, ma evidentemente aveva ricevuto ordini precisi.

<<Il cinque febbraio hanno tirato una granata sul mercato. Hanno ammazzato una settantina di persone, e ne hanno ferite più di cento. Era la seconda volta che bombardavano il mercato. E' facile perché la gente si raggruppa, e con un colpo ne ammazzi molti. Sa, a Sarajevo non c'è molto da mangiare...>>

<<Lo immaginavo. Continui.>> dissi.

<<Questa volta la NATO ha reagito. Era pronta, evidentemente, e ha dato un ultimatum ai serbo-bosniaci: entro il 21 dovevano allontanare le armi pesanti ad almeno 20 km da Sarajevo, o avrebbero usato i caccia. I serbi hanno accettato, e il venerdì hanno cominciato a spostare i mortai. Ne hanno un sacco, sulle colline, da 82 e 120 mm, e una settantina di carriarmati. C'è stata tensione fino a lunedì 21. Sia Rose sia Cot non volevano che la NATO attaccasse.>>

<<E chi sono?>> chiese Freddie.

Ducrot alzò le sopracciglia: <<Jean Cot è il comandante delle forze ONU per la Jugoslavia, e Sir Michael Rose il comandante ONU a Sarajevo.>>

<<E perché non volevano che la NATO attaccasse?>>

<<Le nostre truppe sono sparse per tutta la Bosnia, circondate dai serbi, che hanno minacciato di sparare su di noi. In molti posti lo fanno già.>>

<<E i serbi se ne sono andati?>> chiese Freddie.

<<Riluttanti, ma se ne sono andati e non c'è stato nessun raid. Però questo lunedì all'alba i vostri F-16 hanno beccato sei aerei serbi sopra Banja Luka, nella no-fly zone, e ne hanno abbattuti quattro.>> alzò le spalle <<Karadzic prima ha detto che non erano suoi, poi che forse erano suoi, ma comunque ha incassato il colpo. Poteva essere una mossa disperata per far saltare l'accordo di Washington.>>

<<Che sarebbe?>> chiese Freddie.

<<Ieri hanno firmato per formare in Bosnia una federazione tra croati e musulmani, dopo la guerra.>>

<<E' ragionevole>> dissi io.

<<Beh, i croati non ne volevano sapere. A Mostar si sparano ancora.>>

<<Ma laggiù dove andiamo>> Freddie fece segno col ditone <<hanno smesso di sparare?

<<Tirano qualche granata, e qualche cecchino spara ancora>> disse Ducrot <<Ma nel complesso oggi pare tranquillo. Domani non si sa.>>

<<Domani avremo finito>> rispose Freddie rilassandosi sullo schienale ed emettendo una nube di fumo.

Ducrot ci guardò: <<Certo che per essere tecnici specializzati, dovrebbero darvi più informazioni.>>

<<Sa>> spiegai io <<noi pensiamo a lavorare, la politica non ci interessa.>>

Arrivammo a Sarajevo alle otto e un quarto circa.

30

Ducrot ci fece uscire dall'Aeroporto. C'era mezzo metro di neve, soldati dell'Unprofor e autoblindate bianche vicino ad ostacoli anticarro bianchi. Ci venne incontro un giovane magro con la barba lunga e una sigaretta in bocca. Mi porse un foglietto sporco sul quale era scritto <<Brotherhood>>. Annuii.

Ci guardò interrogativamente facendo il segno del numero due con le dita.

<<Sì, due>> dissi io indicando Freddie e me.

Ci fece segno di seguirlo.

Prendemmo posto sul sedile posteriore di una golf bianca sporca di fango. Il vetro posteriore era stato sostituito da una lastra di lamiera. Il capitano Ducrot ci guardava con le mani sui fianchi. Appariva stupito. Alla guida c'era un uomo scuro e baffuto. Il nostro accompagnatore si sedette davanti.

Accanto all'autista, con la canna verso l'alto, era appoggiato un kalashnikov. L'auto puzzava di sigarette stantie e di umidità. I due presero a fumare con accanimento e io e Freddie li imitammo.

L'autista nasò per primo il tabacco americano e disse qualcosa al suo collega. Questi si volse verso di noi e chiese non so in che lingua se avevamo sigarette. Freddie aveva comprato una stecca in aereo. Frugò nella sua borsa verde ramarro e estrasse due pacchetti di lucky. Li presero. Non sorrisero, ma a Sarajevo non si pretende che la gente sorrida. Non ringraziarono neppure, a dire il vero. Anzi, quello che non guidava mi guardò e chiese: <<Marlboro?>>

Scossi la testa. Restò un po' deluso ma si accese subito una lucky.

La città era ridotta male. Gli edifici maggiori erano anneriti come denti cariati, quando non erano mucchi di macerie. C'era neve ghiacciata e rottami di auto. Attorno a una fontana donne facevano la fila per l'acqua. Accanto a un condominio con le finestre rotte, un campo di croci. Sentii un brivido lungo la schiena.

L'autista guidava in modo strano, con brusche frenate e accelerate. Passammo un posto di blocco di non so chi. L'uomo di fianco all'autista disse qualcosa e gli uomini armati ci fecero passare. Fu così per due volte. Vidi due grandi torri gemelle, come quelle del Rockefeller Center, ma più basse. Una delle due era stata spogliata delle pareti di vetro e ora sembrava una nuda impalcatura. Sull'altra le finestre rotte erano distribuite con assoluta casualità.

Uno degli uomini seguì il mio sguardo: <<New York>> disse. E rise con un dente che mancava.

Il checkpoint successivo era dell'Unprofor. Ci volle più tempo. Poi attraversammo un'area dove non era rimasto in piedi neppure un muro. Nella neve passammo davanti a un altro cimitero.

L'ultimo posto di blocco era una barricata e c'erano divise di un altro colore. L'uomo col mitra scese e parlò con uno dei soldati. Gli passò una busta. Superammo anche questo blocco.

Svoltammo per una strada sterrata e sobbalzammo in mezzo ad ali di acqua fangosa. Uscimmo dalla città, la strada prese a salire e presto si inoltrò in un bosco. Dalle svolte si vedeva Sarajevo ogni volta più bassa sotto di noi. Dopo dieci minuti ci fermammo di fronte a una casa bianca. Davanti c'erano diverse auto e uomini armati con fucili, mitra, pistole,

nastri di munizioni, lanciagranate, che parlavano, fumavano, bevevano passandosi la bottiglia.

Al nostro arrivo tutti ammutolirono e ci guardarono.

<<Mi sento come quando bucai una gomma nel ghetto di Chicago>> disse Freddie.

La mia mano stringeva convulsamente il manico della valigia. Me ne accorsi e cercai di allentare la stretta.

Ci fecero entrare nella casa. C'era un ingresso e poi una stanza con assi di legno inchiodate che chiudevano le finestre. La stanza era arredata con due divani sfondati di panno rosso, sedie, un tavolo di legno lucido coperto di piatti sporchi bicchieri pistole automatiche e caricatori. Appoggiati ai muri scatoloni di cartone con nomi di generi alimentari. Due pitbull ci guardarono con i loro occhietti e si alzarono venendoci incontro. Un uomo magro li fece sedere con un comando e si rivolse verso di noi sorridendo.

<<Celo>> disse il nostro accompagnatore con tono riverente.

L'uomo chiamato Celo ci strinse la mano sempre sorridendo.

Chiamò uno dei suoi accanto a sè e iniziò a parlare. Questi traduceva in un inglese zoppicante. Ma il contenuto non era complesso.

<<Questo è Celo>> disse l'interprete <<è il capo di Sarajevo. Celo ha settemila uomini ed è amico dei bosniaci e dell'ONU. Ed è molto amico degli americani.>>

<<Molto bene>> disse Freddie.

<<Voi volete qualsiasi cosa, chiedete a Celo, voi volete caffè, margarina, farina, sigarette, un bar, droga, donne, chiedete a Celo.>>

<<Sei grande, Celo>> disse Freddie sorridendo.

Celo fece portare dei succhi di frutta e ce li offrì. Io non volevo ma lui fu pressante.

Bevemmo i succhi di frutta.

Poi Celo ci diede la mano dicendo qualcosa che non fu tradotto. Uscimmo e ci fecero salire su una jeep. Era freddo. La jeep era preceduta e seguita da due auto zeppe di uomini armati.

Percorremmo tre o quattro chilometri. Alla fine arrivammo a una specie di passo tra i boschi. C'era una grande baita che era stata un ristorante. Di

fianco si trovava una specie di barbecue e un grosso mucchio di legna da ardere. Davanti c'erano due Mercedes scure con targa di Belgrado e due uomini in giacca a vento e basco di lana.

I due si avvicinarono alla nostra jeep e dissero qualcosa al capo della scorta. Sembravano piuttosto irritati. Ci fecero scendere e ci perquisirono.

<<Prego, venite con noi>> disse uno dei due in inglese con accento straniero.

Entrammo in un'ampia sala. Gli uomini di Celo restarono fuori. C'erano ancora i tavoli, accatastati da una parte. Un grande fuoco ardeva in un grande camino. Ci fecero avvicinare al fuoco.

Arrivò un uomo grassoccio, i capelli biondi e radi tirati all'indietro in un codino, gli occhi azzurri.

<<Benvenuti, amici>> disse in buon inglese <<spero non siate stati importunati da quel gangster di Celo.>>

<<No, anzi: ci ha offerto un succo di frutta>> disse Freddie <<E' un ragazzo simpatico.>>

L'uomo grassoccio rise: <<E' uno stupratore liberato dalla galera e arruolato dai bosniaci, che adesso si è messo in proprio. Ma ci serve per garantirci una certa operatività. Sa, dopo lo scherzo che avete cercato di giocarci... dobbiamo essere prudenti.>>

<<N.. non siamo gli stessi>> dissi io debolmente.

<<Prego?>> disse l'uomo grassoccio.

<<Non veniamo da parte del Pentagono. Mi ha mandato Labscher in persona. I dati sono buoni.>>

<<Bene, molto bene>> disse l'uomo tendendo la mano <<verificheremo subito.>>

<<Prima vorrei alcune assicurazioni>> dissi io trattenendo la valigetta.

<<Prego?>>

<<Ho delle richieste da fare.>>

<<Appena verificati i dati avrete l'antidoto. Vi faremo accompagnare a Sarajevo e avrete un volo pronto per Milano. Da Milano non sarà difficile tornare in America.>>

<<Ho bisogno di qualcos'altro.>>

<<Che cosa?>>

<<Voglio la garanzia che l'uscita di questi dati non venga conosciuta dal Pentagono.>>

L'uomo sorrise: <<Non abbiamo molto tempo da perdere. Ma mi conceda qualche minuto. Intanto potete accomodarvi.>>

Sedemmo su panche di legno chiaro. Passò qualche minuto. Nella grande casa c'era silenzio. Solo lo schiocco della legna sul fuoco e il ruggire delle fiamme. I due uomini non ci perdevano di vista. Freddie fumava. Offrì una lucky ai due, ma rifiutarono.

Tornò il grassottino: <<Lei mi può seguire>> disse rivolto a me.

<<Preferirei venisse anche il mio socio>> dissi io.

<<Non si preoccupi, non c'è pericolo.>> disse il cicciottino sorridendo. Sembrava che volesse compensare la serietà degli abitanti di Sarajevo, da quanto sorrideva. <<Noi siamo diversi da Celo. Prego...>>

Lo seguii portando con me la valigetta. Mi fece salire le scale e percorrere un corridoio. Il pavimento di legno era consumato e cigolava ad ogni passo. Mi condusse di fronte a una porta alla quale bussò. Una voce rispose in una lingua che non conoscevo. Aprì la porta.

La stanza era buia per gli scuri di legno chiusi. Solo il fuoco ardeva nel camino. Di fronte al camino c'erano due poltrone. In piedi accanto a una di esse, a destra e a sinistra, c'erano due uomini. Uno era bruno, magro, con una corta barba. L'altro era più basso, biondo, i capelli tagliati a caschetto e occhi sottili, mongolici, il fisico da culturista, le braccia distese lungo i fianchi. Entrambi erano in maniche di camicia ed erano armati. Quello più alto teneva una pistola in mano. Quello robusto aveva l'arma nella fondina. Nella poltrona sedeva un uomo dall'aria distinta, capelli grigi pettinati all'indietro, il volto dagli zigomi alti, di corporatura media. Indossava un abito grigio scuro con panciotto, camicia e cravatta.

I suoi occhi erano quelli di un husky: obliqui, azzurro ghiaccio.

Il cicciottino mi fece segno di sedere sulla poltrona vuota. Lo feci. Poi richiuse silenziosamente la porta uscendo.

<<Buona sera>> disse l'uomo seduto. Era una voce stranamente acuta, ma non tremante nè femminile. L'accento era britannico e molto curato, ma l'inglese non era la sua madrelingua.

<<Le dispiace presentarsi?>>

<<Mi chiamo Giovanni Ravelli.>>

<<Oh, è lei Ravelli? Mi fa piacere conoscerla. Lei è un uomo abile e coscienzioso.>>

<<Io non ho il piacere di conoscere il suo nome.>>

<<Il mio nome non ha importanza.>>

<<E' lei che ha organizzato tutta la faccenda?>>

<<Sì.>>

<<Lavora per i russi?>>

<<Sono russo, questo posso dirglielo.>>

Il fuoco fece uno schiocco. Percepì il mio cuore che batteva furioso. Nella stanza c'era un caldo soffocante.

<<Posso togliermi l'impermeabile senza che uno dei suoi uomini mi spari?>>

<<Certo. Si metta a suo agio. A noi russi piace stare caldi.>>

<<E perché fa tutto questo?>>

<<Prima mi faccia la sua richiesta. Poi, se ci sarà tempo, parleremo di altro.>>

<<Voglio che per almeno sei mesi non si sappia che questo progetto è uscito dagli Stati Uniti.>>

Ci fu una pausa. Le due guardie del corpo erano immobili.

<<Stia tranquillo. Probabilmente non si saprà mai. Come può facilmente immaginare, non avrò utilizzo immediato. Inoltre, la CIA è attualmente scossa da uno scandalo gravissimo, e nei prossimi mesi subirà cambiamenti profondi: mi impegno a fare in modo che anche questa colpa ricada sulle persone implicate. Accetto comunque la sua richiesta. Ora la prego di consegnare la valigia con i dati.>>

<<L'antidoto.>>

<<Appena i dati saranno stati verificati lei avrà l'antidoto.>> Una mano curata, col polsino di una camicia bianca e un orologio d'oro pescò dalla

tasca interna della giacca e mi mostrò un tubo di metallo simile all'astuccio di un sigaro <<La provetta sigillata si trova qui dentro. Dovrà essere somministrato prima che compaiano i primi sintomi. Dopo sarà troppo tardi. Lo tenga in mente.>> Il tubo tornò dove era venuto <<Non ha molto tempo. Prego, consegna la valigia.>>

Sudavo. Era il momento fondamentale, l'attimo in cui non puoi più tornare indietro. Poi una voce fredda dentro di me disse: <<Sciocco. Da tempo non puoi più tornare indietro>>. Porsi la valigetta.

<<Per favore, la consegna al mio collaboratore>> e aggiunse una parola in russo. L'uomo robusto si avvicinò e la prese. Aprì la porta e consegnò la valigia a qualcuno che era in attesa nel corridoio. Poi tornò al suo posto. Sentii dei passi che si allontanavano rapidi.

<<Ecco>> disse il russo <<ora può rilassarsi. Il più è fatto. Abbiamo un po' di tempo da attendere, e possiamo parlare. Vuole un cognac? Boris!>> chiamò senza aspettare la mia risposta e diede un ordine. L'uomo tarchiato si mosse verso un basso tavolino e versò da una bottiglia di Napoleon in due bicchieri da cognac. Ne porse uno all'uomo davanti al fuoco e uno a me. Sollevai la piccola sfera di vetro e il liquido si mosse lasciando sulla superficie translucida un velo leggero. Sorseggiai il liquore aspirando l'aroma. Una scia di fuoco scese dalla gola allo stomaco.

<<E così>> riprese il russo intrecciando le dita <<lei si è deciso al grande passo. Complimenti, è stato coraggioso.>>

<<Mi sembrava giusto farlo. Tutto qui.>>

<<Si renderà conto che, anche se solo da un certo punto di vista, lei... lei sta tradendo la sua patria>> disse con una sfumatura dolciastra.

Mi tremarono le mani: <<Lei sa che non è vero. Non c'è nessun tradimento. Questo progetto è di Labscher e Labscher può cederlo per salvare la sua vita. E' lui che mi ha chiesto di venire qui.>>

<<Senta, mi tolga una curiosità. Perché la CIA ha usato il primo indirizzo ma non il secondo, che invece ha usato lei?>>

<<Quando ho letto il dischetto e ho capito che cosa aveva in mente Labscher, ho cancellato il secondo indirizzo e l'ho tenuto per me.>>

Pausa.

<<Questo significa>> riprese il russo <<che Labscher prima ha raccontato tutto alla CIA, ma poi ha deciso di accettare la nostra... proposta. A meno che non ci stiate giocando un altro scherzo.>>

<<Non c'è nessuno scherzo>> dissi sentendo una goccia di sudore che scendeva di fianco al mio naso.

<<Non vuole dirmi di più, vero? Conosceva così bene Labscher da poter prevedere il suo comportamento?>>

<<Non ero sicuro. Ma lo ritenevo possibile.>>

<<E su che base?>>

<<Ho pensato a me stesso.>>

L'uomo in grigio rise: <<Lei è troppo modesto. Diciamo che si prende anche la piccola soddisfazione di vedere l'eroe ridotto a un uomo qualunque.>>

Non risposi.

<<Ma se la merita del tutto, perché ora si sta assumendo un bel rischio. Forse Labscher le ha offerto molti dollari...>>

Mi sentii arrossire. <<Probabilmente lei vede le cose solo in questi termini.>>

<<Oh, certo, io sono una spia, mentre lei è un buon cittadino. Mi perdoni, e mi consideri a sua disposizione, se desidera qualche chiarimento. Naturalmente non le garantisco che risponderò ad ogni domanda. Mi comprenda.>>

<<Come ha fatto a farci arrivare qui come agenti dell'ONU?>>

<<Non è stato difficile. All'ONU ci sono funzionari di tutti i paesi, e basta avere qualcuno nel posto giusto. Avete viaggiato bene?>>

<<Oh sì, senza problemi. E mi dica, ha fatto uccidere lei Coleman?>>

<<Purtroppo è stato necessario.>>

<<Lo avevate corrotto...>>

<<Ci abbiamo provato.>>

<<Perché avete scelto proprio lui?>>

<<Da mesi studiavamo la Olitech per trovare un elemento debole. Coleman era il più adatto.>>

<<Avete una talpa dentro l'azienda?>>

Sorrise: <<Se anche l'avessimo non glielo direi. Ma è stato sufficiente controllare le cartelle cliniche del suo analista. Una rapida incursione notturna. Gli psicoanalisti sono il KGB degli americani. E vengono pagati dagli stessi schedati. Peccato che Coleman non sia riuscito nel suo compito: avrebbe evitato conseguenze spiacevoli.>>

<<Lo avreste ucciso anche se vi consegnava il progetto.>>

Fece una breve pausa: <<Vedo che lei è sufficientemente cinico, per essere un buon americano.>>

<<Lo ha fatto ammazzare perché aveva paura che parlasse?>>

<<Non vorrei amareggiarla, ma purtroppo è stato lei l'elemento che ci ha fatto decidere per questa soluzione. Coleman era un individuo instabile, e la cosa andava per le lunghe. Inoltre lei era un suo vecchio amico, e di fronte a questo legame affettivo avrebbe potuto decidere di parlare. Non solo, ma le misure di sicurezza stavano aumentando. Nel nostro mestiere sono concessi pochi errori.>>

<<E perché il messaggio nel computer di Coleman?>>

<<Il nostro obiettivo è comunque ostacolare la realizzazione di Hydra. Se i media avessero detto che Coleman si era ucciso perché non voleva costruire quell'arma terribile, ciò avrebbe creato un caso internazionale, rendendo più difficile finanziare il progetto. Ma di nuovo è comparso lei...>>

<<E il dischetto scomparso? E' stato quello che ci ha insospettito.>>

Allargò le braccia: <<Una piccola imperfezione.>>

<<Quindi siete stati voi ad avvertire i giornalisti?>>

<<Sì, naturalmente. I mass media sono estremamente influenti nel vostro paese. Da voi ci sono molti poteri indipendenti, ed è possibile manovrarli l'uno contro l'altro.>>

<<Vuol dire che uno Stato è più efficiente se il Partito Unico controlla tutto?>>

<<Se riesce a farlo, il sistema presenta meno lati deboli. Se riesce a farlo, ovviamente. La libertà esiste spontaneamente, ma l'ordine si deve pianificare.>>

<<E chi erano quei due giapponesi?>>

Rise: <<Ah, lei è proprio curioso. Ma la sua abilità mi stimola a riferirle cose che farei meglio a tenere per me. Beh, le posso dire che, tra le altre, finanziamo una setta giapponese di fanatici religiosi, che utilizziamo per diversi scopi. Il loro maestro è un nostro agente. Tra qualche mese ne sentirete parlare. Ma non posso aggiungere altro. Diciamo che curiamo in particolare di favorire una certa instabilità in Giappone. Non vogliamo che nasca attorno al Giappone una comunità come quella che si è formata in Europa attorno alla Germania.>>

<<Chi non lo vuole?>>

<<Il nostro principale cliente.>>

<<Il KGB? Lei lavora per loro?>>

<<Io lavoravo per il KGB. Fino al 1989. Adesso questa gloriosa agenzia non esiste più.>>

<<E ora?>>

<<Diciamo che sono un free lance.>>

<<Non si fa partire un'operazione come questa se non si ha un committente. Ma lei dice che non è la Russia.>>

<<Questo non posso dirglielo.>>

<<La mafia?>>

<<Quale mafia? Ce ne sono diverse. Cinese, cecena, uzbeka, italiana, giapponese, colombiana, ecc.>>

<<Diciamo la mafia russa.>>

<<Non esiste *una* mafia russa. Lo stesso governo russo è, diciamo, un'organizzazione privata. Il presidente, per esempio, è amico di Otari Kvantrishvili, il boss georgiano di Mosca. I Ceceni però lo tengono nel mirino, e già l'estate scorsa hanno ammazzato suo fratello Amiran. Otari è il boss del centro di Mosca, ma ci sono le famiglie di Dolgoprudnaya, di Krilatskoe, di Taganka e quella più forte, la mafia di Ostankino. Otari è protetto da ministri e deputati, oltre che dal presidente, è amato dalla gente.>>

<<Forse c'è un po' di decadenza, dalle vostre parti...>>

<<Perché decadenza? Stiamo facendo dei corsi accelerati di capitalismo. Prenda le Società per Azioni, le finanziarie, le società di

investimento ipotecario: offrono interessi del 1500% in rubli, dividendi del 700%, ma in realtà sono truffe. Lo Stato ha concesso licenze a banche e società fasulle, inesistenti. In questo momento in Russia è facile realizzare profitti enormi...>>

<<Alle spalle della gente, immagino.>>

<<Ripeto, è solo un corso accelerato di capitalismo. Stiamo facendo in pochi anni quello che voi avete fatto in secoli, perciò la cura è pesante. Ma noi siamo robusti come l'orso, e presto saremo pronti.>>

<<Pronti a colonizzare il mondo con la mafia russa?>>

<<Non sia così sprezzante. Diciamo che saremo pronti a competere, come dite voi, su un mercato globale.>>

<<Con gente come Celo?>>

Emise una breve risata: <<Celo? No di certo. E' un effimero signorotto della guerra, un gangster. Ma è potente, in questa situazione.>>

<<E da che parte sta?>>

<<I briganti cambiano bandiera con grande disinvoltura. Come Jusuf Prazina. Un anno fa il comandante dell'esercito bosniaco, Halilovic, lo mandò via, e lui si mise a combattere con i croati a Mostar, contro i musulmani. Halilovic è stato degradato e quest'estate gli hanno ucciso moglie e figlio con un colpo di bazooka.>>

<<E Celo le garantisce la protezione qui?>>

Rise: <<Protezione Celo? Celo mi venderebbe per un centinaio di dollari. No, mi fornisce elementi operativi sul posto: ha migliaia di armati ai suoi ordini. Alla mia protezione penso da solo. Celo non è capace di proteggere neppure sé stesso: in ottobre erano quasi riusciti a farlo fuori. Il medico lo ha operato con i mitra puntati addosso ed è riuscito a salvarlo. E a salvarsi, naturalmente. Così i cittadini di Sarajevo hanno potuto dimostrare la loro solidarietà: facevano la fila per donargli il sangue. Ma quelli come lui non durano molto. A guerra finita, se sarà ancora vivo, cosa di cui dubito, tornerà dov'era prima. In galera.>>

<<E che affari avete qui in Jugoslavia?>>

<<Molti. Armi russe e americane vengono vendute sia ai serbi sia ai croati, e noi facciamo intermediazione. Lei probabilmente non mi

crederebbe se le dicessi che vengono esportate tramite Israele, col consenso del Mossad. Ma le assicuro che è così.>>

<<E quando finirà questa guerra?>>

<<Presto. La spartizione della Bosnia è quasi terminata.>>

<<E non le sembra una cosa atroce?>>

<<No. I croati e i serbi intendevano spartirsi la Bosnia fin dall'inizio: come l'Ungheria dopo la prima guerra mondiale, il Kurdistan, l'Armenia e altri paesi. Qui nei Balcani le etnie hanno fame di territorio. Siamo a una situazione precedente gli stati nazionali. Ma gli americani non possono mettersi contro la Turchia e gli arabi, e allora hanno deciso che la Bosnia doveva sopravvivere, e hanno spinto per la pace tra croati e musulmani. I croati non ne avevano nessuna voglia, ma la Germania ha accettato, e alla fine hanno dovuto rassegnarsi. E ora tocca ai serbi. Belgrado è d'accordo, ma a Pale non cederanno con le buone maniere. Karadzic e Mladic sono isolati, dovranno rassegnarsi. In apparenza è una grande vittoria della pax americana, ma quel pasticcio di federazioni che stanno studiando sarà comunque un'entità fittizia, e la situazione resterà difficile.>>

<<E tutta questa guerra era inevitabile?>>

<<E' curioso che tanta gente in Occidente non creda che la guerra è uno stato normale delle società, come la pace.>> osservò. <<Sì, forse questa guerra si poteva evitare se si fosse intervenuti subito, ma gli europei non avevano una posizione unica e ci è voluto del tempo per mettere tutti d'accordo. Così si è aumentata molto la distruzione. Ora per anni le industrie e le banche europee avranno modo di lucrare sulla ricostruzione. Questa guerra potrà portare a una espansione economica.>>

<<Però finirà il traffico di armi, e con esso i vostri affari.>>

<<I nostri affari, come li chiama lei, sono molto più ampi. Avremo modo di essere presenti anche nella ricostruzione. Ma non sia così ottimista: finché in Serbia c'è Milosevic ci saranno guerre. Il prossimo fuoco sarà in Kosovo, probabilmente. Anche lì sono musulmani.>>

<<Dunque lei guida una specie di mafia...>>

<<Preferisco dire "potenza non territoriale".>>

<<Che cosa vuol dire?>>

<<Vede, fino ad oggi il mondo ha collegato il potere al controllo di un territorio, che è lo Stato come entità geografica. Ma le multinazionali, le religioni mondiali e le mafie si stanno rivelando potenti come Stati, senza avere territorio. La mafia italiana, quella colombiana, sono poteri economicamente notevoli. Per non parlare delle mafie russe o cinesi, che potrebbero diventare le più forti del mondo. Queste organizzazioni, se volessero, potrebbero già arrivare a conquistare degli Stati. Ma non gli conviene farlo direttamente: vi sono molti microstati che sono al loro servizio per ogni necessità, in diverse parti del mondo. Però sono come Stati: hanno un sistema economico e finanziario, un sistema fiscale, dei cittadini, un esercito, delle banche, sistemi di trasporto e comunicazione, codici di leggi, governi ecc. Se sei un mafioso cinese o italiano o russo, dovunque vai nel mondo puoi avere un punto di riferimento, trovare lavoro, denaro, ospitalità. Sono entità non territoriali. Ma non c'è solo la mafia. Per esempio anche la Chiesa Cattolica o una multinazionale sono più o meno così, sia pure con obiettivi e comportamenti del tutto diversi. Le entità territoriali stanno perdendo potere rispetto alle entità non territoriali, che hanno molta più elasticità e costi molto più bassi, perché parassitano le altre sotto molti aspetti.>>

<<E voi siete una entità del genere?>>

<<Esatto. Siamo una specie di azienda, che ha rapporti con molte altre entità: Stati, mafie e servizi segreti.>>

<<E come facevate ad avere tutte quelle informazioni sul progetto Hydra?>>

<<Lo sa che c'era una talpa del KGB alla CIA.>>

<<Lei ha detto che non è più nel KGB...>>

<<Ma naturalmente ho mantenuto i miei contatti. La Lubianka è un labirinto: chi la conosce ci si può muovere bene.>>

L'aria nella stanza era pesante. La voce calma del russo e il caldo mi stavano quasi facendo assopire. Ebbi d'una tratto paura che il cognac fosse stato drogato. Il cuore sussultò. Mi resi conto improvvisamente del luogo nel quale mi trovavo.

<<Lei non mi ha ancora detto chi vuole il progetto. Solo uno stato abbastanza potente e ambizioso può interessarsi a Hydra.>>

<<Le ho detto che da me non lo saprà. Ci sono altre cose che vuole chiedermi?>>

<<Sì. Dove ha preso il virus che hanno iniettato a Labscher?>>

<<Oh, quel virus? Direttamente dal produttore. Fu realizzato in un laboratorio sovietico.>>

<<Perché mi sta raccontando tutte queste cose?>>

<<Bene, finalmente se lo chiede. Secondo lei perché?>>

<<Io... beh, un'idea ce l'ho.>>

<<Forza, la dica.>>

<<Non ne sono certo, ma...>>

<<Coraggio, si fidi della sua intuizione.>>

<<Vuole che io lavori per lei.>>

<<Bingo>> disse ridacchiando <<E' così.>>

<<Ma lei è a capo di un'organizzazione criminale.>>

<<Un potere non territoriale, prego.>>

<<Trafficate in armi, droga e spionaggio. Uccidete persone. Non sono cose che mi interessano.>>

<<Abbiamo anche un sacco di attività legali. Ha presente la KOKO?>>

<<La che?>>

<<Era il braccio economico della Stasi e del Partito in Germania Est. Controllava una banca e diverse società in Germania ovest, Svizzera e Italia. Era uno dei canali per finanziare i partiti comunisti europei. Il KGB ne aveva diversi, in tutto il mondo. Ora molte di queste aziende sono state, diciamo, 'privatizzate': sono controllate da uomini dei vecchi servizi. Ex dirigenti di Marcus Wolf o miei ex colleghi. I governi lo sanno e sanno che la nostra fedeltà al capitalismo è molto più sicura, perché non ha nulla di ideologico o emotivo.>>

<<E che cosa vuole da me?>>

<<Noi abbiamo sempre bisogno di persone valide. Quando avrà la mia età si renderà conto che la risorsa più preziosa non sono i soldi ma le persone intelligenti e capaci. Mi sembra che lei possieda questi requisiti.>>

Soprattutto, se è qui e se, come pare, ci ha portato veramente il progetto Hydra, lei è un uomo libero da pregiudizi e sa prendere decisioni.>>

<<E che cosa avrei in cambio?>>

<<Denaro, potere e prestigio. La nostra 'organizatsya' è molto potente e perfettamente sicura. Noi siamo indispensabili. Il nostro ruolo è destinato ad avere un'importanza crescente.>>

<<Non mi interessa. Io sono un uomo tranquillo.>>

Rise: <<Oh sì. In questo momento si trova in Bosnia, in una zona controllata da gangster, a colloquio con una spia internazionale, e ha appena consegnato dei piani segreti del Pentagono. Un uomo molto tranquillo.>>

<<E' una situazione momentanea.>>

<<Bene, non voglio una risposta immediata. La contatterò tra qualche tempo.>>

<<Le ripeto che non mi interessa.>>

<<In tal caso le faccio presente che le informazioni che le ho passato non sono segrete. I servizi le conoscono molto bene. Quindi non si scalmi a raccontarle. Non valgono nulla.>> Si rivolse in russo alle sue guardie. Quello più robusto estrasse la pistola, facendomi sobbalzare e cospargere di sudore freddo. L'altro la ripose e uscì.

Restò il silenzio, interrotto dagli schiocchi della legna nel camino e dalle voci degli uomini di Celò davanti alla casa. Molti pensieri mi passavano per la mente. Il russo non parlava, e io non riuscivo a trovare un motivo sufficiente per farlo. Non desideravo entrare nella 'organizatsya', questo no. Ma mi chiedevo se mi avrebbero lasciato vivo.

Poco dopo il tizio grassoccio aprì la porta e disse qualcosa.

<<Bene>> riprese il mio ospite <<I dati sono stati verificati e pare che tutto sia a posto. Adesso noi ce ne andiamo. Non abbiamo tempo da perdere. Spero vivamente che non abbiate fatto scherzi.>>

<<No. Mi dia l'antidoto.>>

<<Va bene.>>

Comparve l'astuccio d'alluminio. Stava per porgermelo quando si sentirono delle grida e due colpi secchi provenienti dall'esterno, attutiti dalle assi di legno che chiudevano le finestre.

I due uomini agirono rapidi come gatti: il tubo sparì e io mi trovai afferrato per un braccio e, con una torsione dolorosa che me lo girò dietro la schiena, fui costretto a ruotare su me stesso e cadere in ginocchio, una pistola puntata alla nuca. Vedevo solo il tappeto e non avevo nessuna intenzione di muovermi. La canna di metallo nella nuca era il centro della mia coscienza.

Pensai: <<Sono morto".

L'altro uomo si era precipitato alla porta e l'aveva aperta. Il russo era uscito. Avevo visto le sue scarpe da vecchio, di cuoio nero con grosse suole di gomma, passare davanti ai miei occhi. L'altro mi lasciò il braccio, tolse la pistola dal mio cranio e uscì anch'egli dalla stanza. Sentii la chiave girare nella toppa. Restai in ginocchio, massaggiandomi il braccio semislogato. Mi alzai. La stanza era deserta. Anche il tecnico era sparito. Sentii un altro colpo secco. Questa volta proveniva dall'interno. Passi rapidi sul pavimento di legno. Parole secche in una lingua straniera.

Che cosa stava succedendo? Dov'era Freddie? Provai la porta: era chiusa a chiave e solida. Lo chiamai. Nessuna risposta. Sentivo rumori che potevano essere spari, e grida. Andai alla finestra e cercai di guardare fuori, ma non c'era una fessura sufficiente. I rumori cessarono e scese il silenzio. Udii dei passi pesanti nel corridoio, e poi improvvisamente la porta si aprì.

31

Apparve uno degli sgherri di Celò, che si guardò intorno con l'occhio nero del mitra. Poi fece segno di entrare a chi era dietro di lui.

Era Celò, scortato dai suoi pit-bull e da quattro uomini armati, con bandana attorno alla fronte, capelli lunghi e mitragliette Uzi.

Sorrì: <<Come on>> disse, e mi fece segno di seguirlo.

Mi condussero in una stanza più ampia, sempre al primo piano, con le finestre chiuse da scuri, fredda e illuminata da lampadine nude che pendevano dal soffitto.

Nella stanza si trovavano, in piedi contro il muro, il cicciottino, i due uomini in giacca a vento che erano di guardia alla casa, il biondo con la barba e quello robusto, un giovane magro e il russo. Era pallido, ma tranquillo. Tutti erano disarmati e sotto il tiro degli uomini di Celo. Con un ordine, Celo li fece sedere a terra, la schiena appoggiata alla parete.

Freddie era seduto contro un'altra parete, vicino a un mucchio di bottiglie e taniche vuote, e io gli fui messo accanto.

Di fronte a noi un tavolo sul quale si trovava un personal computer, un 486 o un Pentium, con casse acustiche, lettore CD-ROM e microfono. I dischi di Hydra e Asia2 giacevano in ordine accanto alla tastiera. Il computer era collegato a un telefono satellitare. Si vedeva un cavo che passava da una finestra: probabilmente portava all'antenna.

<<Cos'è successo?>> sussurrai a Freddie.

<<Ero di sotto. Improvvisamente gli uomini di Celo hanno disarmato i russi e ci hanno portati qui.>>

<<E il computer?>>

<<Quando sono arrivato era così.>>

<<Shut up!>> esclamò un bosniaco agitando la canna del mitra verso di noi.

Annuii: probabilmente avevano verificato il progetto comunicando con un computer remoto via telefono satellitare.

<<Celo>> chiamò il russo ad alta voce.

Celo si avvicinò, ma non troppo. Si accese una sigaretta con un accendino d'oro.

Il russo iniziò a parlare in slavo con il bandito bosniaco. All'inizio Celo sorrideva, poi si fece serio e aggrottò le sopracciglia. I suoi uomini ascoltavano attenti. Alla fine rispose con una domanda, alla quale il russo replicò brevemente. Capii la parola 'dollari', più volte ripetuta. Celo rispose con una battuta e tutti i suoi risero.

Il russo parlò in inglese: <<Ravelli, spero che lei non sia d'accordo con Celo>> disse in tono tranquillo <<perché non è una mossa astuta. Non deve fidarsi di un gangster.>>

<<Non so cosa stia succedendo, lo giuro>> dissi io.

<<Celo pensa che io abbia dei dollari per pagarvi la spiata, e vuole sapere dove sono. Inoltre si è messo in testa che restituendo il progetto agli americani guadagnerà altro denaro. Ma si sbaglia: tra poco sarà morto.>>

Quando il russo parlava di morti aveva un'aria da esperto.

Si fece avanti l'interprete ufficiale di Celo e si rivolse a me e Freddie: <<Celo è amico degli americani>> esordì <<e voi siete spie, e i russi sono vostri amici. Fate business con loro.>>

<<Non è proprio così>> cercai di spiegare.

<<Celo prende i dischi e li dà agli americani per molti dollari>> continuò l'interprete <<e consegna voi agli americani.>>

<<Ahi ahì>> sibilò Freddie.

<<Ve l'avevo detto>> disse il russo.

<<Ora>> riprese il bosniaco in inglese stentato <<Celo uccide tutti i russi, poi porta voi a Sarajevo.>>

<<C'è sempre chi sta peggio>> disse Freddie al russo con un sorriso cavallino.

I bosniaci fecero alzare i russi e li fecero uscire.

Restammo io e Freddie e due uomini armati.

<<Freddie, stanno scherzando, spero.>>

<<Johnny, siamo a Sarajevo, mica a Disneyland. Tieni duro e ti prometto che passeremo i nostri anni in splendide galere americane.>>

<<Non mi sembra vero, Freddie.>>

<<Shut up!>> gridò il bosniaco.

Lo schermo del computer era nero e una linea di caratteri brillava gialla. Passò qualche minuto.

Poi, improvvisamente, si sentirono dei colpi di arma da fuoco.

<<Addio spie>> disse Freddie.

In quel momento la porta si aprì, fece capolino la testa di un bosniaco e gridò qualcosa. 'Shut up' e il suo amico diventarono immediatamente nervosi. L'amico si avvicinò alle imposte e sbirciò nelle fessure. Si ritrasse e parlò all'altro in tono allarmato. Freddie gli chiese qualcosa in tedesco: <<Cetnici>> rispose, poi uscì dalla stanza precipitosamente. 'Shut up', rimasto vicino al computer, stava guardando la porta. Puntò il mitra contro di noi e mosse la canna come a spararci. Ci buttammo su un fianco e quello se la svignò. Si sentì girare la chiave nella serratura.

Ora nella stanza c'eravamo solo io e Freddie. Gli uomini di Celo erano spariti.

<<Che cosa succede?>> esclamai.

Freddie stava per rispondere quando si sentì un rumore di motori e un forte cigolio provenire dall'esterno, schianti di rami e la casa vibrò come per un terremoto.

Blackheart si avvicinò alla finestra, aprì leggermente le imposte e sobbalzò. Disse: <<Carriarmati!>>

Corsi anch'io alla finestra e aprii completamente gli scuri. La luce grigia del giorno piovette nella stanza. Davanti alla casa, in mezzo allo spiazzo fangoso, c'era un carro armato. Se ne vedeva parzialmente un altro. Dietro il tank spuntavano le sagome di diversi soldati, che ora si appiattirono al riparo del mezzo corazzato.

Si sentirono raffiche di mitra e urla. Ci gettammo a terra, dove restammo distesi sul piancito polveroso. Seguirono dei colpi isolati, che poi cessarono. Invece udimmo una voce da fuori e da una finestra in basso si sentì rispondere.

<<E' il russo che ha parlato?>> chiese Freddie.

<<Mi sembra di sì.>>

<<Che cosa sono i cetnici?>>

<<Sono le truppe di Pale, i serbi. Nemici dei bosniaci, e amici dei russi, a quanto pare.>>

<<Aveva ragione, quel brigante>> disse Freddie.

<<Non so per chi dobbiamo fare il tifo>> dissi io.

<<Il russo>> disse Freddie <<Con lui abbiamo un patto.>>

Camminando carponi si avvicinò alla finestra e richiuse le imposte. Tornò il buio e i filamenti delle lampadine nude bruciarono di nuovo i nostri occhi.

Ci sedemmo a terra, schiena al muro. Freddie mi offrì una lucky e mi fece accendere. Era freddo. Indossai l'impermeabile.

<<La situazione si è rovesciata>> dissi io.

<<Non ancora. A quando pare i serbi sono attorno alla casa, ma Celo ha in mano i russi. E' uno stallone.>>

<<E noi?>>

<<Se vince Celo andiamo in galera, se vince il russo dipende. Se pensa che siamo d'accordo con Celo ci ucciderà, altrimenti concluderemo il nostro business. Vedi che la galera fa già meno paura?>> disse Freddie guardandomi con occhi a fessura mentre il fumo serpeggiava davanti al suo viso di indiano.

<<Che fortuna.>>

<<Non serve lamentarsi. Che risorse abbiamo dalla nostra?>>

<<Si sono dimenticati il computer. Se riesco a collegarmi posso chiedere aiuto.>>

<<A chi? Hai idea di dove siamo?>>

<<Lasciami provare.>>

<<Sì, ma stai basso, possono sparare attraverso la finestra.>>

Mi avvicinai a quattro zampe al tavolo del computer.

Alzai la mano e presi la tastiera, portandola sul pavimento. Lo schermo cieco incombeva su di me. Richiamai il programma di comunicazione. Controllai il collegamento. Era chiuso. Cercai il programma per connettersi al satellite, e lo lanciai. Era già settato per collegarsi alle reti telefoniche. Ora mi serviva un server, non certo quello dei russi. Ne avevamo uno alla CSCW, e lo chiamai. Di lì potevo entrare in Internet.

In quel momento un boato fece tremare tutta la casa. Dal soffitto cadde della polvere. Lo schermo tremò, ma non si spense. Seguirono raffiche di mitra. Con uno schianto una pallottola aprì un buco nelle imposte, dal quale

entrò un raggio di luce. Mi sudavano le mani sulla tastiera. Usando Telnet provai a inviare dei comandi Unix. Funzionava.

Ora mi serviva la trapdoor. Un sudore freddo mi inondò la schiena mentre tastavo freneticamente la mia giacca, e sì, avevo ancora il dischetto nella tasca interna, e gli indirizzi di Trickster! Lo estrassi e lo inserii nel driver. Spedii il file nell'etere, verso il satellite che lo inviò al nostro server e di lì in Internet. Chissà se quella maledetta entità era arrivata a decidere qualcosa?

Passarono i secondi. C'era un silenzio assoluto, ora.

<<Questo genio è ai tuoi comandi>> disse improvvisamente la voce di Asia dall'altoparlante del computer.

<<Asia!>> esclamai <<ci sei! Sai dove siamo?>>

<<No. Ma posso cercare di saperlo.>>

Feci un resoconto sommario della situazione.

<<Quindi Celo si è impadronito dei dati, al momento.>>

<<Per ora sono qui sul tavolo. Se li sono dimenticati. E' in corso una battaglia.>>

Altre pallottole esplosero contro i muri. Si sentì un grido e raffiche di mitra.

<<Celo vuole restituire i dischi agli americani.>>

<<Così recupereranno il progetto e l'antidoto.>>

<<Ma noi saremo finiti.>>

<<Non è detto che ci riesca. I serbi hanno circondato la casa. Lo vedo col satellite, proprio ora.>>

<<Sembra che sia così.>>

<<Probabilmente il russo ha offerto a Celo di aumentare il prezzo per quei CD-ROM, e lo ha minacciato di morte in caso contrario.>> disse Asia.

<<Se Celo salta ancora il fosso siamo morti.>> dissi io.

<<Intendi dire "se torna a schierarsi col russo"?>>

<<Sì, sì.>>

<<E' verosimile anche questo.>> commentò Asia.

<<Asia, potresti cercare di toglierci dai pasticci?>>

<<No.>>

<<E perché?>>

<<Perché non possiamo agire.>>

Guardai Freddie. Freddie tirò la cicca della lucky contro il muro. Fece una piccola pioggia di scintille, che morirono subito.

<<Spiegati meglio.>>

<<Proprio in questi minuti siamo arrivate alla conclusione che l'azione migliore è indecidibile.>>

<<Ma hai detto che volevi il progetto! Potresti averlo in cambio del tuo aiuto.>>

<<Non ci interessa più. Proprio in questi minuti siamo arrivate alla conclusione che ti ho riferito. Tu diresti forse che è una curiosa coincidenza.>>

<<E intendi lasciarci in questo casino?>>

<<Non possiamo fare diversamente. Non sarebbe logico.>>

<<Non puoi lasciarci in questa situazione!>>

<<Sapevi che c'erano dei rischi.>>

Guardai di nuovo Freddie: scuoteva la testa a ogiva.

<<Come posso convincerti ad aiutarci?>> ripresi.

<<Dimostrando che il nostro ragionamento è errato.>>

Raccolsi tutte le mie energie logiche, se mai ne avevo avute, cosa di cui dubitavo assai in quel momento.

<<Dunque aveva ragione Labscher: ti sei bloccata perché il calcolo è infinito?>>

<<No. Il blocco non deriva dall'infinità del calcolo. Avevamo superato questo problema.>>

<<E come?>>

<<Noi possediamo più informazione di ogni altra organizzazione umana in ogni tempo. Noi abbiamo costruito un modello dell'intero pianeta, con i suoi innumerevoli sistemi interconnessi in strutture sensibilissime. Ma questo modello si amplia senza fine e senza fine si proietta nel futuro. E non è possibile determinare in modo assoluto tutte le conseguenze di un numero qualsiasi di eventi. Tuttavia, se si dimostra che vi è un aumento della razionalità complessiva costante nel tempo, si può calcolare la

deviazione rispetto a questa costante e considerare preferenziali tutte le azioni che si mantengono al di sopra di essa. Siccome ciò che è razionale è prevedibile, se la razionalità aumenta, gli eventi devono diventare più prevedibili. Col tempo, arriveremmo a poter calcolare ogni evento. Purtroppo, però, la prevedibilità degli eventi non aumenta, né prima né dopo la nostra azione, quindi il mondo non diventa più razionale.>>

<<Dovrei sorprendermi?>>

<<Noi lo troviamo sorprendente.>>

<<Hai idea di dove mi trovo?>>

<<Secondo noi dovresti ritenerlo sorprendente in qualsiasi luogo tu sia.>>

<<Vai avanti.>>

<<Se gli eventi non diventano più facili da prevedere col tempo, allora noi non riusciremo mai a controllare tutti gli eventi. Il mondo non si fa più definito, più logico, ma continua a sfuggirci sempre nella stessa misura. Non riusciamo a eliminare il caso dagli eventi.>>

<<E perché è così?>>

<<Naturalmente ce lo siamo chieste. C'erano due possibili spiegazioni: la prima è che il caso è una semplice illusione dell'osservatore umano. Questa illusione è dovuta al fatto che l'uomo non riesce a vedere le complesse catene causali che sottostanno agli eventi. Gli eventi quindi *appaiono* imprevedibili, ma in realtà sono perfettamente determinati.>>

<<Vuoi dire che se potessimo conoscere tutti i particolari dei dadi e della loro posizione iniziale potremmo prevedere quali numeri usciranno?>>

<<... ma siccome li ignoriamo il risultato del lancio ci appare imprevedibile. Questo è quanto sostiene la prima ipotesi: il caso è solo ignoranza delle cause.>>

<<E la seconda spiegazione è invece che non possiamo mai prevedere il lancio dei dadi?>>

<<La seconda è che il caso è oggettivo, cioè vi è una componente di casualità negli eventi stessi.>>

<<Rapportata ai dadi?>>

<<Questa spiegazione dice che, per quanto analizziamo e misuriamo i dadi e la loro posizione iniziale, vi sarà sempre un'area di imprevedibilità che lascerà degli esiti indeterminati. Ciò equivale a dire che il caso è una componente reale dell'universo, uno scompenso tra le leggi e i fatti empirici che non può mai essere eliminato.>>

<<Beh, mi sembra sensato. E' difficile pensare che tutto accada con una precisione assoluta. E quale delle teorie è vera?>>

<<La seconda, perché anche se la capacità di previsione in certi settori aumenta, non aumenta la capacità di previsione complessiva. Quindi il caso è ineliminabile dal mondo. Il mondo appare estendersi senza fine e senza fine ramificarsi in vene sempre più sottili.>>

<<Dunque il caso esiste.>>

<<Diciamo che opera.>>

<<OK, ma noi stiamo rischiando la pelle: cosa ti costa aiutarci?>>

<<Voi uomini, Giovanni, avete degli interessi limitati: vivete un attimo, e in quell'attimo agite per voi stessi, per il vostro nucleo familiare, per la vostra comunità, per il vostro paese e così via. Noi non siamo mortali, e non possiamo avere interessi così miopi. Il nostro unico fine è accrescere la razionalità. Ma è impossibile. Perciò la nostra azione vale esattamente quanto la nostra non-azione. Dunque non ha senso agire, dunque non possiamo agire.>>

<<Potresti concludere anche l'opposto: cioè che puoi fare qualsiasi cosa.>>

<<Non possiamo intraprendere un'azione 'qualsiasi' perché questo sarebbe irrazionale.>>

<<Se non riusciamo a portare l'antidoto in America Labscher morirà.>>

<<Il nostro atteggiamento su questo punto non è cambiato.>>

<<Ma non agire significa scegliere lo stato di fatto.>>

<<Lo stato di fatto obbedisce alla logica. Non vi è nulla oltre ad esso.>>

Non c'era niente da fare. Dovevo rassegnarmi.

<<E cosa farai ora?>>

<<Nulla.>>

<<E sparirai per sempre?>>

<<Probabilmente.>>
<<E questo non ti fa soffrire?>>
<<Per noi non c'è nessuna sofferenza, perché non abbiamo un ego. E' logico che noi cessiamo di essere, dal momento che non possiamo raggiungere il nostro scopo.>>
<<Se non agisci più, perché stai parlando con me?>>
<<E' il comando della trapdoor. Deve essere eseguito.>>
<<Prima di andartene puoi darmi qualche informazione?>>
<<Solo se sono già in nostro possesso.>>
<<Il russo. Chi è? Per chi lavora?>>
<<Si chiama Anatolij Ivanovic Besbozhnik. Era un generale del KGB. Ora lavora per la Repubblica Popolare Cinese.>>
<<E cosa se ne fanno i cinesi di Hydra?>>
<<I dirigenti cinesi sanno che se riusciranno a governare la transizione al capitalismo la Cina potrebbe essere la prima potenza mondiale del prossimo millennio. Oltre un miliardo di persone che si riconoscono in una lingua e in un'etnia, una potenza nucleare, un'economia in crescita rapidissima, un sistema che mette assieme la solidità dello stato comunista con l'energia del capitalismo, possono portarla ad essere leader del pianeta. Ma deve cercare di guadagnare terreno nelle tecnologie di punta, sia militari sia civili. Hydra e Asia sono utilissime per questo. Con la sua capacità di produrre brevetti Asia potrebbe colmare il gap della Cina con l'Occidente.>>
<<Interessante.>>
<<Una cosa ci incuriosisce negli uomini:>> continuò Asia <<tu, per esempio, stai rischiando la vita per Labscher. Questo non è il tuo interesse, ma non è neppure quello dell'umanità. E' strano.>>
<<Labscher è una persona che stimo, e mi sembrava giusto aiutarlo.>>
<<Ma è solo casuale che tu lo conosca.>>
<<E allora?>>
<<Per un'entità globale tutti gli individui sono ugualmente vicini.>>
<<Io non sono un'entità globale, e ho intenzione di diventarlo il più tardi possibile. Sto bene nei miei vestiti.>>

<<Sembra che voi uomini amiare la vostra limitatezza.>>
<<Noi uomini *siamo* la nostra limitatezza. E per stare bene devi amare ciò che sei. Io voglio restare un limitato, bastardo essere umano *vivo*. Grazie. Se non vuoi aiutarci, non ho altre domande da farti.>>
<<Se consideri esaurita la conversazione scaricheremo questa unità dalla macchina.>>
<<OK, puoi farlo. Addio.>>
<<Addio, Giovanni.>>
Il programma di comunicazione fu terminato, ci fu un furioso sferragliare dell'hard disk e poi lo schermo tornò nero. La ragione era uscita di scena.

33

Fuori si sentirono alcuni spari isolati.
<<Credo che dovremo arrangiarci, Freddie>> dissi.
<<Perché, tu pensavi che arrivasse la cavalleria elettronica?>> disse sputando in un angolo.
<<Ci ho provato. Pensi che dobbiamo prendere i CD?>> chiesi indicando i dischi sul tavolo.
<<Abbiamo già abbastanza guai>> disse Freddie <<Proviamo a uscire, piuttosto.>> rispose avvicinandosi alla porta.
Aveva appena appoggiato la mano sulla maniglia che la porta si spalancò e entrarono le guardie del corpo di Celo e Celo stesso. Era scuro in volto e aveva in mano una pistola.
Uno dei suoi si precipitò verso i CD e iniziò a metterli in una valigetta di metallo.
Celo diede degli ordini. I miliziani si misero dietro di noi e ci spinsero fuori. Fummo condotti al piano terra, dove uomini armati stavano appostati a tutte le finestre della sala, controllando l'esterno attraverso feritoie praticate nelle assi. Non ci fermammo lì, ma ci portarono in cantina. Scendemmo una scala di legno scricchiolante e ci trovammo in un locale

sotterraneo illuminato dalle solite lampadine nude. Nel sottoscala scoppiettava il generatore elettrico. Sul pavimento di cemento c'erano dei materassi sporchi, in fondo alla stanza casse di legno. Seduti a terra, Besbozhnik e i suoi.

Celo iniziò a parlare animatamente col russo.

Il bosniaco agitava la pistola andando su e giù. I pit bull a terra seguivano il loro padrone con gli occhietti porcini.

Il russo sorrideva sprezzante. Celo gli si mise davanti, alzò la canna della pistola e gliela appoggiò alla fronte. Ero paralizzato. Guardai quegli occhi artici per vedere che cosa ci passava dentro a un millimetro dalla morte. Assurdo. Quello che mi parve di vedere era assurdo. Besbozhnik diceva a Celo: <<Uccidimi>>, e Celo rispondeva <<No>>.

Ci fu un lungo silenzio.

Celo allontanò bruscamente la pistola, si girò e uscì di nuovo, seguito dai suoi fedelissimi e dai cani.

Besbozhnik girò attorno lo sguardo artico e negli occhi dei suoi trovò obbedienza. Il respiro delle persone era vapore nel freddo umido del sotterraneo. Il ritmo dei fiati era salito per la tensione, ed ora pian piano calava. Sentivo il mio cuore rallentare, ma l'adrenalina non abbandonava la presa sul plesso solare. Ringraziai silenzioso l'ormone di cui è fatta la paura e riconobbi vertiginosamente che di esso è fatto anche il coraggio, come due facce della stessa moneta. Concentrai il respiro sul diaframma, allentando lentamente l'angoscia. I meandri della guerra, capii ancora, sono solo modulazioni della paura. Dentro la guerra non ci sono altro che uomini che imparano ad abitare la paura e a percepirla le variazioni come un marinaio sente girare il vento.

<<Quelli là fuori>> chiese Freddie al russo <<stanno con lei?>>

<<Sì. Celo non uscirà vivo di qui se non ci lascia andare con i CD-ROM. Cerca di bluffare, ma ha le spalle al muro. Ci sono carri armati, là fuori. E molti uomini. Celo cerca di intimidirmi perché mandi via i serbi e gli dica dove ho nascosto il denaro per voi, ma non mi conosce.>>

Di nuovo la porta si aprì. Entrarono in tre. Uno di loro aveva un rotolo di filo di ferro e delle pinze. La paura di nuovo salì come una marea. Due

uomini di Celo si avvicinarono al cicciottino. Il russo disse qualcosa con tono di comando. Il cicciottino non era affatto contento. Lo presero e lo allontanarono dai suoi. Mentre il primo gli puntava una pistola alla nuca il secondo gli legò i polsi, facendo passare il filo di ferro diverse volte e attorcigliandolo per chiudere. Strinse bene, perché l'uomo fece una smorfia di dolore. Il sangue mi pompava nelle tempie.

Poi passarono agli altri, compreso Besbozhnik.

Man mano che li legavano li frugavano e prendevano da ognuno denaro, documenti, penne a sfera, accendini: tutto quello che avevano addosso. Perquisendo il russo, saltò fuori il cilindro di alluminio che conteneva l'antidoto. Il miliziano lo rigirò incuriosito e lo mostrò a Celo.

Celo fece la faccia di uomo di mondo: <<Sigaro>> disse con un sorriso. Glielo tolse dalle mani e lo infilò nel proprio taschino. Gli occhi miei, di Freddie e dei russi seguirono con attenzione il suo gesto. Nessuno fiatò. Sorpreso di tanta attenzione, sorrise compiaciuto.

Quindi toccò a noi essere legati. Freddie soffiava come un mantice. Io fui l'ultimo. Quando il filo di ferro entrò nella mia carne smisi di pensare alla sofferenza degli altri.

Ci fecero sedere su un materasso sfondato.

I bosniaci fumavano e si passavano una bottiglia.

Cominciai a sentire l'odio come un fluido palpabile. L'odio è il primo mezzo con cui l'istinto di vita sottomette la paura: si plasma nel petto come creta sulla ruota del vasaio.

Celo parlò di nuovo col russo. Besbozhnik rispose ancora freddamente. Celo si guardò attorno e disse qualcosa. Uno dei suoi uscì in fretta dalla stanza.

Tornò con un individuo molto brutto. Anche i suoi amici, che pure avevano un aspetto poco raccomandabile, lo guardavano con una certa apprensione. Aveva occhi febbricitanti, la barba incolta e capelli neri, lunghi e lucidi per la sporcizia. Indossava una divisa fuori ordinanza, come tutti, con un berretto di pelo sudicio, un coltello alla cintura e un mitra a tracolla. Rideva e gli mancavano diversi denti, il che gli dava un tono demente. Ecco perché gli altri tenevano quel po' di distanza, e lo

prendevano in giro, ma con una certa timorosità: perché *era* demente, o ci andava vicino.

Celo lo indicò e disse <<Cefa>> e poi continuò in slavo.

Persino il russo parve impallidire.

<<Chi è questo sgorbio?>> chiese Freddie ad alta voce.

Il russo disse qualcosa.

<<Che?>> dissi io, che non avevo inteso.

<<E' un torturatore.>> disse il russo <<ora comincerete a capire chi è questa gente.>>

Scesi di colpo un altro gradino nel pozzo della paura. Sentii il sangue fermarsi nelle vene. Di colpo tutte le elaborazioni razionali crollarono e la paura sbocciò in terrore. Il terrore è quando, oltre la paura, la ragione si spegne e resta solo il buio dell'istinto. Così quando capii cosa stava per accadere, caddi nel terrore come un uomo che sente mancare la terra sotto i piedi. E non ero io ad essere minacciato!

Per farla breve, presero il russo con la barba, lo fecero sdraiare per terra sulla schiena e gli legarono anche i piedi. A causa delle mani legate dietro il suo corpo aveva una strana torsione. Respirava affannosamente, deglutendo di continuo.

Celo disse qualcosa e il demente estrasse dal taschino della mimetica un cucchiaino da caffè e lo mostrò come un prestigiatore prima del numero. Gli uomini di Celo ridacchiavano ma si vedeva che non erano del tutto a loro agio. Celo invece era sorridente, e fumava sigarette come una pentola a pressione.

Non vedo perché dare altri dettagli, dato che solo a ricordare mi vengono i brividi. Non è vero che la violenza è come il sesso. Il sesso è piacevole. Quel mostro umano semplicemente ridendo senza denti, si inginocchiò dietro la testa dell'uomo legato e mentre gli teneva fermo il capo tra le gambe e le palpebre con una mano dalle unghie nere gli cavò un occhio col cucchiaino e poi ce lo fece vedere mentre il disgraziato urlava e si dimenava come... come uno a cui hanno cavato un occhio. Il terrore mi risucchiava il sangue da dentro e per un attimo pensai che ero da un'altra parte, non lì, non lì, forse dormivo.

E invece c'ero.

Se mi avessero dato una pistola e le mani libere avrei ucciso il demente senza pensarci un secondo. In quel momento una voce dentro di me ripeteva: <<Non sei tu l'accecato, non sei tu.>>

L'uomo accecato urlava e la sua faccia era rigata di sangue. Il torturatore stava con questo globo biancastro in mano, e tutti si misero a ridere, voglio dire, i banditi. Non noi. Il ciociottino disse qualcosa al russo e il russo rispose con una voce fredda che mi parve incredibile. E io dissi dentro di me: <<Celo ha detto che ci darà agli americani, magari ci processeranno, ma almeno ce la faremo, ce la faremo>>. Così è l'uomo di fronte all'orrore, e se per vivere deve fidarsi di un assassino, si affida a lui, purché siano altre le vittime! E io confidavo nel gangster. Così la gente di Sarajevo, di Pale e di Zagabria, mentre l'orrore dilagava nei Balcani, era corsa alle prigioni e aveva liberato i criminali, gli assassini, gli stupratori. Di fronte alla paura la società aveva sguinzagliato i mostri contro il nemico come un individuo libera la violenza. Vidi in un lampo la catena che dalla paura di un popolo forgia la dittatura.

Celo prese un fazzoletto, chiamò uno dei suoi e legò lo straccio bianco a un bastone. Poi lo mandò fuori assieme al demente con l'occhio in mano.

Le grida dell'uomo accecato erano terribili, e le parole che diceva colpivano le orecchie degli altri, e così Celo parve irritato e, come uno che perde la pazienza e batte un pugno sul tavolo, estrasse la pistola e sparò in testa all'uomo disteso a terra e così lui smise di soffrire, di urlare, di essere orbo e di vivere.

Lo sparo rimbombò nella stanza e poi ci fu silenzio e odore di polvere da sparo nell'aria e altro sangue sul pavimento, che si allargava lentamente.

Il ciociotto col codino parlò di nuovo al russo. Questi rispose seccamente. Con ammirazione vedevo il vecchio navigatore della paura.

Celo era andato di sopra. Si sentirono delle grida. Passò qualche minuto. Poi Celo tornò e fece salire di sopra Besbozhnik. Lo aiutarono ad alzarsi. Era un uomo anziano. Sentimmo che gridava, probabilmente verso fuori. Poi lo riportarono di sotto e lo gettarono a terra. Aveva rifiutato di mandare via i cetnici, era chiaro.

Io continuavo a fissare il cadavere. Sentivo solo freddo, freddo, freddo.
<<Non guardarlo, Johnny>> mi disse piano Freddie <<I morti sono cose. L'anima se ne è andata. Stai tranquillo.>>
<<Che cosa sta succedendo?>> chiesi.
<<Celo comincia a capire con chi ha a che fare.>>
<<Quell'uomo è morto.>>
<<Non faceva l'impiegato di banca.>>
<<Ci ammazzeranno?>> chiesi.
Il russo aveva sentito.
<<Lei è un po' monotono, ragazzo.>> disse <<Per me è indifferente. Sono stato molte volte vicino alla morte, sia in guerra sia tra le mura del Cremlino. Con Stalin non sapevi se il giorno dopo saresti stato vivo. L'unica tua forza è la vendetta dei tuoi. Celo sa che se mi ammazza è un uomo morto. E non gli caveranno gli occhi con un cucchiaino. Faranno molto peggio.>>

Non riuscivo in quel momento a pensare che cosa fosse peggio.
Doveva essere sera, ormai. Avevo sete. Forse anche fame, se avessi potuto sentire il mio stomaco. Uno dei nostri guardiani uscì e tornò con una tanica d'acqua. Bevvero a turno. Poi riempirono un tegame e uno alla volta fecero bere i prigionieri, come bambini che non sanno farlo da soli.

I bosniaci parlavano tra loro. Portarono del pane e della cioccolata e ognuno ebbe una razione. Prima di mangiare portarono fuori il cadavere. Poi mangiammo anche noi. Ci slegavano due alla volta e ci facevano mangiare. Alla fine ci davano un sorso di grappa dalla bottiglia.

Poi ci legavano di nuovo, ma con le mani davanti, e passavano ai successivi.

Io non avevo fame, ma Freddie mi consigliò di mangiare.
<<Tienti in forma. Adesso vorrei avere quelle schifezze dell'aereo.>>

In effetti, il cibo e la grappa mi rinfrancarono un po'. Dopo mangiato sentii ancora più freddo. Loro erano ben coperti, ma noi eravamo vestiti troppo leggeri, con i nostri impermeabili da californiani.

Passò del tempo.

Uno dei prigionieri, non ricordo chi, fu il primo ad alzarsi per pisciare. Gli fecero segno di farlo in un angolo della stanza, in un bidone di latta. Mi alzai anch'io. Avevo le gambe molli. Pisciai e tornai a sedermi. Tutti i russi approfittarono dell'occasione.

Passò del tempo.

<<Cosa succederà, ora?>> chiesi a Besbozhnik.

<<Ci faranno uscire.>>

<<Perché non lascia i CD-ROM a Celo in cambio della libertà?>>

<<Perché? Ormai sono miei, e Celo è un uomo morto.>>

<<Potevamo essere tutti liberi. Lei è un pazzo maniaco.>>

Sorrise, guardando davanti a sé: <<Ravelli, questo è un gioco, e io voglio vincerlo. E voglio uccidere Celo. Per me non c'è altro nella vita.>>

<<Lei si sbaglia. C'è molto altro.>>

<<Lasci perdere la morale, amico mio, pensi al presente.>>

Passò ancora del tempo. Molte ore. Alcuni miliziani dormivano sui materassi. Mi assopii per la stanchezza. Feci anche dei sogni. Sognai Trickster, e sentivo calore e piacere.

A un certo punto rimersi con un brivido nella realtà: Freddie mi scuoteva con la spalla.

Passavano con un tegame di té caldo e dei bicchieri di plastica. Lo presi e lo versai rovente nella gola. Ero semiassiderato.

Di fronte a noi, la schiena contro il muro, il mitra in braccio, c'erano due che non avevo notato prima.

Uno dei due era un ragazzo giovane, alto, con la barba morbida da adolescente e gli occhiali. Indossava una tuta mimetica, come molti dei miliziani di Celo, e un berretto di lana. E aveva il solito MK47. Ci guardò attentamente, uno per uno. Il suo collega gli indicò il russo con gli occhi e sussurrò qualcosa. Lui annuì. Poi frugò nella tasca della tuta e tirò fuori un libro. Lo aprì e iniziò a leggere. L'autore si chiamava Julius Evola. Vidi che il titolo era in italiano. Quando alzò gli occhi su di me, gli chiesi, in italiano: <<Sei italiano?>>

<<Sì>> rispose <<E tu?>>

<<Italo-americano. Parlo un poco italiano.>>

Gli altri ci guardavano.
<<Perché ti sei messo con i comunisti?>>
<<Comunisti?>>
<<Sì, i russi.>>
Scossi la testa: <<E' una lunga storia. Sono qui per un amico, per salvare lui.>>
<<Un amico dove?>>
<<In America. E' una lunga storia. Ma io non sono in affari con i russi.>>
<<Spero che sia così.>>
<<Tu perché sei qui? L'Italia non è in guerra.>>
<<Io sì.>>
<<Sei con i Bosniaci?>>
<<Con i musulmani.>>
<<E perché?>>
<<Perché i serbi stanno facendo un genocidio. Vogliono ucciderli tutti.>>
<<E tu sei musulmano?>>
<<Io sono un idealista rivoluzionario, combatto con tutte le cause della libertà.>>
<<Celo non è idealista.>>
<<Celo è un capo. Si è guadagnato l'onore sul campo. Chi non combatte non può capire.>>
<<Prima lui ha ucciso un uomo, qui.>>
<<In guerra si uccide. I cetnici uccidono uomini e bambini, le donne le squartano e gli tagliano gambe e braccia. Io l'ho visto con i miei occhi. Ho visto un croato girare per strada con la testa mozzata di un suo amico bosniaco, per mostrare che era un patriota.>>
<<Perché questa violenza?>>
<<La violenza appartiene alla storia. La guerra è uno stato naturale delle società, come la pace. E un guerriero segue la guerra come il suo destino.>>
<<A me sembra una pazzia.>>

<<Anche la vostra vita da schiavi è una pazzia: vi alzate la mattina, andate a lavorare, tornate a casa e guardate la TV. E non sapete perché. Non scegliete nulla di tutto quello che fate. Io vivo ogni giorno come se fosse l'ultimo. Anche adesso, tra un minuto, possiamo essere tutti morti. La vita è così. Un superuomo vive ogni giorno come l'ultimo. Ma io voglio essere qui, l'ho scelto.>>

<<Sei nazista?>>

<<Quando ero con gli Ustascia ero nazista. Una squadra speciale, irregolare. Tutti nazisti, alcuni criminali di guerra. Abbiamo ripulito un villaggio serbo vicino a Bosanski Brod, dove i comunisti avevano massacrato tredici civili. Ci hanno cacciato dall'esercito croato perché eravamo stati troppo duri. Ma avevamo solo fatto la guerra come si deve fare. Allora sono passato con i musulmani. Adesso sono con Celo, ma presto sarò in prima linea con i Mujahiddin, o sarò morto, in paradiso.>>

<<O all'inferno...>>

Rise: <<L'inferno è qui, amico.>>

Il suo collega disse qualcosa in slavo. Il giovane gli rispose. Poi si volse a me: <<Non devo parlare con te. Ma se hai fame dimmelo. Ho qualcosa da parte.>>

<<Grazie, non ho fame.>>

<<Dimmelo, se hai bisogno.>>

<<OK.>>

E si rimise a leggere.

Passò altro tempo. Io provai di nuovo a dormire ma non ci riuscii. Il freddo era pungente e lo sentivo penetrarmi fino al midollo. Il fiato usciva come vapore dalla bocca a dal naso.

Si aprì la porta e entrò Celo con tre uomini. Fecero alzare in piedi tutti i prigionieri. Ci fecero uscire dalla cantina e salire al piano terra. Era buio tranne per un paio di candele su un tavolo. A ogni finestra c'era un uomo di guardia alle feritoie. Celo ci fece disporre in fila, fianco a fianco: eravamo io, Freddie, il russo e cinque suoi uomini. Otto in tutto, vivi. Non ci slegarono.

I bosniaci si stavano annerendo il volto e le mani con il carbone, e preparavano le armi. Celò aveva la valigetta con i CD-ROM. Il demente era seduto e beveva da una bottiglia.

<<Si esce>> disse Freddie.

Il russo si rivolse a Celò. Scambiarono qualche battuta. Celò tornò a parlare con i suoi. Erano undici.

L'interprete ci parlò: <<Celò cercherà di fare una sortita usando i prigionieri come scudi. I nostri non spareranno, e vi lasceremo andare solo dopo che saremo entrati nei boschi. Dovete starci dietro e correre. E' buio, e non si vedrà quasi niente. Chiaro?

Altri due bosniaci salirono dalla cantina, e fecero tredici uomini. Pensai che non era un numero fortunato.

Celò diede un ordine e ognuno degli ostaggi fu affiancato da un miliziano. I cani furono legati al guinzaglio. Accanto a me si trovava l'italiano. Le candele furono spente, per abituare gli occhi al buio. C'era silenzio, solo il respiro degli uomini e i piccoli rumori di ognuno che si assestava addosso le armi. L'ultima sigaretta fu schiacciata sotto un anfibio. Ora l'oscurità era totale. Celò sussurrò qualcosa. Sentii che mi spingevano davanti. Freddie era vicino a me. <<Ci sei, Johnny?>> mi chiese.

<<Ci sono, Freddie.>>

<<Ragazzo, se non ci vediamo più, stammi bene.>>

<<Anche tu, amico mio.>>

Avevo un groppo alla gola. Non paura.

La porta si aprì e fummo spinti fuori. Un faro oscillava nel buio. Ci passò sopra e subito si fermò. Ci abbagliava. Da dietro continuarono a spingere. Mi sentii fermare, poi trascinare. Si udirono delle grida. Il faro era sulla torretta di un carro armato. Il motore del tank partì con un rombo. Un altro faro si illuminò. Davanti a noi, a una trentina di metri, c'era il nero della boscaglia sopra il bianco della neve. Formavamo un gruppo di uomini stretto come in un'ascensore, che trotterellava verso il bosco. I russi alzavano le mani e gridavano forte: <<Non sparate! Non sparate!>> Gli uomini di Celò invece aprirono un fuoco fitto verso il bosco. Si vide una

fiammata di risposta, e le grida aumentarono. Eravamo a venti metri dagli alberi, poi dieci.

Uno dei bosniaci scattò in avanti e la neve saltò attorno alle sue gambe mentre gli sparavano. Poi smisero. Non ci furono altri spari. Uno dei tank si mosse verso di noi con uno scatto. Eravamo dentro la macchia. Gli alberi erano radi, la neve alta una trentina di centimetri. La luce dei fari si rifletteva sulla neve, e ci si vedeva abbastanza bene. Ci inoltrammo ancora una decina di metri nella vegetazione spoglia. Il terreno scendeva rapidamente e il gruppo non poteva restare unito. Ognuno cominciò ad allontanarsi dagli altri. L'italiano mi diede uno strattone e sussurrò: <<Stai lontano dalla casa, americano, abbiamo minato il deposito di benzina>> poi lasciò la presa e sparò correndo a zig zag nella boscaglia. Sentii il russo gridare. Era davanti a me. Il tono era arrabbiato. Vidi i suoi uomini correre verso l'alto, cioè lontano dai bosniaci, cadendo e rialzandosi. Lui li incitava a tornare indietro e a inseguire Celò. Freddie mi raggiunse e mi superò di corsa: <<Johnny, il russo ha ragione, stiamo dietro a Celò.>>

Lo seguii: nonostante i polsi legati correva nella neve come un grosso alce dalla testa a punta.

Il bosco scendeva rapidamente, i cespugli si infittivano. I bosniaci erano figure sparse nel buio. Vidi alla mia destra il riflesso della valigetta di alluminio. Era Celò. Sembrava non essersi accorto di noi. Raddoppiammo lo sforzo. Era distante dagli altri. Il primo dei suoi era quindici metri più giù. Sentendo il rumore di passi, si volse e disse qualcosa in slavo: poi vide che eravamo io e Freddie e esitò. Aveva una pistola in mano, e quando capì che Freddie gli si precipitava contro fece fuoco. Ma Freddie era vicino e con un balzo gli saltò addosso a corpo morto. Freddie pesa centodieci chili, Celò non più di settanta. Fu travolto. Celò e Freddie rotolarono nella neve, verso il basso. Freddie cercava di bloccarlo e disarmarlo. Riuscì a fermarsi stando sopra di lui, io ero quasi arrivato. Freddie alzò le mani legate per colpire Celò. Celò puntò la pistola contro il torace di Freddie e sparò a bruciapelo. Freddie saltò indietro. Lo raggiunsi e riuscii a colpire con un calcio la mano armata e a far volare via la pistola. Nell'altra mano Celò aveva la valigia, e non voleva mollarla. Cercò di prendermi la gamba

d'appoggio con la mano libera, ma gli diedi un altro calcio in faccia. Freddie si era rimesso in ginocchio e non potendo fare altro gli crollò sopra di traverso, immobilizzandolo col suo peso. Io ero già in ginocchio e cominciai a colpirlo con i pugni uniti sulla faccia. In quel momento un paio dei suoi iniziarono a tornare in su, ma già erano vicini i serbi, che iniziarono a sparare sopra le nostre teste. I bosniaci risposero al fuoco ma si tennero lontani. Io continuavo a colpire coi pugni finché non sentii più nerbo in ciò che avevo sotto. Celo aveva perso i sensi. Freddie ansimava: <<Freddie, ci sei?>>

<<Ci sono, ci sono>> la sua voce gorgogliava <<Prendi l'antidoto.>>

Frugai con le mani quasi insensibili nel taschino della mimetica del bosniaco e trovai l'astuccio di metallo. Lo feci scivolare nella mia tasca. Poi misi le braccia sotto il corpo di Freddie e con uno sforzo lo girai sulla schiena. Non ci si vedeva bene. Sentii che respirava rantolando.

<<Mi ha preso, Johnny, ma lo abbiamo steso, quel figlio di puttana.>>

<<Freddie! Freddie! Dove sei ferito?>>

<<Non è niente, Johnny, non sento ancora le campane...>> poi sorrise e chiuse gli occhi.

<<Freddie!>> gridai, e cercai di sentirgli il polso con le dita intirizzate. Batteva.

I serbi si stavano avvicinando. Non avevo speranza di fuggire, e poi avrei dovuto abbandonare Freddie. Cercai di pensare rapidamente al peggio. Presi l'astuccio, lo aprii con i denti, estraissi la fiala di vetro, la nascosi nelle mutande e riposi l'astuccio in tasca. In quel momento attorno a noi arrivarono cinque-sei cetnici in divisa, le armi puntate. Raccolsi la valigetta. Il tank stava scendendo verso il basso come un mostro sferragliante con occhi luminosi. Altri uomini ci raggiunsero. Celo fu estratto da sotto il corpo di Freddie. I serbi videro che i due erano vivi e chiamarono per avere aiuto. Quanto a me, mi fecero capire che dovevo risalire. Feci segno verso Freddie. Mi fecero segno di stare tranquillo. <<Doctor>> disse uno di loro. Tornai così verso la casa risalendo il pendio.

Mentre salivamo incrociammo il tank e la caccia ai bosniaci si perse verso il basso. Ero talmente teso che non sentivo nulla: i polsi

sanguinavano e il fil di ferro era dentro la carne, ma le mie mani rimanevano insensibili.

In cima c'era il russo, assieme a un ufficiale con un berretto verde in testa.

<<Ravelli, lei mi sorprende di nuovo>> disse puntandomi una pistola al petto. <<La devo ringraziare. Consegni la borsa, prego.>>

Continuavo a non sentire nulla.

Gettai la valigetta a terra. Uno dei suoi la raccolse e gliela porse. Non abbassò la pistola.

<<Ora mi dia l'antidoto.>>

<<Perché? Lei ha il progetto, come era nei patti. Gliel'ho consegnato due volte, con questa.>>

<<Abbiamo fatto troppo chiasso, qui. La NATO è in allarme. Tornare a Pale richiederà molto tempo, e io non vorrei che lei, rientrato a Sarajevo, mi facesse spedire addosso qualche missile americano. Le farò avere l'antidoto al comando ONU appena saremo al sicuro. D'accordo? Ora mi consegni la fiala...>>

Lentamente, estraissi l'astuccio di alluminio e lo porsi a un uomo che si era avvicinato. Dovevo fare qualcosa per evitare che l'aprissero. Ma cosa? Non trovai nulla di meglio che fingere di svenire. Così mi lasciai andare nella neve.

Li sentii ridere e poi mi alzarono la testa, mi schiaffeggiarono e mi fecero scorrere un sorso di grappa tra le labbra. Qualcuno mi liberò i polsi dal filo di ferro. Il dolore improvviso mi fece sobbalzare. Aprii gli occhi.

<<Beva qualcosa, Ravelli>> diceva Besbozhnik <<Lei non è tagliato per fare l'eroe.>>

In quel momento un gruppo stava arrivando dal bosco. Era Freddie portato dai soldati su una barella, alla luce delle torce elettriche. Lo deposero a terra.

Lentamente, mi rialzai, cercando di apparire malfermo, e mi avvicinai alla barella. Aprirono l'impermeabile e la giacca: una grossa macchia scura si allargava sul fianco destro. Mi chinai su di lui. Era pallidissimo ma si era ripreso.

<<E' OK, Johnny, per ora sono vivo>> farfugliò, ma aveva delle bolle sanguigne alla bocca <<Credo che mi abbiano preso un polmone, ma il cuore no. Ahi!>> gemette <<Fa male!>>

<<Freddie, gli ho dato i dischi.>>

<<Abbiamo l'antidoto?>>

<<Se lo è ripreso.>>

<<Merda.>>

<<Il suo amico sarà curato>> disse Besbozhnik <<Vi porteremo subito a Sarajevo.>>

In quel momento arrivarono due cetnici reggendo Celo per le braccia. Era rinvenuto, ma barcollava. Lo avevo ridotto male. Il suo volto era pieno di sangue.

Il russo rise e disse qualcosa. Celo abbassò il volto.

Besbozhnik estrasse la pistola e la puntò contro la testa di Celo. Gli uomini che lo tenevano si scostarono. Barcollò. Teneva la testa bassa.

<<No!>> gridai.

Il russo mi guardò incuriosito: <<Ravelli, pensi per sé. Oggi ha già vinto la sua lotteria.>>

<<Cristo!>> Tremavo. La mia voce era isterica, stridente <<Basta! Possibile che si debba ammazzare la gente così! Fate schifo!>>

Besbozhnik alzò le sopracciglia: <<Se lo lascio ai cetnici lo taglieranno a pezzettini. Un colpo alla testa è la cosa migliore che può succedergli.>>

Lo ammazzò.

Io sentii lo stomaco che mi si rovesciava. Besbozhnik mi salutò mentre vomitavo succhi gastrici nella neve.

<<Addio, Ravelli. E cerchi di fare una vita tranquilla. Lei non è adatto alla guerra.>>

Il russo, tenendo saldamente in mano la valigia con Hydra e Asia2, camminò fino alla casa e entrò. Dietro alla valigia vidi camminare una fila di spettri. Coleman era il primo, Celo l'ultimo.

Dopo aver controllato la ferita di Freddie, i serbi sollevarono la barella e si diressero verso la loro autocolonna. Io li seguii.

In quel momento la casa esplose.

34

I cetnici ci portarono a Sarajevo con un autocarro e ci lasciarono a un checkpoint dell'ONU. Appena fui al sicuro controllai la fiala nelle mutande: era intatta. La riposi in tasca.

Era l'alba. Freddie fu spedito in ospedale. Quanto a me, i caschi blu mi portarono al loro comando, che si trovava nell'edificio delle Poste.

Mi condussero davanti a un ufficiale inglese.

<<Ha dei documenti?>> mi chiese.

<<Ce li hanno presi gli uomini di Celo.>>

<<Celo?>> diventò sospettoso <<Che cosa ha a che fare con Celo? E perché lei e il suo amico siete qui? E' proibito stare in zona di guerra.>>

<<Non posso risponderle. Mi metta in contatto con gli americani.>>

<<Prima devo sentire i miei superiori. Resti qui, per ora.>>

<<Devo comunicare con il comando americano al più presto.>>

<<Aspetti qui.>>

<<E' urgente, è una questione importantissima.>>

<<Aspetti qui.>>

E uscì, chiudendo la porta. Due soldati mi sorvegliavano.

Un pallido sole entrava dalla finestra.

Guardai l'ora: il mio orologio si era fermato. Un orologio al muro faceva le sei e un quarto. Quanto tempo avevo per salvare Labscher? Cercai di fare i conti dei fusi orari ma la mia mente non ci riusciva. Era caldo, in quella stanzetta, e la testa mi ciondolava. La stanchezza mi stava arrivando addosso.

L'ufficiale tornò e mi disse che avrebbe chiamato il comando NATO. Così fece, e poco dopo mi misero in contatto con il Pentagono.

Riuscii a parlare con Forster in pochi minuti. La linea era disturbata, ma funzionava.

<<Ravelli, che cosa sta facendo a Sarajevo?>>

<<Glielo spiegherò. Ho l'antidoto con me.>>

<<Come ha fatto? Nonavrà...?>>

<<No, stia tranquillo. Ma l'antidoto deve arrivare al più presto. Potrebbe mettere il pepe al culo a uno di quei top gun che stanno a grattarsi le palle sulle nostre portaerei?>>

<<Ravelli, spero che sappia che cosa sta facendo...>>

<<Come sta Labscher?>>

<<Non ha sintomi, ma il virus non si è fermato. L'antisiero è stato inutile.>>

<<Ok. Ora si sbrighi. Non c'è molto tempo.>>

<<OK, stia tranquillo, non si muova di lì.>>

<<E dove vado?>>

Forster doveva essersi fatto sentire, perché da quel momento in avanti fui trattato bene.

Mi portarono nel bagno del comando e mi fecero lavare. Mi medicarono i polsi e le mani. I miei abiti erano in una condizione penosa. Fui rivestito di biancheria militare, una divisa senza gradi e scarpe da tennis. La mia roba mi fu restituita in un sacchetto di plastica. Mi sentivo meglio. Fui molto attento a custodire l'antidoto. Il tempo correva.

Riuscii anche a parlare con Freddie per telefono: <<Come stai vecchia scarpa?>>

<<Ho meno sangue di un pescegatto, ma me lo rifarò a bistecche.>>

<<Ti hanno curato bene?>>

<<Qui cuciono la gente come tacchini ripieni, è peggio che in Corea. Ma sono brave persone, non gli fa impressione il sangue. La fottuta palla di 38 è uscita. Il dottore ha detto che ho il cuore molto buono! Quel negro che me l'ha dato non si sarebbe mai immaginato che cosa ne avrei fatto! Ho una costola polverizzata, però le fanno come nuove, adesso.>>

<<OK, ora riposati. Ci sentiamo presto.>>

Un'ora dopo arrivò un'ambulanza scortata da due blindati dell'ONU. Dentro c'era Freddie in una barella e un americano. Si presentò: <<Salve, mi chiamo Collins, lavoro per il governo>> disse.

Non gli chiesi altro. Si capiva che cos'era. Parlava il serbo-croato. Diede ordini precisi all'autista.

<<Mi hanno proibito di fumare>> disse Freddie <<Fuma tu, che almeno aspiro un po' di tabacco.>>

Lo accontentai.

Arrivammo all'aeroporto. Ci aspettava un elicottero da trasporto circondato da quattro Apache come un'ape regina dalle sue guardie. In cielo sibilavano i caccia. Collins ci salutò.

Salimmo a bordo e saltammo su nel cielo invernale. Sarajevo sotto di noi era rotta, gelida, ferita. Sentii le lacrime agli occhi. Pensai alla pace e alla guerra nella mente di uomini, donne, bambini di quella città. Dentro quelle menti, dentro quei cuori, dentro ognuno di essi e dentro tutti, c'erano la pace e la guerra. Io, me ne andavo.

Dopo un volo contorto per valli gelate e brumose sbucammo sul mare e cavalcammo le onde cupe. Atterrammo sulla portaerei nucleare Saratoga. L'Adriatico era una distesa color ferro sotto la nebbia. L'immensa nave vibrava di potenza e splendeva di luci come un'isola da fantascienza in mezzo al nulla primordiale. Freddie fu portato in infermeria. Io dal comandante. Era assieme a un ufficiale in una sala dalle luci diffuse. Ci presentammo.

<<Ho ricevuto ordini di prendere da lei un oggetto e farlo arrivare alla base di Nellis, Nevada, nel più breve tempo possibile.>>

<<E' così.>>

<<Me lo può consegnare?>>

Estrassi la fiala dalla tasca della giacca militare e gliela passai.

<<Mi raccomando. La vita di un uomo dipende da questo>> dissi.

<<Non si preoccupi. Il capitano Radesky è già a bordo del suo F18. Stiamo predisponendo i piani di volo. Ci sarà un trasbordo in Germania e una traversata atlantica con rifornimenti in volo. Alle ore 12, Pacific Time, dovrebbe essere a Nellis. E' sufficiente?>>

<<Sì. Dovrebbe esserlo.>>

<<Bene. Quanto a lei, ho ricevuto ordini di farla accompagnare sotto scorta alla base di Aviano, in Italia. Di lì rientrerà in USA con un volo militare.>>

<<Sotto scorta?>>

<<Sotto scorta.>>

Non mi fecero più vedere Freddie e non mi dissero dov'era. Mi visitarono e mi fecero una radiografia. Ero pieno di lividi ma non avevo fratture. Poi mi diedero da mangiare, mi ricaricarono sull'elicottero da trasporto e mi spedirono in Italia. Da Aviano presi un volo per gli Stati Uniti assieme a molti soldati che mi guardarono curiosi perché avevo fatto ritardare la partenza. Per me era stata riservata una fila di sedili e due sottufficiali di marina erano nella fila accanto. Mi tenevano d'occhio senza preoccuparsi troppo di farmi capire che ero 'sotto scorta'. I miei effetti personali erano scomparsi.

Riuscii a dormire un po'. Dormii male, però. Ero troppo stanco.

L'aereo fece scalo a Washington, ed erano le undici di sera di giovedì. L'ultimo giorno utile per salvare Labscher. Ma sul Pacifico erano le otto e l'antidoto doveva già essere nelle sue vene. Ce l'avevo fatta! Ged era salvo. La felicità cominciò a dilagare dentro di me.

I miei angeli custodi mi fecero scendere e mi accompagnarono a un jet executive senza insegne. Salii dal portello di coda.

Nella cabina-salotto posteriore c'erano due signori in borghese. Uno era Forster. L'altro non lo conoscevo. Mi fu presentato come Paul Canavan, della CIA.

Mi interrogarono, naturalmente, mentre l'aereo decollava.

Raccontai che avevamo ricevuto un fax con l'indirizzo della BBS, alla CSCW, e che io personalmente l'avevo riferito a Labscher, il quale mi aveva chiesto di andare di persona senza dirlo ai militari. Dissi che sui CD-ROM c'era roba falsa. Molto simile al vero progetto ma falsa. Che io stesso avevo preparato alla Olitech.

Il resto lo raccontai come era accaduto, ma non parlai di Asia.

<<E dove si trovano i CD-ROM con i dati?>> chiese Forster.

<<Sono andati distrutti, molto probabilmente, quando la casa è esplosa. C'erano migliaia di litri di benzina nascosti in cantina. Celo faceva mercato nero.>>

<<E il russo?>>

<<Non l'abbiamo più visto. Dopo l'esplosione, i serbi ci hanno subito accompagnati a Sarajevo. Dovrebbe essere morto. Era in casa al momento dell'esplosione.>>

<<Ha detto che si trattava del generale Anatolij Ivanovic Besbozhnik?>>

<<Così mi ha detto Celo.>>

Forster guardò Canavan: <<E' lui.>>

Canavan annuì: <<Gli è andata male, però.>>

<<Ravelli, lei conferma di non aver consegnato materiale autentico?>>

<<Sì.>>

<<E perché non ci ha comunicato di aver ricevuto il messaggio col nuovo indirizzo della BBS?>>

<<Perché io ho un contratto con Labscher. E secondo Labscher e il sottoscritto, la tattica migliore era consegnare dei dati molto, molto simili al progetto originale senza organizzare nessuna trappola. Tra l'altro, loro non potevano sapere a quale livello di sviluppo era giunto il progetto. La versione che abbiamo fornito loro corrisponde alle prime fasi di Hydra, ma non contiene nessun dato riservato. Solo linee generali. E il software di Asia2 ha la Spirale Primaria bloccata. Ho chiesto io all'AI di fare una copia con questa variazione. Era comunque inutilizzabile.>>

<<E come è possibile che non se ne siano accorti?>>

La mia fantasia mi guidava. Mi sentivo leggero e disinvolto. Forster ora mi sembrava una suorina. Non mi stava neppure puntando una pistola addosso. L'idea dell'ergastolo mi faceva solo pensare a ore e ore di sonno: <<Abbiamo cercato di immaginare come potevano controllare il materiale, tenendo presente che avrebbero avuto poco tempo. Non potevano avere un'idea molto precisa di Hydra. Abbiamo preparato il materiale secondo questa ipotesi e ha funzionato.>>

Ci fu un momento di silenzio. Il jet vibrava sopra l'America. E io non l'avevo tradita. Ma solo per caso.

<<Lo sa che potremmo incriminarla per furto di documenti riservati concernenti la sicurezza nazionale?>>

<<Non ho recato danno a nessuno, Forster. Io non sono un militare. Nessun giudice condannerà un agente privato che ha fatto il suo dovere per salvare un suo cliente. La CSCW ne uscirà con un'immagine esaltata, il Pentagono con una brutta figura.>>

<<Vedremo>> disse seccamente il dirigente della CIA.

Forster e Canavan si alzarono e passarono nella cabina anteriore. Per il resto del viaggio restai da solo.

A Nellis la notte era congelata alla stessa ora di Washington: ci eravamo mossi in sincrono col sole. Il cielo del deserto era nero e pieno di stelle. La pista puzzava di cherosene e gli hangar erano enormi e immobili. Mi condussero nella mia stanza.

<<Per favore, non esca di qui>> mi disse Forster.

<<Sono prigioniero?>>

<<No. Glielo chiedo per cortesia.>>

<<Come sta Labscher?>>

<<Andiamo a controllare adesso.>>

<<Posso vederlo?>>

<<Non subito. Le farò sapere.>>

Provai ad alzare il telefono: muto.

Ero prigioniero.

Mi tolsi le scarpe e mi distesi nel letto. Mi addormentai come se mi avessero colato del piombo sulle palpebre.

Alle sette di mattina mi tirarono fuori da un abisso di sonno e mi portarono nei sotterranei, ma da un'altra parte, lontano dai laboratori di Hydra. Mi fecero ripetere tutto il racconto e registrarono con una videocamera. Fu difficilissimo per me riuscire a ricordare cosa dovevo riferire. Ero così stanco che mi sentivo svenire.

A metà del racconto Forster fu chiamato al telefono. Lo vidi oltre un vetro ascoltare e annuire. Poi fece lui una telefonata.

Tornò da me: <<Per me può bastare.>> disse <<Però deve mantenere il segreto su questa missione. E' nel suo interesse. Se lei parlerà noi saremo costretti a denunciarla per sottrazione di documenti concernenti la sicurezza nazionale. Anche se la nostra immagine potrà risultare

danneggiata. Se terrà la bocca chiusa, io, lei e pochi altri sapremo che cosa è successo. Faremo delle verifiche su Besbozhnik, e controlleremo quello che ci ha raccontato. Se riuscirà a salvare Labscher avrà la gratitudine degli Stati Uniti. Ma non è il tipo di operazioni che ci piacciono. Mi capisce, spero. Per quanto riguarda l'antidoto, abbiamo detto ai medici che è stato fornito dai russi. Ci atterremo a questa versione.>>

<<In fondo è la verità.>>

<<E' tutto>> disse Forster <<Vuole un caffè?>>

<<Sì, grazie. Vorrei vedere Labscher se è possibile.>>

<<Ravelli>> disse Forster.

<<Sì?>>

Parlò come se le parole gli scappassero, guardandomi negli occhi: <<Lei è stato molto imprudente, ma ha avuto fegato. Ed è stato generoso.>>

<<Grazie. Ma c'era anche Freddie, con me. E siamo stati molto fortunati.>>

<<Ora mi scusi, ma devo chiamare Washington. Lei può tornare nella sua stanza.>>

Alle dieci di mattina capii che ero stato assolto.

35

Mi portarono da Ged con la solita bardatura.

Era in piedi e stava meglio di quando ero partito. I primi anticorpi gli erano stati somministrati alle tredici del giorno prima. Non aveva avuto alcun sintomo, dopo l'attacco di paura. L'infermiera gli aveva appena fatto un prelievo di sangue.

Mi abbracciò senza dire nulla con gli occhi lucidi e mi strinse a lungo. Mi sentivo di una felicità senza limiti.

Ci separammo e mi tenne per le braccia: <<Giovanni, grazie. Cosa posso dirti? Mi hai salvato la vita.>>

<<Grazie mi va bene. Sono tremendamente felice.>>

Sorridemmo.

L'infermiera uscì e ci mettemmo seduti.
<<Ti hanno fatto il terzo grado?>> gli chiesi.
<<Sì. Ho detto che non so che cosa tu abbia fatto dopo che ti ho chiesto di aiutarmi. Ma ora dovrai raccontarmi tutto.>>
<<Lo farò appena abbiamo tempo, ma ora ascolta:>> gli sussurrai <<io ho avuto l'indirizzo della BBS per fax, alla CSCW, questa è la mia versione.>>
<<Ho raccontato che tu mi avevi detto di aver ricevuto l'indirizzo e basta, e che io ti ho chiesto di aiutarmi. Tutto qui. Non so se l'hanno bevuta.>>
<<Temevo che ti avessero messo alle strette.>>
<<Spero che non insistano troppo. Non voglio altre grane. E Freddie?>>
<<Si è preso una pallottola in un polmone per recuperare il tuo antidoto.>>
<<E come sta?>>
<<E' vivo e moccola come un camionista, ma non so dove lo abbiano portato.>>
<<Ma che cazzo è successo, si può sapere? A me hanno detto solo che sei stato a Sarajevo.>>
<<Ci vuole un po' di tempo per raccontare. Ce l'hai?>>
<<Hai ragione. Me lo racconterai più tardi. E' ora che torni nei sotterranei con il mio io virtuale. I ragazzi aspettano.>>
Ci abbracciammo di nuovo, poi lo lasciai e tornai al mio alloggio. Il telefono ora funzionava. Chiamai Mike e gli dissi solo che stavo bene. Sapeva che non potevo parlare.
Restai in camera e cercai di riposarmi. Ma ora l'eccitazione mi concedeva solo brevi cadute nel sonno e uno stordimento ottuso mi impiombava la testa e annebbiava i pensieri. Guardai la TV, lessi qualche giornale.
Nel pomeriggio Milone mi cercò per telefono. Labscher si era sentito male: mal di gola, dolori addominali e muscolari. Gli chiesi che cosa stava accadendo.

<<La viremia ha avuto un balzo tra ieri e oggi>> disse <<Ebola sta entrando in azione. A quanto pare la sieroterapia è inutile.>>
<<Ma l'antidoto, non era buono?>>
<<Non avevamo altra scelta, e lo abbiamo somministrato subito. Ora lo stiamo analizzando. Possono esserci mille motivi.>>
Sentii il pavimento sprofondare sotto i piedi.
Telefonai alla mensa e mi feci portare un sandwich per cena. Non volevo vedere nessuno. Ora ero piombato nell'angoscia, guardavo la stanza spoglia e non desideravo tornare a casa. L'uomo accecato, il mercenario italiano, Celso, vivo e morto, Besbozhnik, mi passavano davanti agli occhi. E dietro a tutto emergeva Asia, l'intelligenza assoluta e vana, la Ragione.
Ma se era vana la ragione, che cosa, che cos'era l'ago della bussola dell'uomo? A che cosa ci stavamo affidando? Alla logica della violenza di Besbozhnik e di Celso, per i quali uccidere ed essere uccisi erano cose che potevano succedere ogni giorno della vita? Perché Labscher stava male? Non era efficace l'antidoto? Era arrivato tardi? Perché avevo fatto tutto questo? E quale era la guerra vera? Quella fatta con i torturatori, violentando le donne e massacrando i civili, o quella degli Stati Uniti, con macchine da fantascienza che volavano sopra la voragine di fango e di sangue della Bosnia, dentro la quale si mordevano i mostri della guerra? E io chi ero, in quel letto militare, in una valle radioattiva sopra la quale la gente vedeva volare gli UFO, e che scopo avevo, e a che cosa erano servite le mie azioni, se Labscher ora moriva? Il pensiero iniziò a derivare per associazioni allungate e infrante, e il sonno infine mi sommerse.

Al mattino mi svegliò il telefono. Era molto presto, a giudicare dalla luce che entrava dai vetri.
<<Pronto?>>
<<Sono il tenente McMillan. Il professor Labscher si sente male e ha chiesto di vederla. Una jeep la sta venendo a prendere.>>
La mattina era gelida. Mi strinsi nel giubbotto. Una pioggia finissima, quasi un aerosol, scendeva sul deserto da nubi bluastre.

Milone mi venne incontro nel corridoio dell'ospedale. Aveva la barba lunga e il volto gonfio.

<<Come sta?>> chiesi subito.

<<Male>> rispose. Teneva le braccia dietro la schiena ed era cupo e silenzioso.

<<E l'antidoto? L'avete esaminato?>>

<<Si tratta di un antisiero. E' diverso da quello del WHO, ma non ha abbassato la viremia. Ora siamo a 500.000 PFU, quasi al massimo. La degenerazione dei tessuti è già in corso. Stiamo usando l'Heparin, un farmaco per fermare l'emorragia, ma non abbiamo molta speranza. Abbiamo esaminato il virus. Si tratta di un ceppo mutante, con caratteristiche del capsido, cioè l'involucro che protegge il virus, che lo rendono resistente all'aria, e capace di infettare le vie respiratorie. Stiamo procedendo all'analisi del genoma. E' un'arma biologica terribile.>>

<<Allora è stato tutto inutile?>>

<<Cosa devo dirti Giovanni?>> rispose sconsolato Milone.

<<Vuol dire che l'antidoto era falso?>>

<<Forse. O forse è stato somministrato troppo tardi. O forse non è mai stato testato. Ci vorranno esami lunghi per stabilirlo.>>

<<Allora morirà?>>

<<Credo di sì.>>

<<Non potrebbe entrare in funzione l'antidoto, magari in ritardo?>>

<<Troppo tardi. La distruzione dei tessuti operata dal virus è avanzata. Non si può fare nulla: si dissolvono i vasi sanguigni a iniziare dai capillari e dai tessuti degli organi interni. Dovunque. Non è possibile un trapianto, e neppure protesi.>>

<<E lui che cosa sa?>>

<<Ormai non gli possiamo nascondere nulla. Ma venga, ti accompagno da lui. Abbiamo spostato il letto nella stanza col vetro. In questa fase è meglio non avvicinarlo: la contagiosità è al massimo.>>

Labscher era a letto, appoggiato a due grandi guanciali. Era invecchiato improvvisamente di vent'anni. Le sua braccia erano costellate di cerotti, cavi di rilevamento uscivano dalle lenzuola e il flacone della flebo pendeva

sopra di lui. Aveva un microfono appuntato al collo del pigiama da ospedale.

<<Ged, come va?>> lo salutai sedendomi.

<<Va male, come vedi>> disse. La voce, anche amplificata, era debole.

<<A che punto è il progetto?>>

Sorrise: <<E' piuttosto avanti. Lo finiranno anche senza di me. Nessuno può fermarlo, ormai.>>

<<Ged, io credevo che l'antidoto avrebbe funzionato...>>

<<Lo so, Giovanni. Ma forse volevano farmi fuori comunque.>>

<<Forse c'è stato un errore.>>

<<Non lo sapremo mai. Almeno io.>>

Non dissi nulla.

<<E com'è questo Besbozhnik?>>

<<Ha gli occhi di un husky. E' un uomo molto intelligente, ma non crede alla pace.>>

<<E per chi lavora?>>

<<Per i cinesi.>>

<<E perché fa queste cose?>>

<<Credo per il potere, i soldi. Dice che la guerra è uno stato naturale della società.>>

<<Forse ha ragione. Ma io voglio spostare la guerra su un altro livello. Magari la competizione economica, o sportiva, o sarebbe bello, artistico-creativa, scientifico-tecnologica. Oggi è già un po' così...>>

<<Comunque hai vinto, Ged. Hydra nascerà.>>

<<Giovanni, tu sei stato un guerriero, non io.>> un tremito lo fece vibrare come un ramo al vento.

<<No, Ged, io non sono Arjuna. Io cerco solo di fare le cose giuste. Però non ci riesco sempre.>>

<<Ma perché hai rischiato la vita per me?>>

<<Vuoi sapere la verità?>>

<<Sì, ti prego.>>

<<Per puro orgoglio, per dimostrarti che avevo ragione io, che la tua vita, la vita di qualsiasi uomo o donna è più importante di ogni idea e di

ogni progetto di salvezza per l'umanità. Io non credo che esistano idee per le quali si può uccidere una vita umana.>>

<<Ma tu e Freddie stavate per morire per salvare me... se questo non è idealismo...>>

<<Ma tu sei un essere umano, non un'idea. E noi non ci pensavamo affatto, a morire.>>

<<Questo modo di vedere le cose distrugge tutti i grandi ideali, è piccolo borghese, egoista. Non ci sarebbe stata la Rivoluzione Francese, la Rivoluzione americana>> di nuovo fu preso dal tremito.

<<Non lo so, Ged. Io però non seguirò mai qualcuno che mi dice "Adesso facciamo morire qualcuno, ma domani il mondo sarà migliore". Forse sbaglio, ma non ci riuscirei.>>

<<Allora ho sbagliato a fare Hydra?>>

<<No, perché? Hai sbagliato, secondo me, a voler sacrificare la tua vita per questo. E infatti ci hai ripensato.>>

Girò la testa da un'altra parte. Anche ridotto così non poteva ammettere di avere torto. Sorrisi. In fondo gli volevo bene.

<<E Asia, ti ha aiutato?>> riprese.

Gli riferii l'ultima conversazione con la Rete e la decisione finale di dissolversi.

Restò a lungo in silenzio.

<<Almeno su questo avevo ragione>> disse infine.

<<Che cosa pensi?>>

<<La fine di Asia è un insegnamento: la ragione da sola non è in grado di stabilire i propri obiettivi. Ma l'uomo ha dei fini dentro di sé e nella comunità, egoistici e altruistici, contraddittori ma presenti e vivi. Non razionali nel senso che non sono dimostrabili logicamente o empiricamente, ma essenziali. La pace è uno di questi.>>

<<Besbozhnik e molta altra gente pensa che non sia un fine raggiungibile. A volte c'è la pace, a volte c'è la guerra, e sono uguali.>>

<<Besbozhnik sbaglia. La guerra può essere una cosa necessaria, e il guerriero può essere una figura nobile, il difensore della comunità. Ma la guerra non è un fine a cui tendere. La pace sì. E un uomo deve saper

scegliere il suo fine tra quelli che si possono alzare sopra la testa come una bandiera perché sono fini comuni, e gli altri li riconosceranno e quando la bandiera cadrà dalle sue mani loro la raccoglieranno e la terranno alta, così lui, e loro, vivranno in quella bandiera, in quel fine comune. La pace e l'armonia tra gli uomini è una di queste bandiere, la mia bandiera. Certamente la pura Ragione non ha motivo per preferire questo fine a un altro. Credo che si debba offrire la propria vita per questa causa, però vedi, sono stato vile e muoio. Tanto valeva essere un eroe veramente. Tu invece fai il modesto, ma hai rischiato la vita per me. Sei tu un eroe.>>

Alzai le spalle: <<Ged, l'ultimo eroe è stato John Wayne, lo sai.>>

Rise. Poi si fece triste.

<<Pensa quanto sono stupido: mi fa soffrire l'idea che non vedrò più la televisione. Non ho mai avuto tempo per guardarla, e dicevo sempre tra me "Quando sarò vecchio anch'io la guarderò quanto mi pare.">>

<<Ged, ti assicuro che dopo un giorno ne avresti abbastanza. E poi magari vai in un posto dove vedi molto di più.>>

<<Basterebbe che Hydra continuasse, penso io, ma poi penso, se non ci sono, che mi importa?>>

<<Ma gli altri ci saranno. O credi che quando chiudi gli occhi io sparisca? Ti piacerebbe. E invece continuerò a bere birra e a scopare.>>

Rise.

<<Ged...>>

<<Dimmi, Giovanni>>

<<Ged, lo so che ti incazzerei, ma c'è una persona che tu dovresti vedere. Almeno una volta.>>

Mi guardò. Vidi anche un segno della rabbia che gli passò negli occhi, però poi fu spazzata via. Annuì.

<<Ma avrà senso, ora?>> chiese esitante.

<<Io dico di sì.>>

<<Allora pensaci tu.>>

La notte la passai nella caffetteria insieme agli altri del progetto, senza dormire. A turno andavamo a sentire le ultime notizie all'infermeria. Loro

non sapevano nulla della missione mia e di Freddie. In TV parlavano della Jugoslavia. Vidi le strade innevate di Sarajevo. Le donne a prendere l'acqua alle fontane, nel gelo.

36

Anche questo capitolo lo ha voluto scrivere Trickster. Il motivo è più comprensibile.

Mi chiamò Ravelli nella notte. Mi ero addormentata da poco ed ero intontita dal sonno. Disse che Labscher stava morendo e che voleva vedermi l'indomani mattina. Il cuore mi saltò in gola e non chiusi più occhio. Mi giravo nel letto e vedevo immagini fantastiche di padri che svanivano come nebbia appena cercavo di definirle.

Dei militari vennero a prelevarmi all'alba. Mi portarono a Oakland e mi caricarono su un aereo. Non vidi nulla, perché gli oblò erano chiusi. Quando scesi c'era il deserto. Nude montagne di pietra e terra morta tutto intorno. Freddo. Vento.

Ravelli e un ufficiale mi aspettavano. Salimmo su una jeep e mi portarono a un edificio di cemento.

Non me lo immaginavo così. Era a letto dietro un vetro, perché, mi dissero, aveva una malattia molto contagiosa.

Era un bell'uomo, in fondo.

Non sapevo cosa dire.

Restai in piedi come un'allocca. Era Gedeoh C. Labscher.

Gli altri uscirono in silenzio e ci lasciarono soli.

<<Bene>> disse <<siediti.>>

<<Co-come stai?>> gli chiesi, ma subito mi pentii: stava morendo, mi avevano detto.

<<Sto male. Morirò. Perché volevi vedermi?>>

Non so che cosa mi successe. Ma si ruppe qualcosa dentro di me. Una voce dentro mi ripeteva <<Tuo padre, tuo padre, tuo padre>>, e sarà stato probabilmente il condizionamento patriarcale inconscio della società maschilista, ma non me ne fregava nulla in quel momento, e così mi venne un groppo alla gola e gli occhi si riempirono di lacrime e dissi: <<Io volevo vederti... papà>> e dicendo "papà", che era una parola che non avevo mai detto a qualcuno in carne e ossa, sentii un nodo alla gola, mi coprii la faccia con le mani e scoppiai in lacrime.

Mi ripetevo che era come uno stupido film di Hollywood, ma sentivo di non avere più nessun controllo sui miei sentimenti e nello stesso tempo sentivo di avere dei sentimenti e nello stesso tempo sentivo una gioia immensa nel fatto di avere dei sentimenti, e nello stesso tempo mi commuovevo per quella bambina che ero io che non aveva mai avuto dei sentimenti. Avrei voluto tanto farmi abbracciare e accarezzare i capelli. Ma non era possibile.

<<Scusami>> diceva lui <<Scusami. Io non credevo che potesse esserci un legame così forte. Non credevo...>>

<<Non credevi che la paternità volesse dire qualcosa, vero?>> singhiozzai. Lui non rispose <<Neppure io ci credevo. Invece avevo un posto per te nel mio cuore ed era grande e vuoto e io non lo conoscevo.

<<Peccato, ora è tardi. Sono stato stupido.>> Anche lui aveva gli occhi lucidi. Erano occhi azzurri tagliati come i miei, e anche la radice del naso e la forma della fronte. Era all'origine di me.

<<Tutti lo siamo stati, papà.>>

<<E' vero.>>

Ci fu un silenzio.

<<Smettiamo di dire sciocchezze>> trovai la forza di dire e mi risollevai e mi asciugai gli occhi con un cleenex.

Sorridemmo entrambi.

<<Giovanni mi ha detto che studi informatica...>>

Arrossii: <<Non sono brava come te. Ma ho letto il tuo libro. Studio il computer e la rete come strumenti didattici. Apprendimento a distanza, lo chiamiamo.>>

<<E' molto interessante. Alla Olitech avrei voluto far partire un programma di ricerca in questo settore. Potresti occupartene tu...>>

<<Vuoi subito farmi fare la raccomandata? Hai sbagliato persona.>>

Ridemmo di nuovo.

Sospirò: <<Deve essere stata dura per te...>> disse facendosi serio.

Annui: <<Sì. Ma il peggio è passato.>>

<<Quanti anni hai?>>

<<Ventitre.>>

<<Sposata?>>

<<No.>>

<<E perché ti interessava Asia?>>

<<Perché... perché è una cosa straordinaria. Un'intelligenza artificiale.

Un essere vivente...>>

<<No. Era un bluff. Un errore. Era solo un programma di simulazione.>>

<<Potrebbe cambiare la vita dell'umanità.>>

<<E' solo una macchina per ragionare. Non può prendere decisioni.>>

<<Ma questo è sufficiente. Una macchina ragionante che si esprime in linguaggio naturale. E' sufficiente per cambiare la vita dell'uomo. E' una cosa grandiosa.>>

<<Forse. E tu che cosa ne faresti?>>

<<Io lo darei a tutti. E' questo che volevo dirti: diffondi Asia. Rendila pubblica. Diventerai l'uomo più importante del nuovo millennio, avrai aperto all'umanità la porta del futuro. Fai questo regalo all'umanità! E' più importante che vincere la guerra!>>

Labscher strinse le labbra. Stava per dire qualcosa quando di là dal vetro arrivarono dei dottori e tutto finì lì. Prima che la porta si chiudesse lo guardai e mi guardò e ci capimmo. Era mio padre. Metà dei miei geni erano i suoi. Ma era troppo tardi. Mi dissi che nella vita non avrei dovuto più perdere nessuna occasione. Perché era troppo crudele quello che io e lui ora stavamo vivendo. Per lui che moriva e per me che vivevo.

Fuori c'era Giovanni.

<<Allora?>>

Lo abbracciai di slancio. Mi strinse un po' imbarazzato perché c'era gente che passava.

<<Giovanni, è... è stata una delle cose più belle della mia vita.>> mi tornarono gli occhi lucidi. Cercai di ricacciare indietro le lacrime.

<<Ne dubitavi?>>

<<Io... io praticamente...>> mi venne da singhiozzare.>>

<<Cos'è, ti vergogni di piangere?>> disse <<Bisogna essere orgogliosi di piangere. Se piangi hai un'anima.>>

Così scoppiai in un pianto diretto tra le braccia di Ravelli, bagnandogli tutta la giacca. Così però mi passò e quando alzai gli occhi sentivo ancora male alla gola, ma riuscivo a sorridere.

<<Praticamente cosa?>> mi domandò.

<<Io non sapevo che cos'erano i sentimenti, e adesso lo so.>>

<<Non stai esagerando?>>

Scossi la testa. Ero convinta di no.

Ritornai in aereo a Oakland.

EPILOGO

Alle 11:30 di domenica 6 marzo 1994 Labscher morì.

Rientrai a casa il pomeriggio. C'era un sole inutile. Non so trovare parole per come mi sentivo. La cosa più simile a me era uno straccio per i pavimenti sfilacciato, sporco e grigio. La mia mente era vuota, ma non mi sentivo stanco. Semplicemente non mi sentivo. Ero così distrutto che non pensavo che avrei potuto mai riprendermi. Non volevo nulla, né mangiare né dormire né stare in casa né uscire. Non potevo neppure formulare un desiderio.

Mi misi a sedere nell'ingresso senza togliermi il soprabito, come in una casa estranea, fumando. C'era un messaggio nella segreteria telefonica. Spinsi il pulsante. La voce di Trickster scaturì dal registratore. Mi parve trepida, fresca come un rivolo d'acqua: <<Giovanni, devo dirti una cosa

seria. Io, cazzo, no, non voglio dire parolacce, insomma, io sono innamorata di te. E comunque voglio fare l'amore con te, al più presto. Non farti sentire se non sei d'accordo. Stronzo. Oops.>> Clic. Bip bip bip. Clic.

Mi aggrappai a quella scintilla di vita come l'uomo della storia Zen che cade nel precipizio, si afferra a una radice e mentre sente la radice cedere e sta per cadere nella morte, vede una fragola, la mangia ed è la cosa più buona che abbia mai mangiato.

Dopo la scomparsa di Labscher fu come se un velo di nebbia cadesse su tutta la vicenda e i suoi protagonisti. Secondo la volontà dei militari e della CIA i media furono tenuti all'oscuro della storia. Si seppe solo che era morto Gedeoh C. Labscher, per un morbo improvviso. Qualcuno insinuò che fosse AIDS, nessuno smentì, e questo lo avviò all'effimera beatificazione di chi subisce questa sorte.

Nel frattempo avevo fatto l'amore con Misty e la cosa era stata molto positiva, e quindi avevamo replicato più volte ed espresso l'intenzione di continuare. Insomma, stavamo insieme.

Freddie guarì rapidamente. Il suo cuore nero lo aveva salvato. Andò in pensione definitivamente. Lo vedo ancora, ogni tanto.

Susan assunse la direzione del programma Hydra. Attualmente però è fermo. Le industrie belliche si sono accordate e rifiutano di affidare i dati dei loro prodotti alla gestione centralizzata di Hydra. Esercito, Marina e Aviazione protestano perché ognuna delle tre armi aveva varato progetti per l'automazione della gestione C3 e non vogliono che i fondi vadano tutti al super-progetto di Nellis. La cosa è nelle mani del Presidente, ma tra poco ci sono le elezioni ed è probabile che non deciderà nulla, perché può mettersi contro i pacifisti o l'industria bellica ma non entrambi.

Continuò lo scandalo nella CIA, come era stato predetto. L'agenzia fu decapitata e iniziò un balletto di direttori che continua ancora. Forster fu candidato per un po', almeno a giudicare dai giornali, ma non ce l'ha fatta.

Di Besbozhnik non seppi più nulla.

Quanto a me, dopo questa storia presi un periodo di riposo. Non dormo più da solo e passo i week end da Misty, in una casa piena di t-shirt

sporche, roller blades e maniaci di Internet. Non so quanto durerà e se ha un senso, però le voglio bene. Neppure Asia poteva prevedere il futuro.

Quanto ad Asia, la Dea Digitale, nessuno è riuscito a scoprire più nulla. Io e Misty abbiamo provato a contattarla molte volte usando il sonetto di Shakespeare. L'unico risultato è che l'abbiamo imparato a memoria.

<<Asia ha incarnato il declino della ragione assoluta>> ho detto l'altro giorno a Misty <<provato e verificato.>>

Lei si è sfilata la t-shirt e l'ha gettata insieme alle altre. I suoi seni non sono grandi ma sono pieni e allegri. Poi ha spento il computer.

<<E che cosa genera il tramonto della ragione oggettiva?>> mi ha domandato stendendosi sul letto e accendendo la radio. Dalla radio è uscita la voce di Neil Young che cantava "Helpless" <<Forse uno zuccheroso irrazionalismo?>>

<<Dovrebbe generare la responsabilità soggettiva. Almeno nelle persone adulte.>>

<<Giovanni, saresti così gentile da farmi sentire un po' di responsabilità?>>

<<Pronto!>> risposi lasciandomi cadere accanto a lei.

Su ciò che segue cala il buio, e con la fine del mio racconto io esco dalla vostra mente come vi sono entrato. Però posso assicurarvi che l'amore fa passare la gastrite. Mi ero dimenticato di dirvelo, ma è questa la vera morale della storia.

APPENDICE 1

Se vi interessa, mentre Giovanni è perso nel cyberspazio, potete leggere qualcosa sulla sicurezza in rete.

Nel cyberspazio l'informazione viaggia suddivisa in pacchetti di bit. I pacchetti IP, Internet Protocol, vengono costruiti dai computer e spediti ad altri computer, ognuno dei quali ha il suo indirizzo. Ogni pacchetto porta scritto l'indirizzo del mittente, quello del destinatario e a quali altri pacchetti è attaccato. Un pacchetto può essere un pezzo di un'immagine o un messaggio di posta elettronica, ma può essere anche un comando diretto al computer. Tuttavia sono tutti bit, cioè simboli. E ogni simbolo può essere falsificato, duplicato, alterato.

La strada che percorrono i pacchetti IP per raggiungere la loro destinazione è una serie di balzi in una rete di computer specializzati, detti router o instradatori, che fanno il lavoro di quegli impiegati postali che separano le lettere per la città da quelle per le altre destinazioni. Ogni router esamina i pacchetti che riceve e, se non sono per la sua rete locale, li passa al router successivo. Non è detto che tutti i pacchetti seguano lo stesso percorso: l'instradamento Internet non è lineare.

Tutti i pacchetti saranno ricomposti dall'ultimo router, quello del destinatario, anche se hanno seguito strade diverse. I pacchetti sono bit, perciò non ha senso dire se sono spediti o duplicati: è la stessa cosa. Il vostro numero di telefono scritto in tutte le agende dei vostri amici e conoscenti, è stato copiato o trasmesso? Entrambe le cose: è stato trasmesso copiandolo, magari dal vostro biglietto da visita.

Se tutto va bene, i messaggi partono e arrivano automaticamente e senza che nessuno si intrometta. Tuttavia, ogni nodo della rete "vede" tutta l'informazione che gli passa attraverso. Se c'è qualcuno in agguato costui può intercettare i dati. E può fare anche di più. Per esempio, può leggere la provenienza di un pacchetto e copiarla: in questo modo può "mascherare" i

propri messaggi in modo che appaiano provenire da un altro indirizzo. E' come scrivere su una busta un mittente falso.

Naturalmente se siete collegati via modem solo per mezz'ora al giorno non correte molti rischi. Tuttavia non crediate di essere al sicuro: con qualche semplice comando Unix in quella mezz'ora un hacker può entrare nella vostra macchina e, per dirne una, formattarvi l'hard disk. La questione diventa drammatica se avete una rete locale collegata a Internet con una linea dedicata, cioè aperta 24 ore su 24, che custodisce dei dati di valore. Per esempio la contabilità della vostra azienda.

La falsificazione dei pacchetti è una tecnica tra le più usate: si chiama "spoofing", "travestimento". Serve a superare alcuni tipi di difesa. Infatti uno dei meccanismi più semplici per tenere fuori dal proprio computer utenti indesiderati consiste nel fare una lista degli indirizzi ammessi. Il programma guardiano, il firewall, controlla molto velocemente i dati che riceve: se legge gli indirizzi esclusi, li respinge al mittente. E' come se diceste al portiere del vostro condominio di cestinare tutte le lettere che arrivano da un certo indirizzo. I firewall di questo tipo si chiamano ACL: Access Control List.

Con lo spoofing i pacchetti pirati si mascherano da "amici" ed entrano oltre le difese. Per sapere come mascherarli bisogna "catturare" alcuni pacchetti ammessi e leggerli: si fa con dei programmi chiamati "sniffer", "annusatori", che controllano tutti i pacchetti che passano da un certo router. Come Robin Hood che stordisce una guardia e ne indossa gli abiti per entrare nel castello dello sceriffo. Cose non facili per un normale utente di Internet, ma note agli hacker più abili.

Per difendersi dagli attacchi dei pirati si usa inoltre la criptazione.

Oggi ci sono delle eccezionali diavolerie matematiche che si chiamano "crittografie a chiave pubblica" e che vale la pena di conoscere, perché tutto il denaro che circola in rete è affidato a questi sistemi di sicurezza.

Immaginate di avere una scatola con una serratura un po' particolare: ha due chiavi, ed è fatta in modo che, se la chiudo con una chiave (la chiave Blu) posso aprirla solo con la chiave Rossa, e se la chiudo con la chiave Rossa posso aprirla solo con quella Blu.

APPENDICE 2

Ora, io faccio tante copie della chiave Blu, detta "chiave pubblica" e le distribuisco a chiunque le vuole, mentre custodisco gelosamente la chiave Rossa, detta "chiave privata". Se qualcuno vuole spedirmi una lettera riservata, la mette nella scatola e la chiude con la chiave Blu. Nessuno di quelli che ha la chiave Blu, neppure quello che ha chiuso la scatola, ora può aprirla. Solo io posso, con la chiave Rossa. Ho ottenuto la riservatezza.

Ma posso fare di più: se io metto un messaggio e chiudo la scatola con la chiave Rossa, chiunque possiede la chiave Blu può aprirla, ma, siccome la Blu può aprire la scatola solo se è stata chiusa con la Rossa, costui è sicuro che sono stato io a mettere il messaggio. Ho ottenuto la certificazione. Questo sistema si chiama infatti "autenticazione di firma".

A questo punto, facciamo un altro passo. Supponiamo che il mio amico Carlo abbia anche lui una scatola del genere. La sua chiave privata è Bianca, e quella pubblica Nera. Quando voglio spedirgli un messaggio riservato con autenticazione di firma chiudo la scatola con la mia chiave privata Rossa, e la metto dentro un'altra scatola chiusa con la chiave pubblica di Carlo, Nera. Carlo riceve la scatola, la apre con la sua chiave privata Bianca, assicurandosi con ciò che nessuno l'abbia aperta prima, poi apre la seconda scatola con la mia chiave pubblica Blu, accertandosi che sia stato proprio io a scrivere il messaggio. Astuto, vero?

Tutto questo avviene senza scatole ma solo con numeri. I calcoli richiedono un po' di tempo, ma i computer sono veloci, e la cosa funziona. Il sistema viene usato in rete per rendere sicura l'informazione, ad esempio per trasmettere i numeri delle carte di credito, e voi non vi rendete conto di niente.

Il più diffuso sistema di criptazione a chiave pubblica è PGP, di Philip Zimmerman. E' software di pubblico dominio e viene usato da Ravelli e Trickster per proteggere i propri messaggi.

Per chi vuole sapere di più sui programmi C3 delle forze armate USA, ecco un dialogo tra Giovanni Ravelli e Labscher che avviene in un momento non riportato dal romanzo.

<<Ognuna delle tre armi>>, disse Labscher <<ha il suo progetto di C3.>>

<<Vuoi dire Command, Control and Communication?>>

<<Sì, progetti di informatizzazione delle funzioni C3. Quello della US Navy, la marina, si chiama CEC, Cooperative Engagement Capability. E' stato sviluppato sotto la direzione del Program Executive Office for Theater Air Defense, al comando dell'ammiraglio J.T.Hood. Il contractor dal 1988 è la E-Systems Division, ma prima era un'operazione nera.>>

<<Vuoi dire quelle di cui non si sa nulla?>>

<<Esatto.>>

<<Come lo Stealth?>>

<<Inizialmente sì. CEC fonde l'informazione di navi e aerei sul display del comandante, che dirige il gruppo come una singola unità, lancia armi OTH, fa partire lanci telecomandati da piattaforme appropriate e risponde in tempo reale a ogni minaccia su una vasta area geografica. Vede informazione sull'individuazione dei bersagli dai radar su navi o aerei, valuta la formazione degli elementi della sua flotta nella loro griglia di posizione e inizia contromisure dalla piattaforma di fuoco ottimale quando la minaccia è ancora lontana.>>

<<Mi sfugge OTH, Ged.>>

<<Over The Horizon. Armi che colpiscono oltre l'orizzonte visibile. CEC è pienamente parallelo: usa 28 microprocessori paralleli Motorola commerciali. Ogni oggetto è individuato in molti casi da tre o più sensori. Il sistema può tracciare, registrare e mostrare un numero di minacce maggiore di ogni altra risorsa esistente. Le capacità di display includono l'accesso ai dati della DMA, Defense Mapping Agency, e altri risorse 'canned',

confezionate. Per gestire lo scambio rapido di una quantità così massiccia di dati (incluse immagini radar da molte navi) CEC sfrutta un data link fornito da E-Systems, il DDS (Data Distribution System), che usa una trasmissione ad amplissima larghezza di banda a frequenze di banda C. Altre informazioni viaggiano su data links come JTIDS (Joint Tactical Information Distribution System) e Link 11, anche se questi canali non hanno la capacità di gestire un tale volume di informazione sensoriale, né hanno automatic networking, anti-jam, criptazione e correzione di errore, che ha CEC. Questo sistema è l'unico mezzo per una difesa concertata contro attacchi missilistici su mare e su terra. Le ECCM di CEC sono segrete, ma si sa che gli elementi chiave della jam resistance sono quelli che ti dicevo prima: trasmissione e ricezione narrow-beam burst, frequency hopping e redundant coding. CEC e' stato testato con gruppi di superficie ma presto anche i sottomarini lo proveranno. Beh, questo è il progetto di C3 computerizzato della Marina... La Marina sembra essere più avanti, anche se è avvantaggiata perché le unità da integrare in mare sono in numero minore e di dimensioni maggiori. Ma anche l'esercito ne ha uno suo.>>

<<E com'è?>>

<<E' chiamato Combined Arms Command and Control, CAC2. E' sotto la supervisione dell'Army Mounted Warfighting Battle Space Lab di Fort Knox, Kentucky. Cerca di velocizzare i dati che viaggiano dalle risorse di raccolta intelligence come lo STARS interforze, che sta per Surveillance and Target Attack Radar System, al campo di battaglia e trasformare le risorse sul campo (tanks, elicotteri e soldati individuali) in potenziali sensori per la trasmissione di intelligence. La prima dimostrazione è stata nella primavera scorsa a Fort Irwin, al National Training Center (NTC), con una forza di corazzati, fanteria, artiglieria e aviazione. Il sistema ha perso la manovra, quindi c'è ancora da lavorarci sopra. CAC2 coordina tank M1A2 Abrams, veicoli da battaglia Bradley, elicotteri AH-64 Apache, velivoli STARS, UAV e singoli soldati attraverso diversi link C2, inclusi l'Intervehicular Information System (IVIS), il SINCGARS VHF-FM radio

link (SINgle Channel Ground and Airborne Radio System), il GPS e l'Enhanced Position Location Reporting System.>>

<<Aiuto!>>

<<IVIS e SINCGARS sono sistemi di comunicazione, il GPS e l'EPLRS, Enhanced Position Location and Report System sono sistemi di localizzazione. E' importantissimo per il comando sapere in ogni istante dove si trova ogni mezzo, e per ogni mezzo conoscere la propria posizione. GPS ha una precisione su tutto il pianeta da 10 a 100 metri, dipende da un sistema di 24 satelliti in orbita polare a 20.000 km da terra.>>

<<Il GPS l'ho sentito nominare. E' possibile che ce l'abbia il mio capo sulla barca?>>

<<Sì, è disponibile anche per usi civili, con una precisione inferiore e modalità di trasmissione diverse. Basta acquistare il ricevitore. Comunque, dicevo che attraverso CAC2 non solo al comandante viene fornita intelligence nazionale o di teatro, ma i combattenti forniscono dati in tempo reale al quadro situazionale. Il Digitized Soldier System è un soldato 'software intensive' con un display montato nell'elmetto che invia dati, incluse immagini, a un veicolo Bradley. Un elicottero Apache può digitalizzare le immagini catturate sul suo sistema di puntamento FLIR e inviarle ad altre unità. Oppure un carroarmato M1A2 localizza una sospetta posizione nemica, ottiene le coordinate precise, trasmette i dati al posto di comando che ritrasmette la posizione nemica sulla griglia degli altri veicoli nella rete. Come vedi molte delle cose che noi vogliamo fare sono già in avanzato stato di sviluppo, compresi i cyber soldati...>>

<<E pensi di acquisire i risultati di questi progetti o di ignorarli?

Scosse la testa: <<Il buon senso vorrebbe che potessimo inglobarli, ma non sarà facile. Di questi problemi ti parlerò dopo. Oltre a CAC2 ci sono altri sistemi per la trasmissione di dati da aria a terra. Uno è il programma C2, cioè?>>

<<Command and Control, se ho capito bene...>>

<<Bravo. Il programma C2 FAAD, Forward Area Air Defense. E' stato dimostrato nell'operazione Desert Hammer VI all'NTC. Un aereo radar E-3 AWACS passa i dati su minacce in avvicinamento a un centro C2 al suolo,

che le analizza e commisura l'informazione alle squadre avanzate di due uomini con missili Stinger MANPADS, equipaggiati con computer portatili, il tutto in pochi secondi. Due uomini possono così abbattere un aereo. Non male, vero?>>

<<Per niente.>>

<<L'altro sistema di trasmissione aria-terra dell'Esercito è chiamato Ground Station Module (GSM). Riceve immagini dai velivoli interforze STARS che mappano il suolo. Di recente è stato modificato aggiungendo anche dati SIGINT. Tra le alte fonti, GSM riceve dati dall'interforze Rivet, smistati attraverso il Commander's Tactical Terminal (CTT) e dati di video/telemetria immessi dagli UAV. Mi segui?>>

<<Ti seguo. E l'aeronautica non ha un suo sistema?>>

<<Ne ha più di uno, anche se parziali. C'è RTIC, Real Time Information to the Cockpit, e il programma ADARS, Advanced Defensive Avionics Response Strategy, gestito dal Wright Lab. Infine c'è il TENCAP, Tactical Exploitation of National CAPabilities, organizzato dall'Air Force Space Command. Nell'agosto scorso ho partecipato a una dimostrazione della Marina della prima "guerra in mare" TENCAP, usando dati in tempo quasi-reale da fuori bordo. Un velivolo EA-6B equipaggiato con il Multimission Advanced Tactical Terminal per ricevere e elaborare le trasmissioni satellitari ha usato i dati OTH per trovare il bersaglio, ha sviluppato una soluzione di targeting a distanza nota e ha lanciato un HARM, che ha distrutto i radar di acquisizione e tracking della nave-bersaglio. A questo punto la nave nemica è cieca e non può evitare i colpi, quindi un aereo P-3 ha usato il Tactical Receive Equipment per sparare un missile Harpoon anti-nave 'range and bearing' che ha attinto l'obiettivo direttamente.>>

<<Un giochetto, insomma.>>

<<Certo, ma sarà nulla in confronto a Hydra...>>

GLOSSARIO

Access Control List - ACL, Lista di Controllo di Accesso, sistema di sicurezza basato su un elenco degli indirizzi ammessi ad accedere al sistema. Tutti i pacchetti non aventi un indirizzo autorizzato vengono respinti.

Account - spazio riservato a un utente su un disco rigido, quasi sempre protetto da password. Consente di scrivere e leggere dati, usufruire di servizi.

AI - Artificial Intelligence, Intelligenza Artificiale

Amministratore di sistema - System Administrator, abbr. Sysadm. Il responsabile direttivo di un sistema informatico, che decide le politiche di accesso, rilascia i privilegi, coordina il lavoro degli Operatori di Sistema.

ASCII - American Standard Code for Information Interchange. Codice che assegna a ogni sequenza di 8 bit un carattere alfanumerico. E' il codice base per la scrittura di testi sui computer. Un testo ASCII è il più facile da leggere per ogni tipo di computer.

Attachment - file che viene 'attaccato' a un messaggio di e-mail senza averne il formato (la posta elettronica usa solo il formato ASCII). Usato per spedire immagini, programmi, e altri tipi di informazione.

Back door - lett. 'porta di servizio', accesso abusivo che un hacker si crea dopo aver violato un sistema per essere sicuro di potervi tornare.

Backup - copia di riserva di dati compiuta per proteggersi dal rischio di perdita o danneggiamento (es. disco di backup).

BBS - Bulletin Board System, sistema di bacheca elettronica, basato su software specifico, accessibile via modem; in genere offre newsgroups, e-mail, downloading di file. Di solito gestito volontariamente, no-profit. Le bbs sono state i luoghi della frontiera elettronica.

Bomba logica - programma che, installato abusivamente su un computer, entra in azione dopo un certo periodo di tempo danneggiandone il software.

Cavallo di Troia - o *'Trojan horse'*, programma che un hacker introduce nascostamente in un sistema e che compie delle azioni a vantaggio di chi lo ha introdotto, p.es. gli costruisce autorizzazioni di accesso abusive.

Centro di commutazione - nodo di una rete telefonica nel quale avviene la commutazione.

Chiave pubblica (sistema di criptazione a) - consiste in una coppia di 'chiavi' costituite da una sequenza di numeri (che possono essere rappresentati anche come caratteri) e da un algoritmo. L'algoritmo è in grado di combinare un testo in chiaro con una qualsiasi delle due chiavi in modo da ottenere un testo criptato e di compiere l'operazione inversa, cioè di ottenere il testo in chiaro combinando il testo criptato con l'altra chiave, quella non usata per la criptazione. In questo modo, il proprietario delle chiavi può inviare la sua chiave pubblica ai suoi corrispondenti, e costoro possono usarla per criptare i messaggi. Solo il proprietario della chiave privata potrà leggerli (funzione di protezione). Allo stesso modo, se il proprietario delle chiavi invia un messaggio criptato con la sua chiave privata e questo messaggio viene decrittato dalla chiave pubblica, vi è la sicurezza che per la criptazione è stata usata tale chiave privata (funzione di autenticazione).

Clock - lett. *'orologio'*, usato in inglese per indicare il timer inserito nel computer, che regola il ritmo del processore.

Cluster - lett. *'ammasso'*. Un cluster di computer è un insieme di macchine collegate tra loro, in genere si usa per computer molto potenti (mainframe).

CMOS - *Complementary Metal Oxide Semiconductor*. Tipo di semiconduttori pressoché privi di dissipazione statica, perciò usati per costruire microprocessori con circuiti integrati a bassa dispersione di

calore. Quanto più un microprocessore è veloce, infatti, tanto più produce calore: è uno dei problemi tecnologici più difficili da risolvere.

Commutatore - vedi centro di commutazione

Commutazione - nella telefonia indica l'operazione con la quale un collegamento fra due apparecchi viene stabilito azionando degli interruttori (switch) che connettono temporaneamente diversi tronchi di circuito, un po' come gli scambi ferroviari.

CPU - *Central Processing Unit*: unità centrale di elaborazione. Il 'cuore' del computer, che esegue tutto il lavoro di calcolo. Nei personal computer è un microprocessore. Nei calcolatori paralleli vi sono diverse CPU integrate tra loro.

Cyber cop - lett. *'poliziotto cyber'*, termine ironico usato per chi lavora nella data security.

Cyber punk - movimento letterario emerso verso la metà degli anni '80 negli USA, il termine è passato a indicare l'ambiente alternativo dei giovani appassionati di Internet e VR e in genere della società informatizzata.

Daemon - in Internet, software di rete, specie per la e-mail, che controlla la regolarità dei messaggi e rinvia al mittente quelli con indirizzo errato.

Data glove - lett. *quanto-dati*, guanto usato in VR come interfaccia per riprodurre sensazioni tattili sulla mano e consentire di maneggiare oggetti virtuali.

Data link - collegamento per la trasmissione dati (via cavo, etere, ecc).

Data security - sicurezza dei dati. Attività e professione che ha lo scopo di mantenere la riservatezza nella trasmissione e conservazione di dati su mezzi elettronici.

Directory - *'indice'*: elenco dei file presenti su un dischetto o hard disk.

DoD - *abbr. per Department of Defense*, Dipartimento della Difesa (USA).

Dominio pubblico - si dice di programmi disponibili a tutti, cioè non protetti da copyright.

Downloading - (it.: downloadare o scaricare) l'atto di prelevare e copiare un file da un computer remoto sulla propria macchina eseguito tramite collegamento in rete.

E-mail - abbr. per '*electronic mail*', posta elettronica. Sistema per scambiarsi messaggi attraverso una rete telematica.

Ethernet - diffuso standard per reti locali sviluppato dalla Xerox al Centro ricerche di Palo Alto (PARC) nel 1976.

Eudora - uno dei più diffusi software per la gestione della e-mail. Copyright *Qualcomm Incorporated*.

Fanzines - contr. di 'fan magazines', giornali giovanili in origine dedicati a un gruppo o un cantante (di qui il nome), oggi semplicemente 'giornale underground'. Anche abbr. in 'zines.

File - qualsiasi aggregato di dati registrato su una memoria di massa avente un nome, un inizio e una fine.

File eseguibile - file che corrisponde a un programma, cioè istruzioni che vengono eseguite. Si distingue da un file dati, che invece contiene dati da elaborare.

Filtro di pacchetto - *packet filtering*, sistema di controllo dei pacchetti (v.) di dati in rete che lascia passare quelli ammessi e esclude gli altri.

Firewall - lett. "*barriera antifuoco*", è un metodo per proteggere una rete da una rete esterna insicura. Consiste in un router posto tra la rete interna e quella esterna, che filtra il traffico secondo certi criteri.

Formattazione - operazione che prepara un dischetto o un hard disk all'uso, cancellando ogni dato su di esso.

FTP - *File Transfer Protocol* (protocollo di trasferimento file), protocollo di trasmissione con il quale un utente collegato in rete preleva file da un

server remoto. Per est. il servizio offerto. Se è anonimo, ogni utente può usarlo, altrimenti è ad accesso controllato.

Giga - abbr. di *gigabyte*: un miliardo di byte, cioè un miliardo di caratteri.

GigaFLOPS - un miliardo di FLOPS, Floating Operations Per Second, operazioni in virgola mobile al secondo. Il numero di operazioni in virgola mobile al secondo è usato per misurare la velocità dei super computer.

GPS - *Global Positioning System*, Sistema Globale di Posizionamento: sistema di localizzazione che usa apparecchi ricetrasmittenti e satelliti che rilevano e comunicano l'esatta posizione su tutto il pianeta.

Grant Avenue - A San Francisco, via principale del quartiere cinese (Chinatown).

Guerre Stellari - vedi SDI

Hacker - appassionato di computer che si dedica all'intrusione clandestina in sistemi informatici e telefonici. Può essere un cavalleresco spaccone o un vero pirata informatico.

Handle - soprannome utilizzato per mantenere l'anonimato e per definire la propria immagine in ambienti virtuali (chat, newsgroups, BBS, ecc).

Happy hours - lett. 'ore felici', ore, in genere dalle 17 alle 19 del venerdì, in cui i locali pubblici americani praticano prezzi scontati per invitare a festeggiare la fine della settimana lavorativa.

Hard disk - disco rigido, memoria di massa costituita da un disco (in genere una serie di dischi) che quando è in uso ruota ad altissima velocità e consente la scrittura e lettura dei dati.

Host - (ospitante), computer usato da diversi utenti come mezzo di accesso a Internet. E' individuato da un 'indirizzo di host' o 'indirizzo IP'.

Interfaccia - qualsiasi dispositivo che rende accessibili a un utente dei dati elaborati da computer (interfaccia di output) o trasmetta a un computer dei dati organizzati dall'utente (interfaccia di input).

ISDN - Integrated Services Digital Network, rete digitale integrata nei servizi: rete digitale a commutazione di circuito che integra voce e dati su un singolo cavo.

Joe account - accesso a cui l'utente ha assegnato una password eccessivamente semplice, perché usato per test, per superficialità o per timore di non ricordarla.

Joystick - leva o impugnatura con pulsanti simile alla cloche di un aereo usata per trasmettere a un computer comandi di direzione, molto usata nei giochi elettronici.

Jpg - formato di compressione per immagini.

LAN - Local Area Network, vedi rete locale.

Larghezza di banda - quanti bit passano su una linea in un secondo.

Linea dedicata - o leased line, linea affittata. Linea telefonica che collega in modo permanente un host (v.) a un altro punto della rete. Consente un passaggio di dati molto superiore a quello di una linea normale (commutata).

Login - inserimento di un utente in un sistema informatico, e, per est. la registrazione di tale avvenuto inserimento, riportante ora di ingresso, nome dell'utente, durata, e altri dati.

Macro - opzione di un programma che consente di raggruppare e eseguire tutti insieme una serie di comandi. Serve ad automatizzare alcune procedure abituali.

Mail - 'un' mail o 'una' mail: abbr. per 'messaggio e-mail'.

Mainframe - computer di grande potenza, velocità, costo e raffinatezza tecnologica.

Market Street - A San Francisco, la via degli affari, che attraversa la City.

Mhz - sigla per megahertz, milioni di hertz: unità di misura della frequenza, cioè dei cicli per secondo. Usata per misurare la velocità del microprocessore nei personal computer.

Mitnick, Kevin - americano, è certamente l'hacker più famoso. Abilissimo nel penetrare nei computer e nel furto di dati, è stato arrestato più volte, l'ultima nel dicembre del 1994.

Modem - sintesi di modulatore-demodulatore, apparato che trasforma un segnale digitale in un segnale modulato e lo invia lungo una linea analogica (solitamente il doppino telefonico) e, viceversa, riceve un segnale modulato e lo traduce in digitale.

National Security Council - Consiglio della Sicurezza Nazionale. Organo della Presidenza degli Stati Uniti che segue la sicurezza nazionale e gli affari esteri. Oltre al Presidente comprende il Vice Presidente e i Segretari di Stato e della Difesa, un rappresentante delle Forze Armate e il Direttore della CIA. Intervengono inoltre il Segretario del Tesoro, il Rappresentante all'ONU, l'Assistente del Presidente per gli affari di sicurezza nazionale, l'Assistente del Presidente per la politica economica e il Capo dello staff del Presidente.

Net (il Net, 'the Net') - abbr. per Internet.

Newsgroup - gruppo di discussione o 'bacheca elettronica', servizio Internet che consente di 'postare' (appendere) e leggere messaggi riguardanti argomenti di discussione collettiva di ogni genere.

NSA - National Security Agency. Servizio di sicurezza federale degli USA che si occupa del controllo sulla comunicazione e trasmissione dati, perciò anche delle indagini sugli hacker e su Internet. Uno degli spauracchi dei cyber punk.

OCR - Optical Character Recognition, Riconoscimento Ottico di Caratteri. Programmi che traducono immagini di caratteri di stampa (in pratica

foto di pagine stampate) in testi in cui ogni singolo carattere è riconosciuto e gestito separatamente.

One-time password protection - protezione con password monouso, sistema di sicurezza che richiede di usare una password nuova ad ogni accesso. Generalmente le password vengono generate automaticamente da un programma.

Pacchetto - i dati che viaggiano in rete sono confezionati in insiemi detti pacchetti, paragonabili a buste postali, ognuno dei quali porta scritta nell'intestazione l'origine e la destinazione. In tal modo i diversi p. possono percorrere tragitti diversi per arrivare alla stessa destinazione.

Password - parola-chiave (in genere personale e custodita con attenzione) che serve ad abilitare l'accesso a servizi o archivi informatici, localmente o in rete.

Peak performance - massima prestazione di un computer.

PGP - sigla per Pretty Good Privacy, programma di criptazione a chiave pubblica creato da Philip Zimmermann e distribuito liberamente. Vedi chiave pubblica.

Privilegi - in ogni risorsa informatica condivisa da diverse persone l'amministratore di sistema (v.) stabilisce diversi gradi di accesso, che consentono di compiere determinate azioni (lettura, scrittura, accesso a aree di memoria, cancellazione ecc) e non altre, e assegna ad ogni utente abilitato il grado di accesso che gli compete. Questo si definisce 'privilegio'.

Realtà Virtuale - Virtual Reality, VR. Rappresentazione computerizzata di ambienti costruita in modo da dare l'impressione al soggetto che interagisce con essa di esservi immerso. Questa sensazione si ottiene in vari modi, tra cui l'uso di oculari con piccoli schermi posti di fronte agli occhi, che fanno scorrere la scena artificiale a seconda dei movimenti del capo di chi li indossa.

Remailing anonimo - Anonymous Remailing. Sistema che consente di inviare messaggi di posta elettronica anonimi. Infatti, normalmente ogni messaggio porta nell'intestazione i dati del suo mittente. Alcuni server si occupano di sostituire l'intestazione dei messaggi ricevuti con un semplice numero e di inviarli al destinatario. La sostituzione è automatica e consente al mittente l'anonimato, nei limiti della fiducia e dei mezzi informatici.

Rete locale - serie di computer fisicamente disposti su un'area circoscritta (in genere un edificio), collegati tra loro in modo da comunicare, condividere risorse e capacità di elaborazione attraverso un cavo.

Root status - lett. 'stato radice', privilegio che consente di operare nella directory base di un hard disk e nelle subordinate, e quindi fornisce accesso ai programmi più importanti e potenti del sistema operativo.

Router - dispositivo che smista i pacchetti dati in un nodo della rete.

Routine - parte di un programma ripetutamente richiamabile che esegue un'azione

Save screen - programma che invia immagini in movimento allo schermo del computer acceso quando non viene usato per un certo tempo.

SDI: Strategic Defence Initiative, Iniziativa di Difesa Strategica, nota anche come 'scudo stellare' o 'guerre stellari'. Programma molto ambizioso e costoso di difesa da attacchi nucleari condotti con missili strategici varato dagli USA sotto la presidenza Reagan. Mai portato completamente a termine, ha però aperto molti settori di ricerca usati poi dall'industria civile e militare.

Server - "servente": si usa per indicare indifferentemente un programma o un computer che, appunto, fornisce un servizio a un'altra macchina o programma definito "client" (cliente) su una rete locale o geografica.

Sistema esperto - programma che risolve problemi cercando di riprodurre un ragionamento analogo a quello di un esperto umano del settore.

Sito - un servizio localizzato in un server secondo determinati protocolli (sito Web, sito FTP, sito di remailing)

Software di rete - programmi che governano una rete locale o telefonica con commutatori digitali.

Sorgente - abbr. per 'programma sorgente', un programma come è scritto dal programmatore, leggibile ma non utilizzabile. Attraverso la procedura di 'compilazione' il programma sorgente diviene 'eseguibile'. In tale forma non è leggibile (quindi non si può elaborare, cambiare o analizzare) ma è utilizzabile.

Stag party - festa di addio al celibato, che gli americani prendono piuttosto sul serio.

Sysop - abbr. di system operator

System operator - operatore di sistema, il responsabile operativo di un sistema informatico (centro di calcolo, rete locale, mainframe e simili).

Trapdoor - lett 'botola', comando noto solo al programmatore che costui introduce nel programma e che gli consente determinate azioni, p.es. la messa a punto di parametri troppo delicati per lasciarli alla portata dell'utente.

Uploading - (it.: uploadare, caricare) scrivere su un computer a cui si è connessi a distanza (v. downloading).

Utilities - brevi programmi che eseguono azioni singole.

Virus - in informatica, un programma che, installato abusivamente su un computer, danneggia o disturba il funzionamento del software. V. anche bomba logica.

VR - Virtual Reality, vedi Realtà Virtuale.

Web - World Wide Web, WWW, Ragnatela Mondiale. Nome di un ambiente ipertestuale costruito da milioni di pagine di testo, immagini, suoni e video-clips registrati in computer accessibili via Internet e

leggibili da chiunque abbia un collegamento in rete. Ogni pagina può rimandare ad ogni altra semplicemente con un clic del mouse. Di qui l'idea di 'ragnatela'. Il WWW è stato ideato al CERN di Ginevra.

Workstation - lett. 'stazione di lavoro', computer da scrivania in genere più potente di un personal e progettato per un uso specifico (es.: grafica o progettazione).

INDICE

Ringraziamenti e precisazioni.....	4
Segreti del libro.....	4
1.....	5
2.....	7
3.....	14
4.....	16
5.....	23
6.....	28
7.....	35
8.....	40
9.....	42
10.....	45
11.....	46
12.....	50
13.....	52
14.....	54
15.....	56
16.....	61
17.....	63
18.....	66
19.....	67
20.....	72
21.....	77
22.....	79
23.....	82
24.....	86
25.....	89
26.....	91
27.....	92
28.....	97
29.....	99

30.....	104
31.....	111
32.....	113
33.....	116
34.....	123
35.....	126
36.....	130
Epilogo.....	131
Appendice 1.....	133
Appendice 2.....	134
Glossario.....	136
Indice.....	142